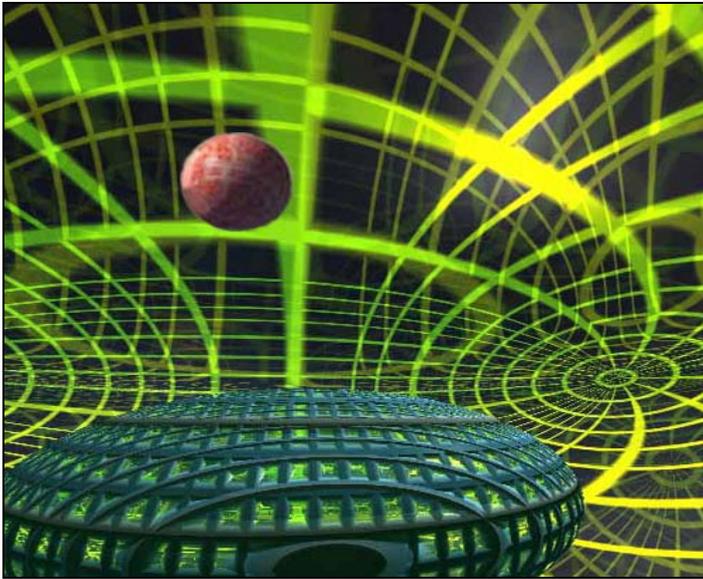


$n+1$



Numero doppio, 15-16, giugno-settembre 2004 **Per una teoria rivoluzionaria della conoscenza**

- Premessa: Cinque testi inediti di Amadeo Bordiga, pag. 1.
- Orazione in morte della trinità Religione, Filosofia e Scienza, pag. 6.
Critica alla filosofia. Escursione con il metodo di Marx intorno alla teoria borghese della conoscenza e alla non-scienza d'oggi.
- I. Appunti epistemologici, pag. 29.
- II. Frammento sulla teoria rivoluzionaria della conoscenza, pag. 56.
- III. Dal mito originario alla scienza unificata del domani, pag. 68.
- IV. Il moderno feticcio della scienza e della tecnica, pag. 112.
- V. Rovesciare la piramide conoscitiva, pag. 136.

Direttore responsabile:
Diego Gabutti

Registrazione:
Tribunale di Torino n. 5401 del 14 giugno 2000.

Sede di Torino (amministrazione, redazione, pubblicazioni, abbonamenti):
Via Massena 50/a - 10128 Torino - Riunioni aperte a tutti il venerdì dalle ore 21.

Sede di Roma:
Via degli Olivi 57/a, 00171 Roma - Riunioni aperte a tutti il martedì dalle ore 21.

E-mail:
quintern@ica-net.it

Sito Internet:
<http://www.ica-net.it/quintern/>

Abbonamento annuale (4 numeri):
16 euro. Tramite versamento sul Conto Corrente Postale numero: 25 85 21 12 intestato a "n+1" - Via Massena, 50/a - 10128 Torino, specificando la causale. Oppure tramite bonifico bancario o postale (dall'estero è consigliato questo mezzo); coordinate internazionali:
IT 08 Q 07601 01000 00025 85 21 12 intestato a: "n + 1" - Via Massena 50/a - 10128 Torino.

Abbonamento alla newsletter quindicinale via e-mail: gratuito.

Nostre pubblicazioni e numeri arretrati:
Prezzo di copertina (più 2 Euro forfettari di spese postali per qualsiasi quantità).

Collaborazioni:
Inviare via e-mail oppure alla redazione. Testi e corrispondenze ricevuti saranno considerati materiali di redazione utilizzabili sia per la rivista che per il sito Internet, e quindi potranno essere rielaborati come articoli, rubriche ecc.

Copyright:
Il materiale pubblicato in questa rivista è liberamente riproducibile a patto di mantenerlo integrale e di avvertire la redazione.

Stampa:
Tipolitografia La Grafica Nuova - Via Somalia 108/32 - 10127 Torino.

Questa rivista uscì per la prima volta il 1° maggio del 2000, ma è la continuazione di un lavoro di ricerca e pubblicazione iniziato nel 1981. Essa vive esclusivamente con il contributo dei suoi lettori e di tutti coloro che aderiscono al progetto politico di cui è espressione.

Composta, impaginata e distribuita in proprio.

Indice del numero quattordici:

Editoriale: Hay gente que te quiere y gente que te USA.

Articoli: Un superbo lavoro, Rummy (la guerriglia in Iraq); L'operaismo italiano e i suoi Sessantotto lungo vent'anni.

Rubriche: Montezemolo, la Confindustria e il riformismo industriale fai-da-te; La FIAT di Melfi e gli operai indomabili; Petrolio; Il frusto linguaggio del "comunismo borghese"; Il problema dei lettori all'estero; Va bene, sgombriamo il campo; Il partito storico e la sua incessante dinamica; Uno sguardo sul futuro del mondo.

Indice del numero tredici:

Editoriale: Ma allora il proletariato esiste! (Autoferrotranvieri).

Articoli: L'estinzione della scuola e la formazione dell'uomo sociale; La legge Biagi e il riformismo illogico del Capitale-zombie.

Rubriche: Principii di organizzazione; Parmalat: tentata fuga dalla legge del valore; Cile 1973, insegnamenti di un colpo di Stato; Tragico autunno per il proletariato boliviano; La non-costituzione europea; Angoscia tecnologica metropolitana; I pacifisti americani; Che cosa sta succedendo negli USA?; Una nuova teoria della popolazione? Il partito storico tutto intorno a noi.

Indice del numero dodici:

Editoriale: Le attenzioni dello Stato

Articoli: Il programma rivoluzionario immediato: abolizione dei mestieri e della divisione sociale del lavoro - Persistenze comunistiche nel corso della storia umana - La peculiarità dell'Sinistra Comunista "italiana" e il suo tormentato retroterra storico - In morte di Bruno Maffi.

Rubriche: Santa pazienza - Terzinternazionalismo risorgente e tenace - Violenza potenziale e in atto.

Indice del numero undici:

Editoriale: L'invasione dell'Iraq e la questione militare.

- I. Basi oggettive della guerra senza limiti.
- II. Il secolo delle guerre mondiali.
- III. Ventotto tesine senza tempo.
- IV. Le velleità egemoniche degli Stati Uniti.
- V. L'invasione degli ultracorpi

Indice del numero dieci:

Editoriale: Divide et impera (la politica americana).

Articoli: Imperialismo con l'acqua alla gola - Leggi di simmetria e scenari da incubo - L'importanza del movimento anti-guerra americano - Rivoluzione e automobile - Risputa la "programmazione".

Rubriche: La crisi giapponese, - Bancarotta nei cieli, - Cina, polveriera del mondo - Non farsi coinvolgere negli schieramenti di guerra - Inflazione dello Stato - Il lavoro prossimo venturo - Fine dell'impero e jhad - I sinistri e l'automobile - Una pianificazione mondiale - Unico tipo di guerra possibile?

In copertina: Mondo platonico - Archivio n+1.

Premessa - Cinque testi inediti di Amadeo Bordiga

Con questo numero doppio mettiamo a disposizione dei nostri lettori cinque testi inediti¹ di Bordiga sulla teoria della conoscenza. Si tratta di un progetto di almeno vent'anni fa, che avrebbe dovuto avere la sua conclusione in un libro. Le cose sono andate diversamente, perciò pubblichiamo i testi nella nostra rivista proponendoci di ritornare sull'argomento con lavori specifici nei prossimi numeri.

Tra il primo e l'ultimo dei testi che pubblichiamo corre un terzo di secolo, ma tutti furono scritti con intento unitario. In tal senso li abbiamo raccolti, accompagnandoli con un saggio introduttivo e numerose note. Essi riprendono tre questioni vitali sollevate fin dagli anni Venti nel Partito Comunista d'Italia, in specie con Gramsci, alle quali rispondono:

1. che la teoria della rivoluzione non riguarda "tesi di dettaglio" (tattica, sindacati, organizzazione, ecc.) ma il completo trapasso dal capitalismo al comunismo; essa è fondata su un programma che *anticipa una nuova concezione del mondo* e della sua conoscenza;
2. che il ritorno dell'idealismo, la decadenza scientifica, l'indeterminazione filosofica, ecc., sono prodotti della conservazione sociale; il modo di conoscere di questa società non è ereditabile, va superato;
3. che dunque la teoria della rivoluzione ci permette la critica a filosofia e scienza d'oggi, ma solo con il trapasso a un'altra società sarà possibile lo sviluppo completo di una nuova conoscenza.

Sul piano dell'epistemologia Gramsci faceva parte di quella corrente variamente definita – neokantismo, pragmatismo, vitalismo, neo-positivismo, esistenzialismo, ecc. – che Lenin, anticipando successivi invarianti, criticò in quanto *empiriocriticismismo*. Oggi la corrente sopravvive come nuova forma di vitalismo, negando la possibilità di trattare i dati sociali con gli stessi criteri con cui si trattano i fenomeni della natura. Con il ritorno a tali vecchie dicotomie si nega quindi la possibilità stessa di conoscere, di avvicinarsi alla realtà oggettiva, di prevedere gli eventi, insomma di far scienza unitaria fra società e natura, che sarebbero mondi separati.

Gli "Appunti epistemologici"

Diverse copie dattiloscritte di questi vecchi appunti di Bordiga circolavano nelle sezioni del Partito Comunista Internazionale. I manoscritti si fanno risalire generalmente al 1928, per via di un richiamo al cinquantenario della pubblicazione dell'*Antidühring* (1878) contenuto nel testo. Tuttavia un duplice riferimento alla "concezione generale comunista del mondo", che troviamo nella parte in cui si accenna alla ricorrenza, ricorda direttamente la polemica fra Bordiga e Gramsci in margine al Congresso di Lione tenutosi nel gennaio 1926. Perciò è quasi certo che la data degli "appunti" sia da anticipare alla fine del '26 o all'inizio del '27, cioè al breve periodo in cui essi diedero vita, insieme, alla "scuola di partito" per gli internati di Ustica. Nel 1928, Bordiga era già stato estromesso dal PCd'I e non avrebbe potuto

¹ Risulta pubblicata, da uno dei gruppi che si richiamano alla Sinistra Comunista, solo la "Riunione di Casale" (*Comunismo* n. 37 del 1994). Si tratta di una mera trascrizione, peraltro assai scorretta, del parlato. Questa versione riapparve, con la correzione degli errori più evidenti e l'aggiunta di un frammento degli "Appunti epistemologici", in *Teoria marxista della conoscenza*, Edizioni del Partito Comunista, 1997, dello stesso gruppo.

redigere quella che è l'evidente traccia per una riunione di partito. Essendo guardato a vista dalla polizia fascista, senza l'appoggio della rete clandestina del partito, era impossibile anche riunirsi con i compagni della Sinistra. Per questi motivi è quasi certo che si tratta di appunti provenienti da Ustica e utilizzati alla "scuola di partito". L'approccio alla teoria della conoscenza non era un modo per risolvere una discussione occasionale fra due dirigenti di partito, ma uno dei cardini su cui si stava giocando nientemeno che il futuro della rivoluzione e che a Lione aveva solo trovato un'occasione per diventare esplicito. Racconta lo stesso Bordiga:

"Dichiarai che non si è in diritto di dichiararsi marxisti, e nemmeno materialisti storici, solo perché si accettano come bagaglio di partito tesi di dettaglio, riferite vuoi all'azione sindacale, vuoi alla tattica parlamentare, vuoi a questioni di razza, di religione, di cultura; ma si è sotto la stessa bandiera politica solo quando si crede in una stessa concezione dell'Universo, della Storia e del compito dell'Uomo in essa. Sono certo di ben ricordare che Antonio mi rispose dandomi ragione sulla fondamentale conclusione da me così enunciata, ed ammise anzi che aveva allora scorto per la prima volta quella importante verità".²

Al Congresso di Lione Bordiga parlò per sette ore, spaziando sui caratteri specifici di un partito comunista mondiale e certamente ampliando il breve riferimento alla concezione marxista del mondo già inserito all'inizio delle Tesi che la Sinistra contrapponeva a quelle dei centristi, scritte da Gramsci. Purtroppo il resoconto andò perso. La scuola di partito venne subito dopo ed è interessante notare le materie che vi si insegnavano, tra le quali troviamo una storia della filosofia. Esse sono ricordate più d'una volta nelle lettere che Bordiga scrisse da Ustica a Gramsci, trasferito in carcere a Milano in attesa di processo:

"Qui va tutto ottimamente comprese le lezioni. Faremo fare a Lauriti un corso di storia. Abbiamo sdoppiato il tedesco... I libri tuoi rimasti qui li ho divisi in due gruppi, uno dei quali ti spediremo, mentre l'altro serve per la scuola... Domani cominciamo il corso di fisica con elementari esperimenti... Quanto ai libri ci teniamo l'Economia che stiamo studiando insieme alla storia della filosofia... I con finati sono aumentati fino a circa 300 e ancora aumentano. Dunque grande numero delle scolaresche. Per ragioni pratiche la scuola ha dovuto continuare secondo il primitivo avviamento: solo ora diamo brevi vacanze, poi faremo sedute di classifica della massa scolara, e quindi si riprenderà con un piano completamente nuovo e aumentato corpo insegnante... La scuola va benino, anche come frequenza ma esige molte cure e lavoro come puoi ben credere".³

Nel nostro archivio abbiamo tre fotocopie diverse degli *Appunti* e senza dubbio ne circolarono di più, dato che negli anni '50-60 la copiatura dattiloscritta con carta carbone era il metodo più diffuso:

1) la più vecchia fu eseguita a Ivrea nel 1969 da una precedente copia a carta carbone; è senza titolo e inizia con la traccia a punti (*Il socialismo nella storia del pensiero*, ecc.); i commenti e gli estratti dall'*Antidühring* sono posti alla fine;

² Edek Osser, "Un'intervista ad Amadeo Bordiga", giugno 1970, in *Storia contemporanea* n. 3 del 1973. La stessa circostanza è ricordata da Bordiga in "Comunismo e conoscenza umana", *Prometeo* nn. 3 e 4 del 1952. I testi della Sinistra comunista citati in queste note si trovano sul nostro sito Internet all'indirizzo: www.ica-net.it/quinterna/archives.htm.

³ Brani da diverse lettere a Gramsci: 27 gennaio, 8 febbraio, 4 marzo e 13 aprile 1927.

2) un'altra proviene da Milano; fu eseguita nel 1973; anch'essa senza titolo, è identica alla precedente ma battuta con altra macchina per scrivere;

3) una terza proviene da Roma; è datata "agosto 1989" ed è intitolata "*Appunti filosofici*"; la sequenza dei testi è invertita rispetto alle copie precedenti: all'inizio, col sottotitolo "Primo quaderno", si trovano gli estratti dall'*Antidühring* e i commenti; alla fine, col sottotitolo "Secondo quaderno", la traccia a punti; le citazioni originali sono sostituite con le equivalenti riprese dall'*Antidühring* degli Editori Riuniti (edizione 1984).⁴

Come attestano i due più vecchi documenti nel nostro archivio, l'originale non aveva dunque titolo, per cui "Appunti filosofici" è senz'altro un'intestazione successiva e anche alquanto impropria, data l'avversione di Bordiga per il filosofare moderno e dato il rilievo che nel testo assumono le tematiche sulla teoria della conoscenza più che sulla filosofia.

La struttura dei due quaderni ci dà indicazioni sulla successione logica del loro contenuto: prima viene la traccia generale, che ricalca praticamente l'indice dell'*Antidühring* e contiene alcune aggiunte; successivamente, viene la raccolta diretta del materiale, con citazioni e glosse; infine la *Premessa*, con un accenno all'eventualità di rovesciare l'ordine dei capitoli, che Engels è costretto a riprendere da Dühring, e il *Capitolo primo*. Questi ultimi testi sono certo posteriori al confino, forse riferibili ad un tentativo di riscrivere il libro di Engels a partire dalle premesse epistemologiche, con riferimento alle nuove scoperte scientifiche e al necessario "rovesciamento della piramide" (cui Bordiga accenna anche nella riunione di Bologna). Il titolo di questi due frammenti, "Premessa" e "Capitolo primo" è di per sé inequivocabile e per giunta il testo, benché in forma semilavorata, è molto accurato, segno evidente che non doveva solo servire da traccia a una riunione.

La struttura tripartita degli "Appunti", cioè 1) lo schema generale a temi, 2) la documentazione estratta dall'*Antidühring* in base allo stesso schema e 3) l'inizio della stesura di un testo esteso suddiviso in capitoli, è una sequenza che dà indicazioni sul metodo di lavoro utilizzato da Bordiga, ma non solo: le prime due parti sono anche riconducibili ad un tutto unitario, è possibile cioè riunirle semplicemente riportando la serie delle citazioni da Engels e i relativi commenti sotto lo schema generale a temi, fondendo il tutto in un unico testo. In questo modo risulta evidente quali parti sono svolte e quali no; quali parti sono tratte da Engels e quali sono aggiunte da Bordiga. L'operazione è facilitata dal fatto che lo schema a temi e la raccolta della documentazione hanno molti titoli in comune, perciò abbiamo senz'altro proceduto a riunire i due primi frammenti in un testo unico. Ad esso segue il terzo frammento, che dà un'idea di come potesse essere impostato un *Antidühring* riscritto senza essere costretti a seguire le stupidaggini di un Dühring e tenendo conto dei nuovi risultati raggiunti dalla scienza e dall'epistemologia.

Le tre riunioni sulla teoria della conoscenza

È risaputo che Bordiga non voleva far circolare i nastri delle registrazioni e anzi, di norma, non voleva nemmeno vedere registratori in funzione mentre parlava. Il motivo era molto semplice: la mole di lavoro che egli svolgeva era tale da non lasciargli il tempo di preparare, per ogni argomento, relazioni "finite", e quindi vole-

⁴ In *Teoria marxista della conoscenza* cit. nota 1, il frammento pubblicato ha il titolo di *Appunti filosofici*, con l'indicazione in nota di "Quaderno n. 1 del 1928".

va essere libero di "dire eventuali fesserie" e riprendere poi gli argomenti per iscritto, in modo più meditato. Le registrazioni venivano dunque effettuate solo quando servivano da promemoria, come quando, negli anni precedenti, i compagni prendevano appunti stenografici. Del resto è un metodo che continuiamo a usare anche noi: registriamo le riunioni per averne una traccia, poi cancelliamo tutto quando l'argomento si affina e passa in un semilavorato scritto o nella rivista.

Le riunioni di Firenze, Casale Monferrato e Bologna sulla conoscenza ci furono consegnate nel 1974 da un vecchio militante del Partito Comunista Internazionale, della sezione di Winterthur, durante una riunione generale. Si trattava di registrazioni eseguite su diverse bobine di piccolo formato, tramite apparecchi amatoriali piuttosto primitivi, riprodotte da copia a copia non con cavo diretto ma da altoparlante a microfono; era persino variata la velocità di registrazione per cui la voce dell'oratore da un nastro all'altro passava dal basso strascicato al falsetto. La presenza di un gran numero di sovrapposizioni e lacune dimostrava che le bobine di partenza dovevano essere di diverso formato rispetto a quelle di arrivo e che non si era badato a congiungere correttamente le parti del discorso. Infine, siccome le registrazioni, a partire da quelle originali, erano state eseguite con microfoni scadenti, sui nastri vi era un soverchiante sottofondo di eco ambientale. Insomma, in quelli a noi pervenuti, così com'erano, quasi non si coglievano le parole del relatore. Perciò decidemmo di intervenire tecnicamente per tentare di migliorare l'audibilità delle registrazioni. Ottenuto l'accesso ad un laboratorio di acustica con le apparecchiature necessarie, facemmo una copia delle bobine e riuscimmo, nei limiti degli strumenti analogici di allora, a "restaurare" la voce fino a farla diventare passabilmente comprensibile. Gli originali furono restituiti e le nuove registrazioni furono riversate in cassetta.

Alcune parti sono dunque frammentarie, e questo spiega la necessità delle molte ricostruzioni, sempre fedeli al contesto, che il lettore troverà nella trascrizione. Ma si tratta anche di riunioni in cui Bordiga parlava a braccio, senza approfondire i temi sfiorati, senza neppure finire le frasi, nella foga del discorso, per i motivi sopra ricordati. Perciò vi sono ripetizioni e vuoti, minuziosi dettagli e argomenti incredibilmente condensati che hanno richiesto sia un intervento sul testo che un gran numero di note. Bordiga avrebbe certamente cancellato nastri del genere non appena ne avesse avuto una traccia scritta, anche grossolana. Ma il motivo della loro conservazione è chiaro, e lo espone Bordiga stesso in apertura della riunione di Bologna: la loro trascrizione definitiva, più volte annunciata restò un progetto, e ciò fece sì che ne circolassero alcune copie "di lavoro" fra i compagni, in deroga alla consuetudine. Consuetudine che era ancora forte dopo la morte di Bordiga, tanto che nel 1975 il centro del partito di allora, saputo che circolavano le bobine, requisì quelle di Winterthur, proponendosi di trarne una pubblicazione mai realizzata. Quando il vecchio partito si dissolse, alcuni giovani compagni, con lavoro encomiabile, spremettero dalla pista magnetica restaurata tutto ciò che essa poteva dare. Nonostante ciò, come sa bene chi abbia provato a trascrivere un parlato non "ufficiale", il risultato aveva bisogno di essere ripreso per la forma scritta. Ciò, nel nostro caso, comportava alcuni problemi non indifferenti.

In primo luogo occorre affrontare quello delle lacune vere e proprie, cioè delle parti mancanti del tutto o incomprensibili. Risultò subito evidente che, lasciando le cose com'erano, la sequenza del discorso sarebbe stata troppo frammentaria e che sarebbe stata pregiudicata la comprensione da parte del lettore. Decidemmo perciò di "riempire i vuoti" con materiale originale, anche se non presente nel testo speci-

fico. In nota abbiamo sempre segnalato sia gli inserti prelevati da altri testi di Bordiga e adatti a fare da ponte, sia le ricostruzioni in base al linguaggio dell'autore e soprattutto al significato del contesto.

In secondo luogo occorre decidere se limitare al minimo l'intervento sul testo in generale, presentandone l'ossatura senza interventi (come fanno oggi gli archeologi con i reperti antichi) o se invece sarebbe stato più utile eseguire un minimo di "correzione di bozze" in sintonia con il contenuto generale. Si trattava cioè, da una parte, di ottenere una semplice "pulitura" del linguaggio parlato con la sistemazione della punteggiatura, lasciando le solite parentesi quadre con puntini di sospensione per indicare parole incomprensibili o frasi lasciate a metà, ecc.; dall'altra, di metterci decisamente nei panni dell'autore e tentare di fare almeno quegli interventi minimi che avrebbe potuto fare egli stesso.

Decidemmo di procedere tenendo conto di entrambe le esigenze: preparammo una prima sistemazione *minimale* del testo riascoltando attentamente i nastri in cuffia, evidenziando sullo scritto le parti poco chiare, le ridondanze, le interruzioni e le parti del discorso che Bordiga, esuberante oratore napoletano, sottolineava con la voce, effetti ovviamente impossibili da riportare sulla carta; in un secondo tempo riprendemmo il testo completo ricostruendo, ovunque fosse possibile, le parti mancanti, facendo insomma un lavoro di *editing* sul parlato in modo da ottenere una versione che si potesse definire *filologica*.

Il metodo è quello utilizzato in tutti i casi nei quali occorre colmare delle lacune ricorrendo esclusivamente a materiale originale. Naturalmente c'è una differenza fra gli oggetti e il linguaggio: un vaso rotto si può certo ricostruire, a condizione però che si ritrovino tutti i pezzi; dove mancano, la lacuna si deve lasciare o, se si vuole colmare con materiale non originale, dichiarare che è *falso*. Un discorso non è un vaso, possiede una sua dinamica, ridondanze, toni, accenni, ecc. Soprattutto non è campato in mezzo al nulla, essendo la continuazione di altri discorsi che l'autore ha già fatto lungo tutta la sua esistenza, lavorando, comunicando con gli altri. E quindi è possibile terminarlo senza stravolgerlo, lasciandolo *vero*.

Lavoriamo da decenni con materiale di Bordiga e della Sinistra Comunista "italiana" in generale. Non lo facciamo per diletto o per passione archeopolitica ma come militanti che cercano di continuare il lavoro. Quindi è un lavoro *comune*, svolto con gli stessi metodi: abbiamo il contesto, abbiamo la serie storica, abbiamo la padronanza del loro linguaggio, abbiamo lo stesso fine. Insomma, per dirla in termini di teoria dell'informazione, abbiamo sufficiente ridondanza "globale" per colmare ogni mancanza "locale" di dati. Tecnicamente il procedimento è lo stesso che si usa, ad esempio, per ricavare un'immagine nitidissima da una ripresa eseguita con videocamera amatoriale o con altro mezzo a bassa risoluzione: ogni singola immagine può non avere informazione sufficiente per ricostruire nei dettagli voluti un volto, una scritta, un particolare qualsiasi, ma la *sequenza* di molte immagini ci dà l'informazione mancante per ricostruire, con materiale assolutamente originale, ciò che non si ha.⁵ D'altronde il lettore si accorgerà che, a parte il nostro "restauro", nell'insieme dei testi di Bordiga c'è assai più informazione di quanta ne appaia dalla semplice somma dei paragrafi.

⁵ La *dinamica* è essenziale. Con questa tecnica la Kodak ricava *poster* di 1 x 1,30 metri con una risoluzione di 5000 linee da brani video 8 mm con risoluzione di 200 linee. Sarebbe come dire che riesce a trasformare una scena quadridimensionale (spazio-tempo) in una bidimensionale (carta fotografica), con una metamorfosi del tempo in alta risoluzione grafica.

Orazione in morte della trinità

Religione, Filosofia e Scienza

"Una esatta rappresentazione dell'universo, del suo sviluppo e di quello dell'umanità, così come del riflesso di tale sviluppo nella testa degli uomini, può essere costruita soltanto per via dialettica con continuo riguardo alla vicenda generale del divenire e del trapassare, alle trasformazioni che procedono innanzi o indietro".

Amadeo Bordiga, *Appunti sulla teoria della conoscenza*, 1926-27.

Un lavoro in sequenza continua

È sotto gli occhi di tutti la grande mistificazione che accompagna l'invecchiare del capitalismo. Tutto è rovesciato: la società più trivial-materialista della storia s'ammanta di idealismo, una violenza spietata vien fatta passare per umanesimo, la guerra è missione di pace, la pace è una guerra pluridecennale con centinaia di milioni di morti, il benessere è fame e sofferenza per miliardi di persone, la religione è politica e mercimonio, la superstizione è gabellata per scienza, il progresso si accompagna a un rigurgito di metafisica e feticismo, la medicina fallirebbe se guarisse i malati sui quali profitta, la famiglia è sempre più sacralizzata mentre genitori massacrano i figli e viceversa, la libertà democratica è divinizzata mentre oligarchie ultra ristrette schiavizzano il pianeta, l'individuo egoista è innalzato ad assoluto mentre folle immense vengono schiaffate nel girone dell'anonimo, massificato e coatto consumo di merci. Si potrebbe continuare, ma non c'interessa tanto tenere un elenco minuzioso delle magagne del "sistema", quanto accennare alla mistificazione strutturale che sta alla base di discipline che vengono ancora nominate separatamente, come la filosofia e la scienza.

Introdurre il lettore al significato degli scritti di Bordiga che pubblichiamo in questo numero significa soprattutto rendere chiaro che non vi sono campi salvifici che possano essere estratti dal complesso. Perciò non vi è filosofia che possa giustificare o anche soltanto spiegare la sopravvivenza del capitalismo; non vi è scienza che possa dare speranze in un miglioramento della vita, della produzione e dei rapporti sociali entro il capitalismo. La filosofia dovrebbe voler dire "amore per il sapere", ma l'umanità ha mai saputo così poco della propria vita. Il circolo vizioso va spezzato, il paradosso eliminato, la logica ripristinata. La ricerca di Bordiga verte su *che cosa* potrà determinare una tale rottura e *come* si svolgerà il processo.

L'economia e la scienza amano il quantitativo, il misurabile, quindi spingono a ragionare in cifre. Il sistema *santifica* ogni giorno l'economia e la scienza che rendono disponibili tali cifre, e su di esse costruisce il proprio

trionfo. Ma proprio le cifre, i dati quantitativi, denunciano le *qualità* del sistema, la miseria crescente nonostante l'aumento della ricchezza. Le cifre, non le filosofie, condannano a morte il capitalismo.

Oggi siamo non più alla millantata lotta delle libere democrazie contro le dittature (balla che già non stava in piedi, dato che l'America del dopoguerra sosteneva tutti i fascismi esistenti tranne quello staliniano), ma alla lotta del *Bene* contro il *Male*. Chi abbia un po' di sale in zucca sa che questo ha molto a che fare con la teologia, la mistica, la metafisica, l'idealismo, con tutto quel che si vuole tranne che con la scienza e il progresso. Eppure non da oggi si parla di morte della filosofia e della metafisica ad opera della scienza. Anche "Dio è morto", ed è luogo comune dire che il comunismo gli è andato appresso. Religione, Filosofia e Comunismo, quest'ultimo nell'accezione staliniana con il sol dell'avvenire come surrogato di Religione e Salvezza, non sono più disponibili per l'irrazionale di cui l'uomo ha sempre più bisogno. È arrivata la Scienza con la maiuscola.

Ora, Bordiga non è il solo ad affermare che il trionfo dello Spirito e della superstizione nell'epoca della scienza e della tecnica è un fatto. Del resto basta guardarsi attorno. La scienza, si dice, avrebbe tentato di far da succedaneo alle mistiche della salvezza (cioè della speranza), ma ogni mito salvifico è religione, quindi irriducibile alla razionalità. Perciò o si misticizza la scienza o la si abbandona per l'irrazionale *tout court*. L'uomo moderno, posto di fronte alla contraddizione tra la potenza dispiegata del sistema in cui vive e la miseria dei risultati in termini di godimento della vita, avrebbe cercato infine nella metafisica, qualunque essa fosse, la Salvezza. Non può credere a quella razionale, platealmente promessa, e perciò contribuisce al recupero dell'irrazionale e alla sua sopravvivenza. Quando l'*Immanente* fa schifo, il *Trascendente* trionfa, dato che l'unione dialettica diventa indigesta, ma questo è *normale*.

Bordiga fa un discorso più profondo e complesso. L'uomo capitalistico non recupera affatto l'irrazionale antico, ché quello aveva una sua dignità "scientifica"; ciò che la società attuale partorisce di continuo è al massimo una sua *caricatura*. Argomento centrale della critica alla teoria della conoscenza d'oggi non è e non può essere la paccottiglia dell'irrazionale mercificato, non è neppure solo la scienza industrializzata, sottomessa alle leggi del valore e dello scambio. È l'intera concezione dell'uomo e della natura che viene messa violentemente in discussione, quella che sta nei libri, nelle accademie, nella testa di coloro che fanno la storia della scienza attuale.

La scienza-conoscenza non è un contenitore asettico posto all'esterno dell'umanità, al quale ogni cervello singolo possa attingere come elemento cosciente e in quanto tale depositarvi ulteriori elaborati; non è neppure una relazione biunivoca fra l'individuo e la biblioteca del sapere (forma pseudo-illuministica dello Spirito), ma un insieme di saperi, di capacità, di possibilità di apprendimento ed elaborazione che migliaia di generazioni ci hanno tramandato, e che tramanderemo in una dinamica *continua*, non spezzettata e distribuita in grani di coscienza individuale. La conoscenza non si

materializza tanto in supporti concreti e cervelli (biblioteche, fabbriche, scienziati, filosofi, ecc.) quanto, soprattutto, nell'elaborazione continua nel processo di produzione e riproduzione della specie. Solo quando l'accumulo continuo di conoscenza giunge a trovare nel sistema sociale una barriera all'ulteriore sviluppo, si verifica un blocco che è necessario spezzare, e allora l'intero sistema, conoscenza compresa, viene rivoluzionato.

Oggi questa dinamica è visibilissima. Una conoscenza enormemente potenziata dai risultati dello stesso capitalismo, è come chiusa in sé stessa. Il sistema, invece di utilizzare al meglio tali risultati, dissipa, frena, si comporta come un ostacolo che impedisce l'avanzare sia della forza produttiva che del sapere in generale. L'insieme delle possibilità umane, dell'accumulo quantitativo e soprattutto qualitativo di conoscenza (oggi impossibile da decifrare nella sua pienezza), delle interazioni fra miliardi di uomini nel corso della loro vita fisica, delle energie lavorative, delle battaglie fra gruppi, partiti e classi, dei legami che si formano indipendentemente dalla coscienza soggettiva; tutto questo oggi è per lo più *sprecato*, perché non vi è un ordine consapevole, un indirizzo, una polarizzazione che tenda ad un risultato univoco se non quello della brutale conservazione del sistema. La società capitalistica è come un gas surriscaldato in cui domina il caotico muoversi delle molecole e, fatalmente, in conformità al secondo principio della termodinamica, ha il sopravvento la perdita di energia utilmente adoperabile, cioè la perdita di vitalità che i fisici chiamano *entropia*.

È in tale contesto che s'inserisce la critica di Bordiga alla conoscenza borghese: se non fossimo in presenza della dinamica sopra ricordata, egli non avrebbe sentito l'esigenza di riscrivere l'*Antidühring* e la *Dialettica della natura* di Engels (implicitamente anche *Materialismo ed empiriocriticismo* di Lenin) sulla base di ulteriori risultati scientifici. D'altra parte egli non poteva sostituirsi a un cervello sociale, il partito mondiale, che all'epoca era già degenerato. Il periodo rivoluzionario, che si chiudeva proprio con il 1926-27, aveva posto all'ordine del giorno la transizione, ma non l'aveva potuta realizzare. Il tentativo sul campo di battaglia rimase un tentativo anche sul campo teoretico: come non fu possibile unificare in una sintesi la teoria della relatività e la meccanica quantistica, le quali restarono irrimediabilmente dualistiche, allo stesso modo mancò una sintesi rivoluzionaria nel campo sociale. Quando la rivoluzione in Russia degenerò, presero il sopravvento il capitalismo e la sua ideologia, e questa fu assunta in pieno dallo stalinismo, con tanto di culto del condottiero e dello Stato.

Di conseguenza non fu possibile un ulteriore sviluppo nel campo della teoria della conoscenza. È vero che la svolta fondamentale rispetto alla metafisica e a tutte le filosofie era già avvenuta con Marx, ma l'immane tragedia della controrivoluzione richiedeva altrettanto fondamentali precisazioni nel rispetto della continuità e dell'invarianza. Ecco perché nel dopoguerra si sarebbe dovuto elaborare, com'era nel proposito di Bordiga e del movimento cui apparteneva, un vero e proprio *corpo di tesi sulla conoscenza*

come base di adesione al movimento rivoluzionario, al di là dei confini del gruppo di lavoro che, nel 1960, dichiarava di sentire tale necessità.

La rivoluzione comunista (che, secondo Marx ed Engels, cova sotto la cenere anche in periodo controrivoluzionario) toglie il monopolio del sapere alla classe dominante e forgia i suoi militi affinché siano in grado di vedere lontano. Non ha nessuna importanza se, nei periodi sfavorevoli come l'attuale, tali militi sono sparsi nel tessuto della società, non riescono a combattere a ranghi serrati, secondo una strategia e una tattica date, e non si riconoscono neppure come tali: essi per ora rappresentano un potenziale anticipato rispetto alla inevitabile esplosione, siano proletari organizzati per fini immediati, piccolo-borghesi rovinati, o borghesi non più in linea con l'ideologia, la scienza e la prassi del proprio sistema.

Non siamo di fronte ad invenzioni estemporanee nate durante la noia del campo di prigionia a Ustica nelle discussioni fra Bordiga e Gramsci (gli *Appunti epistemologici*);⁶ né davanti a un materiale ad uso e consumo di un gruppo di sopravvissuti alla grande controrivoluzione fascista, pseudosovietica e americana, tanto pazzi da credere che nell'universale sfacelo fosse possibile evitare attacchi frontali alla dottrina fondamentale della rivoluzione (le tre riunioni sulla *teoria della conoscenza*). Ma si tratta invece di un lavoro in sequenza continua con lo sviluppo generale della teoria rivoluzionaria anti-capitalistica, come si può agevolmente mostrare partendo da molto lontano, per esempio dal giovane Marx. È un'orazione in morte di una società che non ha più ragione di esistere, un colpo di *bulldozer* contro i suoi pilastri portanti: religione, filosofia e scienza.

Il bisogno di conoscenza nel giovane Marx

Il primo volume delle *Opere Complete* di Marx ed Engels si apre con un componimento scolastico di Marx sulla scelta della professione scritto nel 1835. Il diciassettenne futuro rivoluzionario si sofferma non tanto sulla scelta in sé quanto sulla sua coerenza e sulla necessità di fondarla stabilmente in vista di un nobile "*operare per l'umanità*": perché solo così "*la nostra felicità appartiene a milioni*" e "*le nostre imprese vivono silenziose ma eternamente operanti*".

Marx, come tutti sanno, si scagliò contro il "marxismo" mentre era ancora in vita, ma ciò non impedì che i suoi scritti venissero inglobati in una specie di nuova filosofia, la quale, nella regressione controrivoluzionaria staliniana, divenne una vera e propria religione con la sua trinità, le sue reliquie, le sue icone e la sua liturgia. Marx ragazzo venne fatto passare per un consapevole anticipatore della Salvezza, così come fu fatto con Lenin e poi con Stalin scovando cento prove della loro precocità rivoluzionaria. È significativo come lo svolazzo romantico di un giovane sensibile, abbia colpito la fantasia dei "marxisti popolari", più di altre sue osservazioni, ben più inte-

⁶ Vedere la *Premessa*.

ressanti, per esempio, dal punto di vista di ciò che sarebbe stato il lavoro di Marx nella demolizione della filosofia. Se proprio volessimo annotare un "qualcosa di precoce" in quel testo, non ci baseremmo su un roboante luogo comune: ci sono accenni più pregnanti. Marx afferma infatti che può essere felice solo chi non inganna sé stesso; chi non assume posizioni basate su verità astratte e staccate dalla realtà; chi non ubbidisce all'attimo fuggente ma ad idee ben radicate. Sarà per contro "annientato" chi, avendo abbracciato idee dimostratesi false alla luce dell'esperienza, non vedrà salvezza che nell'illusione e nell'autoinganno. Tutto ciò è certo detto *en passant*, senza consapevolezza completa, ma, come vedremo, sarà il motivo dominante del primo capitolo dell'*Ideologia tedesca*: "Ogni profondo problema filosofico si risolve con la massima semplicità in un fatto empirico". La filosofia, come la religione, non è altro che il rifugio, la via di fuga nell'illusorio, un surrogato ideale della realtà su cui si può opinare.

Da chi prese questi spunti, Marx? Non si crea nulla, nemmeno il pensiero, perciò la concatenazione dev'essere riconoscibile. Da almeno un secolo, infatti, la filosofia si dibatteva fra il razionalismo scientifico determinista, avanzante con la rivoluzione industriale, e la libertà dello spirito, che non ammetteva interferenze così prosaiche. Nel programma scolastico del giovane studente c'era Kant, attraverso il quale la filosofia aveva già tentato la critica a quei filosofi che si basavano sul metodo materialistico in scienza, indugiando però, senza giungere a una sintesi, nelle credenze metafisiche (per esempio Descartes). Nell'*Ideologia tedesca* Kant è citato poco e pure trattato male, come esponente dell'immatura e impotente borghesia tedesca, capace soltanto di "*determinazioni ideologiche puramente concettuali e di postulati morali*". Forse il giovane Marx aveva notato l'acutezza dell'analisi critica kantiana ma l'impossibilità della sintesi. Permanendo la separazione fra il mondo reale e l'idea, la filosofia non faceva che emettere frasi. Marx racconta che i giovani hegeliani da lui frequentati si erano accorti di non criticare altro che delle frasi; alle quali però, date le loro concezioni e il loro metodo, non potevano "*opporre altro che frasi, non combattendo il mondo realmente esistente ma le frasi del mondo*". I "nuovi" filosofi di allora, compreso Feuerbach, avevano certo criticato sia la religione che la filosofia, ma solo per sostituirla con una nuova religione. Di nuovo si dimostrava impossibile la sintesi fra fisica e metafisica. Non aveva forse ammesso Hegel che tutta la sua filosofia della storia era basata solo sul procedere del *concetto* di storia, esponendo la vera *teodicea*? ⁷

Le *Opere Complete* presentano come secondo testo una lettera di Marx al padre, del 1837, nella quale è delineato, quasi per intero se pur in modo molto discorsivo, il programma "filosofico" che porterà alle successive ela-

⁷ Dalle parole greche *Dio* e *giustizia*: neologismo introdotto da Leibniz per designare gli argomenti che procedono dalla bontà di Dio per spiegare la lotta contro quelli che procedono dall'esistenza del Male nel mondo. C'è di che riflettere, se pensiamo che la massima potenza mondiale, oggi, ha come sua base programmatica un rigurgito filosofico del genere.

borazioni. Il nocciolo è ancora il rapporto fra le verità astratte distinte dalla realtà e la ricerca della salvezza attraverso l'illusione e l'autoinganno, atteggiamenti qui rappresentati dal ricorso ai filosofi dell'idealismo tedesco (Kant, Fichte, Schelling, Hegel). Attraverso un tentativo di distillazione delle parti sulla filosofia della natura ("*Giunsi a cercare l'idea nella realtà stessa*", a "*trovare la natura spirituale altrettanto determinata, concreta, saldamente conchiusa di quella fisica*"), il giovane Marx si accorge che, senza un rivolgimento radicale, tale lavoro lo "*porta come una sirena ingannatrice tra le braccia del nemico*". Si ammala, aggirandosi "*come un pazzo nel giardino*", riprende Hegel e lo legge "*dal principio alla fine insieme alla maggior parte dei suoi discepoli*", guarisce, brucia tutti gli appunti e le composizioni poetiche, frequenta il *Doktorclub* dei giovani hegeliani berlinesi e scrive un diario sulla concezione scientifica del mondo nella sua epoca, che il padre, nella risposta, giudicherà "*una folle abborracciatura che indica come tu sperperi le tue doti soltanto per partorire mostri*".

La scienza come supporto di esigenze salvifiche

Il "mostro" sarà comunque partorito e avrà questo programma: *ogni passo del movimento reale dell'umanità rappresenta il divenire comunista attraverso la soppressione dello stato di cose presente. Ogni aspirazione filosofica dell'uomo è eliminata attraverso la sua realizzazione*. Così come l'antica filosofia del mondo classico viene soppressa-assorbita dalla religione, la religione viene soppressa-assorbita dalla filosofia moderna, la quale viene soppressa-assorbita dalla scienza.

Ma l'antica filosofia classica greca aveva soppiantato a sua volta un'altra forma di sapienza: quella unitaria del mondo, non ancora influenzata dalla divisione del lavoro. Abbiamo visto che "filosofia" significa "amore per il sapere", ma sembra che prima di Platone nemmeno esistesse il termine. Non c'era ancora una categoria di uomini che si specializzasse nell'amore *per* il sapere, esisteva il sapere e basta. Esso era distribuito nella forma del mito-religione e ad esso attingeva tutta la popolazione, attraverso "luoghi di culto" come i santuari degli oracoli. L'enigma nel quale si celava il responso a piccoli e grandi quesiti era una chiave per mettere in moto una conoscenza poco strutturata, di tipo diffuso, nel senso che non era fatta di nozioni separate ma di intuito, sensazioni e pulsioni naturali, senso della vita. L'oracolo era una specie di meccanismo catalitico che rendeva possibile una reazione emotiva dalla quale l'individuo traeva indicazioni di comportamento (non differenti altri tipi di divinazione, come per esempio quella sciamanica o quella messa in atto con l'*I-Ching*, il Libro dei mutamenti). Questa era scienza *umana*, primordiale ma umana.

La Bibbia, che Bordiga legge in riunione a militanti divertiti e anche un po' perplessi (qualcuno se ne andrà sbattendo violentemente la porta di fronte al dileggio della sacra scienza), è testo sapienziale oltre che mito e storia. Il libro sacro è più affidabile dell'articolo di uno scienziato perché

mostra brutalmente storia, guerra, sangue, sesso, lotta, violenza, tradimento e redenzione, mostra cioè di essere ciò che è: vita condensata, non una elaborata mistificazione ideologica. Il mito arcaico, o persino la logica dei teologi medievali può dunque insegnarci di più che non la prosopopea scientifica della nostra epoca. Nell'ultima società di classe, l'attuale, la scienza non è affatto neutra e oggettiva come pretende di essere. Essa è anzi impregnata di ideologia, cioè di contenuti e metodi adeguati agli interessi della classe dominante. È suddivisa in branche già a cominciare da quelle riguardanti la natura, figuriamoci nel campo dell'uomo e della società, dove esse riproducono la divisione sociale del lavoro. È piena di contraddizioni che pensa di risolvere semplicemente accantonandole, nascondendole sotto la cortina del successo tecnologico che alimenta la produzione; invia sonde su Marte; spacca gli atomi con macchine grandi come città; ma produce una filosofia della scienza che invece di porre attenzione al "sapere la fisica" emette elucubrazioni "sulla fisica".

Come si vede siamo alla meta-fisica, e non è solo un gioco di parole. Che ci fosse qualcosa oltre la fisica lo pensavano ad esempio Einstein e Jung, ma si chiedevano cosa fosse davvero la fisica l'uno citando la telepatia, l'altro studiando l'astrologia. La scienza, si dice, è potenza liberatrice, portatrice di progresso, soluzione ai problemi del capitalismo, anzi dell'umanità tutta. La Scienza (con la maiuscola) è dunque scivolamento nell'ipotesi salvifica, ma si salvano i capitalisti e il loro *entourage* opportunisti mentre miliardi di persone vivono nella sofferenza. La prossima fase di transizione da un modo di produzione all'altro sarà dunque soppressione di questa scienza-surrogato di esigenze salvifiche, cui l'uomo ricorre non solo per risolvere problemi esistenziali ma anche come rifugio in cui riporre le proprie illusioni, perpetuando l'autoinganno secondo cui sarebbe possibile – basterebbe un po' d'impegno – mettere in moto la buona volontà dei governi. L'uomo borghese è fermo a Berkeley: non sarà più attraverso la filosofia, ma è certo attraverso la scienza che può ancora credersi al centro dell'Universo e dire che quest'ultimo *non esiste se egli non lo pensa*.⁸

⁸ Secondo la meccanica quantistica l'osservatore non solo fa parte della realtà osservata ma la determina. Per Werner Heisenberg addirittura la crea: "*Come i solidi regolari elementari della filosofia di Platone, le particelle elementari della fisica moderna sono definite dalle condizioni matematiche di simmetria: esse sono difficilmente ciò che può essere chiamato 'reale'. Piuttosto, esse sono semplici rappresentazioni di quelle fondamentali strutture matematiche cui si giunge nel tentativo di continuare a suddividere la materia*". Oppure: "*La suddivisione del mondo in sistema osservatore e sistema osservato impedisce la netta formulazione della legge causale*". Nei suoi scritti vi sono proposizioni di sapore nettamente aristotelico: "*L'onda di probabilità implicava una tendenza verso qualcosa. Era una versione quantitativa del vecchio concetto di potenzialità della filosofia aristotelica. Introduceva qualcosa che stava a metà strada tra la possibilità e la realtà*". Wolfgang Pauli (tra i fisici quantistici che sostennero l'interpretazione indeterministica *standard*, fu quello che ebbe il coraggio di appellarsi chiaramente a concezioni metafisiche) disse che in ogni esperimento "*Il caso fisico individuale non può essere separato dall'osservatore e perciò passa attraverso le maglie della rete della fisica. Il caso individuale è occasio e non causa. Ho la tendenza a vedere in questa occasio un ritorno dell'anima mundi soppressa nel XVII seco-*

Noi ovviamente non sappiamo come si chiamerà la conoscenza dell'umanità liberata dal capitalismo. Sappiamo però che essa non sarà né un surrogato di religione-filosofia, né un sapere frammentato e disposto nelle due grandi sfere antiche, quella celeste e incorruttibile, cui si è sostituita la "mente scientifica", e quella terrena, transitoria, confusa, in continua metamorfosi, nella quale oggi gli uomini si barcamenano facendo convivere l'indeterminismo filosofico con il suo contrario, l'empirica "ricerca sperimentale". Due atteggiamenti antitetici entro lo stesso mondo scientifico che persino alcuni esponenti della borghesia rifiutano recisamente, a ragione, di inserire nel vocabolario scientifico, in quanto insensati.

La scienza è tale, dice Marx nei *Manoscritti* riferendosi al primo Feuerbach, solo quando procede dal mondo sensibile e non dalle idee. Quando perciò procede dalla duplice forma del sensibile, dalla necessità (determinismo) e dalla coscienza di esso, cioè dalla consapevolezza che le idee degli uomini nascono dai processi naturali, entro i quali è compresa la storia dell'uomo, cioè il suo divenire umano. Attraverso cosa? Il lavoro e l'industria. Quindi la scienza della natura assorbirà entro di sé la storia dell'uomo, così come la scienza dell'uomo assorbirà la conoscenza del divenire umano, cioè la scienza della natura e dell'industria. Nella società futura non vi sarà quindi che *una sola scienza*.

Tanta scienza e tecnica, poca conoscenza

Oggi l'umanità, padrona di tecniche mirabili per la produzione di merci e di teorie complesse sull'Universo e sulla materia, ha qualche problema con la conoscenza in quanto tale. O perlomeno con ciò che oggi si intende per scienza, dato che siamo al punto in cui le vecchie categorie non servono più e non ve ne sono ancora di nuove. Molti scienziati sanno bene che l'approccio alla conoscenza non può più essere semplicemente "interdisciplinare", termine che denuncia ancora la divisione sociale del lavoro, una specie di federazione fra scienze separate, ma dovrà essere prima o poi unitario. Richard Feynman, Nobel per la fisica, riconobbe che siamo in uno stato di profondo disagio da transizione. Sia Einstein che i quantisti hanno passato decenni alla ricerca dell'unificazione delle conoscenze, almeno in fisica. Non sono riusciti. La scienza "funziona", ma la conoscenza è approssimativa.

Feynman vede questa indeterminazione riflessa nei libri per le scuole, dalle quali dovranno uscire i futuri scienziati. Bordiga, che oltre ad avere poca ammirazione per la scienza d'oggi odiava il mondo accademico dei mangiatori di stipendio a sbafo, si sarebbe sollazzato nel leggere queste righe: "*Quei disgustosi manuali dicevano cose inutili, abborracciate, ambi-*

*lo... Io credo che lo scopo importante e veramente difficile del nostro tempo è di cercare di costruire una fresca idea di realtà. Questo è anche quello che intendo quando sottolineo continuamente che la scienza e la religione debbono essere collegate in qualche modo" (W. Heisenberg e W. Pauli, citati in *La causalità impossibile*, di Franco Selleri, Jaka Book, 1987, rispettivamente a pag. 42 e 40).*

gue, confuse e sbagliate. Non riesco a capire come si possa imparare la scienza da testi che scientifici non sono affatto". Su uno di questi si leggeva la domanda: da che cosa sono mossi automobili, giocattoli a molla e biciclette con ciclista? La risposta era: sono mossi dall'energia. Feynman osserva: "Non aveva senso. Se la risposta fosse stata: 'quelchetipare' avremmo avuto lo stesso principio generale: funziona a quelchetipare. Il ragazzo così non impara niente, sente soltanto una parola".⁹

Noi sappiamo far calcoli sui fenomeni, ma di questi ultimi conosciamo poco. Mentre gli antichi cercavano di rispondere al "perché", noi ci siamo adeguati al modo della conoscenza attuale e ci limitiamo a cercare "come" succedono le cose. Per capire lo stato della scienza è utile ricorrere al paradosso del vocabolario: si sa che la capacità esplicativa di questo strumento è assai limitata, dato che cerca di spiegare dei termini con altri termini equivalenti. Ma nel caso del lessico scientifico ci si trova di fronte a un vero disastro. Prendiamo lo Zingarelli e facciamo una prova. "Energia: attitudine di un corpo o un sistema di corpi a compiere un lavoro". Siamo ad Aristotele: l'energia come attitudine di un corpo; ma se la definizione è così generalizzabile, perché gli scienziati adoperano 36 modi per definirla e quindi per misurarla come osserva Feynman? Passiamo oltre: "Materia: ciò che costituisce la sostanza di un corpo". Come si vede siamo di nuovo ad Aristotele, o al Medioevo, dato che *sostanza* ha il suo complemento in *accidente*, ammesso che si sappia veramente cosa sono entrambi (a questo proposito il lettore troverà più avanti, citato da Bordiga, il Don Ferrante di manzoniana memoria). "Campo elettromagnetico: regione di spazio in cui esistono forze elettriche e magnetiche". Traduciamo alla Feynman e vedremo che si ricorrerà di nuovo al suo "quelchetipare". "Massa: rapporto fra la forza applicata a un corpo e l'accelerazione impressagli". Andremmo un po' meglio, se solo sapessimo che cos'è la forza. "Forza: causa che perturba lo stato di un corpo". Siamo di nuovo al "quelchetipare".

Essendoci una relazione fra massa ed energia, bisognerebbe sapere come mai l'energia associata al movimento si presenta come massa supplementare senza l'intervento apparente di una trasformazione della materia. Ma è vero questo? Non lo sappiamo, soprattutto perché una definizione di "materia" sfugge alle conoscenze scientifiche d'oggi. Nonostante tutto, qualche scienziato, turbato da una *creazione* gratuita, di materia, di particelle o di energia (tutti sinonimi?), va a cercare all'interno della materia chi "paga" le trasformazioni affinché il "bilancio" energetico (o la simmetria fisica), sia rispettato. Il linguaggio – in questo caso la definizione economica in termini di valore – ha di tali limiti, ma esso è un tutt'uno con la conoscenza.

È vero che nel caso della terminologia elencata più sopra stavamo cercando in un dizionario della lingua italiana e non in un trattato di fisica, ed è vero che non stiamo facendo ricerca accademica ma lottiamo con gli strumenti permessi dai rapporti di forza esistenti; tuttavia anche se cam-

⁹ Richard Feynman, *Sta scherzando mister Feynman!*, Zanichelli, 1988 pag. 296.

biassimo strumenti e ambiente di ricerca, il risultato non sarebbe molto diverso. Oggi si sa a sufficienza sul mondo, sulla materia di cui siamo fatti, sulle relazioni fra le varie parti di essa, tanto da accorgerci della palese inadeguatezza del nostro bagaglio conoscitivo. Ci mancano invece gli elementi per dare una spiegazione a ciò che si "scopre" e non abbiamo neppure il linguaggio adatto per descriverlo. Mai come oggi, socraticamente, sappiamo – o dovremmo essere coscienti – di non sapere.

Ma il linguaggio non cade dal cielo. *"Il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per altri uomini e che dunque è la sola esistente anche per me stesso; il linguaggio, come la coscienza, nasce soltanto dal bisogno, dalla necessità di rapporti con altri uomini"*.¹⁰ Bordiga insiste su questo punto: la conoscenza vera, completa, compreso il linguaggio per esprimerla, non si avrà che dopo l'eliminazione della società capitalistica. Oggi, dal punto di vista della nuova scienza unificata del futuro, conosciamo di più intorno al divenire sociale che alle leggi di natura. Sappiamo della successione delle forme sociali, sappiamo della loro produzione e riproduzione e della loro scienza della natura, non della nostra. Ciò è normale, perché la sequenza degli eventi nella rivoluzione attuale verso il comunismo pone la rottura del sistema borghese prima dell'ulteriore conoscenza.

Una doppia dicotomia scientifica

Quando Bordiga dice (e non solo nei testi qui presentati) che occorre mandare in pensione Dio, lo Spirito e... Hegel, non fa che riprendere Marx ed Engels sulla "fine della filosofia".¹¹ Come abbiamo visto, però, anche in campo avversario molti filosofi pare siano giunti alla medesima conclusione sulla fine della loro propria materia di studio. Pura apparenza: da una parte essi resuscitano la vecchia metafisica sotto nuove forme, dall'altra sostengono che la morte della filosofia è dovuta al trionfo della scienza e della tecnica, fenomeno alle cui implicazioni dedicano i loro studi. Alcuni ritengono che tale trionfo sia positivo nonostante gli evidenti difetti della scienza; altri lo interpretano in modo negativo, come rinuncia all'umanità dell'uomo. Bordiga nega l'uno e l'altro assunto, quello neometafisico e quello, contraddittorio, della scienza vista in positivo o in negativo: anche scienza e tecnologia, lodate o criticate che siano, non sono altro che una nuova forma di filosofia e per di più metafisica. Egli aggiunge persino che la scienza odierna è assimilabile a una superstizione magica.¹²

¹⁰ K. Marx, F. Engels, *L'Ideologia tedesca, Opere Complete*, Editori Riuniti, vol. V pag. 29.

¹¹ *"Rimesso l'uomo nella natura come sua parte integrante, ci sono diventati tanto inutili la religione, che afferma Dio, quanto l'ateismo che lo nega. In pensione Dio, e la sua Negazione! Con entrambi, dal 1844, in pensione Hegel"* (A. Bordiga, *Tavole immutabili della teoria comunista di partito*, 1958).

¹² Per esempio in *Elementi della questione spaziale: "La sciocca filosofia che pretese di essere definitiva nei punti di arrivo dell'illuminismo borghese, [ed è oggi] superstizione scientifica"*. Oppure in *Epicedio filosofico su Laika: "Non è la vittoria della scienza capitalista, ma una cattiva sbornia di superstizione, una drogatura di scialbo fanatismo, che ha*

Questa immane provocazione non è campata in aria: gli uomini non possono fare a meno di esprimere ciò che il mondo reale li determina a dire e fare. La loro tecnologia è superba e la loro scienza permette di costruire reattori atomici, ma alla fine si comportano come il classico apprendista stregone che non riesce a controllare le forze evocate. Per questo motivo, nella prima delle riunioni qui pubblicate (Firenze), Bordiga afferma: i comunisti non buttano via niente di ciò che ha prodotto l'umanità nel corso della sua storia; materiali a sostegno delle loro tesi, *in positivo o negativo*, possono essere ricavati da qualsiasi esperienza umana.

Che cos'hanno ammesso scienziati e filosofi a dispetto della difesa del proprio lavoro e del proprio stipendio? Che la scienza attuale, lungi dall'uccidere la filosofia, l'ha fatta rinascere, più metafisica e legata alle sfere celesti che mai. C'è stato naturalmente uno spostamento verso la scienza ufficiale, cosa che non vuol dire assolutamente un approccio più scientifico al mondo. È cambiato il nome, e da filosofia in generale è diventata, arricchendosi di attributi, "filosofia analitica", "filosofia della scienza", "filosofia del diritto" e così via; ma sempre filosofia resta, con l'aggravante del riferimento alla divisione sociale del lavoro.¹³ Come vedremo fra poco, ripercorrendone la storia, scienza e "filosofia della scienza" dovettero segnare il passo di fronte agli ostacoli innalzati, paradossalmente, dai loro stessi grandi risultati. Non hanno ancora ripreso il fiato, né lo riprenderanno più.

Nella prima metà del '900 esplose un fermento scientifico che superò i già trionfali risultati ottenuti nell'800. Di conseguenza la filosofia esplose anch'essa trascendendo da positivismo a neopositivismo (cioè fondendosi di più con la scienza ma in modo meno ottimistico). La teoria della relatività e la meccanica quantistica sembravano aprire le porte a una nuova epoca della conoscenza, e i risultati furono grandiosi e precisi. O no? Proprio

riportato le masse di oggi assai al di sotto di quella e delle sue lontane classiche aurore". Che la scienza moderna sia mito e superstizione era sostenuto anche dal filosofo della scienza (ma non voleva essere chiamato così) Paul Feyerabend, ad esempio in *Dialogo sul metodo*, Laterza, 1989.

¹³ Per noi sono molto interessanti queste ibridazioni incerte fra scienza e filosofia perché dimostrano che entrambe hanno fatto il loro tempo. La "filosofia analitica" nasce all'inizio del '900 in Inghilterra con il rifiuto di riconoscere all'apparato filosofico tradizionale la capacità di fornire conoscenza, specie in campo scientifico. Essa si basa su metodi logico-concettuali il più possibile formalizzati (G. Moore, B. Russel, A. Whitehead, F. Ramsey, L. Wittgenstein). Più difficile definire la "filosofia della scienza", in quanto non rappresenta una corrente univoca come la precedente; Ludovico Geymonat la definiva come corrente che tenta di dare risposte a due domande: 1) se la conoscenza scientifica meriti di essere considerata vera conoscenza, 2) se è possibile inserire tale conoscenza come elemento di ogni attività del pensiero (la prima cattedra in Filosofia della scienza fu istituita a Milano nel 1956, e titolare fu proprio Geymonat. Altri esponenti sono K. Popper, T. Kuhn, I. Lakatos, P. Feyerabend; essi tuttavia non sarebbero d'accordo, a vari gradi, con la definizione appena riportata). La "filosofia del diritto" è il più recente ramo filosofico (si afferma con la rivoluzione borghese nel sec. XVIII) e si autodefinisce col proprio nome. Risponde alla domanda: "che cosa si può far rientrare nella definizione di diritto?" in generale, e si avvale oggi dei risultati delle due precedenti discipline, anche applicate alla sociologia.

mentre li si celebrava, entrò in crisi il principio di causalità, cioè la capacità di conoscere gli oggetti stessi delle ricerche, lo spazio-tempo, la materia-energia. La filosofia s'impose e portò alla vittoria le tesi secondo cui definitivamente e irreversibilmente il determinismo non avrebbe più avuto senso e le leggi valide per la realtà macroscopica non sarebbero più state valide per il mondo atomico. Così saltava ogni logica, fece notare Einstein, perché il mondo macroscopico ha come materia soggiacente quello microscopico, e non poteva darsi l'esistenza contemporanea di leggi in contraddizione. Adirittura si esagerò, dicendo che anche gli atomi potevano essere considerati niente più che un'utile convenzione. Ci furono schieramenti che ricordavano le guerre di religione. Ma in generale il mondo scientifico accettò in blocco la nuova filosofia; solo alcuni scienziati non ne furono convinti: Einstein, Planck, Schrödinger, Ehrenfest, De Broglie e pochi altri.

La situazione non è cambiata da allora: i pilastri della scienza moderna continuano ad essere la teoria della relatività e la meccanica quantistica. Esse ci danno informazioni sull'Universo e sul micromondo delle particelle, confermate sperimentalmente con un grado di precisione incredibile. Su queste teorie si basano le cosmologie, le nanotecniche, la biologia molecolare, lo studio sulla struttura della materia, ecc., come dire che esse reggono il mondo attuale della scienza. Hanno un solo difetto: così come sono formulate non possono essere valide entrambe. *Tutta la scienza del mondo si regge su due teorie incompatibili tra di loro.*

Questa è la prima dicotomia. La seconda è la filosofia soggiacente: se è indeterminato il mondo fisico, figuriamoci il mondo sociale, fatto di caotiche interrelazioni non quantificabili fra uomini. Non c'è politico di professione, non c'è gruppettaro che non sia disposto a giurare su questa dicotomia. L'indeterminismo si fa idea, l'uomo si fa particella-massa, il suo motore esistenziale è l'egoismo, che egli chiama libero arbitrio. Di nuovo il capitalismo spinge l'individuo verso l'illusione di poter scegliere, verso la fuga e l'auto-inganno: io agisco, quindi sono, quindi plasmo la realtà. Sappiamo che questo miserabile attivismo è alla base di ogni disfatta.

La filosofia e la rivoluzione industrial-scientifica

Per migliaia di anni gli uomini hanno creduto che vi fossero due mondi incompatibili: un mondo *fisico*, quello che vediamo, tocchiamo, viviamo, e un mondo *metafisico*, oltre, al di là di quello terreno. Il mondo sensibile è, per esperienza, quello dove i suoi elementi (uomini, cose, ambienti) nascono e muoiono, divengono, si trasformano, scompaiono. Quello sovrasensibile e trascendente è quello dove tutto è immutabile e dato per sempre, dove si trovano i modelli perfetti cui tendere nella nostra imperfezione. Tutto questo valeva per gli antichi Greci, per tutto il mondo cristiano, non solo medioevale, e per gran parte dei filosofi moderni, che complicano le spiegazioni, ma tutto sommato si basano ancora su queste opposizioni.

Bordiga afferma che non solo la filosofia, ma anche la scienza è sottomessa a questa determinazione. La differenza è che, mentre nel mondo antico e medioevale la compensazione della realtà veniva attraverso i mondi impalpabili della filosofia e della teologia, oggi avviene attraverso l'impalpabilità del valore (denaro) o dei Valori maiuscoli (Libertà, Democrazia, Dittatura, Bene, Male, Progresso, Benessere, ecc.). Da una parte la ricchezza, il Capitale, dall'altra ciò che si crede in antitesi o perlomeno neutrale rispetto ai guai che esso produce: la filosofia e la scienza. Ma la filosofia, una volta messa la Terra in un posto qualsiasi dell'Universo e non al centro, deve fare a meno del mito, della metafisica e della mistica. Si ha un bel predicare la centralità dell'Uomo e dell'Anima, in un universo infinito dove l'uomo è nulla! E anche in Terra le cose non vanno meglio: cosa ne sarebbe, dice Marx, di Giove davanti a un parafulmine, di Vulcano davanti a un'acciaieria e di Hermes davanti alla Banca d'Inghilterra? L'avvento della rivoluzione industriale e scientifica, come tutte le rivoluzioni, abbatte barriere; in Terra, prima di tutto, con manifatture e traffici, parlamenti e università, ma anche fra la Terra e il Cielo. Preti e filosofi non poterono far altro che prenderne atto, l'Universo era ormai unificato, gli atomi del nostro cervello non si distinguono da quelli della più lontana galassia, le leggi che governano il moto, le masse e gli scambi energia-materia sono le stesse. La filosofia fu costretta a diventare prima filosofia della scienza, poi scienza *tout-court*. Nel senso che la scienza ne prese il posto, ereditando la metafisica, inglobandola nei processi reali di conoscenza della materia.

Gli illuministi seri ci andarono a nozze, gli idealisti registrarono la crisi ed elucubrarono scappatoie. Ma sotto l'incalzare dell'industria dovettero cedere entrambi. Alcuni furono utili a chi venne dopo, altri sparirono dalla memoria. Oggi il filosofo "normale" non conta nulla e in ogni caso la sua domanda angosciata è se il mestiere che fa può ancora essere considerato una qualche specie di conoscenza. Bordiga risponde: no, da Hegel in poi la conoscenza prende esclusivamente altre strade. Se può. La scienza le sbarrò la strada, o perlomeno la rende un'assurda corsa a ostacoli.

Nello spazio-tempo relativistico dell'Universo e nelle pieghe infra atomiche della materia quantica non c'è posto per il sovransensibile cacciato dalle sfere celesti. Non c'è posto nemmeno nella meccanica, fra le macchine che punteggiano il lavoro organizzato degli uomini. Da Galileo in poi la scienza si reputa sperimentale e la trascendenza è sfrattata per sempre dai laboratori. Essa allora si prende una vendetta tremenda, che da Hegel in poi ha conseguenze incalcolabili: partendo da quella parte di mondo in cui la scienza equivale completamente o quasi all'ideologia, cioè dalla pretesa scienza sociale, dall'economia, dalla filosofia superstite, dalla psicologia, medicina, sociologia, politica, da queste aree ritorna ovunque, nella scienza del cosmo (Big Bang creativo) e in quella delle particelle sub-atomiche (rifiuto del principio di causalità, del determinismo).

Già Kant, accorgendosi che la rivoluzione scientifica aveva partorito ibridi poco coerenti, aveva cercato di distinguersi non solo da Berkeley, che de-

finiva idealista dogmatico, ma anche da Descartes, che definiva idealista empirico e scettico, per via del suo tentativo di ricondurre categorie metafisiche nell'ambito dell'ambiente fisico ("Penso dunque sono" significa provare l'esistenza della materia attraverso il pensiero; non diverso era trovare una collocazione a un ente sovrasensibile come l'anima nella ghiandola pineale). Ora, se Descartes rimane un grande scienziato e filosofo nonostante le giuste critiche di Kant, gli scienziati che si comportano allo stesso modo oggi sono semplicemente ridicoli (ricordiamo le definizioni di Feynman e del vocabolario, piccolo paradigma della scienza attuale).

Bordiga, con distacco storico, inserisce Kant fra coloro che gettarono le basi del sapere moderno per il fatto di aver spazzato via tutte le categorie trascendenti, riconducibili a un dato antecedente, fino a mantenerne solo due, immanenti: il tempo e lo spazio.¹⁴ Marx ed Engels, nel tempo più vicini a Kant, gli rimproveravano di aver trasferito nel mondo della "buona volontà" tutte le categorie che egli stesso aveva contribuito a spazzar via, in un mondo che è quello della fede e della speranza, non certo della teoretica scientifica. La critica di Marx, Engels e Bordiga colpisce chiunque, dopo Kant, faccia la stessa operazione. Oggi la scienza è a quel medesimo punto: ha spopolato i cieli ma ne ha trasferito le pertinenti categorie al mondo reale della vita quotidiana.

Così il mito e il sacro si mescolano alle pulsioni di tutti i giorni; la "gente" viene chiamata a decidere se chiudere le centrali nucleari, i suoi rappresentanti votano all'ONU per stabilire se dare importanza al "buco nell'ozono", stuoli di scienziati trafficano a pagamento nel delicato campo genetico e riproduttivo, mercenari robotizzati ammazzano il "nemico" mediante tecnologie superlative nel bel mentre di una predica sulle categorie del Bene e del Male, per una crociata benedetta da Dio. In reazione, milioni e milioni di persone, cresciute poppando alle mammelle della Scienza, si dedicano a pastrocchi "alternativi", alimentando un giro d'affari che viene subito dopo quello dell'industria automobilistica.

Gli slanci e le barriere

Bordiga pone certamente Kant ad un livello superiore rispetto a Hegel anche se cronologicamente viene prima. Dal punto di vista del lavoro in questione, che tiene in primissimo piano l'importanza del processo sociale e quindi della sua maturazione *verso* il comunismo, Kant è un demolitore di barriere, mentre Hegel è un loro restauratore *contro* la conoscenza. Leggiamo con interesse Kant come uomo del suo tempo, mentre leggiamo Hegel provando un profondo rigetto per la sua impostazione profondamente anti-scientifica. Dopo l'illuminismo (compreso Kant) nessun grande filosofo si mise più in relazione materialistica con la scienza. Soprattutto la linea idealistico-metafisica nominata da Marx, quella dei Fichte-Schelling-Hegel

¹⁴ A. Bordiga, "Relatività e determinismo", in *Il programma comunista* n. 9 del 1955.

ebbe il sopravvento *contro* i risultati scientifici della rivoluzione industriale, e la piramide di Bordiga poggiò di nuovo pericolosamente sul proprio vertice pensiero-centrico. Con Hegel addirittura la scienza era tutta poggiata sull'elaborazione da parte del pensiero, ed egli non concepiva la doppia direzione teoria-mondo empirico.

Marx ed Engels riconoscono a Hegel l'impianto dialettico di un sistema del mondo fatto di relazioni, *ma non di più*; noi siamo abituati a pensare in termini di invarianti e, se anche una sola parte di un sistema vacilla, finisce che va a rotoli tutto quanto. In un contesto scientifico in cui la filosofia è morta, il suo ritorno è assurdo. Eppure oggi le maggiori teorie sul cosmo e sulla materia sono elaborate "filosoficamente", senza una doppia direzione fra prodotti del pensiero e mondo empirico. Il velato rimprovero di Bordiga a Lenin per la sua "infatuazione" per Hegel nell'epoca della scienza moderna è significativo. È solo un piccolo esempio, ma si può estendere a tutto l'arco storico, perché per i comunisti ha valore rivoluzionario solo ogni movimento reale che abolisce lo stato di cose presente: Kant capì che la scienza uccide la metafisica perché era in corso una rivoluzione; Hegel non solo non capì la scienza, ma pretese di far rivivere la metafisica quando essa era già morta e sepolta da un pezzo.

Il giudizio di Bordiga è estremamente drastico, tanto che non era condiviso da tutti i militanti del partito cui apparteneva. D'altra parte sui possibili sviluppi del suo discorso potremmo solo fare congetture, non possedendo che frammenti anziché quel corpo completo di tesi la cui stesura era in programma. L'unico modo per uscirne è lavorare agli stessi presupposti, per portare avanti il lavoro. Notiamo *en passant* che abbiamo una piccola verifica sperimentale: Hegel oggi è rivalutato solo dagli stalinisti, dai trotskisti, dagli operaisti universitari e... dagli scienziati teorici dell'indeterminismo filosofico come Prigogine.¹⁵ La dialettica non c'entra nulla col fatto che, pri-

¹⁵ È significativo l'approccio a Hegel da parte delle varie correnti ideologiche moderne: per esempio l'empirista logico Bertrand Russell lo respinge *in toto* come assurdo, il post-neopositivista Geymonat ne accetta la dialettica ma lo reputa dannoso per la scienza, e il filosofo Merker si limita a descriverne asetticamente le posizioni, da collega a collega. Prigogine è ancor più significativo di costoro perché ci mostra chiaramente dove porre la *nostra* demarcazione: in *La fine della certezza* egli cita un lungo passo di Einstein a favore del determinismo e dell'inclusione della natura inorganica nelle nostre attività cerebrali commentando criticamente: "Per Einstein questo atteggiamento era l'unico compatibile con gli insegnamenti della scienza. Ma questa concezione è altrettanto difficile da accettare per noi quanto lo era per Epicuro, tanto più che, dall'Ottocento in poi, il pensiero filosofico si è ripetutamente interrogato sulla dimensione temporale della nostra esistenza, come attestano gli scritti di Hegel, Husserl, William James, Bergson, Whitehead o Heidegger. Mentre per i fisici venuti dopo Einstein il problema del tempo era ormai risolto, per i filosofi rimaneva il problema per eccellenza, quello in cui si giocava il significato dell'esistenza umana" (Ed. Bollati Boringhieri, 1997, pag. 20). Il tempo, per Prigogine, in quanto elemento che caratterizza l'indeterminazione dei sistemi sarebbe la negazione del principio di causalità. La sfilza dei filosofi chiamati in causa è come un manifesto della metafisica scientifica attuale. Concezioni alla Prigogine, apparentemente ragionevoli di fronte alle difficoltà in cui versa oggi la

vilegiando il qualitativo sul quantitativo, si dica poi quello che si vuole, liberi di trattare leggi di invarianza e processi storici secondo la propria opinione. Come i filosofi, appunto.

Giovani militanti della rivoluzione raccoglieranno il testimone della staffetta fra generazioni e porteranno a termine gli appunti di Bordiga. Non c'era nessuna rivoluzione in corso, tantomeno in Germania, quando Hegel scriveva la sua filosofia, mentre il periodo precedente era esploso nel processo della rivoluzione borghese. Con Kant e con l'illuminismo francese andarono in frantumi davvero, sotto la pressione dell'industria, della scienza e del disfacimento feudale, i presupposti metafisici della passata filosofia. Hegel invece muore diffondendo ancora concetti sullo Spirito e sull'Assoluto un anno dopo che sulle barricate di Parigi aveva già sventolato per la prima volta la bandiera rossa.¹⁶

La conoscenza del reale è possibile solo entro i confini del mondo reale, dice Kant. Ma se, dopo l'avvento della scienza, non può più sopravvivere la metafisica, allora la filosofia non è altro che il prendere atto del mondo sensibile, il registrare i dati dell'esperienza per farne oggetto di trascendenza. La vera filosofia è critica della presunzione metafisica di conoscere il sovransensibile, è ragionamento sulla demarcazione necessaria fra scienza e inganno della mente, cioè fra sapere effettivo e sapere illusorio. Si capisce bene perché Bordiga, all'interno del suo discorso sulla critica alla filosofia e, *nello stesso tempo*, alla scienza moderna, assuma Kant come modello di svolta: dal punto di vista della teoria della conoscenza, Kant fu il primo filosofo a basare la conoscenza esclusivamente sul modello scientifico, anche se fu il primo a "trascendere", cioè ad innalzarsi col pensiero al di sopra di ciò che la scienza poteva offrire ai bisogni dell'uomo pensante. Egli chiamò "immanente" ciò che si mantiene entro i limiti dell'esperienza sensibile, e "trascendente" ogni principio che porta il pensiero ad innalzarsi oltre questi limiti, e in ciò vi era una giustificazione storica. Al nostro tempo Bordiga vede nella scienza moderna solo una nuova e degenerata trascendenza, una fuga al di là del reale; vede nella superstite filosofia il sottoprodotto di una scienza disumana, ovvero una risposta esistenziale ai bisogni che la scienza non ha saputo e potuto soddisfare. Non a caso si scaglia violentemente contro l'esistenzialismo filosofico e politico.¹⁷

scienza, non hanno nulla a che fare con il corretto approccio alla complessità del mondo e alla sua conoscibilità relativa.

¹⁶ Per l'esattezza nell'insurrezione parigina del luglio 1830 sventolò per la prima volta in mano agli operai. La bandiera rossa era stata il vessillo nella rivolta contadina tedesca del '500, ricomparve nella Rivoluzione Francese a Parigi nel 1792, nell'insurrezione degli operai tessili nel 1834 a Lione, e fu fatta definitivamente propria dal proletariato durante la Comune di Parigi nel 1871.

¹⁷ Bordiga metteva in parallelo l'esistenzialismo e la politica staliniana, copiata anche dai gruppettari attivisti che di tale politica erano falsi critici. Scrive nel 1948, anticipando le conclusioni del 1960 (riunione di Bologna qui pubblicata): "*Che cosa è l'esistenzialismo?... Da una parte si vuole affermare l'impossibilità di trattare in conclusioni generali e sicure la realtà che ci attornia, da quella cosmica a quella sociale, di stabilire rapporti di causalità e*

L'intrusione della metafisica nella scienza

La metafisica, già battuta al tempo di Kant e degli enciclopedisti, come abbiamo visto, dovette lasciare il passo alla scienza e all'industria. Dopo vi fu la reazione, che però non intaccò le solide basi delle certezze capitalistiche rampanti dovute alla rivoluzione industriale. La filosofia sopravvissuta d'oggi, che non riesce fare a meno di residui metafisici nei suoi svariati programmi-opinione, si scaglia contro la scienza, con riflessi ben visibili nel rifiuto esistenziale da parte di frange che comprendono i cultori dell'alternativo, i mistici alla ricerca di archetipi orientali, i primitivisti ecc.

Sembra salvarsi la cosiddetta filosofia della scienza, ma anch'essa ha i suoi problemi, dato che i vari Prigogine rappresentano una vasta scuola al suo interno. Si generalizza il fenomeno della morte della filosofia, mentre furoreggia la filosofia scientifica contro la scienza. Sembra un gioco di parole, ma in realtà nessuno è disposto a dare importanza a Unabomber¹⁸ e al suo odio contro la scienza, anche se milioni di persone condividono il suo rifiuto della tecnologia disumana, mentre dall'interno della scienza fiorisce

di determinazione suscettibili di lanciare sguardi e programmi a cavallo dell'avvenire. Dall'altra si tende ad illudere l'individuo umano sulla sua possibilità di sottrarsi alle determinazioni dell'ambiente, a riportarlo sul piano della iniziativa e della libertà... Non è in questa nota il luogo per porre in chiaro il problema della conoscenza e della scienza nel metodo marxista, e per vagliare il cosiddetto indirizzo anticausalistico e indeterminista della scienza fisica moderna... Una simile trattazione esige, oltre all'aggiornamento dell'espositore coi dati delle moderne ricerche, anche una familiarità del lettore con l'arduo apparato matematico di cui abbisognano. Ma in seguito all'Antidühring di Engels e al Materialismo ed empiriocriticismo di Lenin, la scuola marxista dovrà allestire questo studio. La tesi cui [il comunismo] arriverà dopo aver vagliate le obiezioni indeterministe e soggettiviste di tutte le sponde, è la possibilità della conoscenza obiettiva, ossia della trattazione generale delle relazioni proprie della natura e della storia umana. Come strumento di tale conoscenza si pone non più il dio rivelante o l'io entropiciente, ma il lavoro comune e sociale della scienza teoretica ed applicata come fatto collettivo e ad un certo punto anche fatto di classe e di partito. La tesi originale della gnoseologia marxista è che la conoscenza umana è un sistema di relazioni tra due campi dei fatti della natura non diverso per misteriosi principii da tutti gli altri sistemi di relazioni reali. Il pensiero umano può registrare le impronte dei processi esterni secondo una trasmissione da comprendersi con quelle stesse risorse che valgono a stabilire, per dirla con un esempio, la corrispondenza tra la storia passata del pianeta e le tracce che ce ne tramanda la stratificazione e disposizione geologica dei terreni" ("Esistenzialismo", in Prometeo prima serie n. 11 del 1948).

¹⁸ T. Kaczynski, oggi in carcere negli USA. Si firmava UnAbomber (Un = negazione, Abomber = bombardiere atomico) nelle rivendicazioni di una lunga serie di attentati durata 17 anni, contro scienziati, di cui tre uccisi. Teorizzatore di un mondo a bassa tecnologia senza fabbriche, reti elettriche, ecc. scrisse un opuscolo-manifesto intitolato *Industrial Society and its Future* che inizia con queste parole: "La Rivoluzione industriale è stata un disastro per la specie umana. Ha aumentato di molto la durata media della vita nei paesi 'avanzati' ma ha destabilizzato la società, svuotato la vita di ogni appagamento, ha reso indegni gli esseri umani, ha generalizzato la sofferenza psicologica (e nel Terzo Mondo anche fisica) e ha inflitto danni gravissimi alla natura". John Zerzan, uno degli autori di riferimento per gli anarchici "primitivisti", gli dedicò un libro, *Elements of Refusal*, dopo essere andato a trovarlo in carcere (Jason McQuinn, *Why I am not a Primitivist*, in *Anarchy* n. 51 del 2001). L'insofferenza totale contro la tecnologia è diffusissima negli Stati Uniti.

la metafisica con i suoi pubblicisti, i suoi sperimentatori, i suoi accademici (Prigogine è stato insignito del premio Nobel). Non c'è una filosofia anti-scientifica, una corrente metafisica, ce ne sono dozzine, e tutte in un modo o nell'altro negano le possibilità conoscitive della scienza in relazione ai problemi esistenziali dell'uomo. Qui avevamo Croce e Gentile, ma lo schieramento è vasto, va da Sartre alla scuola di Francoforte e si fa strada anche tramite insospettabili *scienziati* poco propensi agli svolazzi dei filosofi. Quasi nessuno resiste al richiamo – teologico più che filosofico – di mettere di nuovo la Terra al centro dell'Universo e l'Uomo al centro del Creato (col corollario dell'Individuo egoistico sul piedistallo del soggettivismo).

Gramsci, con il quale Bordiga aveva aperto una discussione epistemologica di portata enorme, aveva appunto una concezione pensierocentrica della filosofia, come se essa potesse rappresentare un fattore della realtà sociale invece che esserne il prodotto. Una concezione metafisica quindi. Egli non aveva assimilato il basilare sconvolgimento operato da Marx e riassunto telegraficamente nelle *Tesi su Feuerbach*: I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo, si tratta ora di *trasformarlo*. Questo passaggio comportava necessariamente la critica distruttiva alla filosofia, non la sua trasformazione in motore di cambiamento. Per quanto possa sembrare pazzesco, Gramsci immaginava invece possibile una funzione attiva per la filosofia, anzi, per le *filosofie* individuali, al punto di giudicare la validità di ognuna di esse dal suo grado di forza sociale effettiva:

"Molti sistemi filosofici sono espressioni puramente (o quasi) individuali e la parte che di essi può chiamarsi storica è spesso minima e annessa in un complesso di astrazioni di origine puramente razionale e astratta. Si può dire che il valore storico di una filosofia può essere 'calcolato' dall'efficacia 'pratica' che essa ha conquistato (e 'pratica' dev'essere intesa in senso largo). Se è vero che ogni filosofia è l'espressione di una società, dovrebbe reagire sulla società, determinare certi effetti, positivi e negativi; la misura in cui appunto reagisce è la misura della sua portata storica, del suo non essere 'elucubrazione' individuale ma 'fatto storico'".¹⁹

Già Marx non ammette ormai questa possibilità. Tantomeno Bordiga. La filosofia è morta almeno da quando è una realtà che non produce più effetti, vale a dire dall'illuminismo in poi, vale a dire da quando gli enciclopedisti e Kant registrarono la rivoluzione industrial-scientifica. L'incapacità di svincolarsi dal rigurgito idealistico colloca i falsi marxisti tra i veri continuatori di Hegel, e non a caso il loro movimento ha la sua apoteosi nello Stato capitalistico "assoluto" di tipo staliniano, fenomeno del tutto speculare del fascismo. Essi tornano a considerare l'uomo come il fulcro del divenire dell'Universo, non come semplice parte della natura attraverso cui essa stessa giunge ad una conoscenza più profonda di sé. Mentre Lenin, in *Materiali-*

¹⁹ Antonio Gramsci, "Problemi di filosofia e di storia", in *Antologia degli scritti*, Editori Riuniti, 1963, vol II pag. 139.

sma ed empiriocriticismo, sfiora ancora la dicotomia fra natura e uomo, Bordiga rifiuta nettamente questa separazione: anch'egli descrive la prima come capace di pensare sé stessa pur in assenza del secondo, ma solo per concludere che l'intero processo del divenire della natura va unificato, con il comprendervi *tutta* l'evoluzione biologica e *quindi* l'uomo.

Solo spostando il centro del pensiero dall'uomo alla natura nel suo complesso, come fa Bordiga, è possibile capire il Marx dei *Manoscritti* là dove egli sembra attribuire caratteri finalistici alla natura, come se essa fosse l'involucro predisposto per accogliere l'uomo e la sua industria. Senza questa operazione leggeremmo un Marx ancora prigioniero dell'hegelismo, come effettivamente fa qualcuno, non un suo potente distruttore. Ma Marx pone l'accento sull'uomo, sulla sua industria e sul suo sistema economico e sociale perché tratta specificamente della rivoluzione entro la società dell'uomo, non perché ritiene la natura un qualcos'altro, distaccato, da "usare". Per Marx l'umanismo, così come per Bordiga che lo esprime in termini diversi ma di eguale potenza, non è altro che il compiuto naturalismo, vale a dire che non esistono soggettività specifica, Idea o altro marchingegno metafisico, esiste solo oggettività diversificata all'interno della natura:

*"Qui vediamo come il compiuto naturalismo o umanismo si distingue tanto dall'idealismo che dal materialismo [volgare] e ad un tempo sia la verità che li congiunge entrambi. Vediamo al tempo stesso che soltanto il naturalismo è capace di comprendere l'azione della storia universale".*²⁰

Dunque l'uomo come *parte* della natura, e la storia umana come divenire naturale. Gramsci, Stalin e tutti i continuatori di Hegel, rimettendo l'Uomo, lo Stato e la Storia al vertice della natura, identificano la realtà con il solo movimento sociale; mentre l'Universo ovviamente va per conto suo, senza essere minimamente disturbato da una sua infima componente sviluppatasi sul pianeta Terra nel Sistema solare della Nebulosa che noi chiamiamo Via Lattea. E se pure un giorno si producesse cambiamento per opera dell'uomo in qualche punto lontano dell'Universo, la natura non avrebbe fatto altro che cambiare sé stessa. Se ben notiamo, la critica alle cosmologie pensiero-centriche si adatta benissimo anche a una critica dell'ideologia gruppettara, la quale fa propria la concezione tipica dei popoli "primitivi" che chiamano "uomini" solo sé stessi e credono che il proprio villaggio sia l'ombelico del mondo. Il divorzio fra pensiero, linguaggio e realtà giunge, nel caso dei gruppetti, a vertici esilaranti.

La scienza dell'epoca borghese non è da meno: essa indaga il mondo fisico dall'alto del pensiero umano ormai sviluppato come se guardasse "fuori da sé", in direzione di un Universo alieno. Al tempo dei primi missili e satelliti artificiali, serissimi scienziati parteciparono senza battere ciglio alla saga della "conquista dello spazio", sapendo benissimo che l'Universo è un

²⁰ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. III pag. 364.

po' più vasto di quei miseri balzi effettuati qualche chilometro fuori casa (l'attuale Stazione Spaziale Internazionale dista dalla Terra quanto Firenze da Milano). L'orgia di parole, la semantica violentata, la promozione del prodotto scientifico in quanto merce, prendono il sopravvento su ogni altra considerazione della conoscenza. Persino il denaro e lo scambio, come mostra Bordiga nella terza riunione, entrano a far parte del lessico esplicativo di fenomeni che dovrebbero essere legati esclusivamente alla struttura della materia. Eppure è proprio lo scienziato che per primo reclama una precisione di linguaggio al fine di rendere condivisa la descrizione dei fenomeni senza interpretazioni soggettive; se non ce la fa a staccarsi dal modo di produzione attuale, che non ha nulla a che fare con l'oggettività della natura, è perché *"le idee non esistono separate dal linguaggio"*.²¹

Da quando è nata, la filosofia è passata attraverso mutevoli fasi di un'unica concezione del mondo, quella che per comodità possiamo definire platonica. Nelle diverse sfumature, essa è sempre partita dal presupposto che il mondo dell'uomo avesse qualcosa da conoscere "fuori" da sé, un qualcosa che riguarda la natura ed è stato chiamato "realtà". Come abbiamo visto, Kant rappresenta un punto di svolta dovuto al balzo della scienza sulla scena, ma le forme di trascendenza cui diedero luogo i suoi studi e soprattutto il rigurgito di metafisica romantica dovuto al trio Fichte-Schelling-Hegel non eliminarono il classico cercar la realtà "fuori" dall'uomo. Più tardi, né il positivismo ottocentesco, né il neopositivismo novecentesco, né l'epistemologia indeterministica riuscirono a superare questo ostacolo. Scalzata la filosofia con la scienza, ecco che questa, ancora, si mette a cercare la "realtà" da qualche parte "fuori" dall'uomo, dato che l'Universo è irraggiungibile e la materia microscopica sfugge all'osservazione proprio perché l'osservatore la indaga.

Ha dunque ragione Feyerabend quando giunge alla conclusione che la scienza attuale è un caotico accumulo di bugie giustificatorie *a posteriori* rispetto a un presunto metodo di ricerca scientifica. Tanto varrebbe lasciar correre a briglia sciolta ogni tipo di ricerca, dato che, allo stato dei fatti, *"tutto va bene"* per fare scienza ed hanno pari dignità la scienza ufficiale, la religione, la magia e le credenze *New age*.²²

Per una rivoluzionaria teoria della conoscenza

La potente trattazione di Bordiga sulla teoria della conoscenza parte dalla conosciutissima asserzione di Marx nei Manoscritti *"Il comunismo è il risolto enigma della storia"*, e termina con il rovesciamento delle concezioni platoniche conservatesi sostanzialmente invariante nelle varie epoche, fino al capitalismo compreso, sotto il nome di "filosofia".

²¹ Karl Marx, *Grundrisse*, Einaudi, vol. I pag. 94.

²² Paul Feyerabend, *Contro il metodo*, Feltrinelli, pag. 21 e segg.

Non si tratta perciò di contrapporre filosofia a filosofia, ma di avviare una critica positiva alla filosofia (per sostituirla con una nuova teoria della conoscenza). Non si tratta di porre domande *nuove*, ma di distruggere *tutte* le domande che l'uomo si è posto finora sulla base della sua concezione del mondo. Per quanto il compito possa sembrare immane, la soluzione non è cosa dell'altro mondo: nuove domande non farebbero altro che preparare il terreno ad altre domande, come ben sanno i bambini che non si accontentano delle definizioni circolari desunte dal nostro vocabolario interiore e ci inchiodano con i loro "perché?". Perciò la soluzione sta non nella critica ma nell'azione, cioè nel cambiamento reale che avviene sotto i nostri occhi e che è orientato verso la società futura (movimento che, con Marx, chiamiamo "comunismo"). Liberazione di energia fisica, lavoro, lotta, scontro fra uomini e nazioni, soprattutto fra classi, *processo* che i comunisti sanno cogliere e analizzare (per questo possono considerarsi anticipatori del futuro). Siamo alla Seconda tesi di Marx su Feuerbach:

"La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva non è una questione teoretica, ma pratica. Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero. La disputa sulla realtà o non-realtà del pensiero – isolato dalla prassi – è una questione meramente scolastica".²³

Quel che conta è dunque il sistema di *relazioni* entro la natura, compreso l'uomo che nel frattempo è diventato *industria*; è necessario non considerare queste relazioni come assoluti *a priori* da ordinare secondo la gerarchia *metafisica* che vede il pensiero preminente sulla materia. Il movimento reale che distrugge questa gerarchia è un tutt'uno con la fine della società di classe. Il rovesciamento della piramide della conoscenza operato da Bordiga è tutto qui: non sarà la scienza a darci la risposta sulla conoscenza del mondo ma la rivoluzione sociale.

Bordiga riprende Marx su questo argomento in modo un po' differente rispetto a Engels e Lenin. Egli afferma che la natura non è semplicemente l'entità originaria in sé, la quale si riflette nel pensiero dell'uomo – una volta che esso si è evoluto dalla materia fino ad acquisire capacità di elaborazione – producendo conoscenza. La potenza che troviamo nelle riunioni di Bordiga, nonostante il "semilavorato" che abbiamo a disposizione, consiste nella precisazione sul fatto che l'intera storia dell'universo è permeata di conoscenza, in altre parole di *informazione* (ed è significativa la confutazione degli argomenti addotti da un ipotetico "materialista dimezzato" nella riunione di Firenze). Partecipando allo stesso lavoro di Marx, di Engels e di Lenin, Bordiga ne ricalca le orme, ma fornisce un qualcosa in più rispetto a questa definizione che troviamo in *Materialismo ed empiriocriticismo*:

²³ Karl Marx, *Tesi su Feuerbach*, in *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. V, pag. 3.

"Esisteva la natura prima dell'uomo? Le scienze naturali affermano con sicurezza che la terra esisteva in condizioni tali che né l'uomo né in generale qualsiasi altro essere vivente esisteva e poteva esistere su di essa. La materia organica è un fenomeno ulteriore, frutto di un lunghissimo sviluppo. Non vi era dunque materia dotata di sensibilità, non vi erano né 'complessi di sensazioni', né un Io 'indissolubilmente' legato, secondo la teoria di Avenarius, all'ambiente. La materia è primordiale, il pensiero, la coscienza, la sensazione sono il prodotto di uno sviluppo molto elevato. Questa è la teoria materialistica della conoscenza, sulla quale poggiano istintivamente le scienze naturali" (sottolineatura nostra).²⁴

Non è del tutto vero che la materia sia insensibile, e proprio Lenin cita nello stesso libro l'illuminista Diderot il quale dimostra, con il celebre esempio dell'uovo, che la materia lo è.²⁵ Il pensiero è il prodotto di uno sviluppo della materia ad uno stadio molto elevato di auto-organizzazione, ma non può essere creazione dal nulla. Se non si specifica che l'informazione esiste già e che è solo da elaborare, può saltar su il "materialista dimezzato" e chiederci, alla maniera dei bambini con i loro "perché?":

"Se voi dite che per conoscere avete bisogno di un naturalismo che sia al tempo stesso umanesimo, che avete continuamente bisogno dello scontro tra l'uomo e la natura, come si è evoluto l'uomo? Come ha proceduto l'uomo quando non c'era pensiero nel cosmo e in nessuna parte?".²⁶

La domanda dell'interlocutore è di tipo logico. In effetti non c'era scontro fra uomo e natura che desse origine ad una conoscenza come l'intendiamo adesso. Ma ad una domanda del genere non possiamo rispondere collegandoci semplicemente alle sue premesse che partono già dall'uomo: essa deve

²⁴ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Edit. Riun., *Opere complete*, vol. 14 pag. 71.

²⁵ Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo* cit. pag. 33. Ci sembra importante riportare il celebre passo per mostrare quanto fosse già potente il materialismo illuminista di Diderot, anche in relazione con gli argomenti affrontati da Bordiga: *"Vedete quest'uovo? È con questo che si rovesciano tutte le scuole di teologia e tutti i templi della Terra. Che cos'è quest'uovo? Una massa insensibile. E dopo che il germe è stato introdotto? Una massa insensibile. Come potrà questa massa passare ad un'altra organizzazione, alla sensibilità, alla vita? Grazie al calore. Chi vi produrrà il calore? Il movimento... [viene descritta la formazione del pulcino]. Pretenderete voi, con Descartes, che si tratti di una semplice macchina imitativa? Se ammetterete che fra l'animale e voi non v'è differenza, se non nell'organizzazione, mostrerete buon senso e ragione, ma se ne concluderà contro di voi che con una materia inerte, con il calore e il movimento, si ottengono sensibilità, vita, memoria, coscienza, passioni, pensiero. [A questo punto o si ammette la capacità della materia di organizzarsi in vita o si deve ricorrere a qualcosa di metafisico immesso dall'esterno nell'uovo]. Per non ammettere una semplice ipotesi che spiega tutto – la sensibilità come proprietà generale della materia o prodotto della sua organizzazione – voi rinunciate al senso comune e precipitate in un abisso di misteri... C'è un momento di delirio in cui il clavicembalo [cioè la materia] sensibile ha pensato di essere il solo clavicembalo esistente al mondo, e ha creduto che tutta l'armonia dell'universo risiedesse in lui"* (Denis Diderot, *Il sogno di d'Alembert*, Sellerio editore, 1994, pagg. 20-23).

²⁶ Cfr. Riunione di Firenze.

essere riproposta in altri termini. Se non la riformuliamo siamo fermi al paradossoso logico dell'uovo e della gallina ricordato da Bordiga. Se ne esce solo precisando che la "lotta" fra elementi naturali, cioè terremoti, uragani, eruzioni, maree, derive continentali ecc. è parte della formazione del mondo. Durante questa lotta la natura conosce sé stessa, scrive la propria storia negli strati geologici, nella formazione di composti del carbonio, i quali possono essere sia petrolio che protocellule anticipatrici del vivente, con il loro bagaglio memorizzato in sequenze molecolari che anticipano il DNA.

Non c'è assolutamente dicotomia fra il mondo della materia in quanto tale e le relazioni che vi sono in essa, le differenze molecolari, chimiche, termiche, di potenziale elettrico, e così via. La materia non potrebbe auto-organizzarsi se non vi fossero queste differenze in relazione fra di loro. Perciò tutto il sistema di relazioni non è altro che un "organo di senso" della natura, un qualcosa che non è per nulla "primordiale" da mettere arbitrariamente in contrapposizione a "evoluto" come fa Lenin, negandogli un po' frettolosamente sensibilità, nella battaglia polemica. Ecco che allora abbiamo la risposta: non alla domanda originaria, bensì a quella che ci siamo dovuti porre in relazione alla complessità del sistema-mondo, il quale, prima della comparsa della vita, non era certo abitato da "pensatori" umani ma aveva un suo pensiero sensibile, come l'uovo di Diderot. Ogni sottorelazione all'interno della complessità del sistema-mondo non è che un caso particolare che riproduce quello globale, quindi ogni differenza, ad ogni livello, produce sempre l'attivazione di un qualche organo di senso. La materia è dunque *sensibile* anche senza un uomo che la pensi, non è per nulla *inerte*. Ed è capace di darsi un'organizzazione a livelli sempre più alti. Questo processo di auto-organizzazione continua non è differente da quello che, espresso in altri termini, troviamo in Marx. Esso è stato interpretato come "finalismo" idealistico,²⁷ ma non assomiglia per nulla al rovesciamento operato dagli epigoni, che hanno riportato l'uomo al centro del creato, il partito al vertice e il segretario Baffone sulla sedia di Dio.

²⁷ Precisamente Marx finge un dialogo con un interlocutore creazionista e afferma: "*Poi-ché per l'uomo socialista tutta la cosiddetta storia universale non è che la generazione dell'uomo dal lavoro umano, il divenire della natura per l'uomo, così egli ha la prova evidente, irresistibile, della sua nascita da sé stesso, del suo processo di origine... Risulta praticamente impossibile la questione di un ente estraneo, di un ente al di sopra della natura e dell'uomo; questione che implica l'ammissione dell'inessenzialità della natura e dell'uomo*" (*Manoscritti economico-filosofici del 1844* cit, pag. 333). Quel "divenire della natura per l'uomo" non è, nel contesto, una concessione al finalismo metafisico: al contrario, il processo di autogenerazione dell'uomo è inscindibile da quello della natura, per questo non c'è bisogno di un creatore. Il preteso hegelismo del Marx giovane, compreso questo accenno finalistico, è sempre stato utilizzato per attribuire a Marx o una maturazione positiva "razionale" in là con gli anni, o, al contrario, una degenerazione negativa, "autoritaria", per prendere alcuni aspetti del suo programma e rifiutarne altri. Noi preferiamo prendere in blocco ciò che Marx può offrire, compresa la necessaria sequenza conoscitiva, implicita nella vita di un uomo. Ciò vale per Engels, per Lenin, per Bordiga e per tutti coloro che hanno fatto parte di una dinamica rivoluzionaria.

Critica alla filosofia. Escursione con il metodo di Marx intorno alla teoria borghese della conoscenza e alla non-scienza d'oggi

"Abbiamo tante volte gridato agli assetati del palpabile successo politico di congiuntura, che siamo rivoluzionari non perché ci bisogna vivere e vedere, contemporanei, la rivoluzione, ma perché la viviamo e vediamo oggi, come evento, per i vari paesi, per i campi e aree di evoluzione sociale, già suscettibile di scientifica dimostrazione. Le sicure coordinate della rivoluzione comunista sono scritte, come soluzioni valide delle leggi dimostrate, nello spazio-tempo della Storia".²⁸

Amadeo Bordiga, *Relatività e determinismo - In morte di Albert Einstein*, Sul filo del tempo, 1955.

I. APPUNTI EPISTEMOLOGICI (1926-27)

INTEGRATI CON CITAZIONI E COMMENTI DALL'ANTIDÜHRING ²⁹

Dalla prefazione [all'Antidühring di Engels] del 1885:

"Si trattava con questa mia ricapitolazione delle matematiche e delle scienze naturali di convincermi anche nei particolari di ciò su cui in generale non eravi per me alcun dubbio, che nella natura si verificano, nell'intrico degli innumerevoli mutamenti, le stesse leggi dialettiche di movimento che, anche nella storia, governano le visibili accidentalità degli avvenimenti; le stesse leggi che, pur formando nella storia di sviluppo del pensiero umano il filo di connessione e di guida, a poco a poco vengono alla coscienza dell'uomo pensante; che per la prima volta vennero sviluppate da Hegel in maniera sistematica, ma in una forma mistificata e che era nostro sforzo liberare da questa forma mistica e render chiaro alla

²⁸ Nell'originale è evidenziata solo la parola "oggi", noi abbiamo evidenziato anche i termini che ricordano il lessico inerente alla teoria della relatività generale di Einstein.

²⁹ Abbiamo riportato le citazioni nella traduzione che compare negli appunti senza poter risalire alla fonte (Bordiga possedeva le *Opere di Marx, Engels, Lassalle*, a cura di Ettore Ciccotti, edizioni Avanti! del 1921). Per ciascuna citazione abbiamo indicato la pagina da cui sono tratte (con il numero tra parentesi quadre) facendo riferimento all'*Antidühring* presente in: *Marx ed Engels - Opere complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, 1974. Lo stesso abbiamo fatto per alcuni passi che, pur non essendo citazioni, sono ben riconoscibili.

consapevolezza in tutta la loro semplicità e validità universale. S'intende che l'antica filosofia della natura, per quanto contenga tanto di buono e tanti germi fruttuosi, non ci poteva bastare". [9]

E nella nota: "È molto più facile avventurarsi contro l'antica filosofia della natura insieme alla gente priva di pensieri alla Carlo Vogt, che apprezzare la sua importanza storica. Essa contiene molte inesattezze e fantasticherie, ma non più delle contemporanee teorie non filosofiche dei naturalisti empirici; e che essa contenesse anche molto senno e intelligenza si cominciò a scorgere fin dal diffondersi della teoria dell'evoluzione. Così Heackel con piena ragione riconosce i meriti di Treviranus e di Oken. Oken definisce nella sua mucosità originaria e nella sua vescichetta originaria ciò che posteriormente venne effettivamente scoperto come protoplasma e cellula. Per ciò che riguarda specialmente Hegel, egli si eleva per molti riguardi al di sopra dei suoi contemporanei empirici che credevano di aver spiegate tutte le apparenze esemplificabili quando le avevano riportate ad una forza, forza di gravità, forza di galleggiamento, forza elettrica di contatto, ecc. o, se questo non andava, ad un elemento sconosciuto: fluido-luce, fluido-calore, fluido-elettricità. I fluidi immaginari sono oggi piuttosto messi da parte, ma la mania delle forze salta fuori ancora nel 1869 nel discorso di Helmholtz a Innsbruck. Dirimpetto alla divinizzazione di Newton da parte dei francesi del XVIII secolo, di Newton che l'Inghilterra colmava di onori e ricchezze, Hegel proclamò che Keplero, che la Germania lasciò morire di fame, fu il vero fondatore della moderna meccanica celeste e che la legge di gravitazione di Newton è contenuta già in tutte e tre le leggi di Keplero; nella terza poi lo è proprio esplicitamente. Ciò che Hegel dimostra con un paio di semplici eguaglianze nella sua filosofia della natura... si trova come risultato nella più moderna meccanica matematica presso Kirchoff e sostanzialmente nelle stesse forme matematiche sviluppate per la prima volta da Hegel. I filosofi della natura stanno alla scienza della natura coscientemente dialettica come gli utopisti al moderno comunismo". [9-10, nota]

"Come più innanzi sarà svolto in questo scritto essa [l'antica filosofia della natura] mancava, specialmente nella forma hegeliana, in questo: non riconosceva alla natura nessuno sviluppo nel tempo, nessun 'uno dopo l'altro', ma solo un 'uno accanto all'altro'. Ciò era da una parte fondato sullo stesso sistema hegeliano, il quale attribuisce un processo di sviluppo storico solo allo spirito, dall'altra anche allo stato in cui si trovavano allora le scienze della natura. In questo Hegel rimane molto al di sotto di Kant, la cui teoria nebulare aveva proclamato l'origine formativa del sistema solare e la cui scoperta del rallentamento della rotazione terrestre per effetto delle maree ne aveva proclamato anche la fine. Finalmente per me non poteva trattarsi di costruire le leggi dialettiche dentro la natura, ma di scoprirle in essa e dedurle da essa". [9-10]

Engels dimostra che i recenti sviluppi delle scienze esatte passano a sostituire il metodo dialettico a quello metafisico, cita la liquefazione dei gas irriducibili, la teoria cinetica dei gas, la conservazione e trasformazione dell'energia, la teoria dell'evoluzione e della trasformazione della specie, la scoperta della cellula e dei fagociti come colpi al concetto astratto dell'individualità animale ecc.

"Erano infatti le presupposte contrapposizioni polari irriducibili e insolubili, le immutabilmente fissate linee di separazione e divisioni di classe, che avevano dato alla moderna scienza teorica della natura il suo carattere metafisicamente limitato. Il riconoscimento che queste opposizioni e suddivisioni si rinvegnano sì in natura, ma solo con validità relativa, che all'opposto quella loro presupposta rigidità e validità assoluta era prestata alla natura solo per effetto della nostra riflessione, questo riconoscimento forma il punto di origine della concezione dialettica della natura. Si può giungere ad essa in quanto vi si è forzati dai dati di fatto in continuo incremento delle scienze naturali. Vi si giunge più facilmente se si pone dinanzi al carattere dialettico di questi fatti la coscienza delle leggi del pensiero dialettico. In ogni caso la scienza naturale oggi è così avanti che essa non sfugge più alla interpretazione dialettica. Essa però illuminerà questo processo se non dimentica che i risultati in cui essa compendia le sue esperienze sono concetti; che però l'arte di operare sui concetti non è innata e nemmeno contenuta nella comune ordinaria coscienza, ma ha bisogno di un pensiero efficace, il quale pensiero ha a sua volta una lunga storia basata sulle esperienze, non più e non meno della ricerca della natura per via sperimentale. Appunto imparando ad appropriarsi i risultati di 2.500 anni di sviluppi della filosofia, la scienza si libera anzitutto di ogni filosofia della natura che stia a parte, al di fuori e al di sopra di lei; e si libera pure del suo proprio limitato metodo di pensiero trasmessole dall'empirismo inglese". [12]

Il socialismo nella storia del pensiero.

- Il socialismo come movimento reale e come insieme di opinioni o vedute teoriche.

Il *socialismo moderno* è in primo luogo, secondo il suo contenuto, il prodotto della considerazione da una parte dell'opposizione di classe, dominante nella società moderna tra possidenti e non possidenti, salariati e borghesi; dall'altra dell'anarchia dominante nella produzione.

Ma secondo la sua forma teoretica esso si presenta al principio come una continuazione spinta più oltre con la pretesa di essere più conseguente dai principii stabiliti dai grandi illuministi francesi del XVIII secolo. Come ogni nuova teoria essa deve anzitutto collegarsi al precedente materiale di pensiero *per quanto le sue radici giacciono nei fatti economici.*

- In questo secondo aspetto per ora ci interessa.

- Come tale non è un sistema di opinioni in materia puramente politica o anche economico sociale, ma una concezione integrale del mondo in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue parti.
- Rapporti e differenze tra la concezione socialista e le fondamentali scuole filosofiche del passato:
 - *l'antica filosofia cosmologica greca;*
 - *l'idealismo greco;*
 - *la scolastica cristiana;*
 - *il periodo del rinascimento scientifico;*
 - *l'empirismo inglese;*
 - *la filosofia idealistica tedesca;*
 - *l'illuminismo francese;*
 - *il positivismo dell'Ottocento;*
 - *il neoidealismo e il neospiritualismo recente;*

Gli *illuministi* respingevano ogni autorità e sottoponevano tutto alla critica della ragione. "Il mondo fu messo sulla testa". Critica di tale natura teorica: la sua pretesa universalità si riduceva alla verità, alla giustizia, all'eguaglianza borghese. Gli illuministi ignoravano la spiegazione classista del movimento che rappresentavano. Apparendo, oltre alla feudalità e alla borghesia, il proletariato, sorge una sua ideologia nell'utopismo. [16]

Gli *utopisti* vanno più innanzi degli illuministi volendo estendere l'applicazione della ragione, della giustizia e dell'uguaglianza oltre che ai rapporti *giuridici* e *morali* anche a quelli *economici*. Anche essi non sanno di parlare a nome di una classe e di proporre rivolgimenti resi necessari dal grado di sviluppo storico e credono che solo motore sia la rivelazione della verità. Il socialismo quindi appare come l'espressione dell'assoluta verità, ragione e giustizia che erano soltanto da scoprire. [17]

Intanto a fianco e di fronte alla filosofia francese del XVIII secolo era sorta la nuova *filosofia tedesca* e aveva trovato in Hegel conclusione. Il suo più grande merito fu il raccoglimento della dialettica come la più alta forma di pensiero. Gli antichi filosofi greci erano tutti dialettici nati e la testa più universale tra loro, Aristotele, aveva anche già cercato le forme essenziali del pensiero dialettico. La filosofia moderna, all'opposto, sebbene anche in essa la dialettica avesse luminosi rappresentanti (ad es. Descartes e Spinoza) era, specialmente per effetto dell'influsso inglese, sempre più inoltrata nella cosiddetta maniera di pensare metafisica, da cui anche i francesi del XVIII sec. erano quasi esclusivamente dominati, almeno nei loro lavori specificamente filosofici.

Tuttavia essi erano in grado di produrre, all'infuori della filosofia propriamente detta, capolavori di dialettica; noi ricordiamo soltanto *Il nipote di Rameau* di Diderot e la trattazione sulle *Origini della ineguaglianza tra gli uomini* di Rousseau. [19]

Una esatta rappresentazione dell'universo, del suo sviluppo e di quello dell'umanità, così come del riflesso di tale sviluppo nella testa degli uomini,

può essere costruita soltanto per via dialettica con continuo riguardo alla vicenda generale del divenire e del trapassare, alle trasformazioni che procedono innanzi o indietro. E in questo senso si avanzò presto la nuova filosofia tedesca. Kant aprì la sua carriera col risolvere lo stabile sistema solare di Newton e la sua eterna durata, una volta dato il famoso primo impulso iniziale, in un processo storico, cioè nella formazione del sole e di tutti i pianeti da una massa nebulosa in rotazione. Da ciò trasse, egli già, la conseguenza che insieme a questa formazione anche la futura dissoluzione del sistema solare fosse necessariamente data.

Le sue vedute vennero mezzo secolo più tardi, per mezzo di Laplace, fondate matematicamente, e ancora mezzo secolo più tardi lo spettroscopio rivelò l'esistenza di simili masse luminose di gas, a vari gradi di condensazione, in tutto l'universo. [22]

"Questa nuova filosofia tedesca trovò la sua conclusione nel sistema di Hegel, nel quale per la prima volta, e questo è il suo più grande merito, l'intero mondo naturale, storico e spirituale è rappresentato come un processo, cioè inteso come in continuo movimento, cambiamento, trasformazione e sviluppo, e viene fatto il tentativo di mostrare la connessione interna in questo movimento e sviluppo. Da questo punto di vista la storia della umanità non appare più come un disordinato intrico di atti di forza senza motivo, tutti riprovevoli dinanzi alla cattedra dell'oggi raggiunta ragione filosofica, e che bisogna al più presto possibile dimenticare, ma come il processo di sviluppo dell'umanità stessa di cui diviene compito del pensiero il seguire i molteplici stadi attraverso tutti gli erramenti e lo scoprire attraverso tutte le apparenti accidentalità l'interna suscettibilità di leggi.

Che Hegel non abbia assolto tale compito è qui indifferente. Il suo merito, che fa epoca, fu di aver posto il problema. Si tratta poi di un compito che nessun singolo avrebbe potuto assolvere. Sebbene Hegel con Saint Simon fosse la testa più universale del suo tempo, tuttavia egli era limitato in primo luogo dalla estensione, necessariamente circoscritta, della sua propria conoscenza, ed in secondo luogo dalle conoscenze e concezioni della sua epoca, anche esse limitate in estensione e profondità. A ciò si aggiunge un terzo motivo. Hegel era idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non valevano come le immagini, più o meno astratte, delle effettive cose e processi, ma all'opposto, le cose e il loro sviluppo valevano soltanto come le immagini determinate dalla 'idea' preesistente in quel luogo al mondo stesso.

Con ciò tutto era collocato sulla testa e l'effettiva connessione del mondo del tutto capovolta e, per quanto correttamente e genialmente parecchie connessioni particolari fossero state afferrate da Hegel, tuttavia per i detti motivi tutto doveva anche in dettaglio restare rabberciato, artefatto, deformato, in breve capovolto. Il sistema di Hegel come tale era un colossale aborto, ma anche l'ultimo di quella natura". [23]

- Metodo dialettico e metodo metafisico. Il socialismo tratta infatti della storia e dell'economia con metodo scientifico, a che cosa per esso si riduce la filosofia.

Esposizione della differenza tra il *metodo dialettico e quello metafisico*: questa considerazione (dialettica) originaria, ingenua ma in realtà corretta del mondo, è quella della vecchia filosofia greca ed è per la prima volta chiaramente enunciata da Eraclito: tutto è e non è, poiché tutto scorre, e in eterna trasformazione, in eterno divenire e trapassare...

I principii del metodo erano buoni: *occorreva però il materiale di conoscenze positive* da chiedere alla ricerca della natura:

"Gli inizi della esatta ricerca naturale si trovano dapprima presso i greci del periodo alessandrino e si svolge più tardi, nel Medioevo presso gli arabi, però una effettiva scienza naturale data dalla seconda metà del XV secolo. E da questo punto in poi essa progredisce con velocità sempre crescente". [20]

Tuttavia la ricerca svolta per 400 anni con risultati grandiosi ha lasciato l'abitudine a registrare i risultati con metodo metafisico.

"E poiché, come accadde per opera di Bacone e di Locke, questo modo di vedere fu trasportato dalla scienza della natura nella filosofia, essa formò la specifica limitatezza dell'ultimo secolo, cioè la maniera di pensare metafisica". [20]

- Linea maestra della scuola marxista nell'aspetto teorico.
- Deviazioni e revisionismi.
- Incompatibilità teoretiche.

Le tesi caratteristiche del marxismo:

- Il determinismo economico.
- La teorica ³⁰ del plusvalore.
- La teorica del partito di classe e dello stato.

Epistemologia - Critica alla filosofia

I dati "a priori" e la teoria della conoscenza [33]

- Mondo e pensiero.

³⁰ Bordiga adotta le parole collegate alla "teoria" sempre in modo esatto; "teorica" non è sinonimo di "teoria", come si legge in alcuni dizionari (ad es. il pur ottimo DIR), ma è propriamente: *"Complesso di regole che dovrebbero essere di guida alla pratica"* (Zingarelli); *"Scienza speculativa che dà regole alla pratica"* (Palazzi); *"Formulazione dei principi di una scienza, norme su cui si fonda un'attività pratica o un comportamento"* (Sabatini-Coletti). Il lettore troverà spesso anche il termine "teoretico" (inerente alla teoria della conoscenza), che non equivale ovviamente a "teorico".

- La matematica e la logica non sono costruzioni interne dell'intelletto, ma risultati dell'esperienza.

Dal capitolo IV - Schematizzazione del mondo [39]

- Monismo e dualismo.
- Spiritualismo: esistenza di Dio.

Secondo Dühring *"l'essere che tutto abbraccia è unico"*. [39] Con ciò vuole schierarsi contro la doppia natura dell'essere: materia e spirito – al di qua e al di là. Egli sostiene l'identità dell'essere e del pensiero. Con ciò però non fa che ripetere Hegel (confrontare con la ben diversa scuola positivista di Ardigò che pur parla di *realtà psico-fisica* come punto di partenza).³¹ Gli spiritualisti potrebbero rispondere:

"Anche per noi il mondo è semplice, la divisione al di qua e al di là esiste solo per il nostro specifico punto di vista terreno, da peccato originale: in sé e per sé, cioè in Dio, l'essere totale è unico... Il comico della cosa è che Dühring per dimostrare in base al concetto dell'essere la non esistenza di Dio, applica la prova ontologica dell'esistenza di Dio. Questa suona: se noi pensiamo Dio lo pensiamo come l'insieme di tutte le perfezioni. All'insieme di tutte le perfezioni appartiene anzitutto l'esistenza perché un essere privo di esistenza è necessariamente imperfetto. Dunque dobbiamo annoverare tra le perfezioni di Dio anche l'essere, dunque Dio esiste. Proprio così ragiona Dühring: se noi pensiamo l'essere, noi lo pensiamo unico. Ciò che si raccoglie in un concetto unico, è unitario. Quindi se l'essere non fosse unitario non corrisponderebbe al proprio concetto. Per conseguenza deve essere unitario. Per conseguenza Dio non esiste, ecc.³² ... L'unità del mondo non consiste nel suo essere sebbene il suo essere sia un presupposto della sua unità, poiché il mondo deve prima essere per poter essere unico. L'essere è soprattutto una questione aperta al di là delle frontiere a cui si estende il nostro orizzonte. L'effettiva unità del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata non a mezzo di un paio di giochi di parole, ma attraverso un lungo sviluppo della filosofia e della scienza della natura". [41-42]

Confrontiamo lo schema di Dühring con Hegel.

"Anche Hegel comincia la logica dell'essere, l'essere si pone così come il nulla. Da questo essere nulla viene fuori il Divenire, il cui risultato conduce all'essenza, cioè una più alta forma dell'Essere. L'essenza conduce alla qualità, la qualità alla quantità. Così pure in Dühring". [43]

³¹ Roberto Ardigò (1828-1920), filosofo e pedagogo positivista, acceso anti-metafisico, scrisse *La psicologia come scienza positiva* e *La scienza dell'educazione*.

³² La sequenza risulta incomprensibile, ma è così anche nell'originale di Engels.

"Dal Sein [essere] Hegel viene al Wesen [essenza, sostanza],³³ alla dialettica. Qui egli tratta delle determinazioni riflessive, e delle loro interne contrapposizioni e contraddizioni come ad es.: positivo e negativo. Quindi viene alla causalità o rapporto di causa ed effetto e conclude con la necessità. Non altrimenti Dühring. Egli filosofa nella gabbia dello schematismo delle categorie hegeliane". [44]

Dal capitolo V - Filosofia della natura. Tempo e spazio [44]

- Tempo e spazio.
- Questione dell'infinità dello spazio e del tempo.
- Pretesa di considerare contraddittorio e falso ciò che non è pensabile.
- Serie infinita dei numeri e suo doppio senso.
- Applicazione agli istanti di tempo e ai punti dello spazio.
- In che soccorra la dialettica in questa questione.

Sempre in accordo con Hegel, all'Essere viene attribuita [da Dühring] l'Infinitezza, ed ora si cerca cosa sia questa Infinitezza.

"La più chiara immagine di una infinitezza da pensarsi senza contraddizioni è l'illimitato accrescersi dei numeri della serie numerica.Questa infinitezza correttamente pensata ha per altro solo una singola forma fondamentale ed unica direzionale. Se anche è possibile al nostro pensiero il concepire un'opposta direzione dell'incremento dei numeri, tuttavia questa infinità, procedendo all'inverso, è soltanto una rappresentazione inconsiderata". [45]

"La prima conseguenza che viene tratta da questa concezione dell'infinita è che la catena di causa ed effetti del mondo deve una volta aver avuto un principio... La seconda conseguenza è 'la legge del numero determinato; l'accumularsi di una qualche maniera reale di identiche identità è pensabile come formazione di un numero determinato'. Non solo il numero dei corpi celesti in un dato istante deve essere determinato in sé stesso, ma anche quello di tutte le minime particelle di materia per sé stanti nell'universo. Ogni effettiva suddivisione ha sempre una determinatezza e deve averla se non si vuole introdurre la contraddizione dell'innumerabile numerato". [45-46]

Così per il numero delle rotazioni della Terra intorno al Sole e per ogni minimo processo naturale. Il tempo stesso considerato diviso in parti deve comprenderne un numero finito, quindi deve avere un principio... Dühring si vanta con ciò di avere illuminata definitivamente la questione, e per la

³³ Nella copia di Ivrea (cfr. capitolo introduttivo): *Wasen*, parola inesistente, certamente un errore di trascrizione, nella copia di Roma (cfr. cap. intr.): *divenire* (traduzione: *Werden*. Engels scrive: "*Vom Sein kommt Hegel zum Wesen, zur Dialektik. Hier handelt er von den Reflexionsbestimmungen*", Digitale Bibliothek, Band 11: Marx-Engels, *Ausgewählte Werke*, Directmedia, Berlino 1998).

prima volta. Ma Engels gli contrappone un brano di Kant del 1781, in cui questi dimostra la tesi: il mondo ha un principio nel tempo ed anche secondo lo spazio è racchiuso tra frontiere. Ciò è detto da Kant 'prima antinomia della ragion pura'. A Dühring appartiene solo la scoperta della frase 'legge del numero determinato'. [46-47]

Kant però non pone quella tesi come suffragata dalla sua dimostrazione: all'opposto egli dimostra nella pagina successiva la tesi opposta che il mondo non può avere né principio né fine. Dalla dimostrabilità dei due opposti Kant deduce la insolubile contraddizione che gli dà la prima antinomia suddetta. Engels risolve così la cosa: per quanto riguarda lo Spazio, è inapplicabile la serie infinita dei numeri che corrisponde ai punti di una linea in una delle due possibili direzioni. Ma lo Spazio è infinito in ogni senso, e per rappresentarne i punti numericamente, occorrono almeno tre direzioni diverse e ciascuna con la doppia serie infinita positiva e negativa. Lo stesso Dühring, il quale si scaglia contro il misticismo matematico di Gauss (che non voleva contentarsi di tre dimensioni), in fondo al suo ragionare ammette sei dimensioni per lo spazio. [48]

Passando al tempo, la linea o serie di unità senza fine da entrambi i lati ha un certo senso applicabile. Se però noi poniamo il tempo come contato da uno in poi, allora noi presupponiamo che il tempo abbia un principio, ossia presupponiamo ciò che Dühring pretende di dimostrare. Bisogna invece ammettere che l'uno della serie non è che un punto scelto sulla linea a nostro arbitrio. [49]

Dühring ammette che "prima" del principio del tempo vi era l'assenza di trasformazioni e mutamenti. Ma se il mondo traversò questo stadio di immutabilità, chi ne lo trasse? Solo una spinta proveniente da fuori dal mondo. Ed eccoci a Dio, che Dühring pretendeva avere eliminato. Il signor Dühring dice *"Dove la grandezza sopravviene ad un elemento costante dell'essere, essa resterà immutata nella sua determinatezza. Ciò vale per la materia e per la forza meccanica"*. [51]

È un gioco di parole: dove la grandezza non cambia, essa resta la stessa. Queste sono cose vecchie (conservazione della materia e della energia, non forza). Ma si chiede che ne era della forza nello stato di immutabilità? Malgrado il suo arrabattarsi Dühring non riesce a spiegare come dallo stato di immutabilità si passi a quello del moto della forza e del mutamento, cosa che presuppone il cosiddetto atto creativo.

Dal capitolo VI - Filosofia della natura. Cosmogonia, fisica, chimica [54]

- Origine dell'universo, teoria di Kant.
- Accennare le più recenti ipotesi cosmogoniche che tengono conto non solo della gravitazione e del calore, ma delle energie intratomiche e della teoria elettrica della materia.
- Relatività del movimento, della quiete e dell'equilibrio.
- Energia di movimenti e di posizioni.

- Perché la relatività è dialettica.
- Teoria di Einstein.
- Teoria della termodinamica.
- Dati moderni sulla conservazione della materia e dell'energia e sugli elementi chimici.

La rappresentazione iniziale del mondo alle sue origini era per i filosofi ioni uno stato di confusione e miscela della materia (caos). Dopo Kant si ebbe l'idea della nebulosa originaria a cui si applicarono poi le teorie fisiche ed in ispece quella meccanica del calore. La teoria di Kant introduce per la prima volta il concetto storico nel mondo fisico e nel cielo finora concepito come immutabile. Dühring sembra ammettere la nebulosa primitiva di Kant ma trova tale concetto insufficiente finché non sia dato il sistema meccanico in essa vigente. Egli vuole risalire più oltre: ad uno *"stadio del mezzo universale"* in cui si verifica *"l'unità della materia e della forza meccanica"*. [56] Dühring ama chiamare questa una formula logico-reale. Quindi non appena l'unità di materia e forza cessa, comincia il moto. [56]

"La formula logico-reale non è che un tentativo zoppicante di utilizzare per la filosofia della realtà le categorie hegeliane dell'in sé e del per sé. Nell'in sé consiste, secondo Hegel, l'identità originaria delle contraddizioni nascoste e non sviluppate in una cosa, in un processo, in un concetto; nel per sé interviene la distinzione e separazione di questi nascosti elementi e comincia il loro conflitto. Noi possiamo dunque rappresentarci lo stadio originario e immobile come unità di materia e forza meccanica, e il trapasso al moto come divisione e contrapposizione di entrambe. Ciò che noi abbiamo guadagnato con questo non è la dimostrazione della realtà di quel fantastico stadio originario, ma soltanto questo, che si può intenderlo sotto la categoria hegeliana dell'in sé, come si può intendere l'altrettanto fantastico suo cessare sotto quella del per sé. Hegel, aiuto!". [56-57]

Anche questa unità originaria di forza e materia, questo stato né statico né dinamico di Dühring, non spiega come se ne potesse uscire senza la spinta dall'esterno, senza Dio.

"Prima di Dühring i materialisti parlavano di materia e movimento; egli riduce il movimento alla forza ³⁴ meccanica come alla sua pretesa forma fondamentale, e con ciò si rende impossibile di comprendere l'effe-

³⁴ In tedesco la parola *Kraft* usata da Engels significa forza e, secondariamente, energia (*Energie*). Nella trascrizione di Roma si è sostituito *forza* con *energia*, come nella traduzione degli Editori Riuniti, forse pensando che il termine fosse più corretto in relazione alla moderna identità materia-energia. Ma Engels, martellando per tutti i capitoli V e VI, evidenzia il fatto che Dühring utilizza proprio il termine *forza meccanica*, e lo sottolinea, in quanto ritorno al meccanicismo: *"Descartes lo aveva già saputo e detto trecento anni fa e nella scienza della natura; la dottrina della conservazione dell'energia da vent'anni è in voga dappertutto; Dühring, limitandola alla forza meccanica (sottolineato nell'originale) non migliora in nessun modo questa dottrina"* (cfr. Digitale Bibliothek cit.).

tiva connessione tra materia e movimento, ciò che d'altronde non era chiaro a nessuno dei materialisti passati. Oggi tuttavia la cosa è abbastanza semplice. Il movimento è la maniera di essere della materia. Mai in nessun posto vi è stata e potrà esservi materia senza moto". [57]

Ogni quiete e ogni equilibrio sono solo relativi. Il movimento è altrettanto increabile e indistruttibile quanto la materia, ciò che Descartes esprime con la costanza della quantità di moto esistente nel mondo. La concezione di uno stato del mondo senza movimento è assolutamente senza senso. Dall'astronomia il nostro filosofo della realtà passa alla meccanica e alla fisica, e si lagna che la teoria meccanica del calore in una generazione dalla sua scoperta non si sia essenzialmente spinta più innanzi da quando Mayer la elaborò, che la cosa inoltre sia ancora molto oscura...

Dühring si lagna che in essa non sia chiaro il passaggio dalla statica alla dinamica. Questo passaggio è abitualmente noto nell'urto dall'esterno. Esempio della pietra lanciata in alto e colà rimasta. La quantità di energia è misurabile nei due casi... Sempre però in senso relativo ecc.

Quiete ed equilibrio sono sempre relativi ecc. Questa relatività si concepisce bene in modo dialettico mentre è una contraddizione per la metafisica di Dühring. Da buon metafisico egli dapprima apre tra movimento ed equilibrio una voragine che in realtà non esiste e quindi si stupisce di non poter gettare un ponte su questa voragine da lui stessa fabbricata. Egli può ben inforcare il suo metafisico Ronzinante e andare a caccia della kantiana "cosa in sé", poiché in conclusione è questo e null'altro l'introvabile ponte.

Secondo Dühring il calore latente è rimasto una difficoltà per la teoria meccanica del calore. Calorie di fusione e di vaporizzazione ecc.

La quantità di calore corrispondente si trasforma in lavoro meccanico ecc. Non esiste la difficoltà lamentata da Dühring ma si tratta solo di trasformazioni dell'energia che si spiegano benissimo, mentre ciò che non si spiega è il trapasso dello stato di immobilità dühringhiano al movimento, al divenire ecc.

Dühring viene alla chimica e ci regala tre leggi:

- 1) la sostanza di quantità della materia totale;
- 2) quella di ciascun elemento chimico;
- 3) della forza meccanica.

Cose già note a cui Dühring affibbia soltanto nuove etichette come quella di "leggi d'inerzia".³⁵ [63]

³⁵ Cambiato nella trascrizione di Roma con "Leggi di permanenza", come nella traduzione degli Editori Riuniti; l'originale riporta *Beharrungsgesetze*, letteralmente "leggi di persistenza" (cfr. Digitale Bibliothek cit.); inerzia sarebbe *Trägheit*, anche se il vocabolario non esclude *Beharrung* in senso fisico. Nel contesto Engels sottolinea la mania dühringhiana di appiccicare etichette personali a cose stranote per farle diventare "vedute *fundamentalmente originali*" ecc. e questo è uno dei casi.

Accennare ai dati recenti sulla trasformazione degli elementi, su quella di massa in energia, chiarire la differenza tra moto, forza meccanica ed energia, ecc.

Dal capitolo VII - Filosofia della natura. Mondo organico [63]

- Carattere del trapasso da un gruppo all'altro di fenomeni.
- Teleologia nel mondo organico (vitalismo e meccanicismo).
- Darwin e la trasformazione della specie.
- Adattamento, lotta per l'esistenza, selezione naturale, ereditarietà.
- Origine delle specie.
- Confini tra mondo animale e vegetale, organico e inorganico.
- Origine della vita.

"Dalla meccanica delle forze e degli urti fino al collegamento delle sensazioni col pensiero corre una unica ed unitaria serie di stadii intermedi".

Il sig. Dühring se la cava con poco. D'altra parte quella assicurazione è vera solo a metà, almeno finché non viene completata attraverso la ben nota linea di nodi hegeliani. Il passaggio da una forma di movimento ad un'altra resta sempre un salto, una svolta decisiva. Così dalla meccanica dei corpi celesti a quella delle piccole masse, come dalla meccanica delle masse a quella delle molecole (fisica) e a quella degli atomi (chimica); e ancora di più è il caso per il trapasso dalle ordinarie azioni chimiche al chimismo dei corpi organici che noi chiamammo vita.

"All'interno della sfera della vita i salti divengono sempre più rari ed irrilevanti. Così è sempre Hegel che deve giustificare il sig. Dühring. Il trapasso concettuale al mondo organico offre al sig. Dühring il concetto di scopo. Ciò è di nuovo preso a prestito da Hegel che nella logica 'dottrina del concetto' per mezzo della teleologia o dottrina del fine, passa dal chimismo alla vita". [64]

Ci porterebbe troppo lungi il ricercare qui in quanto sia giustificata l'applicazione dei concetti di mezzo e di fine del mondo organico.

"In ogni caso anche l'applicazione dell'hegeliano scopo interno, cioè di uno scopo che non è importato nella natura attraverso un terzo che agisce di proposito come la scienza della previsione ma che sta nella necessità stessa della cosa, può condurre, presso persone che non sono filosoficamente ben preparate, ad una distinzione inconsiderata di azioni coscienti e premeditate". [64]

Dühring, che se la piglia con ogni spiritualista, dipinge una natura che pensa, che vuole e che provvede coscientemente; siamo ad un altro ponte, quello dal panteismo al teismo. Tutto ciò che sa dire sono fulmini contro i trattati oscuri del darwinismo.

"Prima di ogni altra cosa viene rimproverato a Darwin di aver trasportato la teoria della popolazione di Malthus dalla economia nella scienza naturale, di essersi imbarazzato nella rappresentazione dell'allevatore di animali, di aver svolto una semipoesia antiscientifica con la sua lotta per la vita, e che l'intero darwinismo, toltone ciò che era stato preso da Lamarck, sia un pezzo di brutalità rivolta contro l'umanità. Darwin aveva portato dai suoi viaggi scientifici la veduta che le specie degli animali e delle piante non siano stabili ma mutevoli. Per proseguire e per seguire in patria questo pensiero non gli si offriva terreno migliore di quello dell'allevamento degli animali e delle piante. Perciò il miglior terreno è l'Inghilterra". [65]

Darwin constatò che si producono artificialmente trasformazioni più notevoli di quelle che bastano a distinguere due specie. Darwin cercò quali cause nella natura potevano sostituire l'intervento dell'allevatore. Trovò tali cause nella sproporzione tra il numero immenso dei germi offerti dalla natura e quello limitato degli organismi giunti a pieno sviluppo. [65-66]

Di qui una concorrenza, una lotta per la vita. A prevalere in questa lotta servono certe proprietà di forza e di resistenza che tendono a trasmettersi ereditariamente (selezione naturale, sopravvivenza del più adatto). Se anche Darwin dice che la sua teoria della lotta per la vita corrisponde a quella di Malthus applicata all'intero mondo animale e vegetale, per quanto grossa possa essere la svista, ciò non prova che la lotta per la vita abbia bisogno per essere dimostrata degli insegnamenti di Malthus. E come la legge dei salari conservò i suoi valori, malgrado il fallimento degli argomenti malthusiani su cui Ricardo la basò, così è per il darwinismo.

Dühring interpreta la lotta per la vita non come una resistenza all'ambiente, comune anche alle piante e ai pacifici erbivori, ma come la gara nel predare il nutrimento con lotte sanguinose. Di qui l'accusa di brutalità che porta la quistione da un terreno scientifico su quello morale del tutto errato. Dühring accusa Darwin di trarre le sue trasformazioni e differenze dal nulla. Ma Darwin fa astrazione dalle cause che nel singolo individuo producono i mutamenti fisiologici: la sua scoperta consistette nel sistemare e spiegare gli effetti. Le cause sono oggi in parte ignote e in parte note in modo generale. (Qui ricordare i recenti studi sulla ereditarietà ed embriologia di Mendel ecc.)

Haeckel si spinse innanzi nello spiegare le trasformazioni delle specie come risultato delle influenze scambievoli tra adattamento ed ereditarietà, rappresentando l'adattamento come l'aspetto del processo che trasforma, l'ereditarietà come quello che conserva.

Anche ciò non piace a Dühring. Egli pretende che parlare di adattamento per la pianta che si spinge verso la luce sia una aberrazione spiritualistica. Ora la scienza dell'evoluzione constata nell'adattamento un fatto materiale, non un'intenzione cosciente della pianta, della bestia, o chi per essa.

Dühring interpreta alla rovescia l'ereditarietà.

Darwin non dice che tutte le specie hanno avuto origine da un solo primitivo individuo, ma da alcuni pochi esseri.

Haeckel ammette un germe originario per le piante, uno per gli animali e un certo numero di germi indipendenti da entrambi.

Non è giusto rimproverare Darwin di essersi fermato dove lo condusse il filo delle discendenze (stirpi). La scienza non offre ancora soluzione al problema dell'origine della vita e non indica come dagli elementi chimici si formi il protoplasma vivente (risultati moderni sulle forme di trapasso tra mondo organico e inorganico ecc.).

Deve notarsi che non si menoma il merito di Lamarck se si attribuisce a Darwin quello di aver dato l'impulso fondamentale alla scienza biologica moderna: sorsero dopo Lamarck l'embriologia e la paleontologia e con i loro risultati concordanti servirono di base alla teoria di Darwin.

Altre critiche a Dühring, che ammette una selezione ma come fatto secondario e la vorrebbe chiamare composizione.

Dal capitolo VIII - Filosofia della natura. Mondo organico (conclusioni) [73]

- Biologia.
- La cellula come elemento dei corpi organizzati.
- Questioni della definizione della vita.
- I corpi albuminoidi, la loro composizione chimica e la vita.
- Trapasso dal vegetale all'animale.
- Sensazioni e sistema nervoso.
- Ricambio, accrescimento, movimento ecc.

Rilevare che, nel rimproverare a Dühring di parlare di atomi che gravitano, Engels afferma che gli atomi notoriamente non esistono per la gravitazione o per altre fisiche e meccaniche forme di movimento, ma solo per le azioni chimiche. Su tutto ciò vanno richiamati dati più recenti sulla chimica e sulla fisica.

Dühring mostra di avere scarsissima conoscenza di questioni biologiche.

"Tutti i corpi organici, ad eccezione degli infimi, sono costituiti da piccole vescichette di protoplasma con un nucleo interno, visibili solamente per mezzo di forti ingrandimenti; normalmente la cellula sviluppa anche una membrana esterna e il contenuto è più o meno fluente. I più piccoli corpi cellulari consistono in una sola cellula. L'enorme maggioranza degli esseri organici è pluricellulare ossia formata da un complesso di molte cellule che, ancora simili tra loro nei bassi organismi, ricevono presso i più elevati forme, raggruppamenti e funzioni sempre più diversi". [73-74]

Così dall'ameba all'uomo, dalle piccole *desmidiacee* alle piante più sviluppate, è lo stesso il modo di incremento delle cellule: per scissione.

L'autore descrive la riproduzione per scissione. Anche qui richiamare dati più recenti. Così dal germe dell'uomo animale si sviluppa l'essere completo (teoria moderna sui cromosomi ecc.).

Secondo Dühring si può parlare di vita quando si è dinanzi alla circolazione degli elementi attraverso canali ecc. Se così fosse dovremmo dichiarare morto tutto il mondo dei protozoi perché non vi è articolazione e così per tutti gli organismi elementari. Nessuno può definire la vita come ogni organizzazione alla cui base stia un tipo semplice. Se questo tipo è la cellula, non sarebbero viventi organismi che stanno al di sotto delle cellule perché si riducono a pezzi di protoplasma (protoamebe).

Copiando ancora Hegel, Dühring afferma che la sensazione connessa alla esistenza di un sistema nervoso è ciò che distingue l'animale dalla pianta. Egli accenna agli esseri che si è indecisi a classificare tra le piante o gli animali, ma gli basterebbe ricordare le piante sensibili e divoratrici d'insetti. Dühring poi pretende che non ci sia sensazione senza un apparato nervoso ecc. Egli tenta ancora di definire la vita come scambio di elementi realizzato da forme plastiche prestabilite. Ciò non spiega nulla. Vi può essere scambio di elementi anche senza vita (fabbricazione dell'acido solforico)...

"La vita è la maniera di essere dei corpi albuminoidi, e questa maniera di essere consiste essenzialmente nel rinnovamento costante delle parti chimiche costitutive di tali corpi". [78]

Corpo organico è qui inteso nel senso della chimica moderna, che sotto tal nome raccoglie tutti i corpi complessi analoghi alla ordinaria albumina, dette anche sostanze proteiche. Il nome è inadatto perché l'ordinaria albumina giuoca il ruolo più passivo e meno vitale di tutte le sostanze ad essa somiglianti... Per ora è però più generale di ogni altro. Ovunque troviamo vita, la troviamo unita ad un corpo organico, e dove vi è un corpo organico che non sia in dissoluzione troviamo fenomeni vitali.

In che consistono questi fenomeni? Soprattutto nel ricambio il corpo albuminoide si accresce con materiale tratto dal suo contorno mentre altro ne respinge. Ciò si distingue dalle trasformazioni, scomposizioni e composizioni dei corpi organici che ne trasformano la natura, mentre il ricambio perpetua quella dell'albumina. Dal momento in cui cessa questo ricambio, si ha la morte. Ne segue che se mai la chimica potrà fare la sintesi delle albumine queste dovranno mostrare fenomeni vitali. Oltre al nutrimento e alla eliminazione dei rifiuti vi sono altri fattori della vita: irritabilità, contrattilità, capacità di accrescimento, movimento interno. Se la definizione è insufficiente, ciò può darsi scientificamente di tutte le definizioni che valgono solo come mezzo di lavoro pratico. [78-79]

Dal capitolo IX - Morale e diritto. Verità eterne [80]

- Se vi siano verità eterne nella conoscenza nel campo dei tre gruppi del sapere.

- Non ve ne sono, né ha senso parlare di sovranità del pensiero umano.
- L'opposizione di verità ed errore non è assoluta.
- Tanto meno quella di bene e di male.
- Non esiste una morale umana, assoluta, e neppure le varie morali possibili e note hanno un fondamento comune.
- Ogni morale corrisponde ad una situazione storica e al dominio di una classe.

Sul problema della coscienza Dühring asserisce che il puro pensiero si fa al di fuori delle forme di linguaggio...

Venendo a trattare della morale e del diritto egli pretende che i principii della morale sarebbero gli stessi su altri mondi abitati... Egli asserisce ciò fin dal principio perché i fondamenti della morale e del diritto "*così come quelli del sapere generale*" stanno sopra la storia e sopra le attuali distinzioni di popoli. Essi possono assumere una validità analoga a quella delle indagini della matematica.

"È il pensiero umano sovrano? Prima di rispondere sì o no dobbiamo ricercare che cosa sia il pensiero umano. È il pensiero di un uomo singolo? No. Però esso esiste soltanto come pensiero singolo di miliardi di esseri umani presenti, passati e futuri". [82]

Parlare del pensiero collettivo quale esso sarà dopo un lungo ulteriore sviluppo ci serve poco. D'altra parte il pensiero occasionale dei singoli è tutt'altro che sovrano ed è soggetto ad innumerevoli errori. Quindi non vi è sovranità del pensiero né vi sono verità eterne. [83]

Non avremo allora nel campo del sapere nessuna affermazione che possa ritenersi di certezza assoluta? Per rispondere a Dühring, Engels si avvale della vecchia distinzione del sapere in tre campi: scienze esatte, biologiche, umane. [84] Per la stessa matematica abbiamo visto che i suoi grandi sviluppi l'hanno portata nel campo delle verità solo relative. Così per la meccanica e la fisica (relatività ecc.). Nella chimica, ecc. sempre più abbiamo semplici ipotesi sostituite alla certezza.

Nel secondo gruppo le quistioni insolute sono sempre più numerose e spesso tutte le nozioni sono soggette a revisione.

Ancora di più poi nel terzo gruppo dove i fenomeni non si producono a volontà e neppure, come nella vita organica, si presentano al nostro studio in maniera ripetuta e ciclica. Meno che mai troveremo qui verità assolute ed eterne. [85]

Perciò non possono essere eterni i principii della morale e del diritto, di cui ogni riformatore sociale ci presenta nuovi schemi, nello stesso tempo buttando giù con disprezzo quelli dei predecessori, e pretendendo che i suoi abbiano un valore immanente.

Anche se accenniamo alle scienze del pensiero, logica e dialettica, neppure possiamo trovare in esse la verità eterna. Verità ed errore come tutte le contrapposizioni polari pensate non hanno valore assoluto. [87] Al di fuori

di un ristrettissimo territorio la contrapposizione ha valore relativo, prendendola in senso assoluto conduce solo a contraddizioni. Esempio: la legge di Boyle.³⁶

Ciò che abbiamo detto di verità ed errore si può dire anche del bene e del male, tanto più che qui siamo esclusivamente sul terreno del terzo gruppo. Il bene ed il male cambiano da popolo a popolo e da tempo a tempo. Sono molteplici le morali religiose e politiche che ci presentano le opposte scuole. Quindi noi pensiamo che gli uomini più o meno coscientemente traggano le loro vedute morali dai rapporti economici ecc.

Ma non vi è forse un minimo contenuto comune delle varie teorie morali – poniamo: quella feudale, quella borghese e quella operaia – che possa servire ad una morale valevole per sempre? Quelle teorie morali rappresentano tre gradi diversi dello stesso sviluppo storico e quindi hanno qualcosa di comune. Per esempio: tutte le morali corrispondenti ai vari tipi di economia privata hanno comune il precetto: *non rubare*. È questo forse un precetto eterno della morale? Per nulla. In una società in cui fossero eliminati i motivi per rubare quel precetto sarebbe inutile. [90]

Noi neghiamo alla morale una validità generale oltre la storia, e anzi crediamo che ogni teoria morale corrisponda ad una data situazione storica, e finché la storia è stata storia di lotte di classi, ogni morale è morale di classe. Non vi è una morale umana al di sopra delle classi, o vi sarà soltanto per uno stadio sociale che avrà non solo superato, ma dimenticato, agli effetti della prassi della vita, le opposizioni di classe. Altro che aspettare una tale morale dal sig. Dühring! (Qui vince la storia del gatto).³⁷ [91]

Dal capitolo X - Morale e diritto. Eguaglianza [91]

- Assurdità della dottrina dell'eguaglianza innata.
- Origine delle diseguaglianze sociali.
- Valore storico delle rivendicazioni di uguaglianza.
- Mondo antico, cristianesimo, feudalesimo, capitalismo.
- Anche l'eguaglianza come rivendicazione proletaria è una formula contingente e non un principio assoluto.

Dühring pretende di applicare a tutte le discipline, e quindi anche a quelle sociali, un preteso metodo matematico riducendole a semplici assiomi da cui dedurre tutto il resto con assoluta certezza. È il vecchio metodo ideologico, aprioristico (scolastico) di dedurre le proprietà di un oggetto non dall'oggetto stesso ma dal concetto di esso. Allora si vuole che la cosa si

³⁶ La legge di Boyle stabilisce che in un gas perfetto, sottoposto a trasformazione a temperatura costante, la pressione è sempre inversamente proporzionale al volume. La contraddizione cui si fa cenno è che non esiste un gas "perfetto", e che nella realtà lo stato di ogni fluido subisce variazioni tali, rispetto al diagramma ideale, da far prendere poderose cantonate agli sperimentatori che non ne tenessero conto.

³⁷ Riferimento ad un commento ironico di Engels sull'ennesima astruseria di Dühring, che vede nel "tipo del gatto" la trasposizione del Male.

adatti al concetto e non il concetto alla cosa. In questo modo la pretesa filosofia della realtà diventa pura ideologia. Questo metodo applicato alla morale su quale materiale si baserà? Dapprima sul minimo resto di contenuto reale possibile su quel terreno di estrema astrazione e in secondo luogo sul contenuto della coscienza personale del nostro ideologo, che egli trae dal suo ambiente senza rendersene conto. Questi elementi semplici a cui Dühring riduce la società per operare assiomaticamente e deduttivamente consistono in una coppia di uomini. Di qui l'assioma morale: "*Due volontà umane come tali sono perfettamente uguali*". Ed ecco tracciata la forma fondamentale della giustizia morale e giuridica. [92]

Critica dei due uomini. Per lo meno questa coppia iniziale deve essere di sesso diverso. Con la scoperta dei due uomini Dühring crede di aver tutto risolto, ma lo scopritore non è lui. Già ne parlava Rousseau e così Smith e Ricardo presso cui tuttavia non sono più eguali perché l'uno fa il cacciatore, l'altro il pescatore, e si scambiano i prodotti. [93]

Quanto ai due uomini di Dühring la loro eguaglianza nella volontà presuppone che essi siano liberi da ogni particolarità di rapporti nazionali, economici, politici, ecc. Si riducono al puro schema concettuale uomo.

Sono due i fattori spettri evocati ecc. Ed eccoci in pieno campo spirituale. Siccome dei due uomini nessuno può imporre la volontà all'altro, se uno prende il sopravvento per mezzo della forza ecco che sorge l'ingiustizia, l'oppressione e il servaggio. In realtà le cose possono andare diversamente. A è più intelligente e capace di B, il quale finisce per fare spontaneamente come vuole l'altro. Ecco che senza violenza sorge la disuguaglianza e la servitù. Del resto ci sono esempi storici di servitù create spontaneamente.

In Germania dopo la guerra dei Trent'anni, soppressa la servitù e con essa il dovere dei signori di provvedere ai servi malati ed invalidi, i contadini chiesero al re di ristabilire la servitù stessa. [94-95]

Contraddizioni di Dühring nell'applicazione della sua formula.

Egli stesso vi fa più eccezioni: *primo*, che si abbia a che fare con fanciulli; *secondo*, quando in una persona siano messi l'uomo e la bestia, perché allora la violenza dell'altro essere non sarebbe contro la morale e il diritto! Ed eccoci a distinguere l'umanità in due tipi: umano e bestiale, ciò che fa anche il cristianesimo, però con maggiore conseguenza in quanto introduce un giudice del mondo, Dio. Vi è poi un *terzo* caso, se uno agisce secondo la scienza e l'altro secondo il pregiudizio! La piena eguaglianza si è risolta in disuguaglianza morale e spirituale. La violenza viene allora giustificata e siamo allora alla teoria hegeliana secondo cui la punizione è il diritto del delinquente. [97]

In conclusione senza seguire più Dühring nelle sue elucubrazioni, risulta chiaro che l'eguaglianza delle due volontà può sopravvenire soltanto finché esse *non vogliono*; poiché l'eguaglianza sparisce non appena esse agiscono come volontà individuali, appaia questa come infanzia, follia, bestialità, pregiudizio, incapacità da un lato, e maturità, verità, scienza dall'altro lato. L'enunciazione che tutti gli uomini come tali abbiano qualcosa di comune e

siano quindi uguali è molto vecchia. Ma la moderna rivendicazione di eguaglianza è ben diversa e consiste piuttosto nella pretesa di egual valore politico e sociale di tutti gli uomini o almeno dei cittadini di uno stato ecc.

Per questo hanno dovuto passare molti secoli; nelle antiche società si poteva tutt'al più parlare di eguaglianza tra quelli che avevano una stessa situazione: erano a priori esclusi donne, schiavi, stranieri ecc. Sotto l'impero romano sparivano le differenze giuridiche ad eccezione di quelle tra liberi e schiavi e si svilupparono i fondamenti di quella eguaglianza tra privati che formò il Diritto civile romano. Ma finché vi erano degli schiavi non si poteva parlare di eguaglianza generale umana.

"Il cristianesimo poteva soltanto parlare di una eguaglianza di tutti gli uomini, quella di eguale capacità di peccato, ciò che corrispondeva completamente al suo carattere di religione degli schiavi e degli oppressi. Perciò conosceva soprattutto l'eguaglianza degli eletti di cui d'altra parte si parlò solo al principio". [99]

Tuttavia non si trattava di effettive rivendicazioni egualitarie. Ben presto subentrò l'opposizione di chierici e laici. Le invasioni germaniche eliminano per secoli il concetto di eguaglianza introducendo un ordine politico assai complicato...

Il medioevo feudale sviluppò la classe che doveva invocare l'eguaglianza moderna: la borghesia. I rapporti economici sviluppatasi con la borghesia avevano bisogno di *libertà* e di *uguaglianza giuridica*. Queste furono proclamate con diritto umano; ma era tanto poco umano che se si iniziò in America l'abolizione dei privilegi politici di classe, vi sopravvisse il privilegio di razza con la schiavitù dei negri. [99-100]

Sorge il proletariato con la sua speciale rivendicazione di uguaglianza.

Nel giusto senso teorico neppure possiamo parlare di uguaglianza. Si tratta di una parola d'ordine di agitazione che ben si adatta alla polemica con la borghesia ecc. *L'espressione esatta del programma proletario non è l'eguaglianza umana, ma l'abolizione delle classi.*

Dal capitolo XI. Morale e diritto. Libertà e necessità [103]

- Questione del libero arbitrio e della determinazione.
- La libertà si può concepire solo come conoscenza delle necessità naturali.
- Le conquiste della tecnica umana sono liberatrici.
- In che senso si realizzerà la maggiore liberazione dell'umanità.

Entrando a parlare delle questioni politiche e giuridiche, Dühring invoca la sua speciale preparazione in giurisprudenza. Engels dimostra che tale preparazione si limitava alla conoscenza del vecchio diritto prussiano, in quanto Dühring prende gravi abbagli a proposito dei principii e delle procedure del diritto francese e inglese. Ciò contrasta stranamente con la pretesa di edificare una filosofia della realtà valevole per la Terra e per il Cielo.

"Non si può trattare bene della morale e del diritto senza venire alla quistione del cosiddetto libero arbitrio, della responsabilità dell'uomo, dei rapporti di necessità e libertà. Anche la filosofia della realtà ha non una sola ma ben due soluzioni". [108]

"Al posto di tutte le false teorie della libertà bisogna porre la trattazione sperimentale del rapporto in cui da una parte l'indagine razionale e dall'altra le determinazioni impulsive si compongono ugualmente in una forza media...". [Dühring, 108]

La libertà consisterebbe in questo, che la razionalità tira l'uomo verso destra, l'appetito inconscio verso sinistra, e per effetto di questo parallelogramma delle forze segue il movimento effettivo secondo la diagonale. La libertà sarebbe così la media tra ragionamento ed appetito, intelligenza e non intelligenza, e il suo grado si dovrebbe stabilire sperimentalmente presso ogni singolo attraverso una "equazione personale" [108] per usare un termine fantastico. Però poco più tardi Dühring dice ancora:

"Noi fondiamo la responsabilità morale sulla libertà, che tuttavia per noi non significa nulla di più che la suscettibilità della naturale ereditaria intelligenza a moderare per motivi coscienti. Tutti i simili motivi agiscono malgrado il verificarsi di possibili contrasti nell'azione con inevitabile dipendenza dalle leggi naturali. Ma noi calcoliamo appunto su questa necessità, quando poniamo, assumiamo la leva morale". [108]

Questa seconda determinazione della libertà non è che un'estrema trivializzazione della concezione hegeliana. Hegel fu il primo che presentò correttamente il rapporto tra libertà e necessità.

"Per lui la libertà è il ragionamento sulla necessità; 'la necessità è cieca solo in quanto non è capita'. La libertà non giace nella sognata indipendenza delle leggi naturali, ma nella conoscenza di queste leggi e nella possibilità con ciò data di lasciarle agire secondo un nostro progetto a dati scopi. Ciò vale tanto in rapporto alle leggi della natura esterna che a quelle che reggono l'essenza fisica e morale dell'uomo. Due classi di leggi che noi possiamo tutt'al più separare nella nostra rappresentazione, non però nella realtà. Libertà del valore non significa altro che la capacità di decidere con conoscenza delle cose. Quanto più libero è il giudizio di un uomo in rapporto ad una determinata questione, con tanta maggiore necessità resta determinato il contenuto di questo giudizio, mentre l'incertezza che consegue alla non conoscenza e che sembra scegliere ad arbitrio tra molteplici, diverse e contraddittorie possibilità di decisione, mostra appunto per questo la sua non libertà, il signoreggiamento da parte delle cose che appunto pretenderebbe di signoreggiare. Infatti la libertà consiste nella padronanza, fondata sulla conoscenza delle necessità naturali, di noi stessi e della natura esterna; essa è necessariamente un prodotto dello sviluppo storico. I primi uomini che si distinsero dagli animali erano es-

senzialmente così poco liberi come gli animali stessi, ma ogni passo avanti nella civiltà era un passo verso la libertà. Alla soglia della storia umana sta la scoperta della trasformazione del moto meccanico in calore, la produzione del fuoco con lo strofinio; alla conclusione dell'attuale sviluppo sta la scoperta della trasformazione del calore in moto meccanico: la macchina a vapore. E malgrado le trasformazioni liberatrici che la macchina a vapore apporta nel mondo sociale e che non sono ancora completate, tuttavia è indubbio che il fuoco per sfregamento la supera in efficacia liberatrice nel mondo. Poiché il fuoco dette per la prima volta agli uomini il dominio su una forza naturale e li separò definitivamente dagli animali". [108-109]

La macchina non apporterà un simile salto che quando avrà reso possibile uno stato sociale in cui per la prima volta non si tratti più di divisione in classi, di preoccupazione per i mezzi di esistenza individuali e perciò di effettiva libertà umana, ossia di una esistenza in armonia con le leggi naturali conosciute.

Per quanto sia giovane la storia umana e per quanto sarebbe ridicolo volere attribuire un qualche valore assoluto alle nostre odierne vedute, tuttavia si presenta il semplice fatto che tutta la storia passata si può designare come storia dell'intervallo di tempo tra la scoperta pratica della trasformazione del moto meccanico in calore fino a quella della trasformazione del calore in moto.

Dühring divide la storia altrimenti:

- 1) dallo stato di immobilità della materia fino alla rivoluzione francese;
- 2) dalla rivoluzione francese fino al sig. Dühring. [109-110]

Egli sminuisce di ogni importanza la storia passata. Invece Engels osserva che l'*antichità originaria* forma – e formerà in avvenire – un periodo storico di alto interesse in quanto è la base dello sviluppo successivo, e si svolge dalla formazione dell'uomo fino al successo contro tali difficoltà che mai successivamente furono affrontate dagli uomini associati.

Uno dei punti più trattati da Dühring è l'individualizzazione e valorizzazione della vita. Egli parte da una sua pretesa nuova "legge di differenza" [111] che si riduce alla nota verità scientifica che la sensazione non sorge dall'intensità assoluta dello stimolo, ma dalla sua variazione relativa. Su ciò egli costruisce a base di chiacchiere tutta una dottrina dell'interessamento della vita ecc. Egli viene a finire a consigli sul regime igienico: sconfessa l'abuso del tabacco e di cibi e bevande eccitanti.

Sembra però, poiché nel corso di economia si inneggia alle fabbriche di acquavite, che la sua proibizione si limiti alla sola birra e al vino. Tuttavia potrebbe essere più liberale! Egli che tanto penava per trovare il ponte dalla statica alla dinamica, dovrebbe sentirsi solidale col povero sborniato che invano cerca quello dalla dinamica alla statica! [113]

Dal capitolo XII - Dialettica. Quantità e qualità [113]

- La contraddizione è un controsenso?
- Esempio della geometria differenziale delle curve.
- Metodo dialettico e contraddizioni.
- Movimento.
- Vita.
- Contraddizioni nel campo del pensiero e nella matematica elementare.
- Marx e la trasformazione di quantità in qualità a proposito del capitale minimo.
- Esempio della fusione e vaporizzazione.
- Esempio della serie delle paraffine.

Dühring accenna appena alla dialettica nel suo corso di filosofia, ma più lungamente si scaglia contro la dialettica di Hegel sulla Storia critica. Secondo lui contraddizione vale controsenso e non può darsi nel mondo reale. Questa frase sembra al buon senso tanto legittima quanto quella che il curvo non è diritto e il diritto non è curvo. Tuttavia il calcolo differenziale raggiunge i più utili risultati appunto trattando il curvo come identico al diritto in date circostanze.

"Fin quando noi trattiamo le cose come ferme e senza vita, ciascuna per sé, presso e dopo l'altra, non ci urtiamo in nessuna contraddizione. Troviamo bene certe proprietà che, parte comuni parte separate, si contraddicono l'una con l'altra, ma in questo caso sono ripartite tra le diverse cose e quindi non contengono in sé contraddizione alcuna. Appena si vien fuori da questo campo di contraddizioni, si abbandona anche l'abituale metafisico metodo di pensare. È ben altra cosa appena noi consideriamo le cose nel loro movimento, cambiamento, vita, influenzamento reciproco. Allora ci urtiamo subito nelle contraddizioni. Lo stesso movimento è una contraddizione". [114-115]

Anzi abbiamo qui una contraddizione che esiste nelle stesse cose e processi oggettivi, come dice Dühring. Se il semplice movimento meccanico contiene una contraddizione, tanto più la contengono le forme più alte di trasformazione della materia, come la vita organica. E anche nel campo del pensiero non possiamo sottrarci alle contraddizioni. Abbiamo accennato a quella che sta a base del calcolo differenziale. Ma anche nelle matematiche elementari vi sono contraddizioni, come quella che una potenza sia una radice, o quella che esiste la radice di un numero negativo:

$$A^{1/2} = \sqrt{A} ; \sqrt{-1} \quad [116]$$

Con la trattazione delle variabili la matematica entrò nel dominio della dialettica. [116]

Il maggiore sdegno antidialettico di Dühring si manifesta contro *Il Capitale* di Marx. Eppure all'apparizione del I vol. del *Capitale* Dühring poté darne una recensione tollerabile.

Se anche egli fin d'allora prese la cantonata di identificare la dialettica di Marx con quella di Hegel, tuttavia non aveva perduto la capacità di distinguere tra i metodi e tra i risultati con essi raggiunti e di capire che non si confutano gli ultimi in particolare se si rifiutano i primi in generale.

Dühring asserisce che il punto di vista di Marx è l'identità dei contrari per cui in conclusione "tutto è Uno" [118], capitalisti e salariati, produzione feudale, capitalista e socialista, ecc. Per quanto Dühring ostentatamente si tenga sulle generali dichiarando sua missione di riassumere a grandi tratti e in grande stile, tuttavia egli si degna di dare due esempi. Egli chiama comico il richiamo alla

"confusa e nebulosa rappresentazione hegeliana che la quantità si trasformi in qualità e che quindi in anticipo, raggiungendo un certo limite, per questo puro aumento quantitativo divenga capitale". [Dühring, 119]

Ma vediamo che cosa dice Marx a seguito delle ricerche su capitale costante e variabile e sul plusvalore:

"Non ogni somma di denaro e di valore è trasformabile in capitale; per questa trasformazione è presupposto un minimo determinato di valore di oro o mercanzia nelle mani del singolo possessore". [119]

Egli dà come esempio che quotidianamente su ogni giornata l'operaio lavora otto ore per se stesso per riprodurre il salario; e quattro per il padrone producendo plusvalore. In tal caso perché un padrone possa vivere almeno da operaio, dovrà possedere tanto da impiegare almeno due operai: e nemmeno sarebbe un vero capitalista non avendo la caratteristica di vivere meglio. Volendo consumare per sé il doppio dell'operaio e inoltre capitalizzare metà del plusvalore dovrà impiegare un minimo di 8 operai. Marx conclude che questo fatto è una prova della verità della legge hegeliana. Dühring racconta la cosa nel senso che Marx, ammessa a priori la legge di Hegel, ne deduce che occorre un minimo di valore per avere capitale, ecc., ossia il contrario. [119-120]

Abbiamo già visto nella schematica del mondo come Dühring applicava senza saperlo la serie hegeliana dei rapporti quantitativi che a un certo punto arreca mutamento qualitativo. E abbiamo dato l'esempio del mutamento di stato fisico dell'acqua a zero e a 100 gradi. Si potrebbero citare come prova di questa legge cento altri fatti anche tratti dall'economia e dalla vita sociale, e così in tutta la sezione del *Capitale* sulla produzione del plusvalore relativo.

Inoltre Marx tratta in nota il famoso esempio della serie di acidi organici che hanno la formula C_nH_nO e che pur conservando la stessa proporzione dei componenti cambiano di qualità fisiche col cambiare del numero n . [122] Engels dà poi il famoso esempio del paragone fra i mamelucchi e i

francesi fatto da Napoleone: due mamelucchi valgono più di due francesi, cento mamelucchi stanno al pari con cento francesi, trecento francesi vincono trecento mamelucchi, mille francesi bastano a battere millecinquacento mamelucchi. Evidentemente anche Napoleone era malato di fantasia hegeliana! [123]

Dal capitolo XIII - Dialettica. Negazione della negazione [124]

- Falsa presentazione di Dühring dell'applicazione fatta da Marx di detta formula.
- Marx e l'espropriazione degli espropriatori.
- Esempi della negazione della negazione presso Marx.
- Dimostrazione chiesta non alla virtù della formula ma ai dati storico-economici.
- La dialettica e la logica come strumenti di prova.
- Esempi vari del processo dialettico: germinazione del grano, cicli degli insetti.
- Esempi tratti dalla matematica elementare e superiore.
- Esempi storici tratti dalla storia della filosofia e da Rousseau (origine della diseguaglianza).
- Carattere della negazione della negazione.

Dühring pur elogiando lo schizzo storico marxista della formazione del capitalismo inglese, rimprovera l'applicazione della formula hegeliana di negazione della negazione, paragonando la prima negazione di Hegel al peccato originale e la seconda alla redenzione cristiana. Siamo sempre allo stesso punto, cioè Marx, secondo Dühring, trarrebbe la dimostrazione della necessità di un nuovo ordine sociale solo dalla rispondenza alla negazione della negazione hegeliana. E per attuare la conciliazione dei contrari, giusta Hegel, preconizzerebbe un tipo di proprietà al tempo stesso individuale e collettiva. [125-126]

Secondo Marx la proprietà individuale è la negazione del comunismo primitivo, mentre la instaurazione di una nuova proprietà collettiva sarà la negazione della negazione, non riportandoci al comunismo primitivo senza alta tecnica produttiva, ma conservando la tecnica stessa, associata non più alla proprietà personale ma a quella comune. Inoltre il capitalismo apparve come espropriatore della proprietà personale del lavoratore: l'espropriazione degli espropriatori ristabilirà la proprietà del lavoratore ma come proprietà comune.

Non si tratta di una proprietà collettiva e privata al tempo stesso, ma di proprietà esclusivamente collettiva dei mezzi produttivi compresa la terra, e proprietà personale dei soli prodotti come oggetti d'uso. Marx anzi dice che si tratta di forze di lavoro comune, di prodotto comune e sociale, parte del quale resta sociale poiché diviene a sua volta mezzo produttivo, mentre l'altra parte viene distribuita come mezzi di sussistenza ai singoli lavoratori.

Dühring come al solito ha completamente falsificato per la mania di rimproverare a Marx un preteso hegelianismo. Ciò Dühring fa allo scopo di contrapporre la sua "Comune economica". [126]

Che rappresenta presso Marx la negazione della negazione? Egli lo spiega chiaramente dopo avere esposto la cosiddetta accumulazione primitiva del capitale. Si tratta delle fasi: proprietà privata del lavoratore artigiano sui suoi mezzi produttivi e sui suoi prodotti - separazione violenta del lavoratore dal suo strumento e dal suo prodotto (preistoria del capitale). Gli artigiani sono trasformati in proletari, i loro mezzi di lavoro in capitale appropriato da pochi. A questa espropriazione di privati ne succede alla fine del capitalismo un'altra che è l'espropriazione dei pochi capitalisti per mezzo dei lavoratori, come prima vi era stata l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi capitalisti.

Marx non mette su tutto ciò per il gusto di adagiare quanto espone su schemi hegeliani: egli dimostra semplicemente con prove storiche e riassume il processo reale dei fatti. Il processo storico-reale presenta caratteri dialettici. Marx lo *constata* ma non lo pretende a priori.

"Quando Marx indica il processo come negazione della negazione, egli non pensa con ciò di volerlo per tal modo dimostrare come storicamente necessario. All'opposto: poiché egli ha storicamente dimostrato che il processo, nel fatto, in parte si è svolto e in parte si deve svolgere in tal modo, successivamente egli lo designa come un processo che si compie secondo una data legge dialettica". [128]

È quindi una pura supposizione di Dühring quella secondo cui Marx asserirebbe che la negazione della negazione debba qui servire da levatrice per mezzo della quale l'avvenire debba essere partorito dal grembo del passato; o che Marx pretenderebbe che ci si debba lasciar convincere della necessità della collettivizzazione della terra e del capitale sulla fede della negazione della negazione. È una completa mancanza di comprensione della natura della dialettica il considerarla come uno strumento di pura dimostrazione, così come la logica formale o, in senso più limitato, la matematica.

Anche la logica formale è prima di tutto un metodo per trovare nuovi risultati per passare dal noto all'ignoto; e lo stesso – ma in senso molto più eminente – è la dialettica, che per di più, poiché sorpassa gli stretti orizzonti della logica formale, contiene i germi di una concezione generale del mondo. Lo stesso rapporto si trova nella matematica. La matematica elementare, quella delle grandezze costanti si muove entro i limiti della logica formale, almeno all'ingrosso; la matematica delle grandezze variabili, di cui la parte più importante è il calcolo infinitesimale, essenzialmente non è altro che l'applicazione della dialettica ai rapporti matematici. [129]

La pura dimostrazione passa decisamente in seconda linea rispetto alle molteplici applicazioni del metodo a nuovi territori di ricerche. Ma quasi tutte le dimostrazioni dell'alta matematica, fin dalle prime del calcolo differenziale strettamente prese, sono false. Non può accadere altrimenti se si

vogliono dimostrare i risultati conquistati sul terreno dialettico per mezzo della logica formale.

Come erano incomprendibili ai matematici del tempo le dimostrazioni di Leibniz e della sua scuola, così lo sono per i metafisici come Dühring le applicazioni della dialettica.

La negazione della negazione si riduce a qualcosa di molto semplice: è un procedimento che si completa ovunque e ogni giorno e che può capire anche un bambino appena ci si liberi del misterioso sotto il quale la vecchia filosofia s'inviluppava. Qui l'autore dà l'esempio del chicco di grano che viene negato dando luogo alla pianta. Questa viene poi negata col riprodurre i semi. Ma non siamo al punto di partenza, in quanto al posto di un solo seme ne abbiamo un gran numero. Prendiamo una pianta ornamentale: grazie alla cura del selezionatore dopo ogni ciclo il seme sarà cambiato non solo in quantità ma anche in qualità. Così per la metamorfosi di certi insetti: uovo-larva-insetto completo. Così per i processi geologici, per es. quello del sollevamento e dell'erosione. [130-131]

Anche nella matematica la negazione della negazione si verifica con il quadrato positivo di un negativo. Più ancora presso l'alta analisi come nella somma di infinite grandezze piccolissime.

Esempio della differenziazione: x e y sono ridotti agli infinitesimi dy , dx , che in realtà sono zero, e il loro rapporto, che non ci direbbe niente come $0:0$, diviene suscettibile di un fecondo calcolo come $dy : dx$.

Alla fine del calcolo si negano le negazioni, ossia si *integra*, ritornando alle grandezze finite y e x , ma con importantissimi nuovi risultati. [132]

Così nella storia. Abbiamo il comunismo primitivo, negato dalla proprietà privata, e infine la necessità di negare anche la proprietà privata ma per fare un passo più innanzi ecc..

Così per la filosofia. L'antica filosofia era materialismo, ma era incapace di risolvere i rapporti tra pensiero e materia. Da questa esigenza si venne alla dottrina dell'anima separabile e immortale e finalmente al monoteismo, cioè l'idealismo negò il materialismo. L'idealismo viene negato ora nel nuovo materialismo, che però non coincide con l'antico. Infine la stessa dottrina dell'eguaglianza di Rousseau, scritta prima di Hegel, si basa sulla negazione della negazione. Anche per Rousseau la negazione dell'eguaglianza animale è un passo innanzi. L'ineguaglianza conduce alla tirannide: la rivolta dei popoli ristabilisce l'eguaglianza. [133]

Nello stesso ridicolo sistema sociale di Dühring potremmo trovare la negazione della negazione: eguaglianza dei due uomini-sistema-di-rapina = nuova-civiltà-della-filosofia-dühringiana.

La negazione della negazione è una legge di sviluppo, della natura, della storia e del pensiero, estremamente generale e perciò stesso estremamente efficace e importante...

Si capisce da sé che dicendo che in tutti i precedenti esempi si verifica la negazione della negazione, non ho con ciò dato o preteso di conoscere a

priori i loro particolari caratteri; ma ho soltanto colpito un loro carattere generale.

Sono sciocche obiezioni metafisiche quelle di dire che la negazione debba consistere nel macinare il chicco di grano o cancellare la grandezza *A* ecc.. La negazione deve essere di tal natura da non escludere il secondo processo, e la maniera della prima negazione deve essere stabilita non ad arbitrio, ma secondo le esigenze reali di ogni caso specifico. [136] ³⁸

La dialettica è esistita assai prima di Hegel e si è pensato dialetticamente prima che esistesse questo termine: Hegel è semplicemente il primo che abbia formulato la legge in modo preciso.

[Qui si interrompono gli appunti]

³⁸ Questa pagina di Engels è fondamentale per capire la differenza fra la dialettica come base dei processi dinamici e la chiacchiera come base per emettere opinioni. Riportiamo il passo saliente, che non ha bisogno di commenti: *"Io nego la proposizione 'la rosa è una rosa' dicendo 'la rosa non è una rosa'; ma che risultato si ha negando di nuovo questa ultima proposizione e dicendo: 'ma pure, la rosa è una rosa'? Queste obiezioni sono in effetti gli argomenti principali dei metafisici contro la dialettica e sono del tutto degni della loro limitatezza di pensiero. Nella dialettica negare non significa dir di no, o dichiarare che una cosa non è sussistente o comunque distruggerla. Già Spinoza dice: Omnis determinatio est negatio, ogni limitazione o determinazione è ad un tempo una negazione. E inoltre qui il carattere specifico della negazione è determinato in primo luogo dalla natura generale e in secondo luogo dalla natura particolare del processo. Io devo non soltanto negare, ma anche di nuovo sopprimere la negazione. Devo quindi costruire la prima negazione in un modo tale che la seconda resti o diventi possibile. Come? A seconda della natura particolare di ogni singolo caso. Macinando un chicco di orzo, calpestando un insetto, ho certo compiuto il primo atto, ma ho reso impossibile il secondo. Ogni genere di cose ha una sua maniera peculiare di essere negata in modo che ne risulti uno sviluppo, e la stessa cosa si ha per ogni genere di idee e di concetti"*.

II. FRAMMENTO SULLA TEORIA RIVOLUZIONARIA DELLA CONOSCENZA

PREMESSA

Nella prefazione della seconda edizione dello scritto denominato popolarmente *Antidühring*, datata 23 settembre 1885, Federico Engels così riassume l'origine delle dottrine che espone [6].

La concezione comunista del mondo dovuta a Marx apparve per la prima volta nella *Miseria della filosofia* e nel *Manifesto dei Comunisti* del 1847. Traversò poi uno stadio di incubazione di 20 anni fino all'apparizione del *Capitale*, diffondendosi da allora sempre più largamente in tutti i paesi "dove da un lato trovavansi proletari, dall'altro cultori della scienza liberi da pregiudizi" [7].

La *Miseria della filosofia* e il *Capitale* trattavano soprattutto di argomento economico; il "*Manifesto*" costituiva il programma di un partito politico; sicché poteva credersi che solo di una nuova scuola economica e di un nuovo partito si trattasse.

La dottrina invece comprendeva una visione generale di tutti i problemi dell'azione umana in cui sono inclusi tutti i problemi del sapere; e ciò nello stesso tempo che si annunciava non come il parto di una nuova scuola di pensatori, ma come il bagaglio teoretico di una parte degli uomini ben definita dai suoi rapporti materiali con gli altri: la classe salariata.

Mancava un testo riassuntivo della concezione generale comunista del mondo, intendendo per mondo tutto il complesso di fatti presentatoci dalla natura, compresi naturalmente quelli che riguardano l'uomo e le sue funzioni; testo che solo poteva chiarificare il contenuto teorico del movimento comunista e la necessaria presa di posizione non soltanto dinanzi alle classi ed ai partiti avversi, ma dinanzi altresì alle enunciazioni e posizioni religiose e filosofiche e ideologiche in generale.

Una delle tesi della nuova dottrina – essendo quella che nessun autore o scuola potrà mai dare il "sistema" completo e definitivo della "verità" – [affermeva che] riusciva particolarmente difficile assolvere a quel compito in maniera positiva ed *ex professo*.³⁹ Engels colse un'occasione polemica nelle pubblicazioni del professore tedesco Dühring che aveva aderito al socialismo portando seco una grave confusione ideologica; pubblicazioni che hanno oggi perduta ogni importanza.

Importantissimo resta però il fatto che Engels abbia potuto, nel 1878 e con la collaborazione diretta di Marx, coordinare l'enunciazione della sua dottrina nei più diversi campi avvalendosi della possibilità di togliere prete-

³⁹ Di proposito.

sa e pesantezza all'opera propria e a quella del lettore; sicché lo scritto conserva un grandissimo valore e fa data, come gli altri fondamentali prima richiamati.

Engels poté seguire l'ordine dell'opera di Dühring anziché quello proprio della nuova dottrina, che sarebbe in realtà molto faticoso, perché dovrebbe consistere in una ricapitolazione dei dati principali di tutte le scienze del mondo fisico, organico ed umano, culminando nello studio dei problemi del pensiero e dell'azione degli uomini. Nell'ordine tradizionale la serie è in parte invertita, e ciò resta inevitabile tuttora perché anche noi lavoriamo con l'apparato tradizionale per lo meno del linguaggio.⁴⁰

A 50 anni di distanza dall'*Antidühring* ⁴¹ i dati delle conoscenze acquisiti nei vari campi si sono moltiplicati ed anche modificati, se anche per converso le vicende della storia delle condizioni sociali e di quella riflessa del pensiero non ci hanno liberati molto di più dalle difficoltà contro cui già allora si lottava.

Per uno studio della concezione generale del mondo propria dei comunisti, il libro di Engels resta fondamentale, ma sarebbe difficile lavorare su di esso senza tener conto dei risultati posteriori nel campo della scienza, anche senza fare mistero del fatto che trascuriamo largamente quelli contemporanei della cosiddetta filosofia.

Per quanto Dühring oggi interessi poco e si possa anche fare a meno di citarlo, si può seguire l'ordine del lavoro di Engels malgrado le inevitabili anticipazioni, che esso rende necessarie, di risultati esposti nel corso successivo della trattazione.

È necessario coordinare, con una presa di posizione di fronte ai vari problemi, che sorgono e risorgono dal campo della scienza e della pseudoscienza e di tutte le elaborazioni ideologiche tradizionali o di ultima moda, i postulati più noti della dottrina che ne sono per la gran massa le caratteristiche. Anche perché questi stessi sono per lo più mal compresi e mal enunciati per difetto della connessione generale di cui qui ci interessiamo.

Socialismo nel senso proprio è qualcosa di più di un programma di ordine sociale fondato sull'eguaglianza economica; nello stesso tempo è qualcosa di più di un movimento sociale e politico di difesa degli interessi dei lavoratori. L'accettazione del socialismo nel senso marxista (che si identifica col primo nome storico di comunismo) consiste nell'accettazione, come punti fondamentali di dottrina e di azione collettiva, dei capisaldi seguenti:

⁴⁰ Confrontare con quanto detto nella terza riunione qui pubblicata (Bologna) sulla necessità di invertire la piramide della conoscenza, di partire cioè dalla scienza della società per giungere alle scienze della natura, attraverso la comprensione dell'influenza delle ideologie. Engels, dovendo seguire il suo interlocutore, non rovescia la piramide ma segue lo schema classico, muovendo dalla "filosofia della natura" e arrivando alle scienze sociali (socialismo) attraverso l'ideologia-filosofia.

⁴¹ A questa ricorrenza ci si è sempre riferiti per datare il manoscritto al 1928, ma la sua origine risale quasi certamente al 1926-27 (vedi la nota introduttiva sui testi qui raccolti).

- 1) il determinismo economico o concezione materialistica della storia, spiegazione positiva del determinarsi e svilupparsi dell'azione e del pensiero della collettività umana;
- 2) la dottrina del valore e del plusvalore e la corrispondente spiegazione scientifica della produzione capitalistica con le sue leggi di sviluppo;
- 3) la dottrina programmatica delle classi, dei partiti e dello Stato, dottrina che definisce il movimento e la lotta della classe operaia; il partito come suo organo politico per la conquista del potere; lo stato operaio o dittatura del proletariato.

Queste tre dottrine trovano svolgimento nella seconda e terza parte dell'*Antidühring (Economia politica e Socialismo)* [140 e 245].

Dalla prima di esse si hanno gli elementi fondamentali anche nello studio della prima parte dell'opera stessa (filosofia); la seconda però trova posto più adatto in uno studio sulla traccia del *Capitale*; mentre la terza può specialmente svolgersi sulla base della parte programmatica del *Manifesto* e su quella, particolarmente importante poiché avente valore di restaurazione dopo le deviazioni e revisioni ben note, di *Stato e rivoluzione* di Lenin che inoltre fa tesoro di una ulteriore vasta esperienza storica della lotta proletaria.

Uno studio generale come quello delineato da Engels vale però non solo a coordinare le tesi storiche, economiche, politiche più note, ma anche a stabilire come chi accetta quelle e non vuole essere oggetto inconscio di influenze estranee non è *libero* di aderire tradizionalmente o estemporaneamente a correnti anche circoscritte di opinioni, non può restare o diventare, ad esempio, protestante od ebreo, teosofo o spiritista, platonico o spenceriano, protezionista o paretiano e così via, avendo la pretesa di svincolare tali atteggiamenti da quelli determinati dal suo schieramento nella corrente di pensiero o di azione che corrisponda all'avanzata della classe operaia.

CAPITOLO PRIMO

Secondo la concezione tradizionale la filosofia è lo svolgimento delle forme più alte di coscienza del mondo e della vita, e in senso più largo, abbraccia i *principii* di ogni sapere e di ogni volere.

Sono oggetto della filosofia i principii di ogni gruppo di *forme di esistenza* e di *conoscenza*.

Questi *principii* sarebbero le più semplici parti costitutive in cui si può scomporre o dai quali si può ricostituire la complessità del sapere e del volere. Una volta acquisiti, questi principii avrebbero valore non soltanto per il campo dei dati noti ed accessibili, ma anche per sfere ancora inaccessibili e sconosciute.

Con ciò i principii della filosofia rappresenterebbero l'ultimo completamento di cui abbisognano le scienze singole, tutte diversamente incomplete,

per divenire un *sistema* unitario di spiegazioni della natura e della vita umana.

La filosofia dunque avrebbe come proprio oggetto anzi tutto le forme fondamentali di ogni esistenza e successivamente la dottrina dei principii della natura e quella del mondo umano.

Di qui una partizione in tre gruppi che più o meno ci presentano tutti i sistemi filosofici. Nel primo gruppo si tratta dei principii dell'essere, ossia di tesi fondamentali tratte dal puro pensiero. E negli altri due gruppi queste tesi sono *applicate* al mondo della natura e al mondo umano. Le conclusioni del primo gruppo sono per le varie scuole più o meno estese, ma in un senso o nell'altro sono sempre affacciate come pregiudiziali.

Le filosofie della *trascendenza*, assumendo che quei principii primi sono irraggiungibili alle forze limitate del pensiero umano, li enunciano: o addirittura come rivelazioni positive di una coscienza superiore, la divinità, o come dati imposti alla coscienza umana da una forza che questa sente ma non può analizzare né comprendere. Le filosofie dell'*immanenza* costituiscono tali principii con operazioni del puro pensiero che esse pretendono di attuare *prima* che sul pensiero stesso abbiano influito i dati e le sensazioni del mondo esterno. Infine anche le filosofie dell'*esperienza* difficilmente si sottraggono alla tesi che nell'esperienza uno dei fattori è l'io umano; e ancora di più nella sistemazione conoscitiva dei risultati dell'esperienza stessa.

Essendo il pensiero la trama su cui si sistemano i risultati della osservazione del mondo esterno, sarebbero sempre da riconoscere come pregiudiziali, se non alla realtà di esso mondo almeno alla nostra interpretazione ed esposizione di essa, alcune proprietà e leggi del pensiero che si possano ridurre ad un *insieme più o meno ristretto di relazioni* (logica, logica matematica, ecc.).

Sono queste le varie risposte date al problema della "*teoria della conoscenza*" (gnoseologia) ma, a parte la differente importanza attribuita a tale pregiudiziale, sembrerebbe pacifico che non si possa sfuggire alla necessità di risolvere esplicitamente e implicitamente in qualche maniera tale problema prima di trattare del mondo esterno nelle sue varie distinzioni, psichico e materiale, organico ed inorganico, ecc., in quanto ogni elemento di tale trattazione importa un atto conoscitivo umano.

E fino a quando tale pregiudiziale viene riconosciuta, sopravvive la filosofia come dottrina a parte, con la sua pretesa di "*completare*" i vuoti delle conoscenze positive e sperimentali, pretesa che va dal minimo di alcuni schemi formali cui giungono le scuole cui abbiamo accennato prima, al massimo della costruzione del mondo, proiettandolo sul mondo esterno ciò che è interno all'io pensante anche a dispetto delle sue "*false apparenze*".

Comunque sia, si tratta sempre di *principii*, ossia di tesi fondamentali tratte non dal mondo esterno ma dal *pensiero*. Questi principii dovrebbero valere per ogni *essere* in quanto si pretende applicarli al mondo reale, quindi essi condizionano non solo il primo gruppo ma anche gli altri due.

Ad esempio nel sistema di Hegel il primo gruppo costituisce la logica, la quale non è soltanto la tecnica dell'impiego del pensiero e del raziocinio, ma è nello stesso tempo dottrina fondamentale dell'essere (ontologia).

Il secondo gruppo in Hegel è la Filosofia della Natura, il terzo la Filosofia dello Spirito. I dati dei due gruppi successivi sono tratti dalle costruzioni del primo che sono puramente ideali.

A queste concezioni tradizionali va opposto il loro completo capovolgimento. Il pensiero dell'uomo è un processo provocato e condizionato da una serie lunghissima di altri processi naturali. Le sue leggi e i suoi principii *non possono essere considerati come punti di partenza della ricerca, ma ne sono invece i punti di arrivo.*

Essi sono tratti dal mondo esterno ossia dalla natura e dal regno dell'uomo, i quali non si reggono secondo i principii: all'opposto i principii in tanto sono giusti in quanto si accordano coi fatti della natura e della storia. La *coscienza* e il *pensiero* non sono qualche cosa di dato che preesista e nello stesso tempo si contrapponga all'essere e alla natura, essi sono prodotti del cervello umano come l'uomo è un prodotto della natura, e quindi si capisce nel modo più facile che il pensiero e i suoi principii, essendo in ultima analisi prodotti della natura, concordano con l'insieme di essa anziché contraddirla.⁴²

Se noi cerchiamo di trarre lo schema dell'essere, ossia del mondo, non dalla nostra testa ma a mezzo della nostra testa dal mondo reale, allora non abbiamo più bisogno di filosofia ma di conoscenza positiva del mondo e di ciò che in esso avviene, ossia di scienza positiva. Non essendo più necessaria alcuna filosofia come tale, cade anche la necessità di ogni sistema.⁴³

Il concetto che l'insieme dei processi naturali ha una connessione sistematica sforza la scienza a ricercarla dovunque, in particolare e in generale. Ma una rappresentazione decisiva e completa di tale connessione d'insieme, cioè la costruzione di una esatta immagine mentale del sistema del mondo, resta per noi e per tutti i tempi una impossibilità. Un tale risultato comporterebbe la conseguenza che qualunque avvenimento successivo, e lo stesso complicarsi e differenziarsi delle funzioni cerebrali (senza qui pretendere che questo sia un processo eterno e di senso costantemente positivo), non potrebbe più nulla modificare nel sistema delle conoscenze.

⁴² Questa unità natura-pensiero-uomo ritorna sia nel "monismo" richiamato più volte da Bordiga nei suoi scritti, che nelle tre riunioni sulla conoscenza qui pubblicate. Come abbiamo visto, si tratta di una concezione che completa, rimanendo a nostro avviso più aderente alla concezione di Marx, quella che Lenin espone in *Materialismo ed empiriocriticismo* con un residuo dualistico fra una natura esistente in sé e l'uomo che la conosce e la interpreta.

⁴³ In filosofia Marx è accomunato a Hegel e ai grandi filosofi fondatori di "sistemi". In realtà questa credenza è distrutta nei fatti dal procedere della conoscenza del mondo, nonostante l'ideologia borghese. Oggi non esiste una "scienza positiva" unificata, ma quel che resta della filosofia è costretto a fare i conti con la scienza, tanto che l'epistemologia moderna non può più fare a meno di essere unificante, o almeno tentare di esserlo. In tal senso Hegel è l'ultimo dei grandi costruttori di sistemi, mentre Marx è il primo loro demolitore.

Nel fatto ogni tentativo di sistematizzare le conoscenze è provvisorio e transitorio, in quanto limitato oggettivamente dalla situazione storica, soggettivamente dai caratteri fisici e mentali del suo autore.

Come il processo di formazione del sapere umano si presenta indefinito, così appare necessario il rifiutare tutti gli *a priori* a cui abbiamo accennato, siano essi insegnati da Dio o escavati dalle profondità del pensiero; affacciati come *intuizioni* o pazientemente fabbricati come esigenze assolute del ragionamento.

Abbiamo già accennato alla tradizionale obiezione che ogni nostro rapporto con la realtà è ottenuto per mezzo della conoscenza, e quindi le conclusioni cui giungiamo sul conto della realtà contengono un elemento che è proprio del nostro pensiero.

E così anche coloro che annettono un grande valore ai risultati della esperienza, come dicevamo, riconoscono che sono prodotti al di fuori di essa certi criterii della conoscenza come la matematica pura e la logica. Queste tesi sono, sulla base dei risultati recenti, sempre più da respingere, in quanto, come vedremo, l'esperienza condiziona le conclusioni anche della geometria, dell'analisi matematica, e della stessa logica.

Noi non neghiamo l'esistenza della logica come scienza e tecnica strumentale delle forme del pensiero; è anzi ben noto che nella concezione marxista al suo impiego si accompagna quello della *dialettica*, o *scienza delle relazioni*, di cui avremo a parlare. Ma ciò che deve essere chiarito è che la *logica* è costruita e giustificata dalla sua *applicazione e corrispondenza alla realtà* e non codificata a priori nella nostra testa, e solo dopo applicata alle cose.

Non è più la scienza dei principii del pensiero, che diventa scienza dei principii dell'essere, ma è soltanto la scienza delle *forme* del pensiero, non assolute e fisse, ma sempre pronte ad essere modificate dai risultati e dai dati del mondo esterno.

Qualunque sia poi la parte attribuita alla esperienza nella formazione della conoscenza, si è dinanzi ad una vecchissima obiezione: l'esperienza dei nostri sensi ci dice molte volte il falso; noi non le crediamo ma rettifichiamo le sue indicazioni a mezzo del nostro raziocinio; dunque la funzione di questo deve precedere ogni esperienza.

Occupiamoci successivamente di questi quattro argomenti che pretendono di dimostrare la necessità di porre alla base dello studio del mondo più o meno estesi *dati a priori* dell'intelletto.

1. L'atto del conoscere come relazione tra l'Io e l'esterno è condizionato dalle priorità dell'Io, ossia del pensiero.
2. I risultati della matematica sono prodotti del puro pensiero.
3. Le leggi della logica almeno nel ristretto senso formale sono prodotti del puro pensiero.
4. La utilizzazione dell'esperienza è impossibile se mancano certe condizioni preliminari critiche poste nel nostro pensiero.

[Critica al primo punto: L'atto del conoscere come relazione tra l'Io e l'esterno è condizionato dalle priorità dell'Io, ossia del pensiero].

Indubbiamente noi esprimiamo, registriamo, comunichiamo le nostre conoscenze a mezzo del pensiero, e, in senso più concreto a mezzo del linguaggio parlato e scritto. Sui dati così accumulati facciamo poi delle operazioni o ragionamenti da cui tiriamo fuori nuovi risultati in forma di supposizioni o previsioni che a loro volta vengono confermate in linea generale da avvenimenti del mondo reale.

Sembra molto forte l'argomento che tutto questo sistema – nozione, ragionamento, previsione – non possa sussistere senza il soggetto uomo, e per di più uomo pensante, e che i suoi rapporti e connessioni non siano proprietà di un mondo esterno extraumano, ma di un mondo che è tale in quanto conosciuto e pensato da noi. In vero la grave difficoltà di questo problema consiste più che altro nelle imperfezioni del linguaggio in cui cerchiamo di tradurlo. Se pretendiamo di risolverlo pensando, ci siamo già posti sul terreno di chi vuol convincere che ogni risultato è condizionato da leggi intrinseche del pensiero. Il procedimento corretto è invece l'opposto: il meccanismo proprio dello strumento pensiero, ossia del linguaggio, abbisogna di essere perfezionato e corretto perché il quesito possa essere eliminato.

Correggere e rettificare il meccanismo del linguaggio significa modificare opportunamente il valore dei termini che rappresentano le cose e i fatti reali e delle relazioni logico-sintattiche suscettibili di sempre maggior adattamento al loro scopo.

Sta di fatto che il meccanismo del linguaggio cambia non solo da epoca ad epoca e da popolo a popolo (pur potendosi e dovendosi considerare le leggi fondamentali come comuni ai vari idiomi), ma anche da scuola a scuola, da autore ad autore, da ricercatore a ricercatore.

Il valore dei termini e delle relazioni linguistiche è in continua evoluzione e trasformazione: appunto *l'esperienza del mondo esterno decide* in ultima istanza sulla validità delle modifiche. Soltanto che la lentezza di queste fa credere che esse siano poco importanti e quindi limitate da un contenuto assoluto del pensiero.

[Critica al secondo punto: I risultati della matematica sono prodotti del puro pensiero].

Tutto ciò sarà reso più chiaro dalla discussione sulla pretesa validità a priori degli schemi logici e dei principii matematici. In realtà la suscettibilità di adattamento del pensiero è assolutamente senza limiti: ciò che per un'epoca era impensabile ed era considerato tale per proprietà assoluta del pensiero può essere oggi pensabilissimo; e così se confrontiamo, anziché tempi diversi, diverse razze o individui di diverse classi sociali, diverso sviluppo cerebrale, ecc.

Specialmente la facoltà di astrarre e di generalizzare viene acquisita con un lungo esercizio della facoltà di pensare collettiva e personale, e l'esercizio consiste nella ripetizione di infinite applicazioni particolari tutte soddisfacenti a condizioni sperimentali.

I pretesi assoluti del pensiero non sono che successive generalizzazioni, il più delle volte destinate a lasciare posto ad altre, dunque prive di valore definitivo: in ogni caso sono l'opposto di principii primitivi non modificabili e fungenti da punti di partenza.

I fatti particolari storici etnografici ecc. che comprovano tutto ciò sono innumerevoli. Il selvaggio non può pensare un numero superiore a tre o cinque, l'uomo ordinario deve già compiere uno sforzo per vedere netta nel suo pensiero una dimostrazione delle matematiche elementari, e si rifiuta di ammettere che abbia un senso il calcolare sulle parti infinitesime delle grandezze finite.

Il matematico moderno invece fa tali calcoli come cosa naturale, ma può provare un senso di disagio dinanzi alla proposta di ulteriori astrazioni come quelle delle forme differenziali a più di tre dimensioni, dei numeri cantoriani (due numeri infiniti, meglio detti transfiniti possono essere uno maggiore dell'altro) ecc.

Queste impossibilità di pensare, moltissime volte impiegate come dimostrazioni dell'assurdità di certe tesi, hanno dovuto poi lasciar passare il successo delle tesi stesse.

[Critica al terzo punto: Le leggi della logica almeno nel ristretto senso formale sono prodotti del puro pensiero]

Nel campo più proprio del *linguaggio* si possono fare le stesse osservazioni sia sul valore delle parole che sulle loro relazioni. Ad esempio il verbo "essere", che rappresenta l'astrazione delle astrazioni ed è la colonna su cui i fautori dell'"*a priori*" vogliono poggiare le leggi assolute del pensiero, risale ad una radice indoeuropea che significa *respirare*, ossia una maniera di essere molto concreta e propria soltanto degli organismi viventi. Raggiuntasi lentamente la generalizzazione, la Scolastica ha voluto trarvi la proprietà di tutte le essenze materiali, spirituali e divine, come la filosofia idealistica classica ha voluto basarvi l'origine di tutti i sovrapposti schemi logici.⁴⁴

⁴⁴ Il verbo "essere" è in effetti una delle chiavi del linguaggio. In quanto verbo in senso assoluto o predicativo è quasi sempre utilizzato in contesto "filosofico" (Dio è; Penso dunque sono; Essere o non essere; Il modo di essere della materia, ecc.). L'uso in senso assoluto non è frequente nel linguaggio spontaneo e tantomeno in quello marxista: la dialettica, scienza delle relazioni, privilegia il verbo "essere" come copula, cioè come relazione fra il soggetto e il predicato, quindi come collegamento fra i diversi nodi di una rete o come specificazione interna ai nodi (e in sensi diversi: Mario è un operaio; x è uguale a $2y$; Socrate è il marito di Santippe). Il verbo "essere", come copula, rappresenta sia il collegamento effettivo che la disposizione al collegamento di nostre astrazioni, come memorie, progetti, formalizzazioni, ecc. In ultima analisi, il verbo "essere" ci dimostra che il linguaggio non consiste nell'attribuire alla rete di cui sopra ciò che appartiene all'individuo ma, al contrario, spiega ciò che è specifico dell'individuo solo attraverso la rete e le sue connessioni.

Nel campo tra le relazioni sintattiche è notevole come ad esempio i primi passi della gigantesca costruzione logica di Hegel siano condizionati, come è stato osservato, dalla confusione di due funzioni strumentali del verbo *è*. Se io dico: Socrate è mortale, il verbo *è* ha la funzione di copula tra soggetto e predicato; mentre se dico: Socrate è il marito di Santippe, lo stesso verbo esprime l'identità ossia equivale all'espressione "è lo stesso uomo che è marito ecc." Nel meccanismo del pensiero le due funzioni sono diverse e conviene studiarle raccontando tutti i "casi" particolari.

Ma ciò sarebbe un'offesa all'assolutezza dell'*essere*, il quale non ammette specificazioni e modifiche salvo il *non-essere*... ! [Hegel preferì quindi concludere che poiché *Socrate è mortale e particolare*, mentre *mortale è universale*, l'universale e il particolare si identificano, ossia si conciliano nello stadio interiore dello schema dell'essere: l'individuale sarebbe l'universale concreto, e così via].⁴⁵

A proposito dell'*essere* è opportuno ritenere che la speculazione anche di cervelli potentissimi (figuriamoci poi degli innumeri dilettanti di filosofia) non potrà mai scoprire nulla. Piuttosto si potrà regolare meglio anche nel meccanismo della lingua e della logica sintattica la portata della generalizzazione di tutte le forme di essere, comuni ai corpi minerali, agli organismi, all'uomo ecc. quando si avranno dati più completi tra i fenomeni di passaggio tra i regni minerale, organico, umano ecc. [perché ognuno di questi esseri e fenomeni hanno diverse forme, nello sviluppo di ogni esistenza].⁴⁶

Sembrirebbe che non sia eliminato un certo valore dell'obiezione che discutiamo, o per lo meno che essa si riduca alla impossibilità della scienza e del suo sviluppo.

Sia pure il meccanismo del linguaggio in continua mutazione e manchi di ogni carattere definitivo; ciò non toglie che non vi sia scienza al di fuori del suo impiego, e che mai ve ne potrà essere.

⁴⁵ Per ragioni di comprensibilità del testo abbiamo cambiato alcune parole nell'ultimo paragrafo. Qui Bordiga evidenzia come l'assolutizzazione storica d'una categoria linguistico-filosofica produca conoscenza errata. Per il metafisico Socrate sarebbe l'Essere, pura indeterminazione alla quale è possibile appiccicare le varie determinazioni esterne come fossero abiti su di un attaccapanni. Non si può appiccicare a Socrate, allo stesso modo, un dato del processo di natura (è mortale come tutti gli esseri viventi) e un dato storico (è marito di Santippe in una società che prevede determinati rapporti fra i sessi); l'Essere sarebbe salvaguardato da ogni determinazione che ne offuschi la purezza, ma la povera copula si troverebbe compressa indebitamente in un unico senso. Naturalmente utilizzare la copula in molti sensi crea un po' di confusione, ma la vita è complessa. Con la simbologia logico-matematica si guadagna in precisione, senza tuttavia eliminare del tutto l'aleatorietà dei vari "sensi". Per questo alcuni considerano copula ogni verbo che metta in relazione i diversi termini di un enunciato (Tizio ha regalato a Caio un libro di storia; "ha preso" sarebbe copula fra quattro termini in relazione). Comunque la copula è *sempre* un segno di relazione fra il soggetto e il predicato, e oggi è praticamente impossibile, come abbiamo visto e come già diceva Bordiga, prescindere dalla rete di relazioni e da quelle particolari, specifiche, ognuna generalizzabile soltanto in quanto elemento del tutto, cioè della rete stessa.

⁴⁶ L'ultima frase è aggiunta a mano in fondo alla pagina come se mancasse una riga.

Ora se col meccanismo "linguaggio" si costruisce la scienza, oltre che coi dati sperimentali, e si attende dalla scienza stessa il perfezionamento di quel meccanismo, si è in un circolo vizioso perché mai la scienza acquisterà un valore indipendente dal meccanismo stesso: o questo ha una sua interna perfezione su cui si poggia la scienza, e siamo alla tesi aprioristica; o esso strumento linguaggio-pensiero è imperfetto di sua natura, e almeno in parte saranno sempre imperfette le operazioni della scienza e le sue riforme del modo di parlare e di pensare.

[Critica al quarto punto: La utilizzazione dell'esperienza è impossibile se mancano certe condizioni preliminari critiche poste nel nostro pensiero]

Ma anche questo circolo vizioso non è che una eredità del tradizionale modo di pensare. Noi non possiamo fermarci dinanzi alla espressione vuota di "circolo vizioso": ciò che oggi sembra tale potrà non sembrarlo domani. Infatti tale obiezione al processo conoscitivo può farsi a tutti i processi pratici della vita quotidiana, che tuttavia non sono giudicati circoli viziosi.

Diamo alcuni esempi, sebbene qualunque di quei processi si presenti con i caratteri cui alludiamo.

Si costruiscono oggi scale graduate al centesimo di millimetro. Per eseguirle si adoperano macchine di alta precisione, la cui costruzione esige nel meccanismo un'approssimazione nella dimensione dei pezzi che a priori sembra debba essere non minore del centesimo di millimetro. Poniamo il problema al più abile dei meccanici chiuso in una stanza, e non lo risolverà; il che non toglie che la tecnica lo risolva correntemente. Il circolo vizioso che scongiurerebbe ogni tentativo ad un logico puro è stato superato in realtà per approssimazioni successive. Riepiloghiamo così: con l'utensile al millimetro e con opportune disposizioni *demoltiplicatrici* si è operata la graduazione al decimo di millimetro e si è costruito l'utensile che taglia il decimo. Con i pezzi al decimo si è costruito un utensile che taglia con l'esattezza del ventesimo ecc. ecc.. La cosa è andata anche diversamente ed è stata più complicata, ma ciò non importa. Cioè è sempre lo strumento che è imperfetto, e ciò malgrado produce risultati che permettono di diminuire la sua stessa imperfezione.⁴⁷

Si potrebbe dare un esempio analogo riferendosi ai progressi nella durezza degli acciai, non nel senso delle nuove risorse chimico-siderurgiche, ma in quello dell'effettivo taglio delle punte di lavorazione. Sembrerebbe, logicamente, che, se esiste una punta di utensile di durezza 20, doveva esi-

⁴⁷ Un caso estremo è rappresentato dai blocchetti Joahnson: usati per la comparazione di misure, possono essere precisi al decimillesimo di millimetro, ma un tempo erano ottenuti a mano, cioè con uno "strumento" assai meno "preciso", mediante *lappatura* con fini abrasivi. Un esempio di *demoltiplicazione* viene dagli strumenti di misura detti a *nonio* o *verniero*: essi hanno una scala graduata su cui scorre un cursore con una scala analoga ma suddivisa diversamente (ad esempio 19 millimetri complessivi suddivisi in 20 parti). La frazione leggibile come decimale sarà di 1/20 di millimetro. Uno strumento del genere può essere fabbricato con la precisione del decimo, ma potrà misurare oggetti con precisione doppia.

stere prima una punta di durezza 40 per tagliarlo. Nella pratica è avvenuto il contrario, e seguita ad avvenire.⁴⁸

Così pure per studiare le leggi della dilatazione termica dei gas sono occorsi termometri di alta precisione: ma i termometri di precisione sono basati sulla conoscenza della legge di dilatazione dei gas. Il circolo vizioso c'era, ma solo tra le parole; in realtà oggi si conosce la legge del fenomeno anche negli scarti di decimali molto avanzati, e si hanno termometri a gas che danno piccolissime frazioni del grado centigrado.

Per lo strumento-linguaggio avviene lo stesso: dobbiamo contentarci di porci in cammino impiegandolo, seppure lo sappiamo imperfetto, ma non sappiamo precisamente in che e di quanto. Ciò non ci impedirà di ottenere risultati buoni, anche se non certi, che condurranno a migliorare lo strumento, e così via con infinite ripetizioni di ciclo.

L'analogia degli esempi da noi invocati viene ovviamente contestata dai tradizionalisti. Nell'intento di spiegare il processo conoscitivo senza l'uso di dati a priori, noi abbiamo dato esempi tratti da processi attivi, tra cose materiali, ma a cui partecipa l'uomo e il suo criterio come elemento dirigente. Si potrebbe attribuire la rottura dei circoli viziosi di cui sono intessute la vita pratica e la lotta dell'uomo contro l'ambiente al potere di scelta e di discriminazione del ragionamento umano.

Sebbene sia più difficile, si può però mostrare che il fatto delle correzioni successive in realtà è determinato direttamente da condizioni materiali e ci si presenta in processi in cui l'uomo ha parte ridotta o non ne ha alcuna, e nemmeno ne hanno gli organismi viventi.

Ciò potremmo fare nei capitoli speciali sul mondo organico e inorganico.

In ogni modo è evidente che quei perfezionamenti non si fanno in senso arbitrario. Come i grandi trovati scientifici così i dispositivi della tecnica sono stati raggiunti per molteplici vie indipendenti.

È banale che la macina da molino abbia preso dovunque la forma circolare, ma esempi assai più impressionanti sono frequentissimi nella storia della scienza e della tecnica e si risolvono nella contesa sistematica sulla priorità dei ritrovati.

Infine diviene sempre più frequente la pratica di saltare l'intervento dell'uomo in certi anelli del processo tecnico con gli innumeri dispositivi automatici, col che si vuole soltanto provare che l'intervento di un atto di co-

⁴⁸ Quando non vi era che il rame per tagliare la pietra, gli utensili, molto più teneri del materiale da tagliare, si "incrudivano" con la stessa battitura. Pietre durissime come la syenite, la diorite o il basalto erano lavorate con barre di rame che trasportavano abrasivi umidi (polvere di quarzo o sabbia). Un esempio attuale è il *Widia*, un metallo di eccezionale durezza, usato per utensili, che non si lavora con metalli più duri, ma è ottenuto pressando ad alta temperatura polvere di wolframio e grafite, materiali di per sé assai meno duri di quello che vanno a formare. Un bell'esempio di risultato che va oltre gli strumenti disponibili ci è dato da Galileo: per verificare sperimentalmente l'isocronismo del pendolo egli avrebbe avuto bisogno di un orologio preciso, ma questa precisione poté essere ottenuta solo dopo la scoperta dell'isocronismo del pendolo. In questo caso lo "strumento" decisivo fu l'intuizione scientifica, l'incontro proficuo fra osservazione empirica, deduzione e astrazione.

noscenza e di volontà di un essere umano non imprime necessariamente ad un processo un carattere altrimenti non riproducibile.

La separazione della tecnica del linguaggio dai caratteri che vi imprime il soggetto uomo si può prestare ad ironia, come il richiamo ai vari tentativi passati di macchine per ragionare e simili. Che però la evoluzione strumentale della lingua umana nella quale si estrinseca il pensiero si faccia in un senso sostanzialmente determinato dai rapporti del mondo esterno, lo prova anche (per quanto l'esigenza di una lingua unica mondiale appaia oggi assai immatura), la dimostrazione data dal glottologo Trombetti⁴⁹ sulla unicità fondamentale di tipo di tutte le lingue, pazientemente ritrovata attraverso innumerevoli differenze fonetiche e di grado di sviluppo concettuale e indipendentemente dalla tesi su un'origine unica delle razze umane.

Ripetiamo che la conclusione meno incisa a proposito del problema conoscitivo è quella di accettare come è l'insieme strumentale delle leggi del linguaggio e delle forme del pensiero per applicarlo allo svolgersi della conoscenza positiva, aspettandosi che quelle leggi possano cambiare comunque in maniera da inquadrare sempre meglio il totale delle conoscenze con le necessità dei loro confronti critici, negando che il puro pensiero possa comunque rivelare sue leggi e principi intrinseci.⁵⁰

Agli stadi più alti della ricerca positiva sta la risposta al problema dei rapporti tra meccanismo, fisiologia e prodotti dell'organo del pensiero, il nostro cervello, che forse potrà dare una soluzione generale delle relazioni tra mondo esterno e pensiero umano o meglio al modo di sorgere di dette relazioni. Ciò non esclude che a questa ricerca si lavori accettando provvisoriamente come buone delle modalità e posizioni che dovranno essere superate. Questo procedimento ha una storia feconda di risultati fecondi in tutti i campi: la speculazione ha solo creato difficoltà illusorie e spesso rinunzie non necessarie; quando è apparsa produttrice di utili risultati, si trattava solo di risultati sottratti alla inconscia applicazione del metodo approssimativo e concreto che abbiamo ricavato.

[Qui il manoscritto si interrompe]

⁴⁹ Alfredo Trombetti (1866-1929), linguista, svolse un enorme lavoro comparativo fra le lingue, a partire da quelle antiche, per suffragare l'ipotesi di una loro sostanziale unità originaria (monogenesi del linguaggio). L'ipotesi di sviluppo di tutte le lingue da un unico ceppo era stata presa in considerazione anche da Leibniz.

⁵⁰ Con la lettura delle riunioni di Firenze, Casale e Bologna, constateremo l'importanza fondamentale data al linguaggio e vedremo proposto un dizionario in diverse lingue per rendere condivisi i concetti marxisti. Il linguaggio è indicativo della pervasività dell'ideologia borghese e, nella riunione di Bologna, si mostra come i termini dell'economia politica vengano impiegati persino nella fisica delle particelle atomiche. Noi non possiamo fare a meno di utilizzare la lingua così com'è, impregnata di significati connessi alla proprietà, al possesso e al valore, ma d'altra parte è proprio conoscendo il problema che possiamo e dobbiamo evitare il gergo pseudorivoluzionario scaturito dalla controrivoluzione staliniana. La logica soggiacente al linguaggio ci svela sempre, con precisione, quando nelle proposizioni politiche vi sia coerenza realistica oppure vuoto di contenuto empirico.

III. DAL MITO ORIGINARIO ALLA SCIENZA UNIFICATA DEL DOMANI

Riunione registrata a Firenze il 20 marzo 1960

La rivoluzione non dà risposte, distrugge vecchie domande

Nell'ultima riunione ⁵¹ mi sono riportato a quello che fu detto e riferito molto ampiamente, anche per iscritto, a proposito della riunione precedente tenuta a La Spezia,⁵² circa le tesi importantissime contenute nei *Manoscritti economici filosofici* di Marx, e circa la ricerca e il confronto sui testi che in quel documento sono particolarmente difficili da tradurre nelle varie lingue. Ho poi risposto all'ultima parte in modo forse più esauriente che non a Milano,⁵³ mentre non ho completato del tutto quello che mi ero prefisso di fare, cioè di riportare la parte finale dello studio di Marx che contiene la critica della dialettica filosofica di Hegel. L'ho fatto per larghe parti ma non sistematicamente. Ho però svolto a fondo la parte che, per intenderci, provvisoriamente, praticamente, si ritiene indicare come "filosofica", credo cioè di averla svolta un poco meglio.

Siccome adesso vorrei sviluppare alcuni concetti che sono continuazione di quelli, debbo supporre che voi altri abbiate quasi tutti quanti letto, non dico studiato, questa ultima puntata.⁵⁴ Abbiamo citato certi passi fondamentali, di cui quello famosissimo che riportiamo per la seconda volta dopo averlo tradotto e ritradotto tra le varie lingue:

"Il comunismo, positiva abolizione di quella estraneazione dell'uomo da sé stesso che è la proprietà privata, quindi effettiva conquista dell'essenza umana da parte dell'uomo e per l'uomo, quindi ritorno completo, cosciente, raggiunto attraverso la intera ricchezza dello sviluppo passato dell'uomo per sé quale uomo sociale ossia quale uomo umano".⁵⁵

⁵¹ L'ultima riunione generale del Partito Comunista Internazionale, prima di quella di Firenze in questione, si tenne a Milano il 17-18 ottobre 1959. Il resoconto sommario si trova su *Il programma comunista* nn. 19 e 20 dello stesso anno. Gli argomenti trattati furono: "Questioni fondamentali dell'economia marxista", "Elementi della questione spaziale" e "Tavole immutabili della dottrina comunista di partito". Bordiga qui fa riferimento alla terza seduta, riportata integralmente su *Il programma comunista*, nn. 4 e 5 del 1960.

⁵² Riunione di La Spezia del 25-26 aprile 1959; resoconto sommario su *Il programma comunista* nn. 9 del 1959 (conosciuta poi col titolo *Commentarii ai manoscritti di Marx*).

⁵³ Riunione di Milano citata.

⁵⁴ I temi ricordati furono trattati nelle riunioni generali del PCInt. a Parma (1958), La Spezia (1959) e Milano (1959) ed ora si possono trovare raccolti nel volume *Riconoscere il comunismo*, nella serie dei Quaderni Internazionalisti di n+1.

⁵⁵ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Il passo, con quello seguente, è tradotto dall'originale, come si soleva fare nei rapporti delle riunioni generali. Confrontare

Come sapete, in tutto questo movimento [la struttura teorica è di Marx], la sola forma letteraria è presa da Hegel, perché riusciva particolarmente comoda e anche, se vogliamo, brillante e successiva, trattandosi di un momento doppio, [sia di ricerca che di affermazione]. Quindi il comunismo è abolizione di quella estraneazione dell'uomo che è la proprietà privata. La proprietà privata e il capitalismo sono l'estraneazione: l'uomo va fuori di sé stesso, poi vi ritorna e il ritorno è finalmente descritto nei [caratteri dello] sviluppo passato. Quindi vedete che ci riattacciamo sempre al lavoro da noi eseguito, anche se in questa riunione, apparentemente, tale lavoro sarà affatto disordinato, bisognerà riconoscere che i vari settori trattati sono in relazione strettissima fra di essi e sono veramente importanti, al nostro fine materiale notevolissimi.

Trattando quest'ultimo tema ci riattacciamo ogni tanto a quello economico di questa mattina e a quello di ieri⁵⁶ perché questo ritorno si basa sull'intera ricchezza dello sviluppo passato. Nella cronaca delle forme precapitalistiche, quella che è stata svolta ieri dai compagni francesi e milanesi, si tratta appunto di mettere in evidenza in che senso questa realizzazione futura, per cui noi combattiamo, utilizza una quantità di elementi che sono pervenuti dalle profondità della storia e dalla successione delle varie forme capitalistiche. Il passo dei *Manoscritti* è stato leggermente *stravisato* [dai traduttori], come diciamo dialettalmente a Napoli. Letto correttamente suona così:

*"Questo comunismo è, come completo naturalismo, umanismo e, come completo umanismo, naturalismo. Esso è il vero scioglimento del contrasto tra la natura e l'uomo e tra uomini ed uomini. È la vera soluzione del contrasto tra esistenza ed essenza, tra realtà oggettiva e coscienza soggettiva, tra libertà e necessità, tra individuo e specie. Il comunismo è il risolto enigma della storia e si considera come tale soluzione".*⁵⁷

La filosofia non ha fatto altro che trasmettere da una scuola all'altra e da un autore all'altro certi enigmi tradizionali, certi *problemi* tradizionali. Cercando di risolverli non ha fatto altro che palleggiarsi tra un estremo e l'altro della soluzione; e questo eterno enigma – se buttarsi di qua o di là tra le solite antitesi – non è stato mai risolto. Il comunismo lo risolve spostando completamente il compito della filosofia. Come abbiamo detto, ogni trovata di [filosofo non è che l'opinione su di un enigma, non la sua soluzione]. Credo che voi abbiate chiaramente presente la precedente puntata di *Programma comunista*, quella nella quale riassunsi l'esposizione sulle questioni spaziali, nella quale cercai di dimostrare come avviene la comparsa delle verità rivoluzionarie. Avviene sempre attraverso la risoluzione di un enig-

con due traduzioni "ufficiali", quella di Norberto Bobbio in: Einaudi, 1948-68 pag. 111; e quella di Galvano della Volpe in: Editori Riuniti, Opere complete vol. III, 1976 pag. 323.

⁵⁶ Relazioni sul II libro del *Capitale* e sulle forme che precedettero quella capitalistica.

⁵⁷ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.

ma. Ma la risoluzione dell'enigma non consiste nel decidere se è bianco o se è nero rispondendo "bianco" o "nero", è un'altra cosa. Che significa: non è né bianco né nero ma è una terza cosa, e questa è tale che la vecchia distinzione tra bianco e nero diventa una completa fesseria. Quindi collegare i veri risultati rivoluzionari dell'uomo nella sua storia – della sua conoscenza e della sua teoria – è un procedimento inaccessibile alla filosofia, la quale ha sempre cercato una delle due risposte.

Il nostro è un risultato che non trova una risposta alla domanda ma la distrugge,⁵⁸ come ho dimostrato con l'esempio di Galileo, con l'esempio di Newton, con esempi più concreti e inerenti alla natura fisica, quindi più comprensibili. Come quando sorge il famoso dubbio che non sia il Sole a girare attorno alla Terra, cosa che non veniva contraddetta neanche dai fautori dell'antico sistema geocentrico.⁵⁹ [Più propriamente] si tratta di spiegare perché la Terra non cade sul Sole e perché la Luna non cade sulla Terra. Questa antica domanda cerca una risposta. Newton non è colui che ha scoperto la risposta, è colui che ha scoperto che questa domanda era una fesseria perché la Luna effettivamente *cade* sulla Terra ma è *il suo modo di cadere* che la mantiene sempre alla stessa distanza. Questo sembra un paradosso. Tutte le nuove verità quando compaiono sembrano paradossi. Tutti gli scopritori delle nuove verità sono in realtà dei rivoluzionari che vanno

⁵⁸ "La dialettica ci serve (come dice Marx nella prefazione al Capitale) sia per esporre quanto la ricerca analitica ha assodato, sia per distruggere l'ostacolo delle forme teoretiche tradizionali. La dialettica di Marx è la più potente forza di distruzione. I filosofi si affannano a costruire sistemi. I rivoluzionari dialettici distruggono con la forza le forme consolidate che vogliono sbarrare la via all'avvenire. La dialettica è l'arma per spezzare le barriere, rotte le quali è rotto l'incanto della eterna immutabilità delle forme del pensiero, che si svelano come incessantemente mutevoli, si plasmano sul mutamento rivoluzionario delle forme sociali" (A. Bordiga, *Sul metodo dialettico*, in *Prometeo*, serie II n. 1 del 1950).

⁵⁹ Questa affermazione paradossale si può capire solo tenendo conto che la teoria eliocentrica di Copernico fu "rivoluzionaria", ma non nel senso che comunemente si crede: per molto tempo essa *non* fu affatto percepita come una rivoluzione delle concezioni precedenti. Essa fu peraltro presentata come *ipotesi* basata sul principio della minor complicazione: il cielo copernicano presupponeva meno espedienti per essere spiegato e fu proprio in guisa di ipotesi che fu accolto dalla Chiesa fino al 1616 (il cardinale Bellarmino accettava appunto la semplicità del sistema copernicano, ma accusava Galileo di dedurre una verità esplicativa dell'universo reale). Né Copernico né Newton "credevano" in un sistema eliocentrico al modo nostro, pur facendo i calcoli in tal senso, e così la maggior parte degli scienziati, anche dopo che Galileo fornì la "prova" empirica mostrando le fasi di Venere. Il sistema copernicano non confutò scientificamente quello tolemaico, diversamente da quanto in genere si crede. Anton Pannekoek, che era astronomo, annota come, all'inizio, il sistema tolemaico e quello copernicano si equivalsero dal punto di vista dell'adottabilità pratica. La dimostrazione scientifica vera e propria, nonostante l'adozione empirica ormai consolidata, non venne neppure da Keplero, che apportò la precisione ai calcoli tramite la sostituzione delle orbite circolari con quelle ellittiche reali, bensì da Bessel, nel 1838, che misurò per la prima volta la distanza di una stella basandosi sulla parallasse della Terra, cioè sul suo spostamento intorno al Sole. Un saggio su questo problema è: "Perché il programma di ricerca di Copernico superò quello di Tolomeo?", in: Imre Lakatos, *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, Il Saggiatore, 1996.

contro le idee correnti del tempo. Molte volte scoprono proprio per il gusto di negare, la elaborazione viene dopo. Quando si è spiegato bene il concetto del movimento rettilineo del corpo che avanza con la sua velocità uniforme, [in combinazione con] il movimento che questo percorrerebbe se cadesse veramente sulla Terra andando – pac! – a sbatterci sopra secondo una verticale, e si fa la composizione di questi movimenti secondo l'idea espressa per la prima volta da Galileo, si trova che la Luna percorre un'orbita costante e non cadrà mai sulla Terra.⁶⁰

Inadeguate scelte di campo

Tutte le scoperte dell'uomo nel corso della sua storia, quando sono veramente utili, veramente rivoluzionarie, cioè in quegli svolti favorevoli in cui esse sono possibili, consistono nello sciogliere vecchi enigmi. Scioglierli non significa dare la vittoria all'uno o all'altro. Ed ecco perché: [non possiamo schierarci con frazioni che siano espressione delle società di classe susseguitesì nella storia]. Siamo spiritualisti o materialisti? Siamo quelli che finalmente hanno dato la vittoria alla materia sullo spirito? Dire: "siamo materialisti" e non aggiungere altro, cioè dire che ci siamo schierati, siamo diventati una sottospecie di questa vecchia schiera dei materialisti contro quella degli spiritualisti, sarebbe una risposta *inadeguata*. Abbiamo invece col nostro sistema, per via non filosofica, cioè per via rivoluzionaria, attraverso l'azione, la lotta degli uomini, tra uomini e uomini, tra uomo e natura, abbiamo dato a questo enigma un'altra impostazione per cui la differenza tra materia e spirito non c'interessa più. Ecco in quale senso si può dire che il marxismo è una filosofia della prassi e della pratica. ["Meglio comunque sarebbe dire che il marxismo è una dottrina o scienza delle cause e delle leggi della prassi, che non tratta della prassi del singolo individuo ma del comportamento medio sociale, e che la sua spiegazione dei fatti non consiste nel porre tale comportamento alla base, ma alla sommità della ricerca. Ciò non vuol dire che questo effetto di cause ambientali, materiali e relative alla materiale vita della specie, non si riverberi in cause del procedere storico: lo fa, ed è tutto qui il misterioso "capovolgarsi" della prassi, quando lo si scopre non nel pensiero e nella volontà del singolo uomo, anche di eccezio-

⁶⁰ Bordiga richiama spesso, nei suoi scritti, il paradosso dialettico della caduta: la Luna cade sulla Terra, ma è il suo *modo di cadere* che la tiene in orbita. Fu Newton ad immaginare che un corpo lanciato con moto rettilineo oltre l'orizzonte terrestre, con velocità sufficiente, sarebbe stato costretto a cadere nel vuoto... rimanendo in orbita, cioè cadendo per sempre. La dimostrazione che "caduta" e "stare in orbita" è lo stesso la diede Einstein con il *principio di equivalenza*, per cui in tre casi abbiamo lo stesso effetto: 1) un mezzo spaziale in orbita attorno a un pianeta, 2) uno in caduta libera verticale sul pianeta stesso e 3) uno che viaggia nel vuoto in linea retta e a velocità costante (o fermo nel vuoto, se si vuole). In ogni caso ci si trova di fronte a situazioni fisicamente identiche: uno sperimentatore che fosse a bordo di quei mezzi, senza punti di riferimento, non avrebbe alcun modo, con qualsiasi attrezzatura, di stabilire in quale delle tre condizioni sta spostandosi nello spazio.

ne, ma nell'intervento in tempo maturo delle classi sociali in senso largo e del partito di classe in senso più stretto".⁶¹

La differenza tra lo spiritualismo e il materialismo non ci obbliga a optare per l'uno o per l'altro convenzionalmente classificandoci in una schiera, come se prendessimo una storia della filosofia e classificassimo i nomi di tutte le filosofie e le dividessimo in due partiti, uno è stato per lo spirito, l'altro per la materia, andando ad ingrossare una di queste schiere. [Per poi scoprire che] ce ne sono stati altri, i quali sono stati per tutte e due perché alcuni sono monisti e altri dualisti. No! Noi andiamo oltre l'una e l'altra schiera; noi *utilizziamo* l'una e l'altra schiera; rispettiamo l'una e l'altra schiera; contendiamo con interesse immenso l'una e l'altra; facciamo contribuire l'una e l'altra, e la nostra risposta non è né di "destra" né di "sinistra", non è quella dell'eterno contrasto, è una terza e una nuova risposta resa possibile solamente perché l'azione umana nei rapporti tra uomini e uomini e nei rapporti tra uomini e natura ha raggiunto uno stadio e un corso nuovo, che solamente a questo livello dell'evoluzione potevano essere dati. Non perché il pensiero e lo spirito umani si sono sviluppati.

Marx ritorna sulla dimostrazione che questi enigmi sono risolti [nel comunismo]. È inutile che noi vi indugiamo, ché la cosa diventerebbe molto lunga e pesante. Forse potrebbe essere anche istruttiva ma pigliamo la via troppo lunga, con intenzioni troppo grandiose. Ritorniamo [invece] al nostro semilavorato. Ripeto, questo studio non è fatto inutilmente perché tutte le nostre ricerche, le nostre esposizioni sono da inquadrarsi l'una con l'altra. La discussione sulla Russia si è venuta a inquadrare con quella sull'economia, quella sull'economia con quella sulla filosofia e d'ora innanzi diremo: è meglio chiamare questa parte del nostro lavoro non "filosofia" né "critica filosofica" ma "critica alla filosofia", così come Marx non ha chiamato il suo lavoro col nome di una delle tante scuole dell'economia politica ma l'ha chiamato "critica all'economia politica". E critica è da intendersi in senso rivoluzionario, in senso restrittivo.

E veniamo alla vecchia antitesi che Marx deride, sulla quale [si fonda] il contrasto tra esistenza ed essenza. Qual è il contrasto tra esistenza ed essenza? Non mi voglio mettere a fare un corso di filosofia spicciola da manuale della biblioteca del popolo, ma la cosa è diventata di attualità. Adesso ci sono gli esistenzialisti, i quali hanno rinunciato a spiegare l'essenza: "Non mi importa di scendere nel fondo dell'essenza della natura, di definire che cos'è lo spirito, che cos'è la materia, che cos'è l'idea, che cos'è la realtà, che

⁶¹ In polemica con Gramsci su questioni importanti di dottrina, Bordiga non diede molta importanza alla sostituzione del termine "marxismo" con "filosofia della prassi", attribuendola alla necessità di non stuzzicare la censura carceraria. Tuttavia criticò duramente l'uso opportunistico che se ne fece, specialmente nella versione volgar-leninista di "il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione". Quindi ci sembra utile precisare i termini della questione con il brano, dello stesso Bordiga, che abbiamo inserito tra parentesi quadre e tra virgolette (da *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, ed. Programma, 1976, Parte prima, pag. 208).

cos'è il fatto; a me importa un solo teorema: io esisto e voglio esistere nel modo più soddisfacente possibile". Traggono poi da ciò conseguenze edonistiche, cadono in soluzioni completamente volgari... Manca l'elemento, la certezza che la conoscenza umana possa giungere [al livello di specie; per essi il problema] è solo quella di esistere.⁶²

[I filosofi in generale e gli esistenzialisti in particolare] ritornano a un vecchio problema, quello teologico, che fu posto a proposito dell'esistenza di Dio. La scienza è stata un tempo scienza della divinità perché non potendo essere – non riuscendo ancora a essere – scienza dell'uomo e della natura, e non sapendo uscire dall'antitesi del contrasto tra scienza dell'uomo e scienza della natura, l'antico pensiero aveva risolto questo problema facendo diventare tutto filosofia e teologia. Perché l'uomo non si rendeva conto che sono la stessa cosa [e ancora insiste nell'equivoco]. Perché una delle tante contrapposizioni da abolire è quella fra uomo e natura. La si abolisce facilmente quando, pensando all'uomo, non pensiamo ad esso come all'individuo singolo, ma come alla specie. L'uomo, come abbiamo visto nelle altre parti, non è che un settore, una parte della natura, e il problema [della contrapposizione] non ci interessa più. [Invece un tempo] era importante discutere solo sulla natura di Dio perché Dio spiegava tutto; perché avendo egli provocato, tratto da sé, creato la natura e l'uomo, spiegato Dio tutto era spiegato.

AmMESSO il teorema dell'onnipotenza e della volontà di Dio [tutto il resto veniva di conseguenza]. Allora si discuteva: che cosa importa, l'essenza o l'esistenza di Dio? Sono due problemi diversi. Quello dell'esistenza sorge quando io credente, io teologo, mi trovo dinnanzi all'ateo che dice: "Dio non esiste". E gli porto argomenti per dimostrare che invece esiste. Dimostro che Dio è – *quod est*, cioè che egli esiste – e quindi formulo una prova della tesi dell'esistenza di Dio. Quello mi risponde con la prova della non esistenza. È nel suo diritto. Dice: "Io non ci credo", è un ateo e va bene. La discussione sull'essenza è un'altra. L'essenza di Dio è l'insieme delle qualità e delle caratteristiche di Dio, di questa entità, della sua natura. Si tratta di determinare non più *quod est*, che in latino significa di stabilire che egli è, inter-

⁶² Per quanto la definizione sembri una caricatura un po' troppo banale dei seriosi lavori dei padri esistenzialisti (Kierkegaard, Barth, Jaspers, Heidegger, Dostjevski, Nietzsche, ecc.), essa traduce in termini "normali" ciò che direbbe un filosofo: *"Esistenzialismo è polemica contro ogni forma di pensiero totalizzante in nome della originalità irriducibile della concreta esistenza individuale... Esistere significa stare in un situazione trascendendola continuamente, progettandone la trasformazione. Esistenza è così sinonimo di problematicità. L'esperienza che il singolo fa della propria esistenza è esperienza di continue scelte. I grandi sistemi metafisici che hanno dominato la tradizione filosofica, invece, concepiscono l'essere come dominato da strutture e leggi generali"* (Gianni Vattimo). Occorre tener presente questa definizione, dato che nella trattazione sulla teoria marxista della conoscenza (o critica alla filosofia) ci sarà continuo scontro fra le concezioni soggettive, esistenzialistiche, tutto sommato individualistiche, di scienza, conoscenza, politica, partito, ecc. e quelle "totalizzanti" di un sistema retto da leggi oggettive, per quanto dinamico e soggetto a continua elaborazione verso livelli via via più alti.

pretando il "che" come congiunzione, ma *quid est*, cioè che cosa è Dio, di che cosa è fatto. Facciamogli cioè l'anatomia, vediamo che cosa tiene dentro questa speciale macchinetta alimentata da candele, da incensi, da oboli e preghiere, vediamo come funziona, quali sono i suoi ingranaggi, andiamoci a fondo. Gli antichi filosofi avevano trovato una soluzione abbastanza brillante: la esistenza di Dio è dimostrata dalla teoria della sua essenza: dal momento che Dio è quel soggetto, quell'ente che ha per sue qualità tutte le qualità, è onnipotente, ha tutti i valori, ha tutte le suscettibilità, nulla gli è limitato, può tutto, contiene tutto, ha quindi anche la qualità di esistere. Un'essenza così completa deve per forza comprendere l'esistenza; è la famosa prova ontologica dell'esistenza di Dio: se Egli non esistesse non potrebbe essere né infinito, né onnipotente, né perfetto né altro, *quindi* esiste. Quindi l'essenza dimostra l'esistenza. L'ente crea l'esistenza, hanno detto gli antichi filosofi.⁶³

Questo vecchio enigma, per il quale si potrebbe discutere per altri millenni, non serve più, non importa più. Non ce ne importa niente se Dio c'è e che cosa esso sia. Però ci interessa *moltissimo* tutta la discussione che si è fatta su ciò che Dio è o non è. Non siamo diventati improvvisamente atei, non siamo passati nel rango di quella schiera che dice: "Dio non c'è e quindi tutti i trattati di teologia noi li distruggiamo". No! Essi sono un prodotto dell'uomo. Ad un certo stadio sono stati un prodotto utile, positivo, sono un'arcata del ponte delle rivoluzioni. E cercheremo di darne un'idea, se le forze ce lo consentiranno, nel corso di questa riunione. Quindi studieremo la teologia e studieremo i miti religiosi senza preoccuparci affatto, senza ragionare come il borghese: "Brucio tutti i libri di chiesa ecc." (salvo poi farne ristampare una copia e genuflettervisi di nuovo). Insomma, lui dice: "Li distruggo tutti perché ormai mi interessano solo i trattati scientifici, ecc." Su questo argomento ritorneremo fra poco.

Superamento dei dualismi: oggetto e soggetto

Un altro argomento [è il contrasto] fra realtà oggettiva e coscienza soggettiva. Si è creata questa antitesi tra realtà e coscienza: tra il cosmo, la

⁶³ La prova ontologica dell'esistenza di Dio è di Anselmo d'Aosta (1033-1109). Criticata come illogica da Tommaso, Locke, Kant, fu ritenuta logicamente valida da Descartes, Leibniz, Hegel. Bordiga ne dà una versione corretta ma semplificata, per cui non risalta la brillante logica medioevale (cfr. Anselmo d'Aosta, *Proslogion*, ed. Europa, 1994, pag. 63 e segg.). L'argomento di Anselmo è importante per l'epoca perché egli utilizza la ragione in argomenti di fede, contesto che normalmente non vuole supporto razionale e dimostrazione. Visto col senno di poi è certo una logica piegata alle esigenze di un *a priori*, ma l'uomo del XII secolo non poteva evitare di essere aprioristico nei confronti di Dio. Oggi riduciamo l'argomento al quesito: esiste ciò che è pensabile? Siccome la filosofia è un mestiere del pensare esercitato da individui, rispondere "sì" è una manna metafisica, come dimostra la filosofia hegeliana, che si fonda su presupposti del genere. Secondo i criteri di Bordiga Anselmo è più avanti di Hegel, pur essendo più "vecchio": egli guadagna alla logica il ragionamento razionale e gli verrà rimproverato di sacrificare la tradizione teologica; Hegel invece, vivendo in un tempo che non prevede più l'unità fra teologia e scienza, si rivela un vero retrogrado.

materia, i fenomeni che sono dinanzi a noi e noi che li osserviamo, in certo modo li registriamo, li fotografiamo nel nostro cervello e gli diamo una forma di chiacchiera o di carta scritta o di formula matematica, ecc. Ora, vi sarebbe un contrasto tra questi due mondi. Gli antichi grandi enigmi vengono ridotti, scusate, a quello dell'uovo e della gallina: se mi dite che è nato prima l'uovo, dov'era la gallina che l'ha fatto? Se mo' dite che è nata prima la gallina, dov'era l'uovo da cui si è sviluppata? Allora la quistione se debba avere la preminenza, la coscienza soggettiva o la realtà oggettiva è uno di quei contrasti stupidi [che fanno parte della conoscenza classista]. Noi non ci schieriamo tra gli oggettivisti o i soggettivisti dicendo: "Rinforziamo la schiera degli oggettivisti e stracciamo tutti i libri dei soggettivisti" o viceversa. Da materialisti dialettici troveremo probabilmente un appoggio per la nostra lotta e per la nostra battaglia – che non è tanto una battaglia di pensieri contro pensieri ma di uomini contro uomini nel senso concreto – magari proprio in quelli che erano i fautori della coscienza soggettiva e negavano la validità della realtà oggettiva. Non ci affidiamo alle vecchie classificazioni delle chiese filosofiche. Noi, più che abolire la religione, vogliamo abolire tutte le chiese. La Chiesa oggi è un'organizzazione che ha determinati scopi di conservazione. Noi sappiamo con certezza che la società comunista non avrà chiese, e questo rispondiamo al problema della religione. Non ci importa di rispondere [al quesito sulla religione] nel senso che vogliamo sopprimere il Padreterno, la Madonna, San Giuseppe, Buddha o Visnù. A noi non interessa niente sopprimere divinità. A noi basta aver prospettato un *iter* della società secondo il quale, ad un certo momento, vediamo che essa funziona benissimo senza chiese; senza bisogno di distribuire un verbo rivelato, un vangelo divino. Noi usciamo completamente [da questo problema di altre società].

Altro argomento è la contraddizione tra individuo e specie. Rinuncio ad illustrarla perché mi pare evidente che [con il lavoro di partito] ne siamo già usciti. Tutto ciò che stiamo dicendo e agitando serve a dimostrare che si tratta di una contraddizione *insana*. Noi non salveremo mai l'individuo, non giungeremo mai ad una elaborazione, ad una conoscenza complessiva, se non converremo che solo attraverso la specie possiamo risolvere il problema. L'individuo in un certo senso *non esiste*. L'individuo non esiste senza la specie.⁶⁴ Di conseguenza è necessario studiare la dinamica della specie e non quella dell'individuo.

⁶⁴ "La conservazione dell'individuo, di cui sempre si cerca il misterioso primo motore degli eventi, non è che una manifestazione derivata e secondaria della conservazione e dello sviluppo della specie. E ciò è tanto più vero quanto più si tratta di una specie sociale e di una società dagli aspetti sviluppati e complessi" (A. Bordiga, *Fattori di razza e nazione*, I,3). Subito dopo è citato un commento alla teoria dei sistemi di Bertalanffy in cui si sostiene che "un solo coniglio non è un coniglio; due conigli soltanto, possono essere un coniglio". La battaglia di Bordiga contro il culto dell'individuo è riflessa non soltanto in molti articoli ma anche nelle tesi di partito.

Ritorniamo quindi al punto: il comunismo è il risolto enigma della storia e si considera come tale soluzione. Ciò è estremamente importante. Perché, se il comunismo è il risolto enigma della storia, l'umanità, per avere dinanzi ai suoi occhi questi enigmi già risolti, dovrebbe *aspettare* di essere nel comunismo, nella società comunista. Ma la società comunista per noi esiste fin da ora, essa è anticipata nel partito storico che ne possiede la dottrina. Non la possiede in quel modo completo, in quel modo elaborato [che sarà caratteristico della società futura], la possiede in modo approssimato. Il partito comunista è il solo ente che può possederla e il solo che può definirsi soggetto della rivoluzione.⁶⁵ Non può essere che la possieda la classe e tantomeno il sindacato. Non resta che il partito, quindi, [a rappresentare il cammino cosciente della specie].

La scuola della preminenza dello spirito, della coscienza soggettiva, dell'interpretazione teologica del cammino umano, ha elaborato concezioni che si sono poi stratificate nella storia, hanno costituito gli strati di quella tale geologia della conoscenza che riteniamo corrispondente alla geologia della materia fisica sulla quale appoggia tutto il mondo d'oggi. Rappresenta una delle tante arcate del ponte [che unisce l'umanità primitiva a quella sviluppata e libera dal bisogno]. Da questo ponte già iniziato noi prendiamo il via. Non ci possiamo ancora camminare prima di aver lanciato l'ultima arcata – perché tutti noi siamo in fondo i lanciatori di quest'ultima arcata – ma sappiamo che lo potremo fare, sappiamo che essa chiuderà gli enigmi delle società precedenti. La nostra cognizione del mondo non può dunque avere un valore di opera perfetta e conclusa, come nelle pretese di carattere scolastico, accademico, scientifico, pretese che sono sempre state caratteristiche delle ideologie conservatrici e controrivoluzionarie. Essa ha carattere essenzialmente aperto, dinamico; e soggetto di questa posizione che *liquida* le antiche contese ideologiche è il partito. È il partito che sovrappone ad esse una nuova teoria, una pre-coscienza della società futura; che rappresenta la coscienza soggettiva; che fa del "nostro" soggetto un'essenza non più individuale. Non abbiamo completamente abolito il soggetto riportando tutto a oggetto, abbiamo insomma ancora bisogno di un soggetto. Ma esso non è più una persona, un individuo: è un *ente*, il partito, il quale serve da ponte di trapasso. O meglio: serve da possente lanciatore del ponte di trapasso alla società futura.

Potenza dialettica del *logos* (ma bisogna saperla maneggiare)

Nella fine di questa parte (che mi guarderò bene dal rileggervi perché lo potete benissimo fare da voi) vi è un accenno ad alcuni degli antichi enigmi della filosofia che erano stati sciolti nelle fasi rivoluzionarie della storia. Quando alludo a Galileo, a Newton, ecc., è per considerarli come anticipato-

⁶⁵ Nella concezione della Sinistra comunista, come precisato in diversi testi, la rivoluzione è processo oggettivo e comprende la formazione del partito come suo strumento (cfr. ad esempio *Tesi di Roma*, 1922).

ri della rivoluzione borghese. Sono in certo modo una sezione del partito rivoluzionario che doveva abbattere l'antica società teologica e feudale. Ne ho citato alcuni esempi, là dove essi sfondano un qualche antico enigma, un'antica antitesi, un antico problema della filosofia. E ho citato l'esempio di Galileo, che vi siete già letto nell'altro numero del giornale e vi rileggerete qui [nel suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*]. Nella sua discussione col peripatetico Simplicio, v'è l'antica contesa: noi da chi ci dobbiamo far guidare, a chi dobbiamo credere, da cosa dobbiamo lasciarci pilotare: dal senso materiale, dalle denunce che ci fanno i nostri sensi del mondo esterno, o dalla ricostruzione che ne fa il nostro pensiero? Ha ragione il discorso o ha ragione il senso? Da questo equivoco contrapporsi delle categorie è già uscito il primo salto rivoluzionario, ecco perché è utilissimo considerarlo. Come viene applicato adesso da accademici fanfaroni è cosa distruttiva, controproducente e ridicola. Essi ritengono di valere molto di più di Galileo e Newton solo perché vivono tre secoli dopo di loro. Noi diciamo invece che valevano molto di più quelli. Noi prendiamo i loro risultati come vere conquiste del grande corso umano, in grado di liquidare definitivamente le contraddizioni della precedente conoscenza.

Ho fatto un paragone che credo interessante – scusate l'immodestia – tra la posizione di Galileo contro Simplicio che maneggia malamente Aristotele e quella di Marx contro i suoi contraddittori che maneggiano malamente Hegel. Galileo dice al peripatetico: "Tu non vuoi credere a quello che io ti dico: che ho fatto l'esperimento e che il corpo leggero e il corpo pesante cadono nello stesso tempo. Perché il *logos* ti avverte che deve essere falso, che deve arrivare prima quello più pesante. Ma adesso io lascio il mio laboratorio sperimentale, smetto di insegnarti il nuovo metodo del saggiaio che non è fatto per la tua testa, e vengo sul tuo terreno; adopero il *logos* di Aristotele, la logica, il ragionamento, e ragionando ti dimostro che tu dici una sciocchezza.

[Prendo una caramella, che cade con una certa velocità; poi le tolgo la carta e ti mostro che quest'ultima cade lentamente, mentre la caramella cade più o meno veloce come prima. La teoria aristotelica ti dice che il pesante e il leggero cadono differentemente e i sensi confermano, ma gli stessi sensi ti dicono che quando la carta era intorno alla caramella tutto cadeva alla stessa velocità del più pesante. Nasce una contraddizione: la caramella con la carta dovrebbe cadere più velocemente, perché è più pesante; ma nello stesso tempo dovrebbe cadere più lentamente perché la "natura leggera" della carta dovrebbe trattenere la caramella. I sensi t'ingannano e il *logos* anche, se li utilizzi male. Aristotele sbagliava perché credeva che l'aria aiutasse il moto, invece lo frena: gli allievi di Galileo dimostreranno che nel vuoto carta e caramella cadono alla stessa velocità].⁶⁶ Quindi il tempo di ca-

⁶⁶ L'esempio è stato modificato, ferma restando la "caramella", perché nell'originale era troppo sintetico e non corrispondeva esattamente alla dimostrazione di Galileo, che riportiamo integralmente: "Una gran pietra messa nella bilancia non solamente acquista peso maggiore col soprapporgli un'altra pietra, ma anco la giunta di un pennechio di stoppa la

duta è lo stesso per il pesante e per il leggero. Quindi la tua tesi, la tesi aristotelica, è una fesseria anche secondo i canoni di Aristotele e se fosse qui a discutere con noi, modificherebbe la sua teoria. Lo stesso risponde Marx a tutti quelli della sinistra hegeliana tedesca: "Voi dite un mondo di sciocchezze nei vostri articoli credendo di aver superato Hegel e di essere andati avanti verso la verità assoluta più di lui ecc. ecc., perché in realtà voi, come Simplicio, non sapete maneggiare neanche il meccanismo del *logos* di Aristotele; non avete capito il *logos* dell'*Enciclopedia* di Hegel. Da parte mia, però, anche se adopero la logica di Hegel, non vi faccio adesione, così come Galileo non faceva adesione alla logica di Aristotele. Me ne frego di tutte le logiche, da Aristotele a Hegel, perché le adopero in modo non filosofico, mi affido all'esperienza, alla sua interpretazione teoretica e al ritorno all'esperienza stessa [per modificarla secondo teoria]". In quegli svolti storici si era al momento in cui l'arcata del ponte incomincia a salire, non al momento in cui ridiscende, e lo stesso dobbiamo fare noi, [prendere] una posizione analoga nel nostro studio, accenno, abbozzo su questo difficile problema della conoscenza umana. Metterci nella posizione storica in cui si trovava Galileo nel '600 e in cui si trova Marx nell'800 [non significa quindi bruciare i libri e neppure adoperarli senza criterio, ma imparare il metodo per adoperarli]. In fondo è lo stesso problema dell'intero sviluppo dell'umanità, della sua azione, dei suoi rapporti col mondo o meglio, del rapporto del mondo con sé stesso.

Superamento dei dualismi: gioia e sofferenza

Abbiamo dunque accennato ad alcuni scioglimenti di enigmi. Naturalmente bisogna alleggerire la trattazione, tanto per adeguarci alla nostra pochezza di individui, ché non abbiamo pretese di avere teste imbottite di cultura come biblioteche. Qui ce ne andiamo per cose semplici.

Torniamo al contrasto tra natura e soggetto, alla nozione dell'impronta che [il soggetto lascerebbe sulla natura]. E torniamo al concetto che [è la natura a dare l'impronta a sé stessa]. Ecco sciolta una millenaria contraddizione: si deve ipotizzare prima la realtà, l'essere, o prima il pensiero? La formula di Marx, nella sua discussione su Hegel, è che pensiero ed essere sono distinti ma nello stesso tempo in unità tra loro. Il vecchio contrasto di pensiero ed essere si riduceva a questo: è esistito un momento in cui il pensiero esisteva prima dell'essere, della sostanza materiale, e poi è nata la realtà, o è esistita la realtà e dopo è nato il pensiero? La risposta di Marx, che dovremo elucidare in quello che andremo a dire adesso, è che ad un certo momento la loro relazione reciproca è talmente stretta che essi sono

farà pesar più quelle sei o dieci once che peserà la stoppa; ma se voi lascerete liberamente cader da un'altezza la pietra legata con la stoppa, credete voi che nel moto la stoppa graviti sopra la pietra, onde gli debba accelerar il suo moto, o pur credete che ella la ritarderà, sostenendola in parte?" (Galileo Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*, Opere di Galileo Galilei, UTET, Classici della Scienza, 1980).

in unità fra di loro e quindi sono nati contemporaneamente: l'uno è nato perché c'è l'altro, l'altro perché c'è l'uno. E qui però è il dubbio che dobbiamo esaminare nel nostro ulteriore sviluppo. Tutti i tradizionali pensatori dicono: quando stabiliremo questa priorità, questa precedenza [avremo raggiunto la verità]. Essi ragionano sempre secondo gerarchie perché nascono da società gerarchizzate. Non sanno vedere altro che il padrone e il servo; il capo, quello che ha il grado superiore, e quello che ubbidisce; quindi anche nelle categorie della filosofia cercano sempre una priorità, una preminenza, una presupposizione, devono per forza presupporre una cosa per salire sull'altra. O devono presupporre la realtà per salire sul pensiero o presupporre il pensiero per salire sulla realtà. Cosa assurda perché s'è mai visto pensare senza che la realtà ci fosse e non s'è mai visto una realtà che non presupponesse "pensiero".⁶⁷ Comunque così ragionano. La nostra risposta esce dall'eterno enigma.

La questione dell'individuo e della specie è sviluppata da Marx fino al punto che egli sostituisce addirittura al senso soggettivo un senso collettivo: non c'è l'occhio o l'orecchio dell'individuo, c'è l'occhio o l'orecchio della specie, e svolge questo concetto. Poi affronta un'altra tesi veramente interessantissima e rivoluzionaria nel senso più esteso della parola:

*"L'uomo si appropria del suo essere onnilaterale in maniera onnilaterale e quindi come uomo totale. Tutti i rapporti umani che l'uomo ha col mondo, e quindi vedere, udire, odorare, gustare, toccare, pensare, intuire, sentire, volere, agire, amare, in breve tutti gli organi che costituiscono la sua individualità come gli organi che sono nella loro forma immediatamente organi comuni, sono nel loro oggettivo comportarsi, ovvero nel loro comportarsi verso l'oggetto, l'appropriazione di questo per l'effettualità umana. Il loro rapporto con l'oggetto è la constatazione della effettualità umana. Questa manifestazione è tanto multipla quanto le determinazioni delle attività umane, l'agire ed il patire dell'uomo, perché le sofferenze prese nel senso umano sono un godimento proprio dell'uomo".*⁶⁸

⁶⁷ Duns Scoto, già nel XIII secolo, si chiese se la materia potesse pensare e Marx lo cita come uno dei proto-materialisti, il quale obbligò la teologia a predicare il materialismo (in *La sacra famiglia*, Opere complete, vol. IV, Editori Riuniti, 1972 pag. 142). L'Illuminismo, specie con d'Holbach e, come abbiamo visto con Diderot, aveva perfezionato la concezione che il cosiddetto pensiero fosse il modo di essere della materia, la quale pensa sé stessa. Anche Giacomo Leopardi giunse alla stessa conclusione: *"Noi siamo effettivamente partiti dalla supposizione assoluta e gratuita di questa impossibilità [di pensare da parte della materia] per provare l'esistenza dello spirito. Sarebbe infinito il rilevare tutte le assurdità e i ragionamenti le contraddizioni al nostro medesimo usato metodo e andamento di discorrere che si sono dovuti fare per ragionare sopra questa supposta sostanza, e per arrivare alla conclusione della sua esistenza. Qui davvero che il povero intelletto umano si è portato da fanciullo quanto mai in alcuna cosa. E pur la verità gli era innanzi agli occhi. Il fatto gli diceva: la materia pensa e sente; perché tu vedi al mondo cose che pensano e sentono, e tu non conosci cose che non sieno materia"* (Zibaldone, manoscritto pag. 4.251).

⁶⁸ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* cit. Einaudi pag. 116, Editori Riuniti pag. 327.

È una vecchia quistione quella dell'agire e del patire. L'uomo agisce sul mondo esterno, lo plasma a sua volontà? Sono io che deformato completamente con la mia forza la natura attorno a me e la assoggetto al mio volere? Le filosofie pragmatistiche danno particolare rilievo a questo fatto. Oppure è la natura che mi tiene in una strettoia, mi soffoca, mi aggredisce, e quindi mi fa soffrire? Fa sì che ogni mio tentativo per liberarmi o per andare in una certa direzione si trasformi in una sofferenza, quindi il vivere [non sarebbe altro che un continuo tentativo di liberazione dalla sofferenza?]. Sarebbe l'invidia generalizzata, tutto lo spirito rivoluzionario si ridurrebbe al motto: "Noi sofferitori vogliamo passare nella categoria dei goditori".

Invece, questa differenza tra l'agire e il patire nella nostra concezione è superata completamente: l'uomo gode perché soffre; soffrire e godere è la stessa cosa; non godrebbe se non soffrisse, e questo lo si potrebbe dimostrare anche per molti rapporti di natura, per lo stesso rapporto fra maschio e femmina. Si può veramente stabilire se è dolore o è piacere? Essi coincidono, si toccano direttamente. La enorme gioia che avrà l'uomo nell'avvenire, quella di riuscire come specie ad armonizzarsi con la natura che lo circonda, in un certo senso di riuscire a trasmettere le sue impronte, la sua volontà, non quella del suo cervello individuale, ma della organizzazione collettiva, della società futura oggi anticipata dal partito, nella realtà plasmabile del mondo esterno, implicherà sempre, nello stesso tempo, che egli soffra. Quando voglio sollevare un peso, fare uno sforzo per raggiungere un risultato, quando per esempio voglio avere la gioia, il puro godimento di una escursione in alta montagna, di un sesto grado affrontato col tormento delle membra, io soffro per ottenere quel risultato. Ogni risultato si ottiene soffrendo. La mia azione non è il cammino verso la gioia, né il cammino per evitare il dolore: è il cammino per avere una combinazione razionale, naturale ed umana di gioia e di dolore, perché il rapporto dell'uomo con la natura considera questi due elementi come inseparabili. Il passo di Marx è veramente grandioso, e con altri passi egli va al di là di tutto quello che i filosofi hanno mai pensato e detto prima e dopo di lui, ché le sofferenze prese nel senso umano sono un godimento proprio dell'uomo. Le sofferenze legate all'atto di raggiungere un fine [voluto fanno parte del godimento. E siccome la storia dell'uomo, da quando ha imparato a rovesciare la prassi animale e ha incominciato a progettare il suo futuro, seppure per ora ancora in modo limitatissimo, è tutto un andare verso una meta, quella della società futura, ecco che il moto verso un fine è *"sofferenza presa nel senso umano, come godimento proprio dell'uomo"*. Questo "andare verso" è la storia umana dell'uomo. Come il movimento è il modo di essere della materia, così è anche il modo sociale di essere dell'uomo e delle sue società successive. Non c'è separazione metafisica fra moto e quiete].⁶⁹

⁶⁹ La lacuna sul nastro è ampia, perciò abbiamo ricostruito la parte fra parentesi quadre sulla base di alcune parole che si riuscivano a cogliere, del contesto e dell'articolo "Deretano di piombo, cervello marxista" (*Il programma comunista* n. 19 del 1955) nel quale si sviluppa appieno il concetto delle "basi" della società futura, un dinamico "andare verso".

Superamento dei dualismi: quiete e moto

L'enigma della dicotomia fra moto e quiete lo ha risolto Galileo e ha fornito il binario attraverso cui si è incanalato Einstein. ["Se noi mettiamo a terra l'assolutezza del Tempo, distruggiamo quello su cui l'umanità ha sempre giurato: il misterioso rintocco che, segnando il *presente*, eleva una barriera rigida, tanto semovente quanto invalicabile, tra il Passato ed il Futuro. Con questa memorabile battaglia Einstein non si iscrive tra le due degenerazioni contemporanee del pensiero borghese che insidiano sia la teoria della natura che quella della società, ma ne esce completamente. Una è il positivismo, inteso in senso sciatto, per cui la scienza annota quanto è nel Passato, e altra responsabilità non vuole, né nel Futuro sa nulla costruire. L'altra è il triviale indecente esistenzialismo, livello fino al quale una società marcia, matura da tempo per la purificatrice Rivoluzione, è ulteriormente sdruciolata. Esso conosce solo il Presente e nega leggi e dorsali costruttive al Futuro. Non solo, ma le nega allo stesso Passato, di cui l'intossicato campicchiatore allo stesso titolo se ne frega"].⁷⁰

La storia dell'uomo è una, è dinamica, fatta di relazioni, non è più possibile affermare se un corpo è in moto o è in quiete. Tutti i corpi sono in moto, e si muovono in tanti modi diversi quanto diversi sono i riferimenti ad altri corpi; quindi sono in rapporto relativo, un rapporto dialettico, perché relatività significa in fondo dialettica: sostituisce la definizione di un assoluto. Ecco perché la principale critica di Marx a Hegel culmina in quella delle tesi in cui Hegel vuole arrivare all'assoluto. Il valore della dialettica è di dimostrare appunto che non ci sono assoluti, ci sono solo relazioni, e l'essenziale è di passare da relazioni di primo ordine a relazioni di ordine superiore, più avanzate nella storia.⁷¹

Superamento dei dualismi: natura e pensiero

Abbiamo dato un qualche accenno di oggetto e soggetto, di materia e pensiero, di godimento e sofferenza. È rimasto il problema dell'antitesi tra il mondo fisico, il mondo naturale, e il pensiero. Anzitutto noi abbiamo già dato una risposta guardando il mondo, fotografando il mondo come è oggi, senza far passare tutto il film dalle sue origini. Questo perché Marx dice che

⁷⁰ In questo punto la lacuna è più ampia ancora, per cui il discorso non è ricostruibile, neppure sulla base del contesto. Abbiamo operato il collegamento con un passo di Bordiga da *Relatività e determinismo*, del 1955, che trattava dello stesso argomento (tra parentesi quadre e virgolette).

⁷¹ Qui si sfiora il problema di ogni procedimento scientifico assiomatico che va visto sempre in una dinamica di perfezionamento continuo: *"Einstein è relativista come lo è il pensiero classico moderno antiteologico: spezzare vecchi assoluti troppo angusti per costruire nuovi e più validi, veri assoluti. Ma non sono più assoluti da cui si parte come da una condanna premessa ad ogni conquista, sono assoluti che si guadagnano, cui si giunge, per cui si passa. Questo è il cammino dell'opera di Einstein, che non è andato dall'assoluto al relativo, ma dal particolare al generale"* (da *Relatività e determinismo*).

mettersi a meditare in maniera insufficiente sulle origini non è altro che un mezzo per cadere nell'inganno della mistica religiosa e potere ricreare la religione. Tanto è vero che Hegel dopo la sua formidabile critica lo possiamo mandare in pensione. Hegel e la sua scuola reintrodussero storicamente la religione non solo con delle ammissioni di ordine teoretico sull'Assoluto, ma anche perché il movimento che si formò sulle basi di quella filosofia finì col fare di nuovo omaggio alla potenza della Chiesa cattolica e di altre chiese. Quindi noi non dobbiamo lasciarci accecare – dice Marx – da questo speculare: "Come è cominciato? Io riesco a darti una spiegazione completa di come gira la Luna intorno alla Terra, come la sua caduta si trasforma in un moto circolatorio, ma poi viene quell'altro e mi fa la solita domanda insidiosa: va bene, dice, tu hai spiegato che la Luna ha una forza viva che le dà una velocità lineare di circa 1 chilometro al secondo; la Luna ha un peso enorme, chi glie l'ha data questa prima spinta? Se non me lo sai dire che cosa succedeva prima, allora devi ammettere che esiste il Padreterno". Viene Laplace e cerca di spiegare che i pianeti e il Sole si sono formati dalla condensazione di una massa fluida ruotante che si è piano piano diversificata, poi si è condensata da sé stessa fino a formare i pianeti, per cui si dovrebbe immaginare che la Luna si sia staccata dalla Terra quando questa era ancora in forma di massa fluida caldissima, a temperature enormi (ovviamente molto tempo prima che la vita vi comparisse). La risposta era incompleta, ma ciò non toglie che fosse un passo avanti, una relazione giusta che confermava i risultati a cui erano arrivati Galileo e Newton.⁷² Marx mette sull'avviso contro la solita insidia del filosofume volgare, quella di risalire sempre all'origine.

Tuttavia il problema delle origini, inteso nella giusta portata, bisognava che noi lo si risolvesse... insomma, dobbiamo almeno porcelo se vogliamo rispondere ad una quistione che diventa assai attuale: qual è il valore nella società moderna della scienza e della tecnica? Dobbiamo fondarci su di essa? Ha essa rinunciato alle ipotesi creazioniste, anche se nascoste? In altri termini: se riteniamo di avere fatto giustizia di tutte le religioni – che poi in questo modo spiccio lo dicono i borghesi, mentre noi lo diciamo in modo molto diverso, dato che facciamo ad esse omaggio e attingiamo ai loro risultati storici in molte cose – [come trattiamo la scienza borghese che oggi viene affrontata acriticamente al pari degli Assoluti e perciò delle religioni?]. Se i borghesi hanno avuto la pretesa di buttar via tutti i dettami religiosi e di chiudere i libri sacri e non parlarne più; se Marx ha stabilito che tutte le filosofie debbono aver fatto il loro tempo, noi che facciamo, buttiamo via i Vangeli e i trattati di tutti i filosofi, incominciando dai primi e antichissimi fino a Benedetto Croce? E chiuderemo e manderemo al macero gli

⁷² Laplace e Kant giunsero a formulare indipendentemente l'uno dall'altro due teorie quasi identiche per il processo di formazione del Sistema solare. Esse erano, tenendo conto dei tempi, molto vicine alle ipotesi avanzate sulla base dei modelli termodinamici attuali. Evidentemente il fatto è citato perché allora filosofia e scienza si erano incontrate nel negare la necessità dell'ipotesi creazionista divina.

allievi gramsciani di quest'ultimo, quelli attuali, iscritti al PCI (soprattutto vi raccomando quelli!) senza neppure guardarli?

Questo lo fanno i borghesi. Essi affermano che [è superata la vecchia conoscenza metafisica], ma che una parte della conoscenza, la scienza esatta, la scienza positiva, la scienza su cui si appoggia direttamente la tecnologia moderna, sarà sempre valida e su di essa si può fare assegnamento.

Solo le società di classe bruciano libri

Ci hanno portato i francesi un prezioso volumetto di Marx, dove egli dice molte cose [del tipo di quelle che stiamo qui discutendo] ma dice soprattutto un'altra cosa: la scienza meccanica e matematica borghese ci è stata utile perché ha permesso alla borghesia di costruire le macchine, di costruire le fabbriche, di adoperare il sistema meccanico di produzione, di usare il vapore, l'elettricità, domani l'energia atomica, condizioni che hanno permesso un nuovo sviluppo sociale; ma gli enunciati di quella scienza non sono affatto per noi un verbo al quale i comunisti possano attingere. In altri termini, della biblioteca avremmo bruciato – s'intende metaforicamente e non concretamente – il salone dei testi religiosi e quello dei testi filosofici, mentre quello dei testi scientifici, invece, quello che contiene la matematica, la chimica, la meccanica, la tecnologia, quello che volete, la fisica nucleare, quest'ultimo non ci dovrebbe apparire sospetto, esso sarebbe tutto buono, a disposizione di tutti. Io comunista, e il democristiano e lo stalinista ci andiamo allo stesso titolo a prendere un volume, lo consultiamo, ci informiamo, acquisiamo informazioni. E lo facciamo, naturalmente da individui isolati: guai a pensare che l'uomo possa avere un concetto di natura sociale, di natura collettiva, guai a pensare che l'individuo non si voglia far da sé la propria informazione culturale sulla interpretazione, sul lavoro interpretativo del mondo esterno, guai a pensare che la specie umana possa aver fatto un percorso comune della conoscenza. È già tanto che la borghesia, di quegli antichi volumi che rappresentano [il percorso dei suoi stessi risultati scientifici], riesca a leggere i principali, vada a prenderli e veda che c'è qualcosa di buono.

Ora, noi dobbiamo rispondere che questa impostazione è sbagliata. Nemmeno al salone che contiene i libri scientifici dobbiamo attingere senza sospetto. Non è che lo vogliamo bruciare. D'altra parte noi abbiamo detto che il metodo borghese di bruciare le bibbie non va. Io concluderò, se ce la farò, concluderò la mia esposizione appunto invocando un testo biblico per risolvere un problema che si presenta oggi come teoria scientifica. Se ce la farò io e se ce la farete voi, per la verità, dato che non so se il mio fiato sarà soggetto a restringersi, a trasformarsi in un atroce patimento della mia uola prima che il patimento del vostro stomaco per la mancanza di cibo lo abbia sovrastato. Ad ogni modo, se il fiato me lo consentirà, citerò la Bibbia. Il primo che molla si alza e se ne va.

Allora abbiamo visto che non propongo di bruciare niente. Ma se fosse vero che la quistione si risolve bruciando, allora dico: "Bruciamo tutto, anche il settore della scienza e della tecnologia. Avremo certamente fatto un passo avanti, un passo in una società meno fetente. Conserveremo quel poco che ci sta nel nostro cervello collettivo, che forse è la migliore forma di trasmissione – e di remissione – della specie. Ritourneremo all'ancestrale sistema della società primaria che i compagni francesi ci hanno descritto [nelle riunioni sulla successione delle forme di produzione]. Noi non vogliamo affatto fare questa selezione della parte scientifica, tanto più quella parte della scienza che proviene da scuole, università e accademie: lì la probabilità che vi esistano fesserie in gran numero è certamente maggiore della probabilità che esistano fesserie nella Bibbia o persino nella filosofia di Benedetto Croce, perché gli accademici emanano direttamente da quella classe che oggi detiene il potere. I capitalisti realizzano i loro profitti, attraverso i loro profitti pagano gli scienziati ed i loro laboratori in cui sviluppano una parte della tecnologia e della scienza esatta che serve per questa tecnologia; poi pagano, con parte dei relativi ricavi pubblicitari, i professori universitari in modo che insegnino agli studenti universitari – i tecnocrati, i dirigenti, i tecnici dell'attività produttiva di domani – quelle soluzioni che più convengono all'interesse della società capitalista.⁷³ Quindi anche nel campo scientifico della cosiddetta scienza positiva (che significherà poi "positiva"? non significa proprio niente) la probabilità di fesserie esiste ancora, non solo, ma è maggiore che nella religione e nella filosofia. Ora, il borghese potrebbe dire: "Ma le due categorie sono state, in certo modo, denicotinizzate dai grandiosi risultati della critica posteriore". È vero che, in un certo senso, l'opera più recente dirà cose migliori dell'opera più antica. E certamente si potrebbe pensare che Bacone dicesse cose più attendibili di quelle che non dicesse Galileo.⁷⁴ Ma è molto da discutere che tutto questo sia vero, perché nel campo della scienza succede piuttosto il contrario: sono gli ultimi risultati, i più moderni, che sono i più fetenti e i più insidiosi.

⁷³ Il grande matematico René Thom ironizzava sul fatto che gli scienziati moderni inneggiano alla "ricerca sperimentale", termine applicabile non alla scienza ma al massimo alle vecchie esplorazioni geografiche e al *bricolage*.

⁷⁴ Bacone (n. 1561) e Galileo (n. 1564) erano contemporanei, quindi la frase non va letta in sequenza rispetto a quella che precede, ma nel senso che Bacone fu il precursore della scienza al servizio della tecnologia in quanto arte per far progredire gli uomini nella loro vita reale. Non per nulla Bacone fu considerato dai borghesi "padre dell'empirismo moderno" e "profeta dell'era industriale", mentre Marx lo considerò "vero progenitore del materialismo inglese e di tutta la scienza sperimentale moderna... La scienza della natura costituisce per lui la vera scienza, e la fisica sensibile la parte principale della scienza della natura... In Bacone il materialismo racchiude in sé, in modo ancora ingenuo, i germi di uno sviluppo onnilaterale. La materia, nel suo splendore poeticamente sensibile, sorride a tutto l'uomo. La dottrina, ancora aforistica, brulica invece ancora di inconsistenze teologiche" (*La sacra famiglia* cit. pag. 142). Più tardi Marx ed Engels integreranno questo giudizio su Bacone con la critica del suo modo metafisico e a-dialettico di concepire la scienza (cfr. Engels, *Anti-dühring*, "Introduzione" in *Opere Complete* Cit. vol. XXV, pag. 20).

L'intuizione, la scienza e l'anticipazione "realistica"

Ora, questo concetto fondamentale – che ogni società ha un'ideologia determinata dagli interessi della classe dominante – comporta il fatto che tutte le sue manifestazioni siano ideologiche non solo nel senso filosofico, religioso e giuridico, *ma anche nel senso scientifico*. Quindi noi possiamo – e tanto meglio potremo e dovremo farlo in futuro – fabbricare con le nostre sole forze un'altra scienza completa, altrettanto completa, a partire dalla stessa ricchezza di risorse, dalla stessa impalcatura che sorregge i laboratori pagati dalle grandi industrie, dalle università, dalle varie associazioni, dalle varie accademie.

Ci si potrebbe obiettare: "Vediamo di farlo dopo che avremo compiuto la rivoluzione, dato che sarebbe pazzesco cercare di farlo adesso; non tentiamo nemmeno, non siamo in grado. Per ora ci occorre solo la diffidenza verso tutti gli appoggi ideologici della società attuale. E noi dobbiamo pensare che non è nemmeno necessario, oltre che nemmeno pensabile, fare questo sforzo di fabbricare la nostra scienza. Noi, in quanto partito, fabbrichiamo solamente la nostra teoria generale; non la fabbrichiamo con una rifinitura tale da [poterci dare tutte le risposte utili alla società futura], ma allo stato greggio, proprio allo stato dell'inizio [perché noi siamo prima di tutto i distruttori di questa società]".⁷⁵

Tutto questo è vero e infatti poi parleremo del confronto fra la scienza e l'intuizione, opteremo per l'intuizione e non per la scienza, sapendo bene che la nostra intuizione è contro la scienza di cotesti signori. Noi optiamo per quella lotta che conduce nella direzione di una società in cui l'uomo avrà veramente una scienza unica e completa, sia del mondo "esterno" che di sé stesso come specie: un punto d'arrivo, che, secondo certi passi di Marx e di Lenin, è [un punto al limite], vale a dire un punto che non è necessario pensare come raggiungibile, che potrà restare anche come traguardo a cui ci si avvicinerà indefinitamente senza raggiungerlo mai. Non bisogna pensare che nella società attuale siano presenti due scienze, una della classe dominante e una della classe dominata: è presente una sola scienza, quella della classe dominante.⁷⁶ Quindi tutta la conoscenza è da tenersi in sospetto, tutta la scienza, non solo una sua parte. E non possiamo nemmeno risolvere il problema pretendendo che i proletari, prima di combattere per la rivoluzione, ci rispondano, se interpellati, indicando gli errori di questa scienza ed

⁷⁵ La frase, poco comprensibile nell'originale parlato, è stata da noi integrata con il classico riferimento caro a Bordiga: ogni rivoluzione che avanza non "costruisce" ma abbatte barriere al costruire, libera potenzialità già esistenti. Il verbo "fabbricare", che nella frase dell'obiezione è usato provocatoriamente più volte, ci ricorda che prima viene l'istinto rivoluzionario, e solo in seguito la vera "costruzione" razionale, pensata, cioè il rovesciamento della prassi a tutti i livelli della società.

⁷⁶ Come si vedrà in seguito, non esisterà mai una "scienza proletaria", dato che la nuova scienza esploderà quando non esisteranno più classi; esiste però un'anticipazione di questa scienza del futuro nel programma rivoluzionario e in alcune avvisaglie riscontrabili entro la stessa scienza borghese, vere e proprie capitolazioni di fronte al comunismo.

esponendo le verità di una scienza proletaria. Sarebbe davvero uno sforzo immane, impossibile, se pensiamo a tutto il campo della tecnologia e della scienza. Sarebbe forse possibile qualche tentativo in un determinato settore.⁷⁷ Io per esempio non sono specializzato in niente, ma per campare mi occupo un poco di costruzioni, di ossature in cemento armato, per cui potrei pigliare questo settore e dimostrarvi come, se costruisco sulla base di un trattato di cinquant'anni fa costruisco meglio che leggendo l'ultimo trattato uscito dall'università. È lì che ci sono le risorse insidiose imposte dalle imprese appaltatrici, quelle che provocano i crolli di Barletta, di Catania e di Milano, di quegli altri fabbricati che prima ancora di essere terminati sono crollati. Una critica positiva all'edilizia e dell'urbanistica borghese si può già fare, ma farla per tutta la scienza e la tecnologia sarebbe uno sforzo che oggi l'umanità non potrebbe affrontare.⁷⁸ Naturalmente lo potrebbe in parte fare il partito rivoluzionario, se fossimo meno lontani dal potere. I partiti borghesi non lo fanno perché sono ormai assolutamente conformisti, si inchinano all'accademico, al professore, alla cultura, abitano il proletariato ad imbevversi di menzogne che corrispondono all'interesse della classe dominante, lo abitano a lasciar proiettare nel suo cervello l'ideologia, il modo di pensare che *conviene* alla classe dominante. Questa è una polemica che io ho condotto fin da quando ero ragazzo e sono andato sempre alla caccia del brano di Marx che ricordavo (beh, non so se lo ricordavo, se era già pubblicato, o se l'avevo in testa per conto mio) e finalmente l'abbiamo trovato.

Scienza come ideologia specifica della classe dominante

Era nell'*Ideologia tedesca*, in uno dei manoscritti, e chiarisce questo fatto dell'ideologia di una determinata forma sociale.⁷⁹ Quindi il proletariato non deve acquistare prima l'ideologia comunista e poi fare il comunista. Deve fare il comunista a calci nel sedere, a mazzate sul cranio, a cannonate se necessario, e solo dopo possiederà questa nuova forma di conoscenza, non può possederla assolutamente prima.

"Le idee della classe dominante sono le idee che dominano in tutte le epoche. Ciò significa: la classe che ha la potenza materiale dominante la

⁷⁷ Uno dei temi tipici del lavoro specifico di Bordiga nell'ambito della Sinistra Comunista fu la ricerca delle "capitolazioni ideologiche della borghesia di fronte al marxismo". Sulla base dell'affermazione di Marx, secondo la quale la peggiore contraddizione del capitalismo è il Capitale, così a livello ideologico la sua peggiore contraddizione è dovuta allo sviluppo delle forze produttive che impone di demolire vecchi ostacoli sulla via della conoscenza, fenomeno che provoca all'interno della borghesia delle frazioni di veri e propri transfughi potenziali.

⁷⁸ Su quest'argomento, negli articoli *Decostruzione urbana* e *La dimora dell'uomo*, apparsi sui nn. 8 e 9 di questa rivista, abbiamo utilizzato molti dati reperiti nei lavori pubblicati dalla Sinistra comunista o dedotti dai medesimi.

⁷⁹ La prima traduzione in italiano fu pubblicata dagli Editori Riuniti nel 1958, poi rivista nella successiva pubblicazione nelle *Opere Complete* del 1972. Qui Bordiga prega un compagno presente (Bruno Maffi) di leggere dal francese.

società è nello stesso tempo la potenza spirituale della società. La classe che dispone dei mezzi di produzione materiale dispone anche, nello stesso tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché le sono nello stesso tempo sottoposte, in media, le idee di coloro ai quali i mezzi di produzione intellettuale mancano. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione spirituale delle condizioni materiali dominanti, le condizioni materiali dominanti sotto forma di pensiero. Perciò nelle condizioni che rendono precisamente dominante questa classe, dunque le idee della sua dominazione".⁸⁰

Non bisogna credere che nel tempo capitalistico i capitalisti abbiano idea della loro stessa dominazione borghese, [e che i proletari aspirino alla propria dominazione proletaria]. Purtroppo capitalisti e proletari hanno tutti ficcata in testa l'idea, inculcata dalla dominazione capitalistica, di vivere in un mondo che non potrebbe essere diverso e che al massimo si può tentare di rattoppare. Quindi, se dovessimo attenderci l'assalto rivoluzionario attraverso una mobilitazione di idee non ci arriveremmo mai: all'assalto dobbiamo arrivarci con la forza e non con la ragione. Il che non toglie che il partito anticipi la soluzione della società futura. Non è una contraddizione: al solito si tratta di vedere tutto dialetticamente, ed anche questo anticipare non è frutto del pensiero ma di forze agenti materialmente.

" Gli individui che costituiscono la classe dominante hanno anch'essi coscienza e perciò pensano. Nella misura in cui dominano in quanto classe e determinano l'insieme di un'epoca storica, va da sé che essi lo fanno in tutta la sua ampiezza e perciò dominano, tra le altre cose, come idee, come produttori di idee, e regolano la produzione e la distribuzione delle idee della loro epoca. Le classi dominanti sono produttrici di idee e nello stesso tempo regolatrici della distribuzione delle idee della loro epoca. Perciò le loro idee sono le idee dominanti dell'epoca".⁸¹

Come vedete la nostra catena, la nostra sequenza, è assai diversa da quella borghese: la borghesia dice che l'uomo ha risolto il problema tecnologico – cioè il problema dell'azione dell'uomo *contro* la natura – ponendosi il problema e risolvendolo col pensiero razionale. La tecnologia sarebbe l'insieme dei metodi che l'uomo ha scelto di apprestare per *aggredire* la natura e arrivare alla produzione, al servizio della quale poi si mette la scienza ulteriore. [In realtà la sequenza borghese rappresenta in modo rovesciato, mettendo avanti il pensiero] quel tal sistema di mezzi descritto ieri, semplicissimo, che forse prima si riduceva alla bocca che addentava un frutto come nell'animale, poi alla mano che lo coglieva, poi ad una clava, ad un'ascia di pietra che prolungava la mano poi, pian piano, in una continua evoluzio-

⁸⁰ Karl Marx, Friedrich Engels, *L'Ideologia tedesca, Opere Complete*, vol. V, Editori Riuniti 1972, pag. 44.

⁸¹ *L'Ideologia tedesca* cit. pag. 44.

ne, alla macchina moderna e alle necessità "scientifiche" da essa evocate nel ciclo complessivo della produzione.

È proprio in questa sequenza che balza evidente la costruzione ideologica; la tecnologia *precede* la costruzione delle forme sociali, la costruzione delle forme di proprietà, delle forme di potere. Solo in ultimo sorgono le ideologie, *compresa la scienza attuale*. Solo alla fine di tutto questo corso storico potremo avere una scienza completa a disposizione dell'umanità, in grado di esprimere quel tal risultato utile, sintesi di tutte le epoche passate di cui Marx parla. Se andiamo a chiedere lumi alla scienza oggi ufficialmente vigente e diffusa con le scuole, con le biblioteche, con i giornali, la radio, la televisione, ecc. ecc., non avremo altro risultato che di imbeverci noi stessi delle idee della classe dominante e quindi fare un'azione controrivoluzionaria. Nulla abbiamo da attingere, e se proprio vi dobbiamo attingere lo faremo con estremo sospetto. Il sospetto dev'essere tanto maggiore quanto più l'epoca storica è vicina a noi. Allora, come ho detto, possiamo maneggiare con una certa fiducia la Bibbia; possiamo maneggiare con una certa fiducia Aristotele; possiamo maneggiare con una relativa fiducia Benedetto Croce; dobbiamo maneggiare con estremo sospetto proprio i trattati di scienze esatte, di chimica applicata o di scienza delle costruzioni perché lì c'è la magagna, ché il capitalismo deve fregare un'intera società. Questo è il criterio da seguire nel lavoro di partito.

La curiosa infatuazione di Lenin per Hegel

A grandi linee questo è il concetto da cui bisogna partire, e uno dei compiti del nostro partito sarebbe la ricostruzione di una storia [della conoscenza e della produzione materiale] per avere nello stesso tempo una storia del pensiero. Impresa che è stata già tentata più volte, e scritta, in ultimo da Hegel, che riteneva [la filosofia della natura come coronamento del percorso dello Spirito, dato che la natura materiale per lui è "l'Idea in forma di essere altro", cioè pura esteriorità, pura necessità senza quella libertà che solo è data dal pensiero. Perciò egli fece] in modo che l'ultimo capitolo della storia del pensiero fosse la filosofia naturale e che all'insieme delle sue opere non vi fosse altro da aggiungere, per cui i suoi seguaci filosofi hanno seguito una via errata, cioè han fatto la storia degli sforzi che i cervelli umani soggettivi si sarebbero imposti per risolvere il problema della conoscenza.

Invece è del tutto diversa la via intrapresa da Marx, quella che anche il movimento proletario e la classe devono seguire, man mano che lottano per la vittoria, che in un certo senso anche il partito potrebbe intraprendere fin da questo stesso momento.⁸² La nostra sequenza vede prima la storia dei

⁸² La notevole differenza fra il verbo "seguire" attribuito alla classe e al movimento rivoluzionario e il verbo "intraprendere" attribuito al partito rende necessaria una breve spiegazione: in precedenza è detto che il partito è il solo organo collettivo che possa anticipare il futuro, a differenza delle classi, e ciò ribadisce il concetto che solo attraverso il partito è concepibile, in senso comunista, la manifestazione di "volontà" storica (rovesciamento della prassi). Infatti, nella storia del partito, da Marx in poi, la Sinistra ha sempre rivendicato una conti-

rapporti tra l'uomo e la natura ai fini della produzione, perciò della tecnologia; poi la storia delle forme sociali; poi la storia delle ideologie – come è detto anche nel lavoro dei compagni francesi – ed infine si può arrivare alla formulazione della storia della scienza.⁸³ Si tratta di un'idea enunciata anche in Lenin e da me sempre inseguita intuitivamente, perché so che nel partito a cui mi sono affidato questo si impara, e perciò lo dico anch'io con senso di appartenenza a questo partito. Non è importante che me ne debba convincere personalmente – la convinzione personale non conta un corno – io debbo essere solamente coerente con quella parte, con quella classe per cui mi sono schierato: il proletariato rivoluzionario. Che poi i suoi componenti individuali non "capiscano", neppure ciò importa, importa la lotta.

Dunque vi sono affermazioni simili anche in Lenin. Le trovo in un suo commento alla *Scienza della Logica* di Hegel, commento che studieremo; lo abbiamo solamente per il momento in inglese, e questo libro inglese lo dobbiamo restituire ai francesi, ma prima o poi lo tradurremo, noi o loro. È abbastanza interessante, però c'è un po' troppa ammirazione per Hegel. Secondo me è più severo Marx che non Lenin, tanto più che Lenin studiava la *Logica*, una parte dell'opera di Hegel criticata vigorosamente da Marx. È vero che Engels trasloca la logica e la dialettica dalla filosofia alla scienza, ma non allude direttamente a Hegel. Quindi tenete conto che Lenin nel momento in cui leggeva si esprimeva con un eccessivo entusiasmo. Dice perfino che nessuno può pretendere di capire il *Capitale* di Marx se non capisce prima la *Logica* di Hegel.⁸⁴ Ora, Marx ammette di essersi servito del

nuità, nonostante la terribile controrivoluzione e i suoi effetti politici, quindi una capacità di portare avanti il lavoro di Marx. Il partito perciò non "segue" ma "intraprende" tale lavoro secondo la sua natura di cervello sociale, capace di rovesciare la prassi (ovviamente nei limiti consentiti dai reali rapporti di forza). Nelle *Tesi di Napoli*, del 1965, Bordiga attribuisce al partito di allora, piccola manifestazione formale del grande partito storico, proprio la capacità di "intraprendere" l'elaborazione scientifica del patrimonio marxista precedente secondo le leggi d'invarianza (ciò che chiamava "scolpire sempre più chiaramente", "ribattere i chiodi", contrapponendosi alla galassia di "aggiornatori". Nelle *Tesi* è detto chiaramente che questo significa acquisire capacità di elaborazione in base alla dinamica storica senza tradire l'invarianza. Infatti c'è una grande differenza fra i testi del primo dopoguerra, che segnano la battaglia contro la socialdemocrazia e la degenerazione dell'Internazionale Comunista, e quelli del secondo, che sono decisamente orientati ai bilanci e al futuro del movimento. Questa precisazione è necessaria perché l'opportunismo ha sempre avuto la pretesa di "elaborare" secondo presunti "fatti nuovi", o "situazioni" contingenti, sempre tradendo l'invarianza della teoria.

⁸³ La sequenza è: animismo, totemismo, feticismo, religioni strutturate delle società clastiche, filosofia e scienza; la tecnologia riguarda l'evolversi degli strumenti di produzione (compreso il linguaggio) e del loro uso in tutte le fasi della storia.

⁸⁴ Lenin, *Quaderni filosofici*, Opere complete, Editori Riuniti, vol. 38 pag. 167: "Aforisma. Non si può comprendere appieno Il Capitale di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata e capita tutta la logica di Hegel. Di conseguenza, dopo mezzo secolo, nessun marxista ha capito Marx!". Bordiga, come si evince dal testo, non era d'accordo con questa sopravvalutazione di Hegel e così terminò, per esempio, il ciclo di riunioni oggi raccolte in *Riconoscere il comunismo: "Rimesso l'uomo nella natura come sua parte inte-*

metodo hegeliano nella sua esposizione della materia che aveva lungamente elaborato, affrontando a sua volta le elaborazioni degli economisti, ma dice di essersene servito per comodità di presentazione, in quanto metodo più conseguente, più brillante, più accessibile. Tolta questa "innovazione" di Lenin, leggiamo i suoi due passi, che convergono con noi sul bisogno di scrivere una storia della scienza e della tecnologia, che i borghesi hanno cercato di scrivere ma che non risulta ancora sia stata scritta da un marxista (non so i russi in che modo se la stiano cavando).⁸⁵ Come vedete anche Lenin però non scherza con Hegel: addirittura "pedante" lo definisce:

"Se non erro, c'è molto misticismo e vuota pedanteria qui nelle conclusioni di Hegel ma l'idea di base è magnifica: connessione multilaterale e vivente di ogni cosa con ogni altra cosa, e riflessione di questa connessione – messo Hegel materialisticamente sui suoi piedi – nel concetto dell'uomo, che dev'essere così raffinato, articolato, flessibile, mobile, relativo, mutuamente collegato, essere unità nonostante le opposizioni tanto da poter abbracciare il mondo. La continuazione dell'opera di Hegel e Marx deve consistere nello svolgimento dialettico della storia del pensiero umano, della scienza e della tecnologia".⁸⁶

Io al posto di Lenin avrei scritto la sequenza invertita: la storia della tecnologia, della scienza e del pensiero umano. Ma evidentemente l'idea di tecnologia ha colpito l'autore. E poi, s'intende, ciò che noi si continua è l'opera di Marx, non certo di Hegel.

"Da una parte, dobbiamo approfondire la conoscenza della materia in conoscenza di sostanza (o nozione di sostanza) per trovare le cause dell'apparenza. Dall'altra, la conoscenza attuale delle cause è l'approfondimento della conoscenza dall'esteriorità dell'apparenza alla sostanza. Due tipi di esempi dovrebbero spiegare questo punto: 1) tipo di esempi tratti dalla storia delle scienze naturali; 2) tratti dalla storia della filosofia." (ecco che qui Lenin mette prima le scienze) "Più esattamente: non 'esempi' – comparaison n'est pas raison – ma la quintessenza dell'una e dell'altra più la storia della tecnologia".⁸⁷

È interessante quel che Lenin scrive, prima che la fisica atomica avesse avuto tutti i suoi sviluppi, perché egli risponde a quell'obiezione che si è fatta sempre ai meccanicisti e ai materialisti: "Noi non abbiamo che un'ap-

grante, ci sono diventati tanto inutili la religione, che afferma Dio, quanto l'ateismo che lo nega. In pensione Dio, e la sua Negazione! Con entrambi, dal 1844, in pensione Hegel".

⁸⁵ Gli stalinisti dell'epoca avevano come testo di riferimento non un testo russo ma uno, allora assai celebre, dell'inglese John D. Bernal, una sintesi del percorso scientifico umano scritta con taglio empirista-progressista e socialeggiante (J.D.B, *Storia della scienza*, Editori Riuniti, 1956, pagg. 1.100).

⁸⁶ Lenin, *Quaderni filosofici* cit. pag. 137.

⁸⁷ Lenin, *Quaderni filosofici* cit. pag. 148.

parenza; anche gli atomi a cui crediamo di essere arrivati, che tuttavia non sono afferrabili dai nostri sensi, sono ulteriormente composti e scomponibili. La loro sostanza ci sfugge. La materia non ha per sostanza tanti pezzettini di materia più piccoli, palpabili, che si possono stringere tra le dita: questa era una illusione antropomorfa. Nell'interno dell'atomo c'è tutto un mondo di altre particelle con i loro moti, le loro energie, le loro cariche elettriche, le loro forze magnetiche, tutto quanto un mondo microscopico". Allora il discorso di Lenin significherebbe: "Dobbiamo arrivare veramente alla sostanza per spiegare l'apparenza". Quindi non dobbiamo accettare la materia come io la vedo in questo bicchiere. Interessante...⁸⁸

Scambiare la propria scatola cranica per l'Universo

Lenin ricorda sempre, in ultima istanza, che per risolvere un problema bisogna [analizzare e conoscere la prassi da cui il problema stesso è sorto] Cos'è la storia della tecnologia? La storia è prassi, e allora la storia della tecnologia è [storia della prassi umana, cioè della produzione e riproduzione della specie in divenire]. Siamo arrivati sulla soglia della questione fondamentale: se per risolvere il problema del sapere, del pensiero, della conoscenza, noi ammettiamo che ci sia questo rapporto di conoscenza entro la specie, ci siamo liberati del soggetto singolo, del pensatore-filosofo chiuso nel suo studio, che cerca più che altro nella sua testa (è Croce che dice che la scienza si trova solo cercando nella testa), e solo quando è costretto apre la finestra e guarda all'insieme del mondo chiamato, appunto, "esterno". Ci siamo liberati del pensatore che vuole trarre una completa elaborazione dei suoi sistemi dal rapporto tra cervello individuale e qualche occhiata fuori dalla finestra. Ci siamo tolti da questo primo equivoco dicendo: "No, non è il filosofo; è l'umanità che conosce, attraverso organi adatti".⁸⁹

Gli organi che la umanità si è data per guardare, non solo fuori dalla finestra ma verso l'intera natura, sono organi di diversa percezione. Si modificano nel tempo delle varie epoche. Oggi l'umanità possiede forse gli organi peggiori che abbia mai posseduto perché, per quanto fossero "primitivi" gli organi di cui disponeva [prima del capitalismo, essi erano pur sempre in

⁸⁸ È in fondo il problema principale che la scienza di oggi deve ancora risolvere: la fisica dello stato solido, quella "a misura d'uomo", cioè quella attinente al mondo accessibile ai nostri sensi (apparenza), sembra essere in contraddizione con quella inerente alla composizione intima della materia (sostanza), cosa logicamente impossibile, dato che la materia macroscopica è fatta della materia microscopica.

⁸⁹ Non si può resistere alla tentazione di dare al lettore una lampante prova di regressione, non solo di filosofi come Croce, ma di molti scienziati, rispetto ad "artisti" vissuti secoli fa, che rappresentavano autentici "organi adatti del conoscere". Dice per esempio Leonardo da Vinci: *"Nessuna umana investigazione si può dimandare vera scienza, se essa non passa per le matematiche dimostrazioni. E se tu dirai che le scienze che principiano e finiscono nella mente, abbiano verità, questo non si concede, ma si nega per molte ragioni; e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza"* (Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura*, in *Tutte le opere*, Rusconi, 2002, pag. 20).

armonia con il mondo circostante]. Marx in qualche sua citazione è troppo apologeta delle conquiste borghesi.⁹⁰ Si tratta di conquiste nel senso relativo non nel senso assoluto, mentre quelle realizzate dalle popolazioni primitive, benché fondate su iniziazioni conoscitive assolutamente ingenui (sciamanesimo, divinazione, astrologia, ecc.) hanno comunque un loro certo apparato [di penetrazione della realtà in grado di dare risposte sufficienti ad un dato sviluppo]. Altre epoche hanno prodotto un loro apparato specifico per la conoscenza. L'apparato perfetto non lo possiamo certo fabbricare ora, possiamo solo anticiparne qualche carattere, ma sappiamo di certo che la società capitalistica, specie allo stato ultramatturo di oggi, presenta l'apparato più fetente che la conoscenza umana abbia mai posseduto per muoversi. Questa è la tesi che mi preme enunciare.

La difficoltà che ci si presenta è il peso dell'individualismo nella società attuale. Dato che noi abbiamo sostenuto tutta la spiegazione del divenire dei processi entro il mondo cosiddetto esterno negando – come ho ribadito anche nel giornale ⁹¹ – che lo si possa definire con quell'aggettivo, ecco che, nello stesso tempo, abbiamo anche criticato quel tal filosofo nella sua stanzetta, con la sua finestrucola aperta su tutto l'immenso ambiente che lo circonda. Se quest'ultimo è l'*esterno*, allora l'*interno* non è nemmeno quello della stanzetta ma è quello della testa con cui il filosofo "elabora". [La faccenda cambia solo quando il singolo pensatore la smette di pensare per conto suo, o meglio di credere ciò, e capisce di essere parte di un tutto]. Se leggete tutto l'articolo,⁹² vi troverete scritto che Marx dichiara di aver fatto il seguente ragionamento a propositi di sé stesso: "Io lavoro scientificamente, perciò non lavoro con la mia testa ma lo faccio con quella di tutta una determinata schiera". In questo momento io non lavoro con la mia testa, lavoro con la testa di Marx, con quella degli altri due morti, con tutte le teste di voialtri vivi che state in questa stanza e di tanti altri. Una volta che abbiamo acquisito un indubbio punto di vantaggio – quello di liberarci dal soggetto singolo –, il mondo che osserviamo non è più *esterno*, ne facciamo parte, è pieno di altri uomini che pensano come noi, è pieno di altre teste in relazio-

⁹⁰ Per esempio nel *Manifesto*, al capitolo "Borghesi e proletari": "*La borghesia ha dimostrato per prima cosa che può fare l'attività umana. Ha compiuto ben altri portenti delle piramidi egizie, degli acquedotti romani e delle cattedrali gotiche; ha condotto ben altri movimenti delle migrazioni di popoli o delle crociate...*". Nel *Capitale* Marx riconoscerà alle società antiche, ancora libere dalla legge del valore, la capacità di aver costruito opere che fanno meraviglia ancor oggi, nonostante la povertà incomparabile dei mezzi di produzione (Libro I, cap XI, *Cooperazione*).

⁹¹ Alcuni dei temi qui trattati, come quello del superamento dell'individuo come soggetto, sono anche in "Elementi della questione spaziale", ricordato all'inizio e pubblicato in *Il programma comunista* n. 4 del 1960.

⁹² Nell'articolo citato il passo non c'è, ma si tratta comunque di argomento più volte ripreso in altri lavori. Probabilmente l'autore confonde con l'articolo "Tavole immutabili della teoria comunista del partito", dove vi è una bella ricostruzione del percorso teorico del diciannovenne Marx, e che è tratto da un rapporto tenuto nella stessa riunione in cui vi fu l'esposizione sulla questione "spaziale" (*Il programma comunista* n. 5 del 1960).

ne tra loro. Quindi non vi è più contrasto tra l'essere conoscitivo e la natura conosciuta: questo essere, essendo *onnilaterale* ed universale, come dice Marx, è esso stesso un pezzo inseparabile della natura. Si tratta della natura che conosce sé stessa e non di qualche viaggiatore in incognito che va a conoscere la natura. Ci si dirà: "Se avete obiezioni di tal genere, più che risolverle, bisogna dimostrare che sono ingannevoli e che sono un risultato di idee preconcelte rimaste nelle nostre teste – nelle vostre come anche nella mia – per effetto delle precedenti stratificazioni geologiche di forme sociali che si sono sovrapposte". Questo va bene. Comunque, per spiegarci un poco, data la limitazione di tempo a nostra disposizione, enunciamo la cosa banalmente così come la enuncerebbe uno qualunque che si dichiara, che creda di essere materialista.

Dialogo col materialista dimezzato

Egli ci dice: "Voi siete arrivati a questa soluzione, ché avete risolto l'antitesi tra prassi e pensiero. Anzi avete dato la preminenza alla prassi umana anziché al pensiero. Però avete detto che nel dissidio tra pensiero e materia la cosa non si può risolvere né dicendo che il pensiero comanda la materia né che la materia comanda il pensiero; insomma, che la loro collaborazione dialettica in tutti i momenti è costante".

"Se è così, allora tutti i problemi, tutte le ricerche, tutte le conquiste, li spiegate attraverso una lotta di uomini contro uomini, lotta che diventa poi una formazione di ideologie, di conoscenze, poi ancora un'elaborazione di queste conoscenze nell'uomo collettivo, sia pure cristallizzata di volta in volta in una forma di conoscenza che fa comodo a una determinata classe dominante. Quindi avete così risolto alcuni problemi: quello della divinità, di cui ormai fate a meno; quello della prassi umana, del rapporto tra essere e pensiero, del rapporto tra spirito e materia; quello dello spirito che, in certo modo, conosce la materia in quanto parte della stessa materia. Ciò che importa è l'*azione* degli uomini, che siano o meno pervasi da questo spirito, anche prima di aver potuto conoscere".

Dice ancora il tipo: "Allora la tua difficile presentazione – quella che io forse sto rendendo un po' antipatica nell'espore per essere più perspicuo – non ci fa risolvere alcun problema. I rapporti individuo-pensiero-materia, cioè il problema generale della conoscenza che volete risolvere è insito ad un cervello pensante, sia pure collettivo, sia pure di tutta la specie di cui fanno parte tutti i cervelli degli uomini sparsi sull'intero pianeta. Ha comunque per condizione primaria questa specie vivente dell'uomo che entri in rapporto col resto. Ma vi sono stati tempi in cui la vita non c'era. A più forte ragione non c'era il pensiero, e quindi non c'era l'azione di una specie vivente e pensante in rapporto con la natura "esterna". Quindi il vostro secondo elemento integrativo mancava. Eppure l'evoluzione correva, il mondo esisteva, la materia pensava. Che cosa dava la spiegazione di questa materia se l'evoluzione della materia è spiegabile soltanto con la presenza dell'uomo

agente e pensante? Da dove veniva il programma evolutivo complesso necessario per la comparsa di quell'animale complesso che è l'uomo?"

La quistione è posta in modo insidioso perché contiene una presentazione non esatta di quello che dice il nostro sistema, di quello che dice Marx, di quello che diciamo noi. Si potrebbe riassumere ancora: "Dal momento che per conoscere, per risolvere i problemi di questa eterna ricerca e di questa eterna lotta voi dite che avete bisogno di un naturalismo che sia al tempo stesso umanesimo, avete continuamente bisogno dello scontro tra l'uomo e la natura, come si è evoluto l'uomo? Come ha proceduto l'uomo quando non c'era pensiero nel cosmo e in nessuna parte? Come si sono formate le basi, le stratificazioni della nostra attuale costruzione biologica e sociale in quelle epoche durate milioni, miliardi di anni in cui la materia esisteva ed evolveva, si riscaldava, si raffreddava, si scomponeva, si atomizzava, si dissolveva in particelle nucleari, si riaggregava in corpi celesti, quando non era presente nessun rappresentante della nostra specie?"

"Quella tale società per azioni in cui noi stiamo trasformando l'umanità, non aveva mandato indietro nel tempo un suo rappresentante per portare il suo contributo a questa integrazione dialettica che voi fate ora. Perciò, evidentemente, la vostra analisi è artificiale, mentre la cosa diventerebbe pensabile se svincolassimo lo spirito dalla materia, se ne facessimo un assoluto, lo stesso che mistici, metafisici o idealisti hanno chiamato *Dio*, che Hegel ha chiamato appunto *Assoluto* e che Marx dimostra come sia lo stesso Dio di ritorno. Allora il pensiero prende una entità e una essenzialità sua propria che è indipendente alla materia. A un certo momento il pensiero, che è esistito *ab eterno*, ha stabilito di concretarsi in materia e quindi dar luogo alla creazione. Diventerebbe logica solo la ipotesi creazionistica. Invece la vostra ipotesi è ancora più assurda di quella dei materialisti duri e puri, i quali affermano crudamente che la materia c'era, per un certo tempo si è scaldata, si è raffreddata, si è condensata, poi, ad un certo punto, le ha fatto comodo di mettersi a pensare alla maniera umana".⁹³

Prova "scientifica" di pensiero pre-esistente

[L'ultima frase del nostro interlocutore] in un certo senso è anche esatta, e non ce ne scandalizziamo. Ma a noi sembra che dovremmo rendere meno cruda questa maniera di collegare l'attività pensante e l'attività della materia e quindi avremmo escogitato una soluzione ben più difficile di quella degli antichi spiritualisti creazionisti, più difficile persino di quella dei moderni materialisti o positivisti borghesi. Siccome il problema è un problema che veramente ci assilla, cerchiamo di dare una risposta, ma naturalmente io

⁹³ È fin troppo evidente che tale modo di argomentare anticipa teorie fisiche moderne tipo quella del *Big Bang* originario per spiegare la "nascita" dell'universo; e questo prima che tali teorie fossero formulate e divenute "popolari".

non posso pretendere di [risolvere tutto da solo, perciò mi farò aiutare dagli scienziati nostri contemporanei che hanno avuto un'idea brillante].⁹⁴

[Occorre premettere che] sistemi stellari lontani possiedono sistemi planetari fra i quali ve ne sono quasi certamente alcuni con pianeti su cui vivono umanità pensanti; le quali forse, quando il nostro sistema solare si è formato, già studiavano e già avevano percorso tutto il cammino, religione, scienza, filosofia comprese. Avevano perfino scoperto la telegrafia senza fili, e il loro sviluppo scientifico era tale che avevano già viaggiato, erano venuti sulla Terra e, a suo tempo, avevano poi potuto insegnare qualche cosa agli uomini. Ma allora è vero che il pensiero in certo modo è eterno quanto la materia. Noi sfuggiamo a questa obiezione contro la quale Marx ci ha messo nell'avviso dicendo: "Non lasciatevi imbrogliare dal problema delle origini perché possiamo rispondere che pensiero e materia si condizionano l'uno con l'altra; pensiero senza materia non ce ne può essere e neanche materia senza pensiero". A Marx si può adesso rispondere nel senso che una parte della materia, in un angolo del cosmo, ha sempre pensato: non eravamo noi uomini, erano altre specie che avevano allignato su un altro pianeta e che ora, naturalmente, saranno morte, ma in quelle epoche erano civilissime, erano avanzatissime e ci hanno trasmesso pensiero e conoscenza. Si tratta solo di un'ipotesi, è vero, e per costruirci su una tesi scientifica se ne dovrebbe pur dare qualche prova.

Allora la "prova" l'hanno tirata fuori gli scienziati russi, naturalmente. Che cosa hanno raccontato? Che in tempi antichissimi una nave astrale, partita da chissà quale di questi pianeti, ha attraversato tutti quanti gli spazi ed è venuta a sbarcare sulla Terra. Tra le altre cose quegli scienziati hanno spiegato che questi appartenenti ad una umanità del pianeta lontano erano straordinariamente evoluti e hanno anche insegnato molte cose agli uomini; che non erano ancora in grado di capirli perché erano ancora primitivi. Tuttavia conoscevano a fondo l'astronomia dato che – così ci spiega lo scienziato russo – certe nozioni astronomiche erano state apprese direttamente dai visitatori spaziali (per esempio egli pretende che si sapesse già dei satelliti di Marte). Poi che cosa è successo? Qui lo scienziato ve lo racconta e vi dimostra che le prove scientifiche si troverebbero anche nella Bibbia. Ora vi leggo la notizia.

Cronache dell'archeologia spaziale

Questi della nave spaziale, dopo aver soggiornato sulla Terra e insegnato l'astronomia e altre cosette agli uomini, avevano deciso di andarsene. Ma pare avessero un eccesso di combustibile nucleare (ché la loro nave viaggiava a combustibile nucleare mentre i nostri razzi viaggiano ancora a combu-

⁹⁴ In questo punto del nastro c'è una lunga interruzione, per cui non ci è stato possibile ricostruire meglio di così l'importante collegamento fra il quesito dell'interlocutore e la soluzione prospettata dagli "scienziati" moderni, presentata da Bordiga con voce ironica, ridacchiando.

stibile chimico, non siamo arrivati ancora a fare viaggiare nello spazio un satellite atomico). Simili informazioni non so naturalmente dove le abbia prese lo scienziato russo, comunque l'enorme nave spaziale aveva una riserva di combustibile nucleare, forse di uranio, di cui, chissà perché, ci si doveva disfare prima di cominciare il viaggio di ritorno. Non fu però lasciato sulla Terra, fu fatto scoppiare, come una vera bomba all'uranio, al plutonio, all'idrogeno, non so.

Comunque questi esseri intelligentissimi, che avevano già tenuto tanti corsi universitari ai poveri uomini nostri antecessori, li avevano avvertiti di allontanarsi perché l'operazione di bruciare il combustibile nucleare era distruttiva, e chi fosse stato colpito dalle radiazioni a breve distanza sarebbe morto. Perciò dissero: "Noi ce ne andiamo. Vi abbiamo insegnato un sacco di cose. Vi salutiamo affettuosamente. Coltiveremo i migliori rapporti diplomatici e torniamo a casa nostra. Spostatevi, perché facciamo questo servizio sennò la nave non può partire". Alcuni di quelli non si sono spostati e sono tutti quanti morti. La prova starebbe nella Bibbia dove si racconta della distruzione di Sodoma e Gomorra e del fatto che la moglie di Lot, essendosi voltata indietro a vedere la distruzione della città, sebbene gli angeli di Dio l'avessero avvertita di non farlo, si è trasformata in statua di sale. Questa statua di sale sarebbe un campione di quei corpi che sono rimasti bruciati, per effetto della civiltà americana, a Nagasaki e ad Hiroshima. Allora, per vedere se tutto ciò [può corrispondere a una teoria degli inizi del pensiero sulla Terra], vi leggo prima la notizia e poi il brano della Bibbia in cui si racconta la distruzione di Sodoma e Gomorra. La notizia da Mosca è del 9 febbraio. Sono costretto a leggerla in inglese e quindi la tradurrò di qua, come viene, viene.

"Viaggiatori dallo spazio esterno devono aver atterrato sul nostro pianeta molto tempo fa in una gigantesca nave spaziale e hanno tentato di comunicare con i molto primitivi abitanti che allora l'abitavano".

Ciò ha detto uno scienziato sovietico d'oggi, il signor Agrest professore di scienze fisico-matematiche.⁹⁵ Lo ha detto nel giornale *Literaturnaja Gazeta*... Ehi! Su questo giornale letterario ci scrive uno scienziato: sapete una buona cosa? Che la divisione del lavoro incomincia a cessare. Come testo letterario infatti può andare abbastanza bene.

"E, dopo avere studiato questo pianeta, i visitatori spaziali devono avere fatto esplodere la loro riserva eccedente di combustibile nucleare avvertendo la popolazione locale in modo che non dovesse morire per lo

⁹⁵ Matest Modest Agrest, fisico bielorusso, uno dei precursori della cosiddetta archeologia spaziale. Il fenomeno della sostituzione tecnologica (e ufologica) di Dio è analizzato dall'etnologo-sociologo Wiktor Stoczkowski nel libro *Des Hommes, des dieux, des extraterrestres, ethnologie d'une croyance moderne*, Flammarion, 1999, dove si parla, appunto di Agrest (pag. 273-279).

scoppio atomico. Allora essi ripartirono verso lo spazio, probabilmente da una speciale piattaforma di lancio costruita fra le montagne del Libano".⁹⁶

Poi vengono le "prove". Lo scienziato continua:

"La nave spaziale raggiunse la Terra da zone remotissime dell'universo, ad una velocità vicina a quella della luce. Quando stava a quasi 40 mila chilometri dalla Terra ridusse la sua velocità a 3 chilometri al secondo e, facendo agire le sue macchine, rimase sospesa sulla Terra come un satellite artificiale".

Vedete che è anche informatissimo. Di lassù i visitatori spaziali incominciarono a guardare come stavano le cose qui da noi.

"Quindi i visitatori, dopo aver scelto un posto conveniente, scesero sulla Terra. Atterrarono nel Libano vicino a quella valle dove la Bibbia dice che stavano Sodoma e Gomorra" perché – spiega – nessuno ha ancora risolto il mistero della Terrazza di Baalbek: un'alta piattaforma nelle montagne del Libano fatta di enormi tavole di pietra".

Non so se gli archeologi sappiano dove stavano Sodoma e Gomorra, se in Libano o intorno al Mar Morto,⁹⁷ ma egli dice che quattro fatti sostengono la teoria dei visitatori spaziali. Primo fatto:

"Oggetti cristallizzati chiamati tectiti sono stati trovati sulla Terra, specie nel deserto libico. Essi contengono isotopi radioattivi dell'alluminio e del berillio che mostrano come il loro minerale sia perlomeno vecchio di un milione di anni, e come siano stati prodotti a temperature estremamente alte. Nessun tentativo di penetrare il mistero della loro origine ha avuto finora successo. Non si è potuto spiegare da dove giungano questi speciali materiali radioattivi che hanno [un decadimento] di più di un milione di

⁹⁶ Si tratta della leggendaria "Terrazza di Baalbek", una gigantesca piattaforma costruita nella valle della Bekaa in Libano con monoliti granitici di dimensioni inusitate (il più grande misura 20 x 4 x 3 metri e pesa un migliaio di tonnellate). Si tratta del basamento di un'area sacra della città romana (I-II secolo d.C.). Agrest espose la sua teoria dei visitatori spaziali nel 1959. L'articolo citato da Bordiga fu seguito da uno studio del 1961, *Cosmonauti dell'antichità (Kosmonauty Drevnosty)* che fece scalpore in quanto scritto da uno scienziato. Tutta la teoria si basa su pochi presupposti, il primo dei quali si trova nella *Genesi* (6.2-4) dove si fa accenno ad oscuri *Nefilim* (giganti): *"I figliuoli di Dio, vedendo che le figliuole degli uomini erano belle, si presero per mogli quelle che si scelsero d'in fra tutte. E il Signore disse: Lo spirito mio non contenderà in perpetuo con gli uomini, perciocché non sono altro che carne. In quel tempo i Nefilim erano in su la terra e furono anche dappoi, quando i figliuoli di Dio entrarono dalle figliuole degli uomini, ed esse partorirono loro de' figliuoli. Costoro son quegli uomini possenti, i quali già anticamente erano uomini famosi".* Agrest non si recò mai in Medio Oriente; l'unica fonte su Baalbek che cita (senza però rivelarne il titolo) è un libro pubblicato a Parigi nel 1898.

⁹⁷ Sodoma e Gomorra, secondo la Bibbia, facevano parte di una pentapoli cananea situata nella Palestina meridionale. Non sono mai state identificate, ma vicino al Mar Morto, a Sud-Ovest, vi è il toponimo di un monte che richiama il nome Sodoma (Gebel Usdum in arabo, Monte Sdom in ebraico).

anni e che si son conservati fino a oggi. Potrebbero essere i prodotti di un missile-sonda usato dai viaggiatori spaziali nel tentativo di trovare un buon terreno di atterraggio sulla superficie della Terra".⁹⁸

Agrest crede che la terrazza di Baalbek costituisca gli avanzi di una piattaforma di lancio costruita dai viaggiatori spaziali, o perlomeno qualche cosa che essi edificarono in commemorazione della loro visita sulla Terra. Mette in evidenza che la terrazza è comparativamente vicina al deserto libico dove sono state trovate la maggior parte delle tectiti, quei tali minerali radioattivi misteriosi. Dunque... Sodoma e Gomorra sono sotto il Mar Morto o in Libano?... Che significa "comparativamente"?... Ehm!... è quel che dice anche qui... Ah, ecco! Secondo fatto:

"Anche i Manoscritti del Mar Morto, testi che hanno confermato la Bibbia e scoperti in una grotta nei pressi di Qumran, descrivono la distruzione di Sodoma e Gomorra. E nessuno può negare che questo evento abbia la capacità di attrarre enormemente l'attenzione di un uomo moderno con un minimo di familiarità con la fisica nucleare".

Insomma, chi legga di quella distruzione capisce subito che si trattò di una bomba nucleare. Io, veramente, i *Manoscritti del Mar Morto* non ce li avevo. Ma avevo una volgare Bibbia di quella dei parroci, e da quella vi posso propinare le citazioni.⁹⁹ Forse, però, saremo più informati da Agrest, secondo il quale gli antichi testi confermano la distruzione atomica delle città di Sodoma e Gomorra. Non so se quelle pergamene contengano un servizio giornalistico più diffuso di quello della *Genesi* che io vi leggerò, da cui si possa dedurre tutto questo. Comunque, secondo me, è la leggenda biblica ad essere riportata nei *Manoscritti del Mar Morto* e non viceversa.¹⁰⁰

La leggenda, ripresa da Agrest, dice che le genti furono avvisate di abbandonare l'area della futura esplosione, di non rimanere all'aperto e di non

⁹⁸ Le tectiti sono piccole masse traslucide di colore che varia dal nero al rosso e al verde, a forma lenticolare e con struttura vetrosa, la cui formazione è ancora controversa. Si tratta certamente di materiali di origine extraterrestre, probabilmente derivanti dall'impatto fra due asteroidi e ricaduti sulla Terra. L'accenno all'età esagerata di un milione di anni dalla loro formazione, a causa del "missile-sonda" o dell'esplosione che avrebbe distrutto Sodoma e Gomorra, non deve stupire: vi sono cultori di "archeologia spaziale" convinti dell'autenticità delle cosiddette pietre di Ica, manufatti che raffigurano addirittura i dinosauri.

⁹⁹ Bordiga non cita da una normale edizione "dei parroci", cioè cattolica, ma dalla versione senza *imprimatur* del riformato Giovanni Diodati, pubblicata nel 1607 e da noi confrontata con un'edizione del secolo scorso: *La Sacra Bibbia ossia L'Antico e Nuovo Testamento, tradotti fedelmente dall'originale in italiano*, Depositi di Sacre Scritture, Via Due Macelli, 63, Roma, 1903. Il riferimento ai visitatori spaziali, all'ideologia dominante e alla distruzione della società corrotta si trovano in: *Genesi*, 18.16-33, 19.1-38 (pag. 13 nell'edizione citata).

¹⁰⁰ Questa osservazione è esatta. Dal 1947, data della scoperta dei rotoli, le centinaia di delicatissimi documenti furono oggetto di accaparrazione e diatribe tra le diverse scuole religiose, tanto che nacque la falsa leggenda sugli "originali della Bibbia". È vero che vi si trovano commentari di testi ben più antichi o di miti orali risalenti fino al XIII sec. a.C., ma le pergamene del Mar Morto sono trascrizioni molto tarde risalenti al II-I secolo a.C.

aspettare il lampo. Quelli tra i fuggitivi che guardarono indietro, volsero il loro sguardo e morirono. Questo conferma infatti il perché la moglie di Lot fu trasformata in statua di sale dato che si era voltata. Qui c'è evidentemente qualcosa che non va: quelli che furono colpiti dalle radiazioni delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, anche se voltavano il sedere, furono fregati lo stesso! Accecati e trasformati in statue di sale. Non si capisce bene come cammini questo ragionamento. Passiamo al terzo fatto:

"Alcune informazioni sopra i corpi celesti erano inesplicabilmente conosciute in tempi nei quali non si potevano trovare strumenti per ottenerle", dice Agrest, e nota che "Jonathan Swift descrive le caratteristiche più interessanti dei satelliti di Marte 150 anni prima che questi satelliti fossero scoperti. Un'ipotesi è dunque che negli antichi tempi vi fossero popoli con una buona conoscenza dell'astronomia. Ma la storia moderna non riporta niente di essi".

Non ricordo di aver letto nei *Viaggi di Gulliver* una descrizione dei satelliti di Marte.¹⁰¹ Sarà qualche altro scienziato. Ma qui lo dice Agrest, andatelo a domandare a lui. Io vi ho dato l'indirizzo: *Literaturnaja Gazeta*. Voi scettici siete pure capaci di scrivergli una lettera. Questa ipotesi – che vi fosse una popolazione primitiva, prima evoluta e poi completamente scomparsa dopo aver lasciato alcune tracce della sua conoscenza ereditata dal cielo – è già di per sé pienamente discutibile. Ma che Swift sapesse dei satelliti di Marte perché quelli della nave spaziale, al tempo di Abramo, avevano lasciato detto come giravano, questo mi pare un poco arrischiato.

Ma Agrest suggerisce sempre una spiegazione, appunto. E siamo al quarto fatto:

"Durante la loro permanenza sulla Terra i viaggiatori spaziali tentarono di fare sviluppare molto le conoscenze della popolazione terrestre".

Ecco che veniamo al dunque. Ho voluto citare le teorie di questo scienziato perché in esse c'è immischiato direttamente un altro percorso per la formazione della conoscenza umana e per la risoluzione di questa terribile questione che è la teoria marxista della conoscenza: la provenienza extraterrestre del conoscere umano.

Il materialista Yahveh e l'immediatista Abramo

Allora, il fatto come lo racconta la Bibbia è questo: a Sodoma e Gomorra facevano – non sarò io a entrare nei particolari adesso – quello che tutti fanno, cosa che dette molto fastidio al Padreterno perché, naturalmente, se l'uomo deve diventare un tutt'uno con la natura non deve procedere contro natura. Il che è poco ma sicuro. La storiella è un po' lunga, ma la riassumo brevemente. Secondo la Bibbia il Signore viene in Terra di persona e si

¹⁰¹ La descrizione esiste e si trova in: Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, Opere scelte, Edizioni Casini, 1959 pag. 179.

porta una squadra di angeli-poliziotto come un commissario di Pubblica Sicurezza. Dunque si presenta con alcuni esseri, che erano appunto degli angeli, suoi strumenti. Si avvia verso Sodoma e Gomorra soffermandosi a confabulare con Abramo per mettere a punto i suoi progetti, mentre gli angeli vanno a vedere come si comportavano quelli in città; e non alziamo i veli dinanzi allo spettacolo che si svolse sotto gli occhi angelici. Secondo Agrest, ancora una prova che si trattava di una pattuglia spaziale:

"Il Signore adunque disse: Certo il grido di Sodoma e Gomorra è grande, il loro peccato è molto grave. Ora, io scenderò e vedrò se son venuti all'estremo come il grido ne è pervenuto a me; e se no, io lo saprò. Quegli uomini adunque, partitisi di là, si inviarono verso Sodoma e Abramo stette ancora davanti al Signore".

Qui Abramo incomincia a fare una specie di difesa di tipo parlamentare dei suoi compagni di Sodoma e di Gomorra, cerca di convincere il Signore a rinunciare alla strage e gli dice:

"Faresti tu pur perire il giusto con l'empio?"

Perché capisce che l'intenzione del Padreterno è quella di distruggere le intiere città. Dice: Ma saranno proprio tutti peccatori? È giusto fare perire il buono per colpa del malvagio? La quistione è interessante perché si potrebbe ricollegare al fatto che il Padreterno dimostrava di essere un buon marxista: la storia è andata sempre avanti calpestando gli individui. Se quelli lì continuano, si sarà detto, succede che fanno diffondere quel fenomeno su tutta la Terra, e così la produzione degli esseri umani non si verifica più mandando a carte quarantanove tutto lo scartafaccio di Roger.¹⁰² Sarà opportuno distruggere l'intera popolazione. [Ma Abramo si appella]: non tutti avranno preso questa strada contorta, non dovranno essere distrutti lo stesso, eccetera. Il discorso tra Abramo e Yahveh è tale che il dio si mostra molto più marxista dell'uomo: Abramo è un vero immediatista, è un piccolo-borghese volgarissimo. E insiste:

"Forse vi sono cinquanta uomini giusti dentro a quella città; li faresti tu eziandio perire? Anzi, non perdoneresti tu a quel luogo per amor di quei cinquanta che vi fossero dentro? Sia lungi da te il fare una cotal cosa! il far

¹⁰² Roger Dangeville. Lo "scartafaccio" è la bozza di un lavoro iniziato nel 1957 dallo stesso Dangeville sul succedersi dei modi di produzione. Ne esistono più versioni, via via integrate con aggiunte e modifiche: 1) un articolo incompleto pubblicato dal PCIInt. su *Il programma comunista* n. 11 e 17 del 1960 col titolo *Lo schema della successione delle forme storiche di produzione*; 2) un opuscolo ciclostilato di 67 pagine (senza data) edito dallo stesso partito; 3) un libro di 95 pagine (senza data), in francese, edito dal gruppo politico "Fil du temps" raccolto intorno allo stesso Dangeville dopo la sua uscita dal partito e intitolato *Le schéma de la succession des formes de la production sociale*; 3) un libro di 330 pagine, pubblicato in italiano dalle Edizioni 19/75 (1980) del gruppo suddetto, col testo completamente riscritto, e intitolato *Le forme di produzione successive nella teoria marxista*.

morire il giusto con l'empio! Il giudice di tutta la Terra non farebbe egli diritta giustizia?"

Yahveh sapeva che laggiù cinquanta non ci stavano proprio, perché quando c'è l'ideologia dominante non c'è niente da fare, sono infettati tutti quanti. Perciò non si faceva di queste illusioni. Comunque in un momento di pazienza dice:

"Se io trovo dentro alla tua città di Sodoma cinquanta uomini giusti io perdonerò a tutto il luogo per amor di essi".

Vedete che democrazia esiste nelle antiche mitologie: Abramo discuteva col Signore prima che il verdetto fosse emanato, gli abitanti di Sodoma e Gomorra avevano diritto alla difesa, per cui quest'ultima parla e parla. Vedete quanto è tenace questo Abramo, che si umilia ma insiste:

"Ecco, ora ho io pure impreso di parlare al Signore, benché io sia polvere e cenere. Siccome ho il coraggio dinnanzi a Dio di fare questo discorso. Forse ne mancheranno cinque di quei cinquanta uomini giusti. Distruggeresti tu tutta la città per cinque persone?"

Il Signore, accomodante, si presta a questo dialogo tremendo:

Yahveh: *"Se io ve ne trovo quarantacinque, io non la distruggerò".*

Abramo: *"Forse ne troveranno quaranta".*

Yahveh: *"Per amor di quei quaranta io no'l farò".*

Abramo: *"Forse se ne troveranno trenta".*

Yahveh: *"Io no'l farò se ve ne trovo trenta".*

Abramo: *"Ecco, ora io ho impreso di parlare al Signore. Forse se ne troveranno venti".*

Yahveh: *"Per amore di quei venti io non li distruggerò".*

Abramo: *"Deh, non adirisi il Signore, io parlerò sol questa volta. Forse se ne troveranno dieci".*

Yahveh: *"Per amore di quei dieci io non li distruggerò".*

Quando il Signore ebbe finito di parlare ad Abramo, con gran dimostrazione di democrazia e pazienza, questi non ebbe più il coraggio di fiatare. S'era dimostrato peggio di un mercante cinese.

"Egli – il Signore – se ne andò ed Abramo se ne ritornò al suo luogo. Ora, quei due angeli giunsero in Sodoma in su la sera e Lot sedeva alla porta di Sodoma. E come egli li vide si levò per andar loro incontro e si inchinò verso terra e disse: Orsù, signori miei, io vi prego, riducetevi in casa del vostro servitore e statevi questa notte ad albergo e vi lavate i piedi. Poi domattina voi vi leverete e ve ne andrete al vostro cammino".

Lot era un uomo giusto, e risultò lui solo. Notate anche l'ospitalità, che presso gli antichi Semiti era sacra come per tanti popoli di allora. Gli angeli-
astronauti però mostravano di non accettare, ch  dovevano fare il loro controllo sulla piazza.

Ed essi dissero: No, anzi, noi staremo questa notte in su la piazza. Ma egli fece loro gran forza tanto che essi si ridussero appo lui ed entrarono in casa sua. Ed egli fece loro un convito e cosse dei pani azzimi".

Mi pare che questa tradizione biblica sia ancora rispettata qui a Firenze: il pane che ci cuocete, che mangiamo qui,   senza sale. Vedete che ci sono questi ritorni storici a grandi cicli.

"Cosse dei pani azzimi ed essi mangiarono. Avanti che si fossero posti a giacere, gli uomini della citt  di Sodoma intorniarono la casa, giovani e vecchi, tutto il popolo, fin dalle estremit  della citt . Chiamarono Lot e gli dissero: Ove sono quegli uomini che sono venuti a te questa notte? Menaceli fuori, acciocch  noi li conosciamo".

Eh gi , non gli volevano solo fare un solenne pagliatone anche se come angeli erano immateriali.¹⁰³ Sta di fatto che quelli mangiarono la foglia: gli stranieri sono venuti a distruggere la citt , si dissero e, invece di difendersi con la eloquenza di Abramo, si volevano difendere con le armi. Lot era un uomo giusto, quindi i casi che nascevano, nascevano. Allora per farli stare buoni tenne un atteggiamento conciliatorio:

"Uscì fuori a loro, in sulla porta, e si serr  l'uscio dietro e disse: Deh, fratelli miei, non fate male. Ecco, io ho due figliole che non hanno conosciuto uomo. Deh, lasciate che io ve le meni fuori e fate loro come vi piacer . Solo, non fate nulla a questi uomini perciocch  per questo essi sono venuti all'ombra del mio coperto".

Insomma, Lot piuttosto che dar loro gli uomini – chiss  che cosa gli fanno, si disse – propone le figlie, pensando che il Signore si sarebbe offeso di meno. Da questo si dimostra che la Bibbia   una lettura utile per i marxisti ma, secondo i borghesi, non troppo indicata per signorine. I sodomiti rifiutarono le ragazze, naturalmente.

"Ma essi gli dissero: Fatti in l ! Poi dissero: Quest'uomo   venuto qua per dimorarvi come straniero eppure fa il giudice. Ora, noi faremo peggio a te che a loro. Fecero dunque gran forza a quell'uomo, Lot, e si accostarono per romper l'uscio. E quegli uomini stesero le mani, ritrassero Lot a loro dentro la casa, poi serrarono l'uscio. E percussero d'abbarbaglio gli uomini ch'erano alla porta della casa, dal minore al maggiore, onde essi si stancarono per trovar la porta".

¹⁰³ Nelle traduzioni moderne, infatti, il riferimento   molto pi  esplicito; per esempio: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perch  possiamo abusarne!" (versione "di Gerusalemme").

Quegli uomini, cioè quegli angeli-astronauti che erano venuti prima, tenevano delle piccole armi a combustibile nucleare. Fecero alcuni lampi e i malviventi si allontanarono, eccetera.

"Quegli uomini", cioè gli angeli, " dissero a Lot: Chi dei tuoi è ancora qui? Fa uscire da questo luogo generi, figliuoli e figliuole e chiunque è de' tuoi in questa città". Magari per contarli e vedere se arrivavano a cinque. "Perciocché noi di presente distruggeremo questo luogo perché il grido loro è grande nel cospetto del Signore. Il Signore ci ha mandato per distruggerlo. Lot, adunque, uscì fuori e parlò a' suoi generi" – cioè quelli delle figliuole che qui si scopre erano già promesse a marito – "e disse loro: Levatevi, uscite da questo luogo, perciocché il Signore, di presente, distruggerà la città. Ma parve loro ch'egli si facesse beffe".

I generi credettero che Lot li burlasse e fecero spallucce: questo è pazzo, si dissero; perciò nessuno si mosse.

"Come l'alba cominciò ad apparire, gli angeli sollecitarono Lot dicendo: Levati. Prendi la tua moglie e le tue due figliuole". Le stesse rifiutate da quelli di prima. "Ché talora tu non perisca nell'iniquità della città".

Quindi ecco il conto che si ritrova il Padreterno: Lot, la moglie e le due figlie: erano quattro che se ne volevano venir via. Cinque non li ha trovati e quindi ha avuto corso la distruzione della città.

"Ed egli s'indugiava, ma quegli uomini presero lui, la sua moglie e le due figliuole per la mano, perciocché il Signore voleva risparmiarlo e lo fecero uscire e lo misero fuor della città. Quando li ebbe fatti uscir fuori, il Signore disse: Scampa sopra l'anima tua! Non riguardare indietro e non fermarti in tutta la pianura. Scampa verso il monte, che talora tu non perisca".

Adesso anche Lot si mette a polemizzare, come Abramo, col molto democratico Padreterno di quei tempi e dice: non ce la faccio, sono vecchio:

"Deh, no Signore. Ecco, ora il tuo servitore, che sono io, ha trovato grazia appo te. Tu gli hai usato gran benignità in ciò che hai fatto verso me conservando in vita la mia persona. Ma io non potrò scampar verso il monte, ché il male non mi giunga onde io morirò. Deh, ecco, questa città è vicina per rifugiarmi". Era una piccola città che si chiamava Soar, non so se esista o no. "Ed è poca cosa. Deh, lascia che io mi salvi là - non è ella poca cosa? - e la mia persona resterà in vita. E il Signore gli disse: Ecco, io ti ho esaudito eziandio in questa cosa per non sovvertere quella città della quale tu hai parlato. Affrettati, scampa là, perciocché io non vorrò far nulla finché tu non vi sia arrivato. Perciò quella città è stata nominata Soar. Il sole si levava in sulla terra quando Lot arrivò a Soar. E il Signore fece piovere dal cielo, sopra Sodoma e sopra Gomorra, solfo e fuoco dal Signore."

Era zolfo e fuoco. Era dunque un volgare combustibile chimico quello di cui si serviva il Padreterno. Non era combustibile nucleare, come pretende lo scienziato sovietico.

"E sovvertì quelle città e tutta la pianura e tutti gli abitanti di esse città e le piante della terra. Or la moglie di Lot riguardò dietro a lui e divenne una statua di sale. E Abramo levatosi la mattina a buon'ora andò al luogo dove si era fermato davanti al Signore. Riguardando verso Sodoma e Gomorra e verso tutto il paese della pianura vide che dalla terra saliva un fumo simile ad un fumo di fornace. Così avvenne che quando Iddio distrusse le città della pianura egli si ricordò di Abramo e mandò Lot fuori di mezzo alla sovversione mentre egli sovvertiva le città nelle quali Lot era dimorato. Poi Lot salì di Soar e dimorò nel monte insieme con le sue due figliuole, perciocché egli temeva di dimorare in Soar, e dimorò in una spelonca egli e le sue due figliuole".

Quindi si salvarono solamente Lot e le sue due figliuole. La Bibbia poi continua raccontando che, siccome non c'era rimasto più nessuno, e non si poteva di certo interrompere la riproduzione umana, le due ragazze fecero bere del vino al vecchio padre Lot e poi si misero a giacere insieme a lui ed ebbero due figli: uno generò i Moabiti e l'altro gli Ammoniti. Insomma, questa è la storia come tramandata dal mito.

Ogni rivoluzione è una marcia verso la "Terra promessa"

Ora, ho fatto questo piccolo intermezzo, cercando di renderlo poco noioso (e adesso concludo), per mostrare come l'ipotesi di Agrest – quella secondo la quale per risolvere il problema sulla teoria filosofica della conoscenza dovevano venire i viaggiatori spaziali a dare informazioni all'uomo – non è che esagerazione di una prassi, uno scherzo della fantasia come tanti, gabbellato come scienza. La soluzione ovviamente deve essere un'altra, cioè questa: la conoscenza ha bisogno dell'azione. Come abbiamo appena stabilito, un primo teorema ci dice che la conoscenza, la scienza futura che sostituirà l'avvicinarsi delle filosofie, non può sorgere che dall'azione umana. Quindi la storia di tutti i trapassi precedenti da una forma all'altra, delle rivoluzioni delle forme di produzione nelle forme di proprietà e nelle forme di potere che le hanno accompagnate, produce materiali utilizzabili ai fini della formazione dell'ultimo risultato di cui deve pascersi – permettetemi il termine – la specie umana.

Anche i risultati biblici possono essere risultati rivoluzionari, purché non li si legga come ha fatto Agrest. Noi non possiamo collegare la storiella di Lot, di Sodoma e di Gomorra ad una crisi rivoluzionaria perché evidentemente occorrerebbe una fantasia quasi altrettanto sviluppata quanto quella dello scienziato russo. Ma vi sono indubbiamente altre fasi bibliche che corrispondono chiaramente a queste tappe fondamentali nella formazione del pensiero. Praticamente una parte dell'umanità ha camminato per tremila

anni servendosi di questi versetti, di queste norme che si sviluppano attraverso documenti collocati esattamente nel tempo, così come possono essere i *Dieci Comandamenti* dati a Mosé, la legge delle *Dodici Tavole*,¹⁰⁴ il *Sermone della montagna* tenuto da Gesù Cristo al momento del passaggio tra il *Vecchio* e il *Nuovo Testamento*, i *Manoscritti economico-filosofici* di Carlo Marx. Documenti che sono serviti per guidare l'umanità lungo i secoli, hanno costruito un substrato su cui lo sviluppo dell'umanità si è organizzato. Quando queste trame di organizzazione sono state insufficienti, sono intervenute nuove forze che le hanno spezzate; e nuovi testi, nuovi vangeli, nuovi miti, nuove scienze hanno sostituito ciò che precedeva.

Le verità non si trovano solo nella scienza escludendo la filosofia e viceversa, e neppure solo nella filosofia escludendo la religione. La menzogna, la verità e l'errore si trovano dovunque. E sono menzogne e verità a seconda della direzione da cui si guardano. In questo avvertimento ci potrebbe essere quello del Padreterno alla moglie di Lot: "*Non guardare indietro*". Bisogna guardare avanti, nella giusta direzione, per trovare la soluzione del problema. Quella guardò alla rovescia e rimase fregata. Comunque, perché dico che leggi come quelle dei *Dieci Comandamenti* o delle *Dodici Tavole* sono un frutto rivoluzionario e rappresentano un'epoca?

Praticamente la dominazione di classe, la istituzione di forme sociali oppressive nell'antichità si svolgeva attraverso le conquiste militari. Popolazioni semitiche avevano assoggettato l'Egitto e a loro volta erano state assoggettate, [episodio che forse passò nel mito con la storia biblica di Giuseppe]. Il potere della monarchia egiziana aveva a sua disposizione un'enorme massa di braccia per ordinare il corso del Nilo, innalzare piramidi e costruire templi – come è stato svolto nella riunione di ieri¹⁰⁵ – ed era riuscito ad assoggettare completamente queste popolazioni ex nemiche e conquistatrici, intelligenti e civili che erano probabilmente antenate degli Ebrei giunti al Nord da Ur, con Abramo, molti secoli prima. Il mitico Giuseppe era diventato, in un certo modo, il contabile reale, il primo burocrate. Gli Ebrei erano stati forse tratti in Egitto non tanto per trascinare blocchi di pietra ed edificare piramidi quanto per collaborare alla grande amministrazione egizia, che è una delle prime, efficienti amministrazioni centrali che la storia ricordi.

Il loro distacco dal suolo egizio e dalla primitiva soggezione di classe per andare verso una nuova meta è una rivoluzione nazionale. Essa può essere posta all'inizio della sequenza descrittiva dei popoli soggiogati per liberarsi dai popoli oppressori. Mosé organizza una vera rivoluzione, la sua fuga verso la Terra Promessa è una vittoria rivoluzionaria. La leggenda racconta che Mosé, riuniti tutti quanti i suoi correligionari, connazionali e corrazziali, li

¹⁰⁴ Le *Dodici Tavole*, secondo la tradizione, sarebbero state scritte nel 451 avanti Cristo. Prodotte dallo scontro di classe fra plebei e patrizi, sono la fonte storicamente accertata del diritto romano, col quale si tentò di eliminare l'arbitrio per mezzo della legge.

¹⁰⁵ *Le forme di produzione successive nella teoria marxista* cit.

sottrae all'Egitto per varcare il Mar Rosso: [ogni rivoluzione spiana la strada, apre il cammino all'asciutto e i nemici vengono travolti dalle stesse forze che permettono l'avanzata].¹⁰⁶ Gli Ebrei vanno dunque verso una terra promessa, come del resto tutte le rivoluzioni in cammino. I *Dieci Comandamenti* che Mosé riceve sul Sinai, lungo il percorso, rappresentano il programma di questa rivoluzione. Ed egli lo scaglia contro gli increduli che non vogliono pensare all'antica culla delle loro tribù, futuro territorio-nazione, come la leggenda ricostruisce, ma si accontenterebbero del poco pane e, secondo il testo, delle molte frustate ricevute dagli egizi. Una leggenda che per noi vale storia, che abbiamo diritto di maneggiare come tale, che oggi ha più validità delle menzogne sparse nelle storiografie dell'attuale banda brigantesca dominante rappresentata dalla borghesia capitalistica.

Questa visione della Terra promessa, dettata in mezzo alle rocce aride da cui Mosé fa scaturire acqua benedetta che darà luogo a rivoli, canali e torrenti, è un vero programma rivoluzionario. Poi verranno uva a grappoli grandi come caschi di banane; si potrà vivere in modo migliore di come si viveva in Egitto al tempo delle sette vacche grasse; gli Ebrei potranno sviluppare una civiltà superiore. Perché le tavole dei *Dieci Comandamenti* sono restate per tanti anni? Perché la Bibbia è restata? Perché era il programma di quegli antichi rivoluzionari, e noi siamo più vicini a loro che non ai borghesi atei, loro attuali negatori.

Rivoluzioni, sintesi ed esplosione di conoscenza

[La liberazione dall'antico seppur florido Egitto a favore della monoteistica civiltà patriarcale del deserto] è un'altra tappa della conoscenza. Era utile, per delucidare oggi il problema relativo alla costruzione di una teoria non filosofica della conoscenza, mettere a confronto la narrazione biblica con il pensiero di uno scienziato ufficiale capitalistico (perché tali sono gli scienziati russi). Noi stiamo con i dati del documento biblico, così come a noi è stato trasmesso, per quante possano essere le traversie e le manipolazioni che esso ha subito nel corso dei millenni.

Nella realizzazione di una teoria della conoscenza sono determinanti quei momenti di slancio del pensiero umano che hanno coinciso con le fasi

¹⁰⁶ Effettivamente tribù di pastori semiti (Hyksos), provenienti dal deserto orientale e dalla Palestina, si stabilirono ai margini delle terre fertili del Delta, convivendo pacificamente con la popolazione locale per molte generazioni. Verso il 1900 a.C. l'arrivo di altre popolazioni semitiche, incalzate da incursori indo-europei provenienti dal Caucaso, portò ad una lenta invasione da parte degli Hyksos i quali, avvantaggiati dall'addomesticamento del cavallo, dalle armature di metallo e dal carro da guerra, obbligarono la dinastia egizia ad attestarsi a Tebe, nel Sud, mentre essi stabilirono una loro dinastia al Nord per 108 anni, fino a quando, intorno al 1600 a.C., fu ripristinata la situazione precedente. La storia di Giuseppe, potrebbe avere un fondamento reale, anche perché il nome del faraone Apopi, certamente l'ultimo dei sei re semitici, è citato sia dagli storici antichi che dalla tradizione ebraico cristiana. D'altra parte un pastore barbaro sarebbe diventato più facilmente visir tra gli Hyksos che tra gli Egizi. Il mitico passaggio del Mar Rosso per gli Ebrei sarebbe dunque un ritorno, un percorso inverso rispetto alla precedente "conquista".

storiche della rivoluzione sociale dovuta all'infrangersi del vecchio modo di produzione. Gli Ebrei [per loro stessi] dovevano infrangere quel modo di produzione in cui venivano utilizzati come specie di schiavi in Egitto, e hanno dato luogo a quella rivoluzione che poi hanno chiamato "fuga" ed hanno costituito il loro nuovo regime, la loro nuova organizzazione nella loro antica patria. La Terra promessa loro descritta da Mosé [sarebbe stata retta attraverso] la legge dei *Dieci comandamenti*, e questa legge è rimasta come modello dell'organizzazione umana per generazioni future in una forma evidentemente superiore e molto più sviluppata di quello che poteva essere la costituzione della monarchia egiziana, di questi antichi poteri ultra-dispotici. Ora, la soluzione del problema ci dice che gli uomini sono presenti non solo [alla formazione della propria storia, ma anche alla formazione e alla definizione della propria conoscenza che trova la sua sintesi in miti, leggi, scienze, tecnologie], nel senso che solo quelle sintesi in grado di fissarsi come grandi pietre miliari sul cammino della storia sono utili per la realizzazione di una stabile teoria della conoscenza. Esse coincidono con le grandi rivoluzioni, una delle quali è la semitica, un'altra è la cristiana, un'altra è la borghese e l'altra sarà la nostra, la proletaria. E ci conducono anche a dare una prima risposta a quel problema che abbiamo affrontato, dinanzi al quale ci siamo fermati prima: cioè se si possa spiegare come abbiano funzionato la meccanica, la dinamica, la dialettica della natura, quando non era presente nessun pensiero, perché l'umanità non era ancora nata o non era ancora in grado di distinguersi dal resto del regno animale; soprattutto perché non possiamo credere che questo pensiero [fosse infine comparso di colpo con la creazione dell'uomo da parte di un Dio o con lo sbarco della nave spaziale, come s'è letto nei passi ripresi dalla *Literaturnaja Gazeta*].

La natura conosce sé stessa

Il problema si può risolvere affermando che soggetto della conoscenza non è solo l'uomo. La natura, di cui l'uomo fa parte, è soggetto della conoscenza [molto prima della comparsa delle specie viventi]. La natura ha conosciuto e conosce perché, anche senza vita, anche al solo livello del mondo inorganico, quello minerale, essa lascia impronte che corrispondono alla conoscenza di sé stessa. Il processo della conoscenza, attraverso cui il pensiero conosce il mondo, non ha nulla di originale, di miracolistico, di escatologico. È un processo senza finalismi idealistici che lo facciano distinguere da tutti gli altri rapporti tra un settore della natura e un altro. Per miliardi di anni non c'è stato il "settore Uomo" nella natura; c'erano gli altri settori che influivano tra di loro. Gli effetti astronomici e interstellari – intesi nel senso fisico-chimico e non nel senso delle migrazioni di umanità viventi alla Agrest – influivano sul decorso della rivoluzione dei singoli pianeti. Questi fenomeni hanno scritto la loro storia.

Che cos'è la conoscenza ridotta infine alla sua quintessenza? È memoria e relazione. Per la natura si tratta di avere registrato eventi e sequenze della propria dinamica evolutiva. E proprio per come e quanto l'ha già fatto, un miliardo o un milione di anni fa, noi possiamo conoscerla e interpretarla oggi.¹⁰⁷ Più ancora potremo conoscerla e interpretarla domani, liberi da quei pregiudizi [che adesso fanno proiettare l'uomo capitalistico nelle società precedenti alla nostra e persino nel mondo animale, completamente antropomorfizzato]. Mosé ha registrato eventi or sono quattromila anni. Noi oggi interpretiamo con maggiore vantaggio di lui perché possiamo confrontare Mosé, se volete, con Cristo, con Bacone, con Voltaire e infine con Marx. Diciamo che ci è rimasta in ogni caso una traccia. Non l'hanno lasciata solo la vita umana e l'attività, la prassi, della umanità associata. L'ha lasciata anche la natura in sé stessa, uomo compreso.

Una delle tante tracce che la natura ha lasciato in sé stessa è la serie degli strati studiati dalla geologia. La natura scrive così la storia del pianeta da quando esso uscì dalla primitiva nebulosa. È materia di conoscenza per l'uomo d'oggi ma è anche lavoro di conoscenza fin da quando queste impronte restarono nei terreni che il geologo va ad esplorare e va a ricostruire. A questo proposito è particolarmente importante l'immagine che dà Marx del succedersi delle società (per esempio nei testi citati ieri da Roger) come si trattasse di strati geologici via via sovrapposti gli uni agli altri. C'è analogia sorprendente tra gli strati geologici accumulati con continuità nel tempo, poi spezzati violentemente nelle faglie, e le forme sociali ed economiche sovrapposte che ieri abbiamo chiamato primaria, secondaria e terziaria. Quindi, conoscenza [in quanto memoria generale della natura, scritta dalla natura per sé stessa].

Per noi, è ovvio, lo sviluppo della lotta sociale ha bisogno dell'uomo, perché è la specie vivente quella che [affronta fisicamente gli effetti prodotti dall'urto fra le classi]. La natura sembra non lottare, ma in realtà anch'essa lotta. Quando avvenivano le grandi convulsioni telluriche del vulcanismo primitivo dovute al fuoco interno, era una lotta della natura contro sé stessa, come lo sono le lotte di classe all'interno della specie. Potremmo continuare con gli esempi. Attraverso queste lotte che hanno lasciato i loro risultati, che hanno trasmesso le loro caratteristiche nel tempo, è possibile oggi conoscere, attingere informazione e materia, anche in senso utilitaristico. E ciò nonostante un miliardo di anni fa nessun uomo fosse presente per scrivere l'informazione, per registrarla, per mettere carbone o ferro nel sottosuolo. La natura si è registrata da sé, non aveva bisogno né di Dio né di

¹⁰⁷ La conoscenza è *relazione*, quindi *informazione*: quando ad esempio la Terra riceve i raggi del Sole, metà della sua superficie entra in relazione con la stella, ne riceve informazione, perciò acquisisce una *conoscenza* messa immediatamente a disposizione di tutta la biosfera che reagisce, sensibile, non meno di quella sua parte che Bordiga chiama, nel paragrafo precedente, "settore Uomo".

una umanità, primitiva o civilizzata, per essere registrata. S'è scritta la propria storia da sola. La natura ha una propria memoria e ha offerto a noi i risultati in essa contenuti.

Noi non lavoriamo solo sulla memoria dell'uomo. Quest'ultima non è che una parte del patrimonio mnemonico trasmessoci dalla natura. Gran parte della dotazione su cui poggia l'umanità presente e, soprattutto, poggerà quella nuova attraverso il cervello sociale del nuovo partito, è di origine non umana. Persino gran parte del patrimonio del vivente si trova fossilizzato nella memoria della natura. Come si vede, il problema di una conoscenza senza spirito (ché non ci si venga a parlare di spirito in un mondo completamente minerale) è proponibile ed ha una soluzione in tre passaggi:

- 1) azione fisica;
- 2) registrazione-memoria;
- 3) interpretazione.

Noi possiamo interpretare solo perché c'è il determinismo di un'azione che produce effetti registrabili. Noi non facciamo altro che seguire un antico itinerario di eventi predisposti. Lo facciamo con attrezzature complesse e differenziate, determinate nel tempo con lo sviluppo scientifico e tecnologico, ma la materia che ci racconta sé stessa c'è già. Perciò non abbiamo bisogno, ribadisco, di risolvere l'enigma se debba prevalere la specie pensante o la materia passiva: sono tutte e due attive, tutte e due collaboranti, sono parte integrante di un unico sistema. L'antico enigma è stato sciolto in una concezione nuova e superiore.¹⁰⁸

Arte e scienza, intuizione e raziocinio, fede e prove

Spero di essere riuscito ad evitare un modo troppo involuto di comunicare e di avervi dato il più chiaramente possibile qualche elemento semilavorato per ulteriore elaborazione. Chiuderò con un ultimo accenno a proposito di "arte e scienza". Ho letto un articolo nella rivista *Scienze*, scritto da uno scienziato italiano dell'Istituto Romano di Fisica Matematica, in cui si tratta appunto il problema della conoscenza umana e si cerca di ritrovarne, come sempre avviene nell'epoca moderna, una soluzione che sta fra quelle di tipo spiritualistico e quelle che chiamerei di tipo *facilistico*.¹⁰⁹

¹⁰⁸ La tecnologia ha permesso di realizzare molti tipi di memoria non umana, come la stampa, la foto e la cinematografia, la registrazione magnetica, la schedatura cartacea ed elettronica, la memoria di massa e quella volatile nei computer, Internet e le reti connesse, estese come un immane cervello sociale. Oggi la memoria della natura è già nuovamente al di fuori della scatola cranica dell'uomo. Di qui l'aforisma che circola fra gli informatici: l'uomo non è altro che il tramite passeggero fra un'intelligenza a base carbonio (la biomassa vivente) e un'altra a base silicio (l'intelligenza artificiale). Per Marx (e noi) il cervello sociale è liberazione della natura-uomo-industria, per il borghese è un incubo che anticiperebbe una nuova classe dominante artificiale alla *Terminator* o, meglio, alla *Matrix*.

¹⁰⁹ Il termine, non usuale e d'altra parte inequivocabile sul nastro, può voler indicare la volgarizzazione dei processi conoscitivi; separandoli in categorie la borghesia utilizza in malo

Ci sarebbe una differenza qualitativa tra la conoscenza artistica e la conoscenza scientifica. Perché – si chiede lo scienziato – tutti i lavori filosofici e tutte le scoperte scientifiche sono temporanee, per cui vengono sempre nuovi filosofi, nuovi scienziati che offrono nuove spiegazioni, nuove teorie che si sostituiscono alle antiche? Lo scienziato, che lavora, che adopera come suo strumento la sua intelligenza – c'è qui un'immagine abbastanza interessante – è paragonabile a chi salisse una scala infinita di cui non si vedono né i primi scalini, quelli poggiati da qualche parte, né gli ultimi, quelli verso i quali sale: si arrampica scalino dopo scalino, ma non ha mai finito di salire. Egli muore, la sua generazione muore, la sua opera è dimenticata e sostituita da altre opere, ma la scala continua ed altri seguitano a salire su di essa senza fine. Quindi, ogni lavoro di scienza è tramandato, nel corso del pensiero dell'umanità e della conoscenza dell'umanità, come un lavoro provvisorio e destinato ad essere sostituito, come Aristotele fu sostituito da Galileo, a sua volta sostituito da Einstein: questa è l'immagine che adopera il nostro scrittore.

Il quale dice che, invece, per l'artista non è così. Il lavoro dell'artista sarebbe eterno in quanto perfetto nel momento stesso in cui si svolge, dato che l'artista non sale quella scala infinita ma raggiunge la sua conquista. Perché l'artista cerca con la forza dello spirito, che è un presupposto immanente ed eterno, un dato al di fuori della natura e dell'umanità. Quindi gli scritti di Omero, di Shakespeare, di Dante, di Goethe, sarebbero rimasti eterni senza perdere mai nulla del loro valore con lo svolgersi della storia dell'umanità. Quale ne sarebbe la ragione? Che l'artista procede per intuizione e lo scienziato procede per intelligenza.

Ora, noi rivoluzionari in quale di queste due schiere ci vogliamo collocare? Naturalmente non possiamo procedere per intelligenza, perché solo una società libera dalla dominazione di classe e dalle eredità di queste epoche sfavorevoli e penose potrà adoperare la sua intelligenza per costruire la scienza di domani e potrà salire al sommo della scala della conoscenza. Anzi, salirà molto più in alto lungo la scala di quanto non si sia mai potuto fare. Ma ciò non toglie che anche noi ci serviamo dell'intuizione. E forse per definire il movimento artistico, questa mostruosità che starebbe fuori dalla società e dalla materia, possiamo noi accettare una simile delimitazione? Per stabilire che tra arte e scienza c'è una profonda differenza di natura?

No e poi no. Noi negheremo l'esistenza di prodotti che facciano parte di un'attività conoscitiva di natura particolare, che è quella artistica, in cui sia affissata una eternità negata ai lavori scientifici, alle conquiste scientifiche. Prima di tutto questo non è esatto, perché vi sono certe opere della scienza le quali certamente resteranno eterne quanto resteranno eterni i versi di Omero e quelli di Dante: per esempio gli *Elementi* di Euclide, o *Il Saggiatore* e il *Dialogo sui massimi sistemi* di Galileo Galilei, o i *Philosophiae Natu-*

modo il riduzionismo, che da potente metodologia qual era all'inizio, è diventato fine a sé stesso, giustificando le specializzazioni e quindi la divisione sociale del lavoro.

ralis Principia Mathematica di Newton, perché la eleganza di queste opere è completa. Sono opere che contengono elementi di scienza ed arte; raggiungono la laboriosità paziente, analitica, dello scienziato e la sintesi potente dell'artista. E di tante altre opere potrebbe dirsi lo stesso; ma non ci dilunghiamo. Quindi arte e scienza in certi momenti si incontrano. Arte e scienza sono due aspetti analoghi della conoscenza umana, e possiamo affermare con certezza [che fanno parte entrambe del più generale processo di produzione e riproduzione della specie].¹¹⁰

La differenza non va fatta dunque fra l'arte e la scienza, fra l'intuizione e l'intelligenza. È con l'intuizione che l'umanità ha sempre avanzato perché l'intelligenza è conservatrice e l'intuizione è rivoluzionaria. L'intelligenza, la scienza, la conoscenza hanno origine nel movimento avanzante (abbandoniamo l'ignobile termine di "progressivo"). Nella parte decisiva della sua dinamica la conoscenza prende le sue mosse sotto forma di una intuizione, di una conoscenza affettiva, non dimostrativa; verrà dopo l'intelligenza coi suoi calcoli, le sue contabilità, le sue dimostrazioni, le sue prove. Ma la novità, la nuova conquista, la nuova conoscenza non ha bisogno di prove, ha bisogno di fede! non ha bisogno di dubbio, ha bisogno di lotta! non ha bisogno di ragione, ha bisogno di forza! il suo contenuto non si chiama Arte o Scienza, si chiama Rivoluzione!¹¹¹

¹¹⁰ Com'è noto, Marx aveva progettato di scrivere un libro apposito sulla *Comédie Humaine* di Balzac, il quale, nonostante le sue simpatie per il mondo della nobiltà, ne descrisse la necessità della morte, facendo emergere profeticamente nuove figure sociali, appena in embrione al tempo di Luigi Filippo ma tipiche più tardi sotto Napoleone III. L'importanza che Marx ed Engels davano a questo autore deriva dalla sua capacità di descrivere la realtà classista; egli esprimeva arte e scienza sociale al contempo, una sintesi prodotta dall'effettiva maturazione dei rapporti di classe (cfr. lettera di Engels a M. Harkness, aprile 1888).

¹¹¹ Questo grido appassionato, che provoca nell'uditorio fragorosi applausi, è un vero e proprio programma politico che troverà il suo compimento nella terza riunione qui presentata (Bologna), quando Bordiga tratterà le linee essenziali per un corpo di tesi mai scritto: è la rottura rivoluzionaria che libererà il potenziale di conoscenza della specie e non viceversa; cioè non sarà una nuova conoscenza a rendere possibile la rivoluzione ma la prassi, la vita reale, il processo di produzione e riproduzione della specie. Per quanto detto con parole diverse, il concetto generale è quello delle *Tesi su Feuerbach* di Marx e del primo capitolo dell'*Ideologia tedesca*, da cui Gramsci ricavò il suo celebre motto attivistico "il marxismo è una filosofia della prassi". Marx però ha ben altro modo, rispetto a Gramsci, di descrivere il processo che porterà alla società futura: egli inizia con l'annotare che ogni categoria ideologica – come la morale, la religione, la metafisica, ecc. – "non ha più storia, non ha sviluppo, mentre gli uomini sviluppano la propria produzione materiale e le loro relazioni materiali, trasformando, insieme con questa loro realtà, anche il pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non è la coscienza che determina la vita ma la vita che determina la coscienza" (*Ideologia tedesca*, in *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. V pag. 22). Infine, dopo aver criticato i filosofi suoi contemporanei, afferma categorico: "*La filosofia e lo studio del mondo reale sono tra loro in rapporto come l'onanismo e l'amore sessuale*" (*Ideologia tedesca* cit. pag. 232).

IV. IL MODERNO FETICCIO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

Riunione registrata a Casale Monferrato il 10 luglio 1960

Concatenazione dialettica di argomenti ¹¹²

[Non è necessario ripetere all'inizio di ogni nostra riunione la cronaca di tutta la serie, ma essa si è aperta oltre dieci anni or sono come un tutto concatenato, quindi un collegamento è utile e necessario. Non si tratta di temi scelti a caso o isolati tra loro, e il loro insieme si va ordinando in un sistema *organico* e completo. Possiamo considerare che alcuni settori di questo nostro lavoro hanno già ricevuta una sistemazione soddisfacente, anche se non intendiamo dire che non si debba più tornarvi sopra o darvi ulteriori sviluppi. Altre facce della unitaria dottrina marxista sono oggetto di trattazione nelle riunioni nostre e sono state affrontate nelle ultime per essere ancora completate nella presente.

Molto evidente è stato, in queste riunioni, come si compenetrino e si sostengano vicendevolmente i vari temi trattati. Lo studio della parte economica, ad esempio, vale a dimostrare il triplice obiettivo di Marx, ossia la spiegazione del meccanismo dell'azienda industriale moderna, e la spiegazione della società capitalista come un tutto economico; di qui giungendo infine al punto supremo, alla dimostrazione del programma della forma comunista che succederà rivoluzionariamente al capitalismo, programma che si costruisce su continui riferimenti alla successione delle forme precedenti ed alla dinamica che in ciascuna di esse, storicamente, hanno presentato le forze e le forme di produzione e le classi sociali. Senza tale visione, generalmente storica, sarebbe stata impossibile anche la sola scienza economica del capitalismo con la previsione della sua caduta.

La parti essenziali, economica, storica e politica, troverebbero adatto luogo nel corpo di un lavoro unitario espresso in tesi, con buona sistematica e senza ripetizioni. E così anche quella parte del lavoro delle ultime nostre riunioni che ha fortemente interessato i compagni e che abbiamo indicato per brevità come "critica alla filosofia", dato che meglio si definisce in quanto demolizione critica di tutte le ideologie delle classi nemiche, fino a quella della moderna borghesia. Essa ideologia, apparsa con le glorie dell'illuminismo, va oggi sotto i nostri occhi naufragando in una scienza mentitrice ed oscurantista, i cui inganni superano di gran lunga quelli delle classi e forme più antiche, di fronte alle quali la borghesia si è vantata di essere

¹¹² Ricaviamo questo capitolo e quello successivo dai resoconti sommari redatti da Bordiga in occasione delle riunioni qui trascritte. Essi apparvero sui numeri 8, 14 e 15 di *Il programma comunista* del 1960. Li poniamo all'inizio di questa riunione sia per mostrare la continuità del lavoro con quelle precedenti e successive, sia per l'importanza intrinseca degli argomenti trattati al di fuori della stessa, riguardo al metodo e allo schema generale in cui inquadrare questo ciclo.

esponente di progresso, civiltà, verità e saggezza, mentre non è alla loro altezza, nonostante la scienza e la tecnologia avanzatissime, utili solo alla sovrapproduzione di merci. Il proletariato, ad opera e colpa consapevole dei sacerdoti delle accademie venduti al falso, non se ne mostra oggi sufficientemente disincantato. Lo sarà quando avrà conquistata la tesi rivoluzionaria che dimostra come la forma borghese abbia dato (e dia) più sfruttamento, disumanamento, inganno, che non tutte le altre forme e classi che l'hanno preceduta nella storia e sono da essa diffamate.

Questo concatenamento di argomenti e il collegamento fra i compagni nel lavoro collettivo, fa sì che le nostre riunioni abbiano sempre più il carattere tipico di un vero movimento rivoluzionario, quello che vede privilegiato il lavoro anonimo, impersonale, *organico*, che si svolge in continuità, non esaurendosi nel giro dei periodici incontri, ma estendendosi lungo tutto l'arco dell'attività di partito. Così le riunioni generali rappresentano la sintesi di un lavoro più vasto, la messa a punto, il bilancio sommario dei risultati ai quali si è pervenuti attraverso un lavoro che non è accademico, fatto a tavolino, ma condotto innanzi fra le difficoltà della vita quotidiana e le vicissitudini della battaglia di classe. Questa sintesi è poi riportata sul giornale e ritorna a tutto il partito. Perciò le riunioni generali non sono tanto l'occasione per fornire ai gruppi un "prodotto finito" quanto parte di un processo per dare un nuovo colpo di scalpello collettivo a un tutto in formazione necessariamente semilavorato].¹¹³

L'Enciclopedia comunista: semilavorato in processo continuo

[Abbiamo visto il gran quadro del passaggio dalla primitiva società comunista alle successive forme – classiste e quindi ognuna con un suo tipo di alienazione fra uomo e natura, fra l'uomo e gli strumenti del suo lavoro, i prodotti della sua fatica, le sue stesse condizioni di sviluppo biologico – fino al distacco totale e sempre più mortificante nella società capitalistica. Da

¹¹³ È impossibile non riandare col pensiero ai "prigioni" di Michelangelo, marmi semilavorati in cui è volutamente messa in rilievo la forma vivente che si libera, con l'aiuto dello scultore, dalla materia inerte. La struttura di lavoro qui ricordata è di importanza fondamentale per la Sinistra comunista "italiana" lungo i sessant'anni di storia attraversati: essa ricalca il metodo di Marx, espresso per la prima volta nell'*Introduzione a per la critica dell'economia politica* del 1857, dove si descrive il processo della conoscenza, che va dalla ricerca delle determinazioni semplici del complesso, al ritorno, attraverso di esse, al concreto in quanto "unità del molteplice". Ciò che qui è descritto come semplice "funzionamento" del gruppo di lavoro, nella storia della Sinistra comunista è rivendicato di volta in volta con espressioni e accezioni diverse, come "rovesciamento della piramide" (1921), "centralismo organico" (1924), "rovesciamento della prassi" (1951), "acquisizione dei dati e riverbero dei risultati" (1965), "doppia direzione" (1966), ecc. Alla sorgente di tale concezione c'è il meccanismo stesso del vivente: in natura tutto succede "in relazione a...", in "funzione di...", con effetto di retroazione semplice o multipla; così è anche in quelle macchine progettate dall'uomo che si fondano sullo stesso principio (cibernetica). Da Galileo a Einstein, tale concezione è stata alla base del metodo scientifico (cfr. il nostro articolo *Einstein e alcuni schemi di rovesciamento della prassi*, nel numero 4 di questa rivista, pag. 30).

questa, per la stessa determinazione necessaria, operante nei trapassi della storia antecedente, vi sarà il salto alla ripresa di possesso rivoluzionaria dell'armonia con la natura, alla società comunista, su un piano superiore. E i riflessi del nostro studio sui problemi vitali della tattica e della strategia del partito di classe sono stati sommariamente illustrati e completati dalla lettura di potenti e poco noti brani di Marx e di Engels. Ma la trattazione sarebbe incompleta se non collegassimo il tutto a temi che sembrano di maggior impegno ma che vanno assolutamente affrontati e collegati, rientrando nel tutto. Da un lato, lo sviluppo dei temi classici del marxismo; dall'altro la questione – resa ancor più attuale dai recenti sviluppi della tecnica e, parallelamente, dall'assordante propaganda conformista internazionale su razzi e satelliti – dell'atteggiamento del partito rivoluzionario marxista di fronte alla scienza. Più in generale di fronte ai problemi della conoscenza, e della contrapposizione, non accademica, non scolastica (e neppure "filosofica", ma di classe e di battaglia) fra la nostra visione del mondo, inseparabile dalla dottrina comunista, e quella borghese, riflesso delle esigenze di disperata conservazione dell'ordine della proprietà e del Capitale. La pubblicazione *in extenso* dei diversi rapporti su questo specifico argomento avrà inizio a partire dai prossimi numeri del giornale. Purtroppo la pochezza dei nostri mezzi ci ha impedito di farlo prima.

La situazione di isolamento del proletario, strozzato dall'opportunismo trionfante, limita il numero dei nostri seguaci, [ma traccia anche un] confine di acciaio contro *tutti* i settori avversari, per cui non facciamo distinzione tra vicini e lontani. Il nostro è il lavoro di un numero esiguo di militanti senza protezioni ed intralazzi, che strappano dal tormento della loro forza di lavoro il poco per vivere e il tempo da dare al partito, perciò non era tutto pronto quello che avrebbe dovuto essere il materiale elaborato per i temi della riunione di Firenze e non è pronto neppure ora. Esporremo dunque il materiale com'è, e ciò del resto è conforme alla nostra decisa affermazione di non avere nulla di letterario e di scolastico o accademico nel nostro operare, che non ha schemi e programmi ufficiali, non produce testi forbiti e rifiniti, ma avanza lottando tra disagi ed urti.

Lavoriamo a frammenti e non stiamo costruendo una enciclopedia comunista. Altrimenti non può essere, se condizione della nostra opera è lo schieramento della società nemica e la defezione decennale di schiere delle forze del nostro campo. Le enciclopedie possono essere rivoluzionarie anche senza essere sistemi immobili e di arrivo della conoscenza, e la classe borghese ne ha dato esempi che meritano la più grande considerazione, anche perché risolutamente ultra-personali.¹¹⁴ La nostra enciclopedia è il *Manifesto dei Comunisti*, *Il Capitale*, ecc., e non deve ingannare il fatto che le ondate del contrattacco della classe nemica (essa ancora giura oggi sia pure ipocritamente sulle tesi ormai trisecolari delle sue Tavole) ci riducono spesso a citare il solo binomio Marx-Engels come esponente della bandiera di

¹¹⁴ Qui naturalmente nel senso letterale di "oltre", "al di là dell'individuo".

milioni e milioni di militanti passati e futuri.

Mosca, dopo la grande restaurazione teorica del bolscevismo che aggiunse il nome di Lenin, nel liberarsi con movimenti grandiosi e geniali dei resti del compito storico, antifeudale (chiave russa della storia di Europa), alla via aspra della rivoluzione proletaria, poteva darci una enciclopedia integrata e inviolabile, ma le urgenze della storia lo impedirono fin dai primi congressi: la prospettiva della rivoluzione era, in quella fase, al tempo stesso troppo ricca di illusioni generose e di traditrici insidie. Non si poteva né si voleva fermarsi, si andò avanti accettando troppi amici ed alleati e rinviando la selezione a dopo la vittoria. La storia non ha scelte ma cause; e ne seguì la catastrofe. Se non si potette stereotipare un'enciclopedia quando eravamo troppo forti, non si può pretendere di farlo adesso che si è troppo deboli. Le tavole in cui i testi sono fusi nel metallo si riducono a lembi e brani, la cui sostanza è rigida e potente, ma i contorni sono volta a volta incompleti e discontinui. La rivoluzione di generazioni avvenire salderà insieme i pezzi che i nostri sforzi limitati ma non timorosi collegano alla trama del quadro originale già perfetto, come mille volte ripeteremo, oltre un secolo prima di oggi.

Quindi non: "parte filosofica della teoria marxista", bensì "critica di tutta la filosofia fino a quella del tempo borghese"; e quindi "critica anche della scienza fino ad oggi". Se si vuole, in positivo, "teoria marxista della conoscenza umana", che conduce alla conquista di una conoscenza non più individuale ma di specie, rispetto a cui miti, sistemi filosofici e bagagli scientifici delle società di classe cadono, tutti superati e sconfitti, massimamente e con più aspra condanna quelli moderni, deformati feticci della tecnologia e della scienza nel mondo borghese].

Uno studio aperto sulla teoria della conoscenza

Già alla Riunione di Parigi, con l'enunciazione di tesi economiche e sociali molto importanti erano state anche svolte delle argomentazioni che riguardano quei problemi che la cultura corrente è solita raccogliere sotto il nome di "posizioni filosofiche". Nelle riunioni di Torino, di Parma, di Milano, di Firenze, e anche nei resoconti, abbiamo ampiamente trattato tali questioni.¹⁴⁵ È solamente accaduto, al solito per le esigenze del nostro lavoro

¹⁴⁵ Prima della riunione di Casale, l'unica tenuta a Parigi fu quella detta "di Pentecoste" del 1957 in cui però si era trattato il tema pubblicato col titolo *I fondamenti del comunismo rivoluzionario* nel *Programma comunista* nn. 13, 14 e 15 del 1957. Non c'è altro indizio di riunioni successive in cui siano stati affrontati i temi elencati. Nella riunione di Torino furono trattati la questione nazionale, il corso economico mondiale e il tema da cui fu tratto il fondamentale "corollario" intitolato *Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro* (*Il programma comunista* nn. 16 e 17 del 1958); a Parma la serie dei temi fu piuttosto ricca: scienza economica marxista, questione nazionale, economia americana, concatenazione degli argomenti nelle riunioni generali, Cina, e *Contenuto originale del programma comunista è l'annullamento della persona singola come soggetto economico, titolare di diritti e attore della storia umana* (*Il programma comunista* nn. 21 e 22 del 1958). Di Milano

ro, che il resoconto scritto della ultima riunione di Firenze sia arrivato fino alla trattazione dell'economia marxista, ma non si sia spinto fino alla trattazione della questione "filosofica" che noi ivi svolgemmo. E allora il suo resoconto si andrà ad accavallare, a sovrapporre, ad integrare con il resoconto della riunione attuale.

Questo determina sempre qualche piccolo inconveniente: per esempio, c'erano dei compagni che aspettavano di avere quei testi. Magari si potrà anche sviluppare la famosa questione che discuteremo riguardo all'ipotesi a proposito della descrizione biblica della distruzione di Sodoma e Gomorra, cioè se si potesse immaginare che questa fosse la trasmissione di un antico ricordo della discesa di esseri spaziali sulla terra. Alcuni compagni avrebbero avuto piacere di avere quegli sviluppi: quando verrà il momento li faremo avere. In ogni modo, naturalmente, non vi inseriremo tutto quanto il fascicoletto biblico che utilizzeremo a Firenze. Riprenderemo il discorso alla fine della riunione. I mesi dell'estate sono utili anche a noi e con calma possiamo fare questo lavoro.

In quella terza seduta di Firenze, oltre all'economia marxista di cui abbiamo detto abbastanza, parlammo dello studio dei *Manoscritti economico-filosofici*, ci ricollegammo alla parte conclusiva del resoconto di Milano (riportata ampiamente nel resoconto sul giornale) e parlammo della famosa questione dello scioglimento degli enigmi millenari che hanno affaticato l'uomo; il cui contrasto, la cui inconciliabilità è risolta in modo geniale dalla nuova costruzione data dal materialismo dialettico di Marx sui famosi contrasti uomo-natura, sensi-pensiero, moto-quiete, godere-soffrire, oggetto-soggetto, idea-fatto, ecc. Parlammo del valore della scienza, del socialismo scientifico. Accennammo all'argomento della tecnica moderna, su cui ora ritorneremo, ed esponemmo il nostro punto di vista, o meglio cercammo di esporre il punto di vista della scuola marxista, sul problema generale della conoscenza umana.

Se noi riteniamo che la conoscenza, l'ideologia in tutte le sue manifestazioni, la letteratura, la religione, la filosofia, siano le sovrastrutture sovrapposte alla struttura fondamentale delle forme di produzione, come abbiamo detto, facendo uno schema storico delle forme e dei modi di produzione, così dobbiamo essere in grado di fare uno schema storico delle sovrastrutture. Come il nostro schema contiene già, nelle sue grandi linee, una storia della tecnologia, così esso può contenere anche uno schema della storia della scienza e di quella della filosofia che viene ritenuta argomento separato; quindi uno schema della conoscenza umana. Come si sono evolute l'attività e la tradizione umane, così questo suo derivato, che è la conoscenza, si è sviluppato nel correre dei millenni, nell'alternarsi delle epoche storiche e nel concatenarsi di tutte le grandi arcate del ponte di cui abbiamo più volte parlato. La chiave della nostra posizione, contraria a quella di tutti gli altri,

(1959) s'è detto in una nota precedente, e a Firenze si tenne la prima delle tre riunioni qui pubblicate.

è questa: che c'è prima l'azione, *dopo* nasce il pensiero speculativo. Non è nato prima il sapere e poi l'agire. La conoscenza è venuta dopo: *dopo* si è organizzato il sistema di idee scritte, di idee diffuse, di idee propagandate. Tutto ciò si è avuto dopo che si erano determinate certe concomitanze nei sistemi di eventi e di atti umani.

Questa è la chiave fondamentale. Noi abbiamo trattato quindi il problema approfondendo poi l'origine del pensiero. E abbiamo affrontato la questione se il pensiero sia in qualche modo preesistito alla natura. Dal momento che noi abbiamo abolito il contrasto tra l'uomo e la natura, per cui possiamo sostenere che la natura pensa senza l'uomo, ci troveremo nel famoso dilemma se sia nato prima l'uovo o la gallina. A questo problema la borghesia, uno scienziato borghese, ha voluto rispondere con la questione del pensiero extraterrestre giunto dallo spazio. Il che ci permise di raccontare, anche a titolo di svago e di alleggerimento, la storia dei viaggiatori spaziali che, nel partire, con lo scaricare il loro combustibile, avrebbero determinato la fiamma celeste descritta nella Bibbia, quella che distrusse Sodoma e Gomorra, come sarebbe dimostrato anche dalla nuova presunta conferma ricavata dai famosi manoscritti scoperti presso il Mar Morto.

Interessate dicotomie borghesi

Da tutto questo arrivammo alla parte conclusiva sulla funzione comparata della scienza e della religione. Perché qui la nostra soluzione è ben diversa da quella borghese: per noi non è vero che la religione rappresenta l'ignoranza e che, comparsa la scienza, la religione scompare. La religione per noi non è che un'anticipazione della scienza, mentre è la borghesia [che tratta la scienza come una nuova religione]. Venimmo anche alla comparazione borghese tra arte e scienza, rispondendo all'interrogativo che si erano posti alcuni pensatori, i quali si chiedevano come mai i ritrovati scientifici fossero così frequentemente mutevoli e rinnovabili, le teorie scientifiche fossero in generale caduche e provvisorie, mentre i grandi prodotti, i grandi capolavori del pensiero artistico sono rimasti immutati e si sono trasferiti attraverso i millenni, conservando intatta la loro suggestione, la loro potenza, la loro bellezza.

Svolgemmo la teoria che la spiegazione non era quella addotta, e cioè che la intuizione facesse più presto della intelligenza. La nostra teoria è che le grandi opere artistiche sono la traduzione di linguaggi emanati in epoche illuminanti, che sono epoche di rivoluzione; mentre la trasmissione dei risultati scientifici è tipica delle epoche di sonnecchiamento dell'umanità. Sarebbe il famoso: *Quandoque bonus dormitat Homerus* (talvolta anche il buon Omero s'addormenta).

Omero sarebbe sorto, secondo la nostra spiegazione, in un'epoca rivoluzionaria. E così tutti i grandi poeti. Dante è sorto alla nascita del tempo moderno per il contesto italiano, e Shakespeare per quello inglese. E le loro opere sono rimaste immortali perché nascevano veramente in una delle

epoche sviluppani dell'umanità (quelle epoche che altri chiamano "momenti progressivi"), in quei rari momenti in cui l'umanità scatta verso nuove conquiste, mentre la scienza dipende troppo dalla tecnologia materiale. La tecnologia dipende dai rapporti delle forme di produzione. E sulla tecnologia influisce in maniera negativa, come sul suo sviluppo e sul suo rinnovamento, la conservazione delle forme di proprietà e delle forme di produzione, come delle maniere di organizzazione della società e dello Stato. Quindi viene esercitata una pressione antisviluppante, antiprogressiva; e questa stessa pressione è esercitata sulla cosiddetta scienza positiva.¹¹⁶

Ecco perché, in genere, l'arte è rivoluzionaria e la scienza è controrivoluzionaria. Ecco perché, in genere, la cultura è conformista, reazionaria, asservita alla classe dominante.¹¹⁷ [La cultura di un'epoca appare come fenomeno isolato che l'artista sembra impersonare come individuo. La rivoluzione in fondo si presenta sempre in anticipo, a minoranze, gruppi di avanguardia, piccoli partiti che vanno controcorrente. Quando le rivoluzioni classiste hanno raggiunto i loro scopi, allora la cultura d'avanguardia diventa dominio generale delle varie scuole, delle accademie e delle chiese, tutte forme equivalenti di trasmissione di ideologie. Allora la cultura, con l'arte, diventa oscurantista e controrivoluzionaria].¹¹⁸

Nei nostri vari rapporti abbiamo dunque svolto ampiamente la questione della geniale definizione degli enigmi contenuta nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844. E abbiamo insistito, e torniamo ad insistere, sul fatto che questa parte della nostra critica, di come si sono evolute le sovrastrutture, si incontra perfettamente, si collega perfettamente agli altri rapporti e alle altre relazioni che riguardano ricerche storiche, com'è stata quella delle forme di produzione precedenti il capitalismo; oppure ricerche economiche, come quelle sulla struttura attuale americana e sulla struttura attuale russa,

¹¹⁶ La separazione fra arte e scienza è opera dell'attuale classe dominante: nella riunione precedente è detto a chiare lettere che le rivoluzioni saldano arte e scienza, come succede per opere scientifiche come quelle di Galileo, Bacone, Newton, Leibniz, Descartes, ecc.

¹¹⁷ Con l'espressione "in genere" Bordiga vuole evidentemente qui sottolineare sia quanto detto nel paragrafo precedente sia quella che è normalmente la situazione attuale. Vi furono tempi in cui arte e scienza non erano affatto attività umane separate. Solo un borghese, e per giunta non troppo sveglio, può, come s'è letto, chiamare le grotte di Altamira e Lascaux, "la cappella Sistina del Paleolitico", mentre i grandi cicli pittorici sono evidentemente legati alla produzione e riproduzione materiale degli uomini di allora, con riti e pratiche oggi sconosciute. Comunque anche le opere dei grandi "artisti" rinascimentali si collocano in una fase di transizione in cui l'"arte" incomincia appena a distaccarsi dal "mestiere". Leonardo inizia il suo *Trattato della pittura* con una rivendicazione significativa: in contrasto con il Medioevo, che intendeva la pittura come "arte servile", una tra quelle rappresentate nelle corporazioni di mestiere, egli vuole che sia invece considerata scienza. E, dopo aver riposto la sua fiducia "ne le matematiche dimostrazioni", come abbiamo già ricordato, pone, come misura dell'utilità di una scienza, la *comunicabilità*, che vede la pittura avvantaggiata rispetto alla scrittura, perché "non ha bisogno d'interpreti e subito ha soddisfatto all'umana specie" (Leonardo da Vinci, op. cit., pag. 20). L'arte dell'incomunicabilità e dell'esistenzialismo non era ancora all'orizzonte.

¹¹⁸ Parte riscritta riordinando i concetti originali.

o sulla teoria generale del capitalismo contenuta nell'opera fondamentale di Marx.

Parallelamente, noi svolgiamo la critica del pensiero filosofico, e ritorniamo alla famosa questione della opposizione della materia e del pensiero. Abbiamo dato, nel corso delle scorse relazioni, la spiegazione del contenuto del nostro materialismo dialettico; e qui c'è un'altra dimostrazione che in un certo senso (come diceva lo scienziato borghese citato a Firenze) l'intuizione arriva prima dell'intelligenza, e la prima scienza a sorgere è quella che sembrerebbe, secondo il sistema degli accademici, l'ultima, cioè la scienza sociale; mentre la scienza della natura è per sua struttura destinata a procedere lentamente. Questo in un'altra visione contrapposta, come vedremo subito, a quella dei borghesi.

Sulla famosa opposizione quindi della materia e del pensiero noi abbiamo risolta la questione dicendo che è la materia, sono i fenomeni della materia che spiegano quelli del pensiero. Però la scienza non è arrivata ancora a dimostrarci come ciò avvenga nell'individuo; non ha saputo ancora dimostrarci come accade che nell'individuo entri la porzione di arrosto con l'insalata ed escano le tesi che noi andiamo ad enunciare; la scienza non ha saputo ancora dimostrarci che processo si svolge in quei meccanismi, in quegli organi del nostro corpo che servono alla nutrizione e alla digestione, tra l'assorbimento in genere delle energie esterne e la produzione del nostro pensiero. [Una dimostrazione del nostro metodo materialista e dialettico è stata data nella scienza sociale. Solo in seguito tale conoscenza sarà trasferita nella scienza dell'individuo, cioè come conoscenza profonda della fisiologia, biologia, ricambio, genetica e formazione del pensiero dell'individuo in quanto parte di una comunità. E l'individuo, proprio come parte di un tutto, la trasferirà *dopo* nelle scienze naturali].¹¹⁹

Mi rendo conto di enunciare un bel paradosso – prendetelo per quello che vale e perdonatemi se per adesso può sembrare una fesseria – ma è ben possibile che vengano in coda la stessa scienza della natura, la cosiddetta scienza esatta, cioè la fisica, la chimica e quelle scienze che maggiormente fanno uso dell'algoritmo matematico per svilupparsi e che oggi si dice attraversino una crisi profonda. Come si può spiegare tutto questo? La prima scienza che si è approssimata alla verità rivoluzionaria è stata la scienza della società. Essa ci ha dato la certezza della dipendenza del pensiero dalla materia e dall'ambiente. Ma la certezza completa, la prova, sarà raggiunta solo *dopo*, nella scienza globale dell'organismo umano sociale [e a maggior ragione delle parti individuali che lo compongono, con la loro minuta fisiologia, ecc.]. Probabilmente si arriverà ancora *dopo* alla scienza esatta della dinamica puramente fisica: dalla scienza cosmologica a quella delle strutture atomiche ed sub-atomiche che si porteranno dietro tutti i dubbi attuali; dubbi che, crediamo, non saranno sciolti prima della rivoluzione comunista. La prima certezza è dunque nella scienza più complessa, quella dell'uomo

¹¹⁹ Parte riscritta riordinando i concetti originali.

come società in rivoluzione; poi verrà nella scienza dell'uomo come individuo; e poi ancora verrà la scienza dall'universo all'atomo come sistema completo, la cui complicazione le ultime scoperte tendono a dimostrare sempre maggiore. Per ora la borghesia spiega per vie puramente classiste e tecnologiche. Cerca in maniera *indeterminata* e contraddittoria, e finora ha saputo scoprire una sola cosa: la morte, la maledizione e la distruzione dell'umanità.¹²⁰

Feticcio della scienza e della tecnica

La scienza riprenderà certo il suo ciclo utile rispetto all'attuale ciclo negativo. Ed è qui necessario seguire la nostra lotta contro la suggestione che ha sempre esercitato sul proletariato il preteso sviluppo della tecnica e della scienza capitalista. È un falso mito quello dello sviluppo continuo, è una completa illusione, la quale deriva soltanto da un fatto sociale, cioè che per obbligare l'umanità a soddisfare i suoi bisogni, consumando una produzione completamente inutile e per nove decimi dannosa, si vantano poi gli espedienti attraverso cui detta produzione è stata preparata. Si articolano e si ingarbugliano in maniera assurda i ritrovati di una simile scienza la quale, nella sua complicazione, è arrivata a smarrire completamente quella via unitaria che soltanto può condurre al cammino della verità.

In questo pezzo di carta, al punto in cui siamo arrivati nell'esposizione, ho messo il titolo: *Il feticcio della scienza e della tecnica*. All'inizio di ognuno dei grandi archi, dei grandi cicli della storia, le religioni e le mistiche importanti sono nate in forma nobile, per finire poi in un'ignobile forma feticistica. Il dio del sermone della montagna è ancora una figurazione nobile dei destini dell'umanità; secondo Marx, il dio dei preti, a partire dall'ultimo feudalesimo, è sopravvissuto magnificamente nel capitalismo, con l'attuale papa, lavoratore improduttivo per definizione, ridotto a pura immagine.

¹²⁰ Questo lungo passo riprende il discorso già affrontato nel 1926-7 con gli appunti epistemologici. Esso è assai ridondante, evidentemente l'oratore vuol essere sicuro che chi ascolta possa capirlo mentre enuncia un rovesciamento qualitativo che potrebbe suscitare perplessità. Il contenuto va collocato nel dialettico approccio di Bordiga alla conoscenza. Egli era da una parte affascinato dall'esatto algoritmo quantitativo, numerico, tipico della scienza rivoluzionaria borghese, in grado di fornire potenti formalizzazioni, vere e proprie macchine di conoscenza; dall'altra sapeva bene che la natura è il regno del qualitativo e del continuo; di qui lo sforzo, anche attraverso schemi grafici, di ricorrere a una dialettica sintesi, a un'unità che sarà alla base della scienza di domani. Significativa, a questo proposito, la matrice dinamica tracciata ne *Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista* (1951). Bordiga, ricordando che le rivoluzioni sono il prodotto catastrofico di un accumulo continuo di contraddizioni, sottolinea, come fa continuamente anche in questi testi, che l'istinto, più che il razionalismo, è in grado di cogliere il significato degli eventi e di individuare la biforcazione storica. La discontinuità, quindi, non sarà mai data dal *calcolo* ma dalla potenza sociale che esplose, trascinando gli individui. Per questo, qui, vi è l'accenno provocatorio sulla preminenza della "nostra" scienza sociale (intesa come scienza delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni, non certo come sociologia) sulla scienza della natura.

Utili e portatrici di sviluppo nella curva ascendente, degenerate nella curva discendente, le religioni hanno infine pura forma di feticcio.¹²¹

Marx scrisse un capitolo per dimostrare il carattere di feticcio della merce. Essa, basata su valore confrontabile, all'inizio fu veramente una conquista. Quando fu possibile far sì che un oggetto, un temperino, una forbice, fosse costruito rapidamente in migliaia di esemplari, diventando articolo di commercio, in modo che tutte le famiglie ne fossero munite, in quel momento fu un passo avanti. Perché prima lo stesso oggetto era un complicato affare che ognuno doveva fabbricare da sé. Oggi la merce è diventata un feticcio e Marx lo dimostra nel più brillante dei suoi capitoli.

Il valore di scambio contenuto in essa ha soffocato la sua caratteristica di oggetto utile, la sua funzione umana iniziale. Come al tempo di Marx era un feticcio la merce, e fu possibile dimostrarlo nella sede della scienza economica e sociale, così noi possiamo oggi affermare che anche la vantatissima tecnica produttiva e la scienza esatta moderne sono diventate un feticcio, sono una semplice caricatura, un complesso freudiano, il parto di un ambiente oscurantista, in mano a una ganga in completo intralazzo. Il fine è la tresca economica, la produzione di plusvalore in una forma più ignobile di quella prodotta nelle prime manifatture, cui abbiamo accennato a proposito della loro iniziale fase eroica.

Certo, gli antichi avevano meditato sul fatto che il pensiero *umano* non può essere preesistente alla materia [ma, non possedendo ancora il concetto di evoluzione], avevano dovuto immaginare che vi fossero delle entità, o naturali o in forma di dei, che prima dell'uomo avessero *creato* il cosmo e poi l'uomo stesso. Per essi il pensiero sarebbe potuto esistere prima dei corpi materiali e prima dei corpi organici *solo* nella forma di entità creatrice. Come abbiamo visto, i borghesi, per poter risolvere questo enigma, da noi trattato lavorando sul mito di Sodoma e Gomorra, [hanno invece fatto ricorso a quel surrogato di creazione che è la Conoscenza portata dagli extraterrestri agli uomini primitivi]. Ma non ci assediano solo con l'espedito

¹²¹ Il feticismo, cioè l'attribuzione di proprietà sacre e soprannaturali ad oggetti, luoghi o enti, fu una delle forme ancestrali positive, dopo l'animismo e il totemismo, attraverso le quali si formò la religione. Come viene ricordato qualche paragrafo dopo, il carattere feticistico cui qui si allude è esattamente quello del famoso paragrafo del *Capitale* sul carattere feticistico della merce, quindi quello dello stadio finale dei processi di conservazione sociale d'oggi, il peggiore di tutti. Non pochi scienziati oggi entrano apertamente in contraddizione col loro mestiere rilevando che la scienza è pura conservazione per il Capitale e contro l'uomo. Del resto ci voleva una testa sensibile come quella di Nietzsche (lontanissima dal marxismo ma da tener presente, come si dice in queste riunioni a proposito di tutti i rami della conoscenza), per dire: "*La conoscenza esiste nella misura in cui è utile. Non c'è dubbio, infatti, che tutte le percezioni di senso sono impegnate in giudizi di valore... Che cos'è la verità? Inerzia, l'ipotesi che ci soddisfa, minima spesa di forza mentale... L'attribuire valore alla logica dimostra soltanto la sua utilità, non la sua verità*" (sottolineature nell'originale, citato da Umberto Galimberti in "Processo alla scienza", *La Repubblica* del 7 febbraio 2003, in risposta al "fondamentalista scientifico" Enrico Bellone. I due sono grossi calibri dell'ambiente accademico nostrano, autori, rispettivamente, di *Psiche e techne* e di *La stella nuova*; la loro polemica è, per il nostro contesto, assai interessante).

dell'anticipata evoluzione di un lontano pianeta rispetto alla nostra Terra; con queste antiche popolazioni extraterrestri discese sulla Terra; con i risultati di una scienza che ci sarebbe stata portata migliaia di anni fa bell'e pronta e purtroppo perduta (oggi non l'avremmo ancora raggiunta): ovunque vengono alla carica con il moderno culto della scienza ciarlatanesca, peggio della fantascienza. Oggi ci raccontano di un pensiero che possa tramettersi attraverso lo spazio per cercare una "coesistenza pacifica", attraverso le telecomunicazioni di tipo radio da un pianeta all'altro.¹²²

Fino a qualche tempo fa le nostre più "dirette conoscenze" (un'espressione, come vedremo subito, inadeguata e impregnata di scientismo da università popolare borghese) si limitavano al Sistema Solare. In realtà, per esempio, gli antichi sapevano conoscere [anche senza "toccare con mano" e anche adesso si conosce lo spazio meglio con le macchine e con le deduzioni scientifiche che non "andando a vedere" di persona].¹²³ Oggi anche i romanzieri della fantascienza devono ormai ammettere, tutti lo ammettono da tempo, che nei pianeti intorno al Sole non è pensabile l'esistenza non solo di una umanità, ma neanche di una qualche specie organica animale, forse addirittura vegetale. Sugli altri pianeti non sono scientificamente supponibili forme di vita come quelle che conosciamo, perché tutte le condizioni fi-

¹²² Nel testo vi si fa accenno di sfuggita in seguito: la battuta si riferisce al fatto che i radiotelescopi, specie quello inglese di Jodrell Bank (il più grande allora esistente, 82 m. di diametro) stavano accumulando più dati sull'universo di quanti ne fossero stati raccolti con i telescopi ottici. Bordiga aveva accusato il direttore dell'osservatorio inglese, l'astronomo Sir Bernard Lovell, di essersi prestato poco seriamente alla gran commedia propagandistica della cosiddetta conquista spaziale. La massa di segnali captati dai radiotelescopi era tale che si pensò subito di cercare fra di essi regolarità comprovanti l'esistenza di vita extraterrestre intelligente. Molte galassie, fra cui Andromeda, avevano rivelato emissioni elettromagnetiche – e quindi strutture materiali – simili a quelle della nostra. In quegli anni era molto conosciuta negli ambienti "di sinistra" l'opera fantascientifica di Ivan Efremov *La Nebulosa di Andromeda*, tradotta in molti paesi, oggi un classico di quel genere letterario. Vi si narra di un lungo dialogo "coesistenziale" a distanza tra la Terra e gli abitanti di un remoto pianeta, dialogo che si interrompe all'improvviso, per cui si rende necessario un viaggio intergalattico per andare a scoprire che cosa sia mai successo.

¹²³ Mancavano dieci mesi al volo sub-orbitale di Gagarin e da tempo Bordiga negava che fosse utile (e possibile) inviare uomini nello spazio. Essi sarebbero stati comunque dei manichini radiocomandati da Terra e non dei piloti, come si vagheggiava. Quindi tanto valeva inviare delle macchine automatiche: *"Risparmiare la cabina da vita umana, risparmiare il Manichino, e progettare un Robot. Il Robot peserà meno e racconterà, eseguendo ordini delle stazioni di terra. Uno scienziato russo avrebbe ammonito che la sede comoda per l'uomo è la Terra. Da millenni l'uomo esplora il cosmo. Vi invii i suoi strumenti di ricerca e lettura, e se ne stia quaggiù. L'animale mentale vive quando sa, non quando viaggia. Può viaggiare anche un salame"* ("Nave e Stati con piloti di paglia", *Il programma comunista* n. 10, maggio 1960). Una battuta contro la concezione volgare della conoscenza. Non occorre toccare con mano per conoscere, e non è vero che la "ricerca sperimentale" sia alla base della scienza, meno che mai questa era la concezione di Galileo, dal quale essa si pretende derivi. Gli anglosassoni chiamano *serendipity* il metodo di cercare qualcosa e trovare magari quel che non si stava cercando. Il procedimento scientifico si ha quando i fatti della natura, osservati nelle loro regolarità, descritti attraverso le convenzioni del linguaggio e confrontati con fondamenti riconosciuti, trovano infine una ripetuta verifica sperimentale.

siche di temperatura, di magnetismo, di elettricità e di chimismo delle atmosfere sono tali da essere inconciliabili con esse.

Perché c'è bisogno di immaginare altre umanità?

Altre popolazioni, se esistono, devono esistere su pianeti appartenenti ad altre stelle. Allora si è cercato di indirizzare i moderni radiotelescopi verso quelle stelle meno lontane dalla Terra e che hanno probabilmente un sistema di pianeti. Si tratta di strumenti atti a captare, invece delle radiazioni luminose, le onde elettromagnetiche, fra le quali possono esservi segnali emessi da una civiltà. Le stelle più vicine, tra le quali si potrebbe pensare che intorno ad esse vi siano sistemi di pianeti, e magari uno nelle condizioni paragonabili a quelle della Terra, quindi a un pari grado di evoluzione biologica, sarebbero Mira Ceti e Alfa Eridani.¹²⁴ Siccome le stelle si calcolano oggi a miliardi e ognuna può avere decine o dozzine di pianeti, il grado di probabilità [di trovarne uno con condizioni adatte] sarebbe tale che ogni tanto potrebbe esservi un pianeta su cui vivono degli esseri pensanti. Bisognerebbe però riuscire a provare che da questi sistemi, dai loro pianeti, partano dei segnali teletrasmessi captabili dai grossi rivelatori moderni, dai radiotelescopi, in modo che si possano registrare e analizzare. Gli scienziati dicono che l'indagine potrebbe avere, ragionevolmente, un risultato. Dicono che, a distanze ormai misurabili in anni-luce, per le principali e più vicine di queste stelle, sia possibile ricevere un qualche segnale.¹²⁵

Se è vero che i segnali inviati da oltre un milione di chilometri dalla Terra dagli *Sputnik* e dai *Lunik* lanciati dai russi, o dai *Pioneer* lanciati dagli americani, sono stati captati, è però molto difficile che si possa arrivare alle migliaia di milioni di chilometri, perché l'intensità di un segnale, qualunque esso sia, trasmesso spazialmente, anche in modo direzionale, diminuisce con il quadrato della distanza. È molto poco verosimile che sia captabile un segnale radio artificiale partito da un sistema planetario abitato, sia pure relativamente vicino come quello ipotizzabile per Mira Ceti o Alfa Eridani o da un'altra stella non molto lontana dalla Terra, perché la distanza è tale che, a mio avviso, il segnale non perverrebbe. Se dei segnali pervengono, sono segnali dovuti a radiazioni cosmiche che fanno assegnamento su fonti di energia interstellare su cui abbiamo cognizioni molto vaghe, e probabil-

¹²⁴ La stella più vicina al Sistema solare è Alfa (o Proxima) Centauri, circa 4 anni-luce. Mira Ceti è una gigante rossa variabile distante 820 anni-luce; Alfa Eridani è una stella di prima grandezza, al nono posto nella scala della luminosità, e dista da noi 85 anni-luce.

¹²⁵ Dal 1984 esiste un istituto privato *no profit*, Search for Extra-terrestrial Intelligence (SETI) che si dedica esclusivamente a tale ricerca e impiega un centinaio di scienziati, docenti e osservatori. Esso è coadiuvato da migliaia di volontari, che, utilizzando i tempi morti nell'utilizzo dei propri computer, hanno realizzato una rete mondiale in grado di "trattare" velocemente la gigantesca quantità di "rumore" che ci giunge dallo spazio, nel tentativo di veder emergere un qualche "ordine". L'ultimo segnale che ha allertato il sistema è arrivato ai primi di settembre dal radiotelescopio di Arecibo a Portorico.

mente sono di tale potenza da riuscire ad impressionare i nostri ricevitori.¹²⁶

Gli scienziati hanno fatto in pratica questa ipotesi: se si riesce a captare un segnale che non abbia oscillazioni e alternanze a casaccio, dovute a fenomeni naturali, ma sia un segnale pensato perché presenta regolarità nelle intermittenze, una specie di segnale Morse, tanto per dare un'idea, [allora siamo di fronte a un'intelligenza extraterrestre]. Il fatto che noi non riusciamo a decifrare [i segnali che ci arrivano dallo spazio] – dicono gli scienziati – è un problema puramente fisico-tecnico, non teorico, perché se questo segnale riusciamo a farlo captare dal nostro apparecchio, noi riusciremo sempre a capire se ha un ordine oppure no. [Potremmo addirittura decifrarlo come vogliamo].

È un po' come quando la polizia, nel processo di Roma ai comunisti, nel 1923, decifrò alcuni dei nostri criptogrammi. Si vantava di poter decifrare qualunque scritto criptografico. Allora noi ci difendemmo dicendo che era vero, che qualunque scritto criptografico si poteva decifrare; ma era altrettanto vero che lo si poteva decifrare in tutti i modi in cui lo si voleva decifrare. Quindi se anche li avevano decifrati, questa non era una prova giudiziaria per poterci condannare: erano loro che erano riusciti a mettere tutte quelle lettere in un certo ordine. E citammo il famoso romanzo di Gulliver in cui un tale viene condannato perché aveva scritto una frase che diceva: "Mio fratello Tom ha le emorroidi". Anagrammando questa frase in inglese era risultato "Farò morto il re io Tom" e diventò una prova per impiccare costui perché aveva scritto su quel pezzo di carta di voler ammazzare il re. I criptogrammi si possono decifrare con un poco di buona volontà, ma se ne cava tutto quello si vuole, non quello che con la nostra chiave, che abbiamo soltanto noi, vi si legge. Questa fu una manovra difensiva da parte di imputati che non volevano essere fatti fessi dinanzi al meccanismo giudiziario borghese, dimostrando che la loro decifrazione non conduceva a prove.¹²⁷

Ovunque la stessa materia per ogni forma di vita

Comunque, questi scienziati affermano che [un messaggio proveniente da un'intelligenza extraterrestre] lo si potrà sempre riconoscere. A dire il vero si tratta di una vecchia idea che avevamo avuto anche noi, ai primi entusiasmi per la Rivoluzione d'Ottobre: se si fosse potuto trasmettere un segnale nello spazio, esso sarebbe ritornato con la risposta.¹²⁸ Si risaliva al-

¹²⁶ La *Voyager II* americana, una sonda lanciata nel 1977, ha trasmesso dati fino a quando è uscita dal sistema solare; gli ultimi, ricevuti dalla distanza di 14 miliardi di chilometri cioè poche ore-luce, erano appena captabili e decifrabili rispetto al rumore di fondo. È chiaro che a distanze interstellari di anni-luce il problema della ricezione dei segnali si fa assai diverso.

¹²⁷ Cfr. "Dichiarazioni dell'imputato Bordiga", ne *"Il processo ai comunisti italiani – 1923"*, raccolta degli atti, Libreria editrice del PCd'I, Roma, 1924.

¹²⁸ Nel 1920, durante il II Congresso dell'IC, lo scienziato russo Konstantin Ziolkowsky, uno dei precursori della moderna tecnologia spaziale, provocò un certo fermento fra i delegati con la pubblicazione del romanzo *Lontano dalla Terra*. In esso si narrava in modo reali-

l'emozione che aveva provato Schiapparelli una notte, osservando Marte, quando col suo cannocchiale egli credette di vedere le famose macchie lineari che chiamò "canali" e che sembravano rappresentare i principali poligoni regolari, il teorema di Pitagora, eccetera. Ciò avrebbe dimostrato che esistevano gli abitanti di Marte e che pensavano come noi.

Sarebbe stata una dimostrazione, per altra via, che tutte le umanità pensanti nate sui diversi pianeti [hanno una unitaria teoria della conoscenza], costruiscono la stessa matematica, la stessa geometria, e quindi hanno una stessa norma nel contare, nel disporre le note e gli intervalli musicali, eccetera. Perciò, captando un loro linguaggio sarebbe stato possibile riuscire a decifrarlo come un messaggio in codice. Cosa però vera fino ad un certo punto, perché noi potremmo invece sostenere che, se il pensiero nasce dalla materia e se la conoscenza è una funzione dello sviluppo della specie, possiamo tutt'al più affermare che tutti gli scambi di pensieri, tutte le lingue di tutti i popoli della Terra, hanno un'origine comune e si possono ridurre l'uno all'altro.

[Ma ciò potrebbe non valere fra pianeti diversi, addirittura fra determinazioni assai diverse anche sulla Terra. Infatti] a questa unità non si è ancora arrivati neppure qui da noi. [Perché, per esempio, se tutte le lingue della Terra hanno le stesse determinazioni, ve ne sono alcune che resistono alla decifrazione?] La lingua etrusca e quella minoica non si è riusciti ancora a leggerle.¹²⁹ La tesi dell'unità universale di pensiero è una ricaduta nel presupposto idealistico che chiunque pensi, chiunque scriva, chiunque elabori un messaggio per determinare comunicazione fra elementi pensanti, applichi uno *standard* fondamentale. Nel caso della musica, per esempio, dovrebbe esservi ovunque lo stesso *standard* nato dalle note di Guido d'Arezzo.¹³⁰ Ci si potrebbe ritornare. Ora, sarebbe assai arduo dimostrare [che determinazioni diverse producono risultati uguali, sarebbe alquanto anti-materialistico. La conoscenza giunta dallo spazio extraterrestre e adatta per

stico un viaggio nello spazio e vi si trovano spunti scientifici non banali, certamente anticipatori per i tempi in cui fu scritto: l'autore era un convinto assertore della possibilità di comunicazione con altri mondi, prima di tutto Marte, con cui proponeva di entrare in contatto tramite un codice simile all'alfabeto Morse realizzato con lampi di luce. Bordiga si basa certamente su questi ricordi, ma sarebbe assai stupito di scoprire che Ziolkowsky non era uno scienziato "ufficiale" bensì un insegnante, innalzato dalla storiografia ufficiale sovietica a "padre dell'astronautica" esagerandone il ruolo con intenti propagandistici, proprio nel criticato periodo del "Barnum spaziale". Sarebbe stato più stupito ancora se avesse saputo che un sostenitore e amico di Ziolkowsky, Nicolai A. Rynine, sostenne più tardi che gli extraterrestri erano giunti sulla Terra nell'antichità, tesi che sarà ripresa proprio da Agrest, che Bordiga cita ironizzando su questi surrogati di Dio.

¹²⁹ Oggi l'etrusco si legge e in parte si capisce, anche se con metodi complessi, etimologici, combinatori e comparativi, dato che non si conosce ancora la struttura della lingua. Non è stata invece ancora decifrata la doppia scrittura (geroglifico e "lineare A") dei minoici.

¹³⁰ Guido d'Arezzo, 997-1050. Introdusse la notazione musicale di sei note su quattro righe in modo che i cantori potessero immediatamente eseguire qualsiasi brano, anche sconosciuto. Il suo metodo fu adottato dalla *Schola cantorum* di Roma e divenne normativa.

l'umanità della Terra] è evidentemente una supposizione arbitraria fatta con spirito idealistico, puramente fantasioso, che serve per imbottire il cranio alle genti d'oggi. Si ritornerebbe all'ipotesi fondamentale idealistica: "In principio era il pensiero" o il [Verbo].

[Solo per via materialistica e con un buon maneggio della dialettica si potrebbe addivenire ad un'unità di risultati sulla base di determinazioni invariati. Si tratta però di individuarli e la via potrebbe essere questa: il nostro materialismo ci dice che il pensiero procede dalla materia. Noi non sappiamo come potrebbe succedere che dalla stessa materia nasca un ipotetico pensiero universale, comune agli abitanti di tutte le galassie, ma è certo che la materia ha una costituzione unica in tutto l'Universo].¹³¹ Chimicamente è divisa in certi tipi di molecole; esse si distinguono secondo la composizione dell'atomo, secondo il suo schema, che sta diventando sempre più complicato, con le sue numerosissime particelle (protoni, neutroni, elettroni, eccetera); tutto l'universo è costituito di particelle uguali che, combinate, danno luogo a tutti gli elementi, compresi quelli che servono alla vita. Di questo son fatti tutti gli uomini, tutte le loro cellule, tutte le loro molecole. E tutti gli uomini non sono che cellule di tutte le società, che si presentano con la stessa stratificazione geologica del *tableau* sociale di classe di Roger, ed entro questi strati potrebbe esserci lo stesso sistema di conoscenza. Se la materia è la stessa in tutto l'universo anche la conoscenza, in fondo, potrebbe essere la stessa in tutto l'universo.

E ciò varrebbe per la nostra conoscenza, per il pensiero, per le parole che frullano nella nostra testa e che escono in questo momento dalla mia bocca, tutto procedrebbe da un'elaborazione complessa che avviene nel nostro organismo, nella sua vita animale, in simbiosi con quella vegetale a sua volta poggiante sul mondo minerale, gli atomi, eccetera. Una cosa del genere potremmo dire [rovesciando gli assunti idealistici], se scopriremo che si riesce a captare un segnale intelligibile da qualche pianeta distante milioni di milioni di chilometri da noi. Non certo che avremmo così la dimostrazione dell'esistenza di un dio antecedente a tutti i sistemi solari e a tutti i loro pianeti, un dio creatore di pianeti, di Soli, di umanità; che abbia creduto di ubicarle in qualche punto dell'universo, tante o poche, [ma stampate a sua immagine e somiglianza e quindi tutte gemelle].

Si conquista lo Stato, non la Scienza

Quando abbiamo sviluppato i criteri di arte e scienza, alludevamo alla mistica della scienza [in quanto irrazionale adesione ad un programma ritenuto eterno]. Noi diciamo che arte e religione anticiparono la scienza [che conosciamo] di millenni e millenni; esse erano la scienza unica e si manifestarono ben più vere dei primi conati scientifici dei pitagorici, degli atomisti o degli eleatici; conati transitori, caduti sotto le successive conquiste fino

¹³¹ Parte riscritta riordinando i concetti originali.

all'inizio della società borghese, con le sistemazioni ben diverse di Galileo, di Newton, di Lavoisier. Oggi tutto è ancora rivoluzionato con nuove teorie, vantate dagli ultra-modernisti, mentre invece gli antichi risultati dell'arte-religione-scienza sono rimasti stabili.

Non riteniamo, evidentemente, che l'arte sia esatta e potente come mezzo analitico quanto la scienza; ma come mezzo di sintesi ha certo anticipato la scienza, è stata una prima apparizione della scienza. Lo stesso possiamo dire della mistica antica, la quale si confonde con l'arte. La prima religione è arte, canto, danza, armonia con la natura. Le prime manifestazioni di riconoscimento di un dio – cioè di un ente primordiale come modo intuitivo di valutare la complessità dei fenomeni che il cosmo fa svolgere intorno a noi – si sviluppano in forme che hanno dell'immagine, del suono, della musica, del canto, della danza, una concezione unitaria. I primi poemi sono cantati, non sono ancora scritti. E si dice che l'aedo cieco Omero (e i rapsodi che lo rappresentavano, ve n'erano diversi), girava le città cantando le sue composizioni, anche perché non le poteva ancora scrivere, dato che la scrittura non era ancora diffusa. Esistendo solo la trasmissione mnemonica, la forma poetica e cantata si ricorda meglio e la si ripete tal quale. Anche in ciò l'arte anticipa di molto la scienza, la quale deve aspettare secoli, millenni, per utilizzare razionalmente e fissare la scrittura, per giungere alla stampa, alle macchine per scrivere, ai ciclostili con i quali noi, molto umilmente, duplichiamo i nostri testi. La trasmissione primitiva avveniva con un sistema semplice, cantando e quindi fissando in poesia la composizione. Forse il canto è nato prima della frase articolata, così come la poesia è nata prima della prosa, l'arte e la religione sono nate prima della scienza.¹³²

Nulla di tutto questo è stato inutile. Anzi i grandi avanzamenti sono stati il risultato delle poche, vitali e feconde svolte che si sono periodicamente inserite nel lungo cammino percorso dall'umanità. L'arte perciò è rivoluzione. Il conformismo scientifico e accademico è feticcio, è deformazione, è lezione recitata a memoria, detta come la può balbettare l'allievo ignorante quando recita nozioni senza essere padrone del linguaggio umano. Cosa che avviene in tutte le scuole, in tutte le sacrestie, in tutte le accademie e le università moderne.

Oggi domina il feticcio moderno della scienza e della tecnica. La mentalità per cui i proletari dovrebbero gramscianamente impadronirsi della scienza borghese, [della scuola in cui la si santifica o della fabbrica in cui la

¹³² Ormai è del tutto provato che le prime forme di comunicazione umana furono come quelle del bambino, cioè di tipo qualitativo più che quantitativo. Come usano dire i teorici dell'informazione, ci si scambiava informazione secondo trasmissione *analogica* più che *digitale*. In pratica gesti e comportamento venivano prima dei nomi delle cose, prima della razionalizzazione delle nozioni, il che è lo stesso che dire: il continuo aveva il sopravvento sul discreto. Leroi-Gourhan e altri studiosi hanno dimostrato che noi non siamo in grado di leggere le pitture paleolitiche delle caverne, dato che abbiamo perso la capacità di ricezione qualitativa che avevano i loro autori. D'altra parte oggi solo gli specialisti, e neppure tutti, riescono a leggere un dipinto rinascimentale.

si adopera] è una mentalità completamente borghese e controrivoluzionaria. Vero è che si potrebbe ricorrere a quel tal passo di Marx o di Lenin, si potrebbero trovare numerosissime citazioni, in cui essi affermano che questi risultati della moderna tecnica industriale sono stati utili, sono serviti all'umanità per fare uno dei suoi balzi innanzi. La questione, rispetto a duecento anni fa, noi la risolviamo [con la dialettica unione degli opposti]. I primi proletari la posero nel senso che volevano distruggere le macchine. Allora era un atteggiamento preferibile [rispetto al diventare schiavi di esse]. Evidentemente quella prima posizione fu una posizione veramente rivoluzionaria rispetto al punto di inversione, di degenerazione e di infessimento a cui siamo arrivati in questa epoca. Il partito sedicente proletario ha fatto molti passi indietro rispetto a quella situazione in cui i proletari avevano il coraggio di disprezzare il macchinismo. [Allora però Marx e Lenin, in base alla la teoria comunista, dovettero convincere il proletariato che quella nuova forma del processo produttivo era suscettibile di essere adoperata dalla società comunista; che poteva essere adoperata per servire all'uomo invece che asservirlo. La scienza e la tecnologia, liberate, potevano essere completamente antitetiche a questa società e utilizzate in modo completamente rivoluzionario e conforme alle esigenze dell'umanità].¹³³

Invece i cosiddetti comunisti d'oggi ragionano in ben altro modo. Ripetono con i borghesi che la scienza avrebbe un'origine recentissima, appena 360 anni fa. [Tutto quel che c'era prima non era scienza]. Pongono 360 anni al posto di 360 secoli, anzi millenni, durante i quali l'umanità deve pur aver vissuto e riprodotto la sua esistenza verso stadi sempre più alti. Durante i quali ha costruito sé stessa pezzo per pezzo. Non certo mettendo un sassolino sull'altro, ma edificando i suoi primi monumenti alla conoscenza e poi facendoli esplodere per edificarne subito degli altri, sintetizzando i risultati in una immane storia del fare, del disfare e del conoscere. Questi pseudo-comunisti sono talmente borghesi *intus et in cute*,¹³⁴ che per loro, ancora oggi, tutto è cominciato 360 anni fa con la rivoluzione scientifica dei Galileo, Descartes e Newton. Nessuno più di noi è ammiratore di Galileo e dello sforzo rivoluzionario che il suo pensiero ha fatto. Molte volte ci siamo serviti per il lavoro di partito di esempi tratti dal suo pensiero. Ma Galileo stesso dimostra che la sua maturità scientifica fu possibile proprio perché aveva ben digerito gli sforzi fatti dai suoi predecessori, Aristotele compreso, e altri che vennero molto prima di lui.

Senza una visione universale siete morti

Questa gentarella dice: ormai dobbiamo sentirci abitanti del cosmo perché l'uomo d'oggi, attraverso la scienza moderna, conosce in un modo diversissimo rispetto all'uomo antico e nel cosmo ci sa ormai andare. Non è

¹³³ Paragrafo riscritto a causa della poca comprensibilità dell'originale.

¹³⁴ Dalla pelle al midollo.

vero! È vero tutto il contrario! Noi non ci sappiamo andare nel cosmo neanche col pensiero, e continuiamo a dire fesserie enormi, dimostrando i nostri limiti. Invece gli antichi credevano fermamente che non ci fossero limiti [alle possibilità dell'uomo e si sentivano parte del cosmo, altro che *andarci*. Quando si resero conto di pensare], sdoppiarono l'uomo in corpo e anima, collocarono l'uomo pensante in una entità imponderabile, e la lasciarono libera di vagare nel cosmo, là, nel cielo, fra quegli astri su cui si erano installati gli dei per dirigere le nostre azioni. [Da deterministi duri, credevano che fossero le stelle a disciplinare la vita dell'uomo, non le sue pensate]. Adesso, invece, col pensiero non ci sappiamo più sollevare da terra, ammesso che ci riescano gli *Sputnik* e i *Pioneer*.

[Tuttavia, già nella scienza d'oggi vi sarebbero elementi sufficienti per andare oltre alle concezioni banalmente lineari della maggior parte degli scienziati e dei loro ignoranti allievi politici. Einstein, per esempio, ha introdotto una nuova concezione dell'infinità dello spazio. Prima noi credevamo di poter procedere da un corpo all'altro attraverso il vuoto secondo una linea retta e riferimenti assoluti. Partendo dalla terra secondo una linea retta, avremmo potuto affondare nello spazio in un cammino infinito, senza mai raggiungere i suoi limiti e incontrando corpi astrali facenti parte di insiemi *discreti*, galassie e sistemi stellari, fatti di oggetti *separati*. Einstein, sulla base di Riemann e molti altri, ha invece dimostrato che non solo lo spazio ha una sua curvatura, ma che tutto l'universo non è fatto di oggetti separati ma da una dialettica fra massa ed energia, per cui vi è infinita correlazione fra quelli che riteniamo oggetti e i campi in cui essi sono immersi. Nella nostra debole testa la parola "onda" richiede un *mezzo* che ondeggia, come l'acqua del mare o l'aria in cui si trasmette un suono, fatti del tutto meccanici e noti. Il mezzo non viaggia, ma fremito, tremito, ed è l'onda che si trasmette da un punto all'altro. Non solo: anche il movimento di una massa non può essere inteso senza che vi sia, nello stesso tempo, gravità, cioè curvatura dello spazio. Ecco che allora gli antichi avevano ragione, contro i cultori moderni della separatezza delle cose: noi facciamo effettivamente parte integrante dell'universo, non ne siamo separati mai. Nello spazio non è possibile tracciare figure geometriche piane, o poliedri, cilindri, coni, come credevano i geometri da Euclide in poi: vi si possono tracciare solo traiettorie, curvate dall'infinita interazione fra gli elementi presenti nello spazio stesso. Se per questi signori scienziati borghesi il magnifico congiungersi del ponte millenario tra la conoscenza del futuro e quella del passato non corrotto dell'umanità è nulla, e tutto si riduce agli ultimi 360 anni, allora possono davvero chiudere bottega, per loro è davvero finita. Potrebbero addirittura far risalire la scienza alla vittoria di Stalin in Russia o, meglio, al discorso di Krusciov al XX Congresso di Mosca].¹³⁵

¹³⁵ Questo paragrafo è risultato di assai difficile lettura per via dell'esposizione spezzettata e delle sospensioni di frasi che producevano una sintesi estrema. Inoltre vi erano alcuni riferimenti non espliciti, per cui l'abbiamo riscritto, mantenendo al solito la struttura originale e attingendo ad altri testi di Bordiga, specie *Relatività e determinismo*, già citato.

Quando il lavoro è *umano*, è gioia e soddisfazione

Questi signori delle università e delle accademie non ce la fanno ad avere una visione universale dei fatti e tantomeno capiscono la loro stessa società. Sono specialisti, frutto della divisione sociale del lavoro. La scuola è la fabbrica specifica che li produce per la conservazione della società borghese. Per gli antichi arte, scienza e lavoro era un tutt'uno; per i moderni vi è un abisso tra l'una e l'altra. Tutto ciò che esisteva in una società non ancora giunta alla esasperata divisione in classi, fino al Rinascimento compreso, era frutto di "arte", cioè di attività cosciente, non derivante dal semplice corso della natura.

[Saltiamo artificiosamente i gradini e le tese di questa scala più lunga di quella che vide Abramo.¹³⁶ Il marxismo ha sempre nella sua critica collegati i grandi periodi aurei dell'arte alle grandi vicende del trapasso tra i modi di produzione. La storia dell'uomo è un accumulo continuo di conoscenza e quindi di forza produttiva sociale. A tale percorso continuo si sovrappone, senza contraddirlo, il percorso spezzato delle forme sociali. È proprio perché esiste questo dialettico sovrapporsi di dinamiche apparentemente opposte che noi possiamo con tutta sicurezza indagare sulle trasformazioni, utilizzando sempre lo stesso metodo. Il "principio di ricorrenza" che autorizza a trattare con quel metodo la serie infinita dei numeri, non è *evidente*, non è assiomatico, non è dimostrabile per logica deduzione, e quindi non si trova nelle categorie dello spirito, ove basti pescarlo. È un risultato raggiunto empiricamente dal collaborare di innumerevoli esseri nella vita della specie parlante, cantante e contante, mi si passi il bisticcio. Ebbene, come nel principio di ricorrenza sono contenuti i più ardui teoremi dell'alta aritmetica e la matematica tutta, così nelle sette note di Guido d'Arezzo sta la Nona Sinfonia di Beethoven. La complessità e l'altezza dipendono dalla lunghezza e dalla ricchezza del lungo cammino. Che sia stata scritta la Nona Sinfonia è straordinario. Ma non è meno straordinario che *chiunque* possa eseguirla. Senza di che essa non potrebbe commuovere anche uomini che non hanno una lingua comune. Il suo valore universale non era dunque dato in partenza, ma è l'arrivo di un lungo cammino, di infiniti camminanti, del processo di produzione e riproduzione della specie, in una parola del lavoro umano].¹³⁷

¹³⁶ Nella Bibbia è Giacobbe (*Genesi* 28.12) ad avere la visione della scala che giunge fino ai cieli. Qui possiamo intendere la frase come riferimento alla scala della conoscenza di cui si parla nella precedente riunione di Firenze. Abramo, anch'egli nominato, l'aveva ovviamente percorsa per un tratto inferiore al nostro, e quindi aveva di fronte molti gradini e misure di lunghezza (*tese*) più di noi.

¹³⁷ Tra il passo che termina con "...corso della natura" (che precede questo "ricostruito") e il seguente, che inizia con "*Marx stesso...*", vi era una mancanza di collegamento dovuta alla perdita di parte della registrazione. L'abbiamo perciò ricomposto utilizzando alcuni brani, secondo noi particolarmente adatti a far da collegamento, di un articolo di Bordiga, *Fantasma carlyliane*, del 1953. Abbiamo anche approfittato del fatto che nel brano adoperato c'è

Marx stesso nei *Grundrisse* dice che quando il lavoro è *umano*, diventa gioia, soddisfazione. Egli tiene in gran merito Fourier per aver preveduto come scopo supremo non soltanto la soppressione della distribuzione capitalistica, ma la soppressione del modo di produzione capitalistico, e la loro sostituzione con una forma più evoluta. Per noi il "tempo libero" non esiste. Il tempo di lavoro è insieme tempo di vita, tanto consacrato al giuoco, quanto a svolgere attività superiori; esso trasformerà evidentemente colui che ne gode in un soggetto nuovo ed in quanto tale si applicherà anche nel processo immediato di produzione. Questo processo, nell'uomo dell'avvenire, sarà nello stesso tempo disciplina, esercizio applicato, scienza sperimentale, scienza creatrice che si oggettiva materialmente per il "nostro" uomo, quello che parteciperà a tutta la scienza accumulata socialmente.

Il processo di formazione dell'uomo, nella misura in cui il lavoro reclama di non essere separato in pratica manuale e intellettuale, con piena libertà di movimento fra i settori dello scibile umano – come nell'agricoltura – sarà anche un esercizio. Per pensare bene si dovrà avere anche un corpo sano, come dicevano gli antichi. Magari faremo trascinare ai giovani alcuni sacchi di grano sulle spalle, per mantenerli in una buona efficienza. E a quelli, dopo che avranno portato i sacchi diremo: adesso va a riposare per poter meglio leggere i filosofi, gli scienziati del passato, eccetera.¹³⁸

Non più divisione fra arte, scienza e lavoro

C'è uno scrittore-economista *bohémien* del XVII secolo, John Bellers, pluricitato da Marx, che è veramente in anticipo, per il suo tempo. Diceva che l'educazione deve comportare anche il lavoro produttivo:

*"Un imparare ozioso è poco meglio che imparare l'ozio... il lavoro fisico è stato istituito originariamente da Dio... Il lavoro è necessario per la salute del corpo come il cibo per la vita, perché i dolori che ci si risparmia con l'ozio li si ritrova poi nei malanni... Il lavoro aggiunge olio alla lampada della vita, mentre il pensiero la accende... Un'occupazione puerilmente sciocca lascia insulse le menti dei bambini".*¹³⁹

un chiaro riferimento al metodo che guida queste tre riunioni e da noi posto alla base della nostra rivista: il principio di ricorrenza sintetizzato nel simbolo " $n+1$ ".

¹³⁸ In estrema sintesi questo passo ricorda il capitolo molto conosciuto dell'*Ideologia tedesca* di Marx ed Engels sul superamento della divisione del lavoro espressamente citato in seguito. Ma vi sono numerosi altri riferimenti di Marx (ad es. in *Critica al programma di Gotha* e in una delle raccomandazioni ai membri dell'Internazionale) alla necessità di combinare lavoro e scuola fin dai primi anni di vita. È significativo che sia citata l'agricoltura in quanto, liberata dall'abbruttimento capitalistico, essa si avvicina ad una attività umana completa, direttamente connessa alla natura e, nello stesso tempo, essendosi fatta industria (nel senso antropologico che usa Marx nei *Manoscritti*), è anche produttrice/utilizzatrice di scienza e di bio-energia umana, animale e vegetale.

¹³⁹ Citato in Karl Marx, *Il Capitale*, Libro I, cap. XIII.9, Utet, 1974, pag. 637. Prima della citazione Marx osserva, in linea con l'argomento qui trattato: "*John Bellers, un vero fenomeno nella storia dell'economia politica, si era già reso conto, alla fine del secolo XVII, con*

Bellers adopera Dio per darsi autorità, ma avete sentito quant'è bella questa frase: il lavoro alimenta la lampada e il pensiero l'accende. Uno ozia oggi e accumula le malattie che lo fotteranno da vecchio. Riassumendo: prima il lavoro, poi il pensiero, prima l'azione, poi la scienza. Per l'umanità è storia, per l'individuo è rapporto sociale. Sentite quest'altro famoso passaggio. Ve lo leggo, è di Marx:

"La divisione del lavoro offre anche il primo esempio del fatto che fin tanto che gli uomini si trovano nella società naturale, fin tanto che esiste, quindi, la scissione fra interesse particolare e interesse comune, fin tanto che l'attività, quindi, è divisa non volontariamente ma naturalmente, l'azione propria dell'uomo diventa una potenza a lui estranea, che lo sovrasta, che lo soggioga, invece di essere da lui dominata. Cioè appena il lavoro comincia ad essere diviso, ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, o pastore, o critico critico, e tale deve restare se non vuol perdere i mezzi per vivere; laddove nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere, la società regola la produzione generale e appunto in tal modo mi rende possibile di fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico".¹⁴⁰

È il solito concetto che ritorna. Qui c'è un po' di polemica con Stirner che Marx ed Engels chiamano Sancio perché era il fautore dell'individualismo, dell'Io unico, dell'uomo che sovrasta su tutto e che naturalmente compone opere uniche come Mozart e Raffaello:

"Anche qui, come sempre, Sancio ha sfortuna con i suoi esempi pratici. Egli pensa che nessuno potrebbe 'fare al posto tuo le tue composizioni musicali, eseguire i dipinti da te abbozzati. Nessuno può sostituire i lavori di Raffaello'. Ma Sancio dovrebbe sapere che un altro, e non Mozart ha composto e steso la maggior parte del Requiem di Mozart, che Raffaello ha eseguito personalmente la minor parte dei suoi affreschi. Egli immagina che i cosiddetti organizzatori del lavoro vogliano organizzare l'attività totale di ciascun individuo, mentre proprio essi distinguono fra il lavoro direttamente produttivo, il quale va organizzato, e il lavoro non direttamente produttivo. Ma in questi lavori essi non pensano, come immagina Sancio, che ciascuno debba lavorare al posto di Raffaello, bensì che chiun-

chiarezza assoluta, della necessità del superamento dell'istruzione e della divisione del lavoro attuali, che generano atrofia ai due estremi della società, sia pure in direzione opposta".

¹⁴⁰ Karl Marx, Friedrich Engels, *L'Ideologia tedesca*, Opere complete, Vol. V, Editori Riuniti 1972, pag. 33.

que abbia la stoffa di un Raffaello, debba potersi sviluppare senza impedimento".¹⁴¹

Chissà quanti Mozart e quanti Raffaello non si sono potuti sviluppare fin qui perché li hanno chiusi stupidamente in una bottega, in un atelier, a svolgere un'altra mansione.

"Sancio immagina che Raffaello abbia eseguito i suoi dipinti indipendentemente dalla divisione del lavoro che esisteva a Roma al suo tempo. Se confronta Raffaello con Leonardo da Vinci e Tiziano, vedrà come le opere del primo fossero condizionate dal fiorire della Roma dell'epoca, giunta al suo pieno sviluppo sotto l'influenza fiorentina, come le opere di Leonardo fossero condizionate dalla situazione di Firenze e quelle di Tiziano, più tardi, dallo sviluppo affatto diverso di Venezia. Raffaello, come ogni altro artista, era condizionato dai progressi tecnici dell'arte compiuti prima di lui, dall'organizzazione della società e dalla divisione del lavoro nella sua città e infine dalla divisione del lavoro in tutti i paesi con i quali la sua città era in relazione. Che un individuo come Raffaello possa sviluppare il suo talento dipende dalla divisione del lavoro e dalle condizioni culturali degli uomini che da essa derivano. Proclamando l'unicità del lavoro scientifico e artistico Stirner qui si pone ancora molto al di sotto della borghesia. Già adesso si è ritenuto necessario organizzare questa attività 'unica'. Horace Vernet non avrebbe avuto il tempo di dipingere la decima parte dei suoi quadri se li avesse considerati lavori 'che soltanto quest'unico può compiere'. A Parigi la grande domanda di vaudevilles e di romanzi ha fatto sorgere un'organizzazione per la produzione di questi articoli che dà sempre migliori risultati dei suoi concorrenti 'unici' in Germania. Nel campo dell'astronomia uomini come Arago, Herschel, Encke e Bessel hanno ritenuto necessario organizzarsi per osservazioni in comune e solo dopo aver fatto ciò sono arrivati a qualche risultato soddisfacente".¹⁴²

Anche adesso si sono ideati i *trust* di cervelli, come sapete. Possiamo lasciare andare l'arte, la letteratura, per adesso. Poi nel resoconto scritto svilupperemo questo concetto dell'arte-scienza-lavoro. L'ultimo passaggio di Marx ed Engels l'avevamo ricavato dall'edizione Costes alcuni anni fa, non ricordo se ce ne eravamo già serviti.¹⁴³ Qualche parola ancora sulla classe improduttiva e poi un ultimo pezzetto di chiusura. In un passaggio della sua

¹⁴¹ Ivi, pag. 406.

¹⁴² Ivi, pag. 406-7. Una piccola curiosità: Alessandro Dumas padre produceva in massa i suoi lavori, mettendone in cantiere diversi per volta e dirigendo di fatto una specie di linea di montaggio per romanzi, cui erano addetti sei o sette scrittori non del tutto sconosciuti, detti i "negri". Finché Bordiga fu attivo nel partito, prima della malattia, il gruppo di collaboratori stretti permanenti era detto "dei negri".

¹⁴³ Nei suoi lavori del secondo dopoguerra Bordiga cita spesso le *Oeuvres Complètes de Karl Marx*, di Alfred Costes, pubblicate negli anni '30.

opera *La Ricchezza delle Nazioni* Adamo Smith dà libero corso al suo odio per la classe improduttiva:

*"Il lavoro di alcuni dei più rispettabili ordini della società è, come quello dei domestici, improduttivo di qualsiasi valore e non si fissa né si realizza in alcun oggetto durevole o merce destinata alla vendita... Il sovrano, ad esempio, con tutti gli ufficiali civili e militari che sono a lui sottoposti, tutto l'esercito e tutta la marina, sono lavoratori improduttivi... Nella stessa classe si debbono annoverare tanto alcune delle professioni più gravi e importanti, quanto alcune delle più frivole: da una parte gli ecclesiastici, i legali, i medici, i letterati di ogni specie; dall'altra i commedianti, i buffoni, i musicisti, i cantanti, i ballerini, ecc."*¹⁴⁴

Qui però Smith al suo tempo non ci aveva messo gli ingegneri. Noi abbiamo decretato che gli ingegneri devono andare a tenere compagnia a tutti questi altri signori.¹⁴⁵ È, quello di Smith, un linguaggio di una borghesia ancora rivoluzionaria che non si è ancora sottomessa tutta la Società, quando lo Stato e persino la Chiesa non si giustificavano ancora in quanto meri organi di amministrazione e di gestione degli interessi comuni a tutti i borghesi. Non vi ho letto il pezzo di Marx sui lavoratori improduttivi, là dove egli prende due esempi per dimostrare chi è il lavoratore improduttivo nel senso capitalistico: il papa e, scusate, la puttana. Poiché tutti i lavoratori improduttivi rientrano nelle spese di produzione parassite, devono essere ridotti al minimo indispensabile. L'idea presenta un interesse storico dato che si sviluppò in maniera diametralmente opposta alle concezioni dell'antichità e a quelle della monarchia assoluta o aristocratica uscita dalla rivoluzione del Medio Evo [società che non avevano ancora raggiunto il concetto di bilancio in valore]. Ma fin quando la borghesia è rivoluzionaria essa denuncia i lavoratori improduttivi e toglie lo stipendio a tutti i parassiti. Quando poi la borghesia conquista terreno, si impadronisce dello Stato, ecco che conclude un compromesso con i suoi antichi nemici. Nel momento stesso in cui gli ideologi si mettono al suo servizio essa li riconosce come carne della sua carne, ne fa dappertutto i suoi propri rappresentanti in organi che riflettono la sua propria immagine.

Quando poi la borghesia, consolidando il suo potere, diventa abbastanza evoluta e non si accontenta semplicemente di produrre, ma vuole anche consumare i prodotti fino ad allora riservati alle classi colte, ecco che affina il proprio gusto e incomincia a produrre ideologia in proprio. Dal momento

¹⁴⁴ Adam Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI, 1973, pag. 326.

¹⁴⁵ Bordiga era ingegnere. Nel 1924, quando il PCd'I era ormai in mano ai centristi neobolscevizzatori e gli ingegneri non erano ancora al servizio della pura speculazione o estrazione di plusvalore nel ciclo produttivo, egli fece ironicamente notare che gli operai avevano svuotato il partito dagli operai e l'avevano riempito di avvocati i quali, ovviamente, non serviranno nella società futura, mentre gli ingegneri saranno sempre indispensabili (anche se naturalmente non come categoria, corporazione).

che il lavoro intellettuale si mette sempre di più al suo servizio, ecco che la borghesia si sforza di giustificare non solo dal punto di vista ideologico, ma anche economico, coloro che fino a quel momento ha combattuto. Fra tutti si distingue lo zelo degli economisti, che sono come i preti feudali, lo zelo dei professori e degli scienziati, per dimostrare la loro utilità produttiva e giustificare i loro grassi stipendi.

Poi c'è una critica di Marx a Ricardo che corrisponde bene, come dicemmo ieri con la relazione di Giuliano,¹⁴⁶ [alla situazione di oggi, cioè al continuo aumento delle classi medie dovuto alla grande disponibilità di plusvalore, disponibilità che fa ingrossare i ranghi di artisti, professori e scienziati] i quali, piazzandosi tra operai, capitalisti e proprietari fondiari, pesano sulla classe operaia, rinforzano la pace sociale e assicurano la potenza della classe dominante.

¹⁴⁶ Giuliano Bianchini. Era il responsabile centrale del Partito Comunista Internazionale per l'attività sindacale. A Bologna tenne la relazione pubblicata poi sul giornale di partito col titolo "L'incandescente risveglio delle genti di colore nella visione marxista" contro l'indifferentismo nei confronti dei moti anticoloniali. Vale la pena citare un passo a proposito di pensiero e azione, di rovesciamento della prassi e quindi di teoria della conoscenza. Il passo cui fa riferimento Bordiga è un paragrafo in cui si parla dei *"lavoratori inglesi che 'sgranocchiavano le briciole del monopolio britannico del mercato mondiale e coloniale' e, appunto perciò, pensavano della politica coloniale 'esattamente quello che pensano della politica in generale, lo stesso che ne pensano i borghesi" – come oggi avviene in Gran Bretagna e in Francia, in Belgio e in America, per non parlare del resto*" (La citazione nella citazione è di Marx. È interessante notare come, ricorrendo anche ad una lettera di Engels a Kautsky del 25 luglio 1888, nell'articolo si tratteggi lo stesso rovesciamento del "pensiero" proletario operato da Bordiga nelle tre riunioni qui pubblicate. I proletari sono "integrati", ma il mondo esploderà lo stesso obbligandoli alla rivoluzione. Dopo avverranno le sistemazioni teoriche e pratiche conseguenti: *"Nella prospettiva marxista i moti coloniali occupano ben più che il posto di agente passivo e per così dire meccanico della ripresa proletaria. In questa prospettiva, la risoluzione dei giganteschi conflitti sociali scatenati dall'espansione del modo di produzione capitalistico può avere per teatro soltanto i Paesi in cui la storia ha posto all'ordine del giorno non una rivoluzione genericamente popolare, ma la rivoluzione proletaria... Engels, guardando oltre lo squallido presente caro agli opportunisti e immediatisti di tutte le epoche e di tutti i colori... affidava al [futuro] proletariato rivoluzionario vittorioso [nelle metropoli imperialistiche] il compito di 'prendersi temporaneamente a carico' i paesi sottoposti al dominio europeo e 'portarli il più rapidamente possibile all'autonomia' "* (Il programma comunista n. 1 del 1961, cap. "Due anelli di una sola catena").

V. ROVESCIARE LA PIRAMIDE CONOSCITIVA

Riunione registrata a Bologna il 13 novembre 1960 ¹⁴⁷

Un corpo di tesi sulla conoscenza ¹⁴⁸

Spesso avviene, come tra la riunione di Casale e questa di Bologna, che altri compiti importanti sottraggano tempo alla stesura dei resoconti, ai quali, comunicando tra città lontane, devono collaborare i compagni che presentano i vari temi. Così la nuova riunione sopravviene senza che l'esposizione della precedente sia stata svolta fino alla fine e soprattutto sia scritta in forma completa. Non si tratta dunque di cronaca giornalistica ma di due aspetti complementari della medesima opera collettiva. Benché nessuno degli argomenti da noi affrontati vada mai considerato chiuso, si può ripetere che i materiali delle posizioni del partito su diversi punti vitali hanno avuta oramai una soddisfacente elaborazione.

Utilizzando testi noti e quasi ignoti del marxismo abbiamo lavorato sul tema della conoscenza e della "filosofia", nelle ultime riunioni, tra un evidente interesse dei partecipanti. Siamo però in ritardo con la pubblicazione dei resoconti, tanto che delle trattazioni non solo fatte a Casale ma anche prima, a Firenze, non abbiamo nulla pubblicato. I compagni hanno organizzato la registrazione su nastro di queste relazioni, utilizzata per una diffusione interna, troppo limitata rispetto a quella che si avrebbe dalla stampa. Nella riunione di oggi contiamo di fare il punto sul lavoro a proposito di un tema che impropriamente qualcuno chiama ancora *filosofico*, mentre si tratta del nocciolo vitale del marxismo in quanto scienza storica e sociale umana definitiva.¹⁴⁹

È sperabile che tra questa riunione e la prossima si riesca a darne un resoconto ordinato che colmi la lacuna aperta ormai da varie riunioni. Come abbiamo annunciato, ma non ancora attuato, è un lavoro che dovrebbe inquadarsi in un *corpo di tesi* nel quale tutta la nostra opera di sistemazione

¹⁴⁷ Nei nastri di questa terza riunione la registrazione è più scadente e le lacune sono più numerose che nei precedenti. L'oratore – che nel 1960 aveva 71 anni ed era già al terzo giorno di riunione – è sensibilmente affaticato, tanto che il discorso spesso s'incepisce proprio dove l'argomento richiederebbe di essere più approfondito. Per queste ragioni è stato necessario ricorrere a più interventi sul testo.

¹⁴⁸ Il primo capitolo sostituisce una parte mancante del nastro; l'abbiamo ricavato dal resoconto sommario apparso su *Il programma comunista* n. 23 del 1960 per via dell'importante riferimento, come ricorda il titolo, ad un corpo di tesi sulla conoscenza, in realtà mai scritto. Importante anche il riferimento alla necessità di un linguaggio condiviso, nelle diverse lingue. Come abbiamo visto, Bordiga pensava a un lavoro sulla concezione marxista del mondo fin dal 1926-27 quando, al confino di Ustica, preparò con Gramsci la citta serie di "lezioni epistemologiche" per la "scuola" di partito dei confinati.

¹⁴⁹ Il termine "definitiva", come spiega lo stesso Bordiga più in là e in *Dottrina dei modi di produzione*, vale per la forma comunista, all'interno della quale, naturalmente, non vi sarà cessazione della dinamica conoscitiva ma la sua amplificazione massima.

programmatica del marxismo originale e classico sia presentata come base inderogabile di adesione al partito e di agitazione esterna.¹⁵⁰ Tale compito è squisitamente di portata internazionale in quanto si vanno organizzando movimenti simili al nostro in alcuni paesi di Europa, e la parte linguistica è fondamentale per conseguire una unanime chiarezza.

È a un buon punto il lavoro su di un dizionario del lessico marxista esteso a quattro lingue: tedesco, inglese, francese e italiano.¹⁵¹ Per ora nelle nostre riunioni la partecipazione all'ascolto plurilingue è affidata alla fatica di volenterosi che organizzano piccoli gruppi omogenei di compagni che parlano una data lingua. In apposita riunione si tratterà della diffusione del materiale e della nostra stampa in lingue diverse. Non è tuttavia possibile promettere l'epoca in cui la stesura del detto *corpus* internazionale sarà pubblicata, dato che la si vuole prima approntare nelle varie lingue di pari passo e magari esporla in italiano in una delle prossime riunioni.

I giovani venuti a noi giustamente insistono per avere alla loro portata un materiale che, per la presenza nelle nostre file di validi anziani, non è letteratura da biblioteca ma vivo dato di lotta. I compagni della generazione di mezzo, ma che non giunge con la sua esperienza al periodo cruciale del dopoguerra 1918-1926, mostrano anch'essi il bisogno di essere meglio forniti di queste armi vitali.

Sulla traccia del patrimonio originale

[Abbiamo lavorato molto sui cosiddetti scritti giovanili che] Marx aveva preparato prima ancora di dedicarsi alla stesura di una critica dell'economia politica che potesse essere [pubblicata]. Molto di questo lavoro fu poi trasfuso nei primi capitoli del *Capitale*, e da esso abbiamo tratto conclusioni importantissime dal punto di vista che di solito si suole chiamare filosofico, ma che noi definiamo piuttosto come critica di tutta la precedente filosofia borghese, adoperando qui una frase di cui Marx si serve molte volte. Poi siamo passati a servirci di un altro testo, sempre tradotto con la collaborazione preziosa dei compagni francesi. Roger ci ha portato una parte notevolissima dei *Grundrisse* tradotta,¹⁵² che riguarda proprio un passaggio utile al presente lavoro. Anzi, in questa prima stesura è messo in particolare evidenza (io ho potuto dargli appena una scorsa perché in due giorni non si può esaminare tanto materiale) il concetto che vi ho detto all'ultimo [in-

¹⁵⁰ Un corpo di tesi fu preparato poi nel 1964-66 in occasione di una duplice crisi interna, cui il partito dovette rispondere "ribattendo i chiodi"; perciò non fu possibile dedicarsi a un lavoro di ampio respiro, come qui prospettato. La questione, vista in retrospettiva, è importantissima: l'esigenza di rispondere a compagni che non avevano capito le finalità del lavoro e della sua organicità strutturale ci ha dotato di materiali formidabili ma che ribadiscono capisaldi che avrebbero dovuto già essere noti, mentre ci ha privato di elaborazioni più potenti, già possibili nel 1960.

¹⁵¹ Questo lavoro è andato disperso e non siamo mai riusciti a ritrovarlo.

¹⁵² All'epoca Roger Dangeville stava traducendo i *Grundrisse* dall'originale in francese, lavoro poi pubblicato in sei volumetti dalle Éditions Anthropos - 10/18 a partire dal 1968.

contro]: tutto il capitale, tutto il danaro non è che lavoro morto, oggettivato, sottratto alla società, cristallizzato. Lo stesso concetto sta alla base del giochetto di numeri, della dimostrazione di quantità che si sottraggono e si aggiungono [nei bilanci borghesi, e che noi ascriviamo al passivo sociale di questa società dissipatrice, dedita allo sciupio dell'energia di tutta la specie, non solo del proletariato].¹⁵³

I *Grundrisse* ci fornirono anche gli elementi che abbiamo sviluppato nella quistione, interessantissima, ridiscussa fino alla riunione di Casale, delle forme che precedettero l'economia del capitalismo, che poi sono state sistemate nello studio completo che ha fatto il compagno Roger di cui vi abbiamo potuto dare soltanto alcuni dati minimi nel *tableau* che dobbiamo ricordarci di esaminare in modo che sia pronto per la definitiva pubblicazione. Successivamente siamo ricorsi ai famosi *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, così intitolati perché sono dei quaderni di Marx che furono trovati e riordinati, di cui esistono edizioni contraddittorie, e di cui abbiamo dato volta per volta l'esegesi e la indicazione sulle differenze che risultano dai loro confronti.¹⁵⁴ Abbiamo tratto altri concetti da quest'altra opera fondamentale di Marx. Ricordo tutto ciò perché sia ben chiaro che noi lavoriamo sempre sulla traccia del patrimonio originale di principi e di teoria del nostro partito.

Gli studi fatti ci ricondussero alla retta interpretazione del materialismo storico e del determinismo, come li si deve intendere in Marx; alla retta interpretazione del valore dell'azione proletaria e del partito; ci condussero infine ad applicare una formula bellissima che troviamo nei *Manoscritti*, cioè che l'apparizione, quasi esplosiva, a un certo momento della storia, della dottrina comunista, della visione della società futura che uscirà dai limiti della proprietà privata, equivale allo scioglimento di enigmi tradizionali, quelli in cui si è avvolto l'umano pensiero nel corso dei secoli e dei millenni, e ha dato soluzioni assolutamente impensabili per le antiche filosofie e le antiche scuole.

Questa virtù — di scoprire per la prima volta una verità — è dovuta certo alle rivoluzioni, ma non è di tutte le rivoluzioni eliminare il ciclo di classe. Tutte le rivoluzioni rappresentano un passo avanti nella direzione della maggior conoscenza, ma finora esse sono state legate ad un ciclo di classe che è succeduto all'avvento della società per la quale sono esplose. Alla loro fase esplosiva è succeduto un ciclo di storia abbastanza lungo in cui la classe vincitrice si è adagiata sui risultati rivoluzionari. E questo può dirsi della rivoluzione cristiana, che abolì la schiavitù, e di quella democratica, che abolì il feudalismo. Esse seguitavano ad impennarsi sulla dominazione di classe,

¹⁵³ Nella precedente riunione di Casale vi era stata appunto una relazione sullo sciupio della società capitalista: *La scienza economica marxista è programma rivoluzionario (Il programma comunista* nn. 19, 20 e 21 del 1960).

¹⁵⁴ Per l'esegesi cfr. *Riconoscere il comunismo* cit., della nostra collana Quaderni internazionalisti; il confronto fra le versioni dei vari traduttori non ci è rimasta.

a roteare quindi fra i dualismi, i quesiti, gli enigmi del pensiero umano che finora sono stati immaginati eterni; non ne potevano dare uno scioglimento definitivo.

La nostra rivoluzione epistemologica, la nostra dottrina, appare con la rivoluzione comunista prima che essa esploda in trasformazione violenta. Come ho cercato di svolgere anche nel commento all'*Estremismo* di Lenin,¹⁵⁵ si forma addirittura nella precedente rivoluzione antifeudale, dato che già vi appaiono i proletari, e combattono, ed elaborano, e illuminano con le loro primordiali rivendicazioni lo sfondo della dottrina completa della rivoluzione futura: quella che il proletariato porterà a ulteriore perfezione quando non sarà più soltanto truppa ausiliaria della rivoluzione borghese, ma quando lotterà per sé stesso con a capo il proprio partito. Si stabilisce così un ciclo *finale* delle epoche di classe. In questo senso la soluzione degli enigmi è definitiva: nella dottrina della rivoluzione, la dottrina dell'umanità futura, che esplode fra il 1789 e il 1848 e si condensa nell'opera di Marx e dei grandi maestri che lo anticipano.

Arte: creazione o produzione?

Adesso vogliamo fare un poco il bilancio del lavoro di indagine fin qui svolto e trarne qualche conclusione. Ad una prima conclusione eravamo già arrivati in una delle precedenti riunioni, ed era quella di rispondere ad un problema posto dall'intellettualismo borghese in certi suoi scritti, cioè: perché tutti gli scritti di carattere scientifico e di studio hanno valore di prodotto transeunte e sono rapidamente superati? Perché la letteratura che trasmette il prodotto delle varie generazioni in materia di cultura scientifica in generale viene rapidamente sostituita, mentre la manifestazione artistica del pensiero umano (che dal borghese non è ritenuta scientifica) dà luogo a fasi che si trasmettono per sempre in modo che ancora adesso consideriamo testi definitivi ed eterni quelli di Omero, di Virgilio, di Shakespeare e di Dante, mentre i corrispondenti scrittori e pensatori scientifici sono man mano tramontati e sostituiti da nuovi risultati? [L'autore che allora avevamo citato] attribuiva questa distinzione al fatto che l'arte segue una rivelazione intuitiva, mentre la scienza è prodotto razionale e di calcolo. Perciò la nostra conoscenza avrebbe due aspetti: uno intuitivo e sentimentale; l'altro scientifico e conoscitivo-raziocinante.

Che l'intuizione artistica sia immanente ed eterna, che l'arte sia illuminazione improvvisa in grado ogni tanto di procurare visioni, che questi dati intuitivamente insiti nell'umano spirito producano arte, è una delle tante concezioni a sfondo idealista e spiritualista [che la borghesia condivide con le classi che l'hanno preceduta]. Nel corso dei secoli sarebbero apparse agli

¹⁵⁵ Tale commento, uno dei testi fondamentali della Sinistra comunista, era in corso di pubblicazione (nn. 16, 17, 18, 19, 20, 21, 24 del 1960 e 1 del 1961). Fu poi raccolto in volume con una conferenza tenuta nel 1924 da Bordiga in morte di Lenin: *La Sinistra comunista in Italia sulla linea marxista di Lenin*, 1964, di cui vi fu una riedizione nel 1972.

umani visioni che hanno determinato il formarsi di grandi capolavori, illuminando – chissà come mai – la mente di pochi grandi poeti, di pochi grandi artisti eletti (ché tutto questo si applica non soltanto alla produzione letteraria, ma anche alle grandi opere della scultura, della pittura, eccetera). Noi abbiamo risposto che queste esplosioni, tipiche di determinate epoche della società umana (il periodo aureo della classicità greca; quello delle grandi cattedrali, il Rinascimento, che coincide con la prima espressione delle forme borghesi) sono collegate a una transizione rivoluzionaria, la quale ha trasformato la società. Si tratta di *produzioni* che hanno in sé l'impronta dei grandi processi di metamorfosi sociale.

Quindi, l'arte è più stabile, è meno trasformabile, ed è eterna – se così vogliamo dire – diversamente dalla scienza, perché la chiave del problema non sta nella contrapposizione fra intuizione o raziocinio ma fra rivoluzione o conservazione. Mentre la cultura, la scuola, l'accademia, il trattatismo, la scienza in generale trasmettono in modo conformistico le idee della classe dominante, l'arte, di tempo in tempo, annuncia l'apparizione di una forma futura e imprime in sé il risultato di uno di questi grandi svolti, durante i quali noi sosteniamo che la conoscenza umana si costruisce su nuove basi. La conoscenza non è un cumulo, una montagna che si formi con l'apporto di tanti dati come granelli, di tanti sassolini, ma è una costruzione che si forma per grandi scatti in avanti e in alto, a cui segue poi un periodo di riposo in attesa che giunga un altro di questi grandi periodi catastrofici, rivoluzionari, esplosivi.¹⁵⁶ [E allora dov'è la contrapposizione fra arte e scienza? Ecco] con quale traccia noi cerchiamo di seguire la costruzione della conoscenza umana, ormai forse giunta, nell'epoca presente, a uno svolto che ci collocherebbe tra la preistoria dell'umanità (e quindi della capacità umana di conoscere) e il regno della libertà.

La storia futura comincia da qui, con la morte constatata e proclamata del capitalismo, che attende solamente la sua morte effettiva, [la rottura politica] rivoluzionaria nella storia. Tutto si svolge, come vedete, conformemente a quanto vi dicevo sulla dottrina di Marx delle varie rivoluzioni, di cui la nostra è quella finale.

Comunismo extraterrestre

Poi discutemmo, a titolo quasi di curiosità, un'altra possibile obiezione a questa nostra costruzione, cioè una critica al nostro schema di sviluppo della conoscenza il quale non si sarebbe formato attraverso periodi rivoluzionari esplosivi ma in altro modo. Il dubbio è venuto ad alcuni autori, i quali [sembrano avere un bisogno irrefrenabile di sostituti della creazione]. Essi dicono infatti che la formazione del sapere – cioè dello scibile umano com'è a noi trasmesso in forme diverse con i primi testi religiosi, con le

¹⁵⁶ Thomas Kuhn pubblicherà due anni dopo il suo libro sulla Struttura delle rivoluzioni scientifiche, tuttavia senza approfondire il necessario collegamento con le rivoluzioni sociali in tutte le epoche.

prime forme artistiche, con le prime ricerche filosofico-scientifiche – può aver ricevuto impulso dal contatto con altre umanità, evolutesi su astri estranei alla nostra Terra.

Con la famigerata questione dei razzi e satelliti è diventato adesso di moda occuparsi di quello che avviene sugli altri astri che occupano il cosmo. Si ritiene che prossimamente si possano fare viaggi esplorativi trasportando l'uomo stesso su questi astri, per quanto non si osi prevedere che nel sistema solare si raggiungano corpi su cui possano esserci forme di vita. Tanto meno si pensa seriamente all'esistenza di vita organizzata fino al punto di produrre il pensiero razionale. Però si è costruita lo stesso la teoria che altre umanità, partite in anticipo rispetto alla nostra, si siano evolute su pianeti di altri sistemi stellari.¹⁵⁷ Esse sarebbero partite con anticipo, avrebbero cominciato milioni di anni prima di noi a evolversi dalle semplici formazioni di vita organica all'animale pensante, giungendo al pensiero in anticipo sull'uomo, il quale sarebbe riuscito, in certo qual modo, ad approfittare di questi prodotti dell'intelligenza immagazzinata nel cosmo, attraverso qualche escursione spaziale.

Noi non ci siamo ancora riusciti, a fare i viaggi interstellari. Dovremo aspettare Krusciov per poter vedere la nave spaziale in grado di trasportare uomini nello spazio,¹⁵⁸ ma ipotetiche civiltà cosmiche ci sarebbero riuscite millenni prima di noi. Si dice che sulla Terra vi sia qualche traccia della discesa di apparecchi degli antichi esploratori spaziali, i quali avrebbero consegnato agli uomini del tempo un dettame delle verità da loro scoperte. Tutto ciò, è evidente, sostituisce in certo qual modo i miti della trasmissione attraverso rivelazione divina, quella che sceglie il suo profeta, lo chiama sul Monte Sinai, sul Golgota, nel Deserto d'Arabia o in altro luogo della Terra, gli instilla nella mente la sua verità affinché la traduca in un testo da diffondere tra gli uomini, attraverso la formazione di chiese eccetera. Ricordiamo l'episodio della escursione di viaggiatori extraterrestri di cui si avrebbe traccia nella Bibbia e leggeremo i passi su Sodoma e Gomorra, città peccaminose distrutte da [Yahveh o, senza volerlo, degli extraterrestri]. Nella Bibbia, dunque, non vi sarebbe altro che la leggendaria presentazione di un incontro fra umanità diverse e qualche conferma si avrebbe [nei Manoscritti del Mar Morto, nella particolare struttura di certi minerali radioattivi e nella piattaforma di Baalbek].¹⁵⁹

[Se le cose stessero così, nessuno potrebbe impedirci di immaginare il percorso inverso: invece di una creazione dall'esterno, potremmo pensare

¹⁵⁷ Il primo "esopianeta", come li chiama chi li cerca, fu scoperto nel 1995. Da allora ne sono stati individuati circa 130. Di essi non si sa naturalmente nulla, tranne qualche informazione sulla massa, che è uno dei dati utili alla loro scoperta.

¹⁵⁸ Il primo uomo fu lanciato nello spazio l'anno dopo dalla base di Baikonur, in URSS. Bordiga ironizzava sulle "navi spaziali" negando che potessero essere più di scatole contenenti manichini passivi pilotati da Terra.

¹⁵⁹ Con la frase in parentesi quadra abbiamo riassunto un lungo periodo in cui si ripetevano tali e quali alcuni passi della riunione di Firenze.

che gli elaborati teorici della nostra intelligenza, grazie alla nostra memoria e a quella della natura, trovano semplicemente una conferma in un campo inesplorato. Si parte con i nostri razzi verso un altro sistema stellare] e si trova che là tutto il percorso è stato fatto, che gli extraterrestri stanno in pieno comunismo, come abbiamo previsto. Così, ritornando poi con la nostra astronave sulla Terra, riuscirà evidente a tutti ciò che io qui sto sudando quattro camicie per spiegare assai meno bene di quanto potrei fare avendo un esempio pratico a portata di mano. In questo caso noi saremmo pronti a riconoscere grande benemerita ai suddetti fantascientifici e ad accettare senz'altro che tutto il duro, laborioso, sanguinoso percorso della nostra umanità verso la società nuova possa essere abbreviato da una [escursione presso] questi popoli, presso questa [perfetta società comunista che essi hanno già raggiunta].¹⁶⁰

Come vedete, adesso si va modificando anche la letteratura relativa alla comunicazione interspaziale: fino a qualche tempo fa i marziani erano dipinti come curiosi esseri, non avevano la faccia di uomini (o erano macchine e non l'avevano affatto), avevano antenne vibranti che uscivano dalla testa, avevano otto piedi e tre braccia... Adesso s'è incominciato a immaginare che essi, al di là dello spazio, su sui pianeti che si presumono abitati, possano avere la stessa nostra conformazione, le stesse facce nostre, il naso, la bocca, anche perché farebbe comodo ai viaggiatori spaziali mettersi a fare l'amore appena arrivati, affinché i sessi di tutt'e due le umanità possano congiungersi e magari realizzare dei nuovi prodotti [come del resto è scritto proprio sulla Bibbia].¹⁶¹

Questo ramo si è sviluppato in maniera grandissima e sembra che la moderna gioventù ne sia particolarmente avida. Anche noi, quando eravamo giovani, avevamo la nostra letteratura fantascientifica. Avevamo Verne, che scrisse *Dalla Terra alla Luna* e *Intorno alla Luna*, altri autori, come Wells, che descrissero la discesa sia sulla Luna che su Marte, [o la venuta] sulla Terra di alcuni marziani, poi disgraziatamente morti. Insomma, l'idea di evadere dal pianeta che ci tiene abbarbicati colla forza di gravità, radicati senza potercene muovere, è una cosa che ha sempre sedotto gli spiriti giovanili. Quindi, speriamo pure che sia veramente possibile trovare un'umanità molto più evoluta. Noi siamo convinti che se la si trovasse non avrebbe

¹⁶⁰ I viaggi nello spazio o gli scenari futuri immaginati in epoca recente (Orwell, Huxley, Wells, Bradbury, Ballard, Dick, ecc.) hanno per lo più prodotto utopie *negative*, a differenza dei classici (fino a Fourier). Aleksandr Bogdanov, il teorico del *proletkult* avversato da Lenin, immaginò nel 1906 di scoprire una società "comunista" su Marte (la stella rossa), ma non potendo risolvere l'apparente contrasto fra individuo e comunità, fra movimento molecolare "statistico" degli individui e piano cosciente che rovescia la prassi dell'anarchia capitalistica, ci descrive una società a suo modo armonica ma glaciale, repellente, dove nessun comunista di buon senso vorrebbe mai vivere (cfr. A. Bogdanov, *La stella rossa*, Sellerio, 1989). Come sottolineato da Bordiga nella riunione di Firenze, guai a quel partito rivoluzionario che non riuscisse a produrre un'anticipazione ottimistica del futuro, una "terra promessa" cui tendere senza incubi.

¹⁶¹ *Genesi* 6.2-4 cit.

azienda, mercato, denaro, e che senz'altro la dimostrazione della necessità del comunismo, tanto faticosa oggi, ma costata storicamente al proletariato centinaia di migliaia di morti, di sacrificati nella lotta, potrebbe essere confermata da una spedizione del genere.

Evanescente materia quantistica

Adesso, per completare, definire un poco queste nostre osservazioni – ricordate schematicamente perché il tempo m'impedisce di darvene un tracciato più completo – voglio trarre partito un po' estemporaneamente da un recente commento ad alcune ultime scoperte della fisica nucleare. Sappiamo che si tratta di un campo nel quale si stanno realizzando sviluppi straordinari e che [la fisica delle particelle] è quella che oggi viene citata maggiormente per convincere la massa dei grandi progressi della scienza. È ovvio, dato che la massa tanto più si convince quanto meno riesce a capire. Siccome gli ultimi portati della ricerca nucleare son cose effettivamente poco comprensibili per i comuni lettori – mi ci metto anch'io naturalmente – essi sono presentati come stupefacenti e meravigliosi. Il tentativo di approfondire la conoscenza interna della materia – perché ritorniamo sempre alla materia – ci riporta dunque a quell'enigma fondamentale che la comparsa del comunismo aveva sciolto. L'antica opposizione tra soggetto e oggetto, tra agire e patire, tra materia e spirito, ecc. si condensava in questa soluzione: non vi è più necessità di avere una concezione dualistica, di immaginare nella realtà un elemento materiale distinto da uno spirituale; la nostra concezione poggia ora essenzialmente sulla materia, la quale nella sua evoluzione, nel suo sviluppo, ha determinato lo sviluppo di tutti i fatti della vita. In un primo tempo puramente organica-vegetativa, poi animale, poi anche spirituale (vita psichica, come dicono), inerente alle manifestazioni dello spirito. Per noi tutto ciò non potrebbe darsi se non si pensasse all'evoluzione come *excursus* completo, una specie di sviluppo da palingenesi della materia. Usiamo con cautela il termine "evoluzione" perché esso sembrerebbe escludere quei periodi rivoluzionari, quelle cuspidi, che per noi sono sempre fondamentali.

Per noi lo "spirito" non potrebbe essere introdotto né da un ente esistito prima del cosmo e che di volta in volta si manifesti illuminando le menti degli umani, secondo le visioni teologiche e fideistiche; né da un *quid* stranamente connaturato alla nostra psiche, immanente al nostro cervello, che ci guidi nei nostri contatti col mondo materiale esterno e con quella parte di materia che è in noi stessi. Comunque sia, a noi materialisti interessa enormemente la storia di questa indagine sui misteri intimi della materia. La quale materia, al principio del secolo XIX, è stata ipotizzata come scomposta in atomi, ritornando ad una intuizione che il pensiero filosofico aveva già conosciuto fin dal tempo dei Greci, che avevano individuato in modo speculativo le particelle indivisibili della materia, gli *atomi*, appunto, con la

scuola atomista di Democrito e Leucippo.¹⁶² Particelle di materia che sfuggono ai nostri sensi, ma di cui la indagine scientifica aveva la certezza [prima che si avessero le prove empiriche]. In origine Democrito le chiamò "atomi" (che non si possono suddividere) poiché il pensiero ci dice che c'è un limite al tentativo di scomporre la materia in parti sempre più piccole. In seguito l'atomo è stato ulteriormente indagato nei suoi componenti e si è visto che si poteva "tagliare". Non che l'abbiano tagliato con forchetta e coltello, ma sono state individuate sotto-unità materiali nel suo interno, altre particelle, [alcune delle quali difficilmente definibili come "materia" secondo il linguaggio che abbiamo, forze di connessione intra-atomiche, energia come equivalente della materia, eccetera, il tutto conoscibile in modo indeterminato secondo le leggi della probabilità].

Allora da parte nostra ci si potrebbe chiedere: la solidità della nostra concezione del mondo – che è concezione scientifica, politica, materialista di partito – incomincia forse ad essere scossa da questa materia evanescente su cui non ci sentiamo più ben appoggiati con i piedi? Incomincia ad essere qualche cosa di ancora più indecifrabile e di più complesso e di più difficile che non lo stesso spirito con le sue misteriose manifestazioni? Queste particelle – ogni qualche mese se ne scopre una nuova – sono diventate una gamma tale che non si capisce più che cosa sia ciò che chiamiamo "materia". L'atomo è stato scomposto, prima s'è trovato lo sciame di elettroni che ruota attorno ad esso, poi i componenti del suo nucleo sono stati isolati, s'è visto che non era un'unità ma si componeva a sua volta di altre particelle. In un articolo a cui ora mi riferisco ve n'è un elenco di 16, 18, non so quante, elettrone, positrone, protone, mesone, neutrone, eccetera, e non è neppure aggiornato.¹⁶³ Sembra che la materia vada sempre più sfuggendo ad una constatazione, ad una presa di possesso diretta da parte di chi voglia conoscerla.¹⁶⁴ All'indagine sull'atomo si è incrociata la nuova teoria fisica

¹⁶² Leucippo visse nella seconda metà del V secolo a.C. Si contrappose alla scuola eleatica che riteneva inconoscibile la natura in quanto caotica e non riconducibile a elementi semplici. Egli affermava invece che la materia poteva essere ricondotta a pochi tipi di unità semplici, piccolissime e indivisibili, la cui variabile connessione dava origine alla molteplicità delle sostanze. Democrito, suo allievo, precisò che gli atomi erano di pochi tipi e che nel loro movimento all'origine del cosmo si erano raggruppati tra simili e tra gruppi, dando origine alla materia primordiale. Per Democrito ogni movimento e soprattutto ogni trasformazione era dovuta a necessità interne della materia e non a cause esterne, perciò le differenze qualitative entro la materia del cosmo dovevano essere attribuite alla diversa disposizione di atomi e vuoto. Anche l'anima era composta di atomi e le sensazioni non erano altro che interazione fra la materia inerte e quella del corpo, interazione che trasmetteva dall'esterno all'interno del corpo stesso le immagini della realtà. Perciò anche il pensiero era il risultato di interazioni fra gli atomi dell'anima e le configurazioni atomiche provenienti attraverso i sensi.

¹⁶³ Nel 1960 se ne conoscevano già 32 (cfr. Ginestra Amaldi, *Materia e antimateria*, Mondadori 1961, pag. 408).

¹⁶⁴ Con la costruzione dei grandi acceleratori e con l'ideazione di esperimenti sempre più sofisticati ad altissime energie, le particelle "scoperte" (meglio sarebbe forse dire "prodotte") sono ormai centinaia, tanto che qualcuno già ha rinunciato alla definizione classica di "particelle elementari". Questo per la semplice ragione che le collisioni ad alte energie dimostrano

della relatività, che noi abbiamo stabilito come si potesse adattare alla nostra concezione perché ci dice: materia ed energia sono la stessa cosa. Energia dunque come un qualche cosa di completamente positivo, di completamente reale.

Grazie, Einstein!

Fin qui noi non avremmo ragioni, dal punto di vista di una nostra teoria della conoscenza, di meravigliarci troppo. Noi non abbiamo difficoltà, abbiamo posseduto questa conoscenza fin da quando il materialismo è sorto, ed esso precede il marxismo, dato che quello borghese ha smontato per primo l'ipotesi creazionista. Nella fisica classica il rapporto materia-energia era stato racchiuso in due leggi anticreazioniste per eccellenza: una, quella della conservazione della materia; l'altra, quella della conservazione dell'energia. Ora, [con le ricerche di Einstein, siamo all'identità completa fra materia ed energia, tanto che è possibile scriverne l'equazione. Nello stesso tempo] si vedono riaffermare cosmologie creazioniste o, abilmente, [teorie neo-creazioniste], come processo continuo di creazione. Il Creatore, che la borghesia pensava di avere espulso dalla porta della sua abitazione, rientrerebbe [dalla finestra] per spiegare questi modernissimi enigmi, meglio, in certo modo per lubrificare e rimettere in carreggiata quelli antichi.

Scusate se utilizzo un tono scherzoso per queste cose; ma non vorrei prendere un'aria dottorale che non ho la possibilità di darmi e che non sarebbe giusto [assumere] di fronte a voi, nemmeno se potessi. Lasciamo andare le discussioni sui limiti dell'universo, la infinità o la limitatezza dello stesso, i limiti cui giungono le galassie più lontane, le loro dimensioni, contrazioni, espansioni – toccheremmo problemi difficilissimi della fisica moderna. Comunque sia, si presupponeva fino a non troppo tempo fa che nell'universo esistesse un patrimonio di materia; che si potesse passare da una forma, massa, velocità all'altra, ma il totale, il bilancio finale rimanesse sempre quello. Si diceva che non si può né distruggere né creare nessuna particolare materia. A questa tesi della conservazione della materia si è accoppiata quella della conservazione dell'energia. Si è detto: non si può né distruggere né creare nessuna parte dell'energia totale di cui il cosmo è do-

che "elementari" esse non lo sono affatto perché possono dar origine a nuova materia. Oppure, in altri termini, si potrebbe dire che nessuna particella è più "elementare" di altre. L'equivalenza fra materia ed energia è completa, e ciò fa dire per esempio a Heisenberg, uno dei grandi fondatori della meccanica quantistica (stabilì il celebre principio di indeterminazione): *"L'energia può divenire materia e quindi possiamo considerare le differenti particelle elementari come differenti stati della stessa sostanza elementare materia-energia"*. Per capire i passaggi successivi, tratti da articoli che Bordiga ha sottomano e che purtroppo non ci fa conoscere, occorre tener ben presente questo passo, di sapore aristotelico; in esso si rileva chiaramente che materia ed energia sono manifestazioni diverse della stessa "sostanza" e che le cosiddette particelle, con o senza massa, non sono altro che una delle vie attraverso le quali noi possiamo percepire e descrivere i fenomeni. "Ritorno ad Aristotele", è il titolo di un articolo nel quale si esprimono gli stessi concetti e che Bordiga citerà più avanti.

tato. Una materia potrà trasformarsi in un'altra (attraverso processi chimici o nucleari) ma il totale della massa non può mutare. L'energia può passare da una forma all'altra (meccanica, elettrica, calorifica, chimica) però il totale è sempre quello. Viene Einstein con la sua teoria della relatività e dice: "No, materia ed energia non sono che la stessa cosa perché può farsi sparire una parte di materia purché compaia una certa corrispondente quantità di energia; viceversa, può assorbirsi una certa quantità di energia per cristallizzare e creare una nuova parte di materia".

Quindi, anche stabilita una equivalenza generale materia-energia, la questione della disputa su materialismo e spiritualismo non sembra chiamata ancora in giuoco. [Anzi, non ha forse Einstein cercato di condurre ad unità, in un sistema di equazioni cosmiche, le stesse per qualunque osservatore in moto, scritte sotto forma di derivate, che suppongono cioè quantità variabili per "infinitesimi" evanescenti? E non ha forse esposto i suoi profondi dubbi circa il percorso indeterministico che si fonda su quantità finite e numerabili, benché piccolissime, come elettroni, protoni, fotoni, cioè tutte le fenomenologie studiate dalla fisica, ivi comprese quelle che per Planck e gli altri *indeterministi* sono suscettibili solo di una descrizione di tipo statistico e probabilistico? ¹⁶⁵ Qui Einstein può avere utilizzata la dottrina di de Broglie, che ha conciliato corpuscoli ed onde, discreto e continuo, riconducendo il moto delle particelle ed i *quanta* di energia sotto l'insegna grandiosa delle equazioni canoniche del continuo. Limitiamoci a supporre che nelle ultime carte di Einstein (sul cui "mistero" vorrebbe scatenarsi una pubblicità da baraccone) vi fossero queste ricerche, cui l'ultimo suo lavoro sia stato consacrato. Non sarebbe forse una grande tappa sulla via del *Monismo*,¹⁶⁶ della

¹⁶⁵ Max Planck scoprì che lo stato di un sistema termodinamico può essere descritto in termini di probabilità dello stato fisico in cui esso viene osservato. Tuttavia, per poter esprimere una legge, dovette supporre una distribuzione discontinua dell'energia, come se fosse suddivisa in "quanti" discreti e numerabili. Planck fu il fondatore della meccanica quantistica ma, a differenza di altri che vennero dopo, non può essere inserito fra gli indeterministi "filosofici": anche se le prove sperimentali del metodo probabilistico-quantistico furono inoppugnabili, non rinunciò mai, proprio come Einstein, alla convinzione che ulteriori approfondimenti avrebbero riportato la fisica nell'ambito della causalità deterministica.

¹⁶⁶ Nell'accezione di Bordiga *Monismo* non ha ovviamente un significato filosofico ma fisico, cioè di unità del mondo fondata su leggi univoche per la materia-energia e quindi per il vivente-uomo-società. In filosofia il monismo, che ha origini nel '700 (C. Wolff), si suddivide in due grandi branche, materialistico e idealistico, ramificandosi ulteriormente secondo i singoli filosofi come al solito. Il naturalista e biologo Ernst Heinrich Haeckel ne propose un'interessante sintesi. Materialistica ed evolutzionistica, essa partiva dal rifiuto del dualismo materia-spirito e delle concezioni teologiche in genere. Haeckel fu il primo scienziato a sostenere con argomenti sostanziosi la generazione spontanea della vita dalla materia. A lui si deve il termine "ecologia" come rapporto tra il vivente e il resto della natura. Fu considerato un seguace del meccanicismo e precursore del positivismo. Fondò l'*Associazione monistica tedesca* con W. Ostwald (citato poco oltre da Bordiga) che ebbe un riflesso negli Stati Uniti con la rivista *The Monist*; entrambe si proponevano di eliminare il soggettivismo dalla scienza intesa come un tutto unitario. Engels lo studia a fondo per la biologia, ma lo critica dal punto di vista epistemologico e non dà troppa importanza al suo monismo.

nostra concezione unitaria del mondo? Se le forme meccaniche, elettriche, magnetiche, ottiche, dell'energia, della materia-energia *rispondono ad una sola legge* da cui si deduce il movimento di Sirio ad anni luce di distanza e la traiettoria del protone nel cuore del nucleo di milionesimi di millimetro, allora con Einstein siamo arrivati molto vicino alla assimilazione unitaria anche di quella forma ancora poco nota di energia vitale che chiamiamo "pensiero".¹⁶⁷

[Antiche categorie ricompaiono però quando si abbandona la fisica del mondo reale, macroscopico, e ci si limita a quello microscopico (Einstein non ammetteva due diversi sistemi di leggi per i due mondi, dato che il macro è costituito dal micro) delle particelle. Infatti,] ultimamente, è avvenuto qualche cosa di veramente strano: a furia di scoprire particelle, sono cominciate a venire fuori certe che avevano i caratteri perfettamente opposti, per quanto si può dire, rispetto alle particelle già conosciute, e si sono cominciate a chiamare "antiparticelle". Occorre ribadire, anche se è noto, il fatto che la scienza moderna non ha raggiunto una sistemazione chiara di tutta la fisica. Non si è riusciti ancora, anche introducendo i nuovi concetti che hanno seguito la relatività di Einstein e la scoperta dell'identità fra materia ed energia, non si è riusciti ancora ad inquadrare in una teoria unica i dati delle varie scienze in cui la fisica si divide, a secondo che tratti della dinamica di forze materiali (meccanica), di elettricità, di magnetismo, di ottica, eccetera. Si disse che Engels fosse riuscito, negli ultimi anni di vita, a raccogliere documentazione su questo problema.¹⁶⁸

Creazionismo fisico e matematico

Qualcuno sta ancora cercando una teoria unitaria, ma vi sono molte contraddizioni. Adesso siamo arrivati alla scoperta delle antiparticelle e della antimateria,¹⁶⁹ [ma la strada è stata lunga, bisognò prima stabilire la priorità della materia, con i Laplace] e i rivoluzionari borghesi. Noi mate-

¹⁶⁷ Questo brano di collegamento fra parentesi quadre l'abbiamo ricavato, con qualche piccolo adattamento, dal già citato *Relatività e determinismo*. Nei paragrafi successivi Bordiga cita, senza approfondire, uno degli aspetti regressivi della fisica moderna, cioè l'abbandono della via tracciata da quello che chiama "monismo" di Einstein e la vittoria a tutto campo dell'indeterminismo quantistico.

¹⁶⁸ Non è chiaro a quale lavoro di documentazione si riferisca Bordiga. La *Dialettica della natura* di Engels, pubblicata in italiano fin dal 1950, era un testo ben conosciuto dai militanti del PCInt. e quindi non è quello a cui si riferisce. Per quanto riguarda Engels, egli intraprese lo studio sulle scienze della natura nel 1878 sulla base di appunti precedenti, studio che fu sospeso alla morte di Marx (1883) e mai portato a termine, per via della precedenza data alla sistemazione e pubblicazione dei libri II e III del *Capitale*.

¹⁶⁹ La definizione di una teoria unitaria prese inutilmente 30 anni della vita di Einstein. Oggi si sono fatti dei passi avanti, ma rimane l'inconciliabilità di fondo fra la teoria della relatività e la meccanica quantistica. La prima antiparticella, l'anti-elettrone (positrone), venne scoperta nel 1932. Nel 1955 fu scoperto l'anti-protone (da Segré, nominato più avanti), nel 1957 l'anti-neutrone, ecc. Oggi ogni particella conosciuta ha, per simmetria, la sua antiparticella.

rialisti a quel tempo eravamo tutti contenti nel dire con essi: Dio non è più un problema, badiamo soltanto alla materia. Ma la struttura della materia si andava complicando, con l'ipotesi atomica, l'elettricità, il magnetismo, la gravità. Nel frattempo si era avuta una teoria esclusivamente energetica che diceva: la materia non esiste; ma non ha avuto molta fortuna. Il pensiero era arrivato a questo risultato: non esiste nemmeno la materia, esiste soltanto l'energia, esistono soltanto il movimento, la vibrazione, l'oscillazione, l'ondulazione. Quello che appare a noi come materia, come atomo, come particella, come minimo corpuscolo, non è che la concentrazione di un campo energetico. Era l'idea di Ostwald, che ormai si ritiene superata.¹⁷⁰ Abbiamo dunque prima avuto un certo trapasso, quando si è detto: la materia può sparire e ricomparire come energia o l'energia sparire e ricomparire come materia. Adesso (ogni quattro o cinque anni la scienza ufficiale "supera" tutto) questi delle particelle ci dicono: no, la materia esiste veramente, e si manifesta sia con i campi di energia che in luoghi, centri, in cui si vanno a concretare elettroni, protoni, neutroni e tutte le altre particelle sorte con a fianco le loro brave anti-particelle.

[Ma evidentemente il cervello umano si ribella all'eternità, all'infinitezza del tempo e dello spazio. Ci sono perciò i fautori della *creazione repentina* e quelli della *creazione continua*. Da una parte si ammette la formazione e annichilimento della materia in un equilibrio energetico (o materiale), un bilancio globale secondo le vecchie leggi della conservazione: la materia, da un certo momento in poi, deve essere sempre presente nella stessa "quantità", manifestarsi in un modo o nell'altro, rarefacendosi con l'espansione dell'Universo. Dall'altra si ammette che la materia sia sempre esistita, ma si spiega il permanere della densità media dell'Universo, nonostante la sua espansione, con la *creazione* di materia sempre nuova].¹⁷¹

Che cos'è allora, e da dove viene quest'altra nuova materia? Non pretendete che ve lo spieghi perché non l'ho capito neppure io. È una specie di rompicapo. [Sembra che in laboratorio si possa creare materia dal nulla, purché essa rimanga sulla scena per un tempo inferiore a quello stabilito dal principio d'indeterminazione di Heisenberg, ma qui siamo di fronte ad

¹⁷⁰ Wilhelm Ostwald, 1853-1923. Fu uno dei primi *energetisti*, sostenitori dell'inutilità dell'ipotesi atomica a favore di una teoria secondo la quale tutto è energia in varie forme. La materia non esisterebbe nella concezione corrente, considerata meccanicistica. Su questo argomento scrisse un saggio: *Il superamento del materialismo scientifico* (1895). Negli ultimi anni di vita si chiuse in una specie di mistica mentre altri cercavano di dare fondamento realistico alle tesi energetiste.

¹⁷¹ Paragrafo da noi ricostruito interamente. Qui Bordiga accenna evidentemente alle teorie del "Big bang" e dello "stato stazionario", la prima diventata lo standard per la cosmologia attuale (accettato non a caso dalla Chiesa cattolica nel 1951) e la seconda ormai con pochi sostenitori. Da notare che le teorie cosmologiche sono praticamente una per ogni autore che sia in grado di avanzare un'ipotesi, sostenerla con un apparato matematico e pubblicarla su qualche prestigiosa rivista scientifica.

una creazione stabile alla scala dell'Universo].¹⁷² Ad ogni modo ogni particella esistente ha la sua antiparticella che sta, in un certo senso, nell'ombra, dietro di essa. Come le varie particelle combinate insieme formano il nucleo, l'atomo, la molecola, la materia, il mondo, così le speculari antiparticelle formerebbero gli anti-atomi, l'anti-materia, l'anti-mondo.

È vero che io dissi, [scherzando, che l'ideologia] è uno specchio della realtà, ma non intendevo certo uno specchio [quantistico]. Noi siamo il mondo di scena – io, voi che mi state ascoltando, gli oggetti reali – e quella forma, quell'ombra falsa ed evanescente che si vede nello specchio è quella dell'ideologia, un mero riflesso della realtà, un mondo di retroscena che noi non si sarebbe andati ad acchiappare. Quindi, creazione o no, la materia è stata salvata, è stata riammessa ad esistere distribuita in questi schemi di particelle, purché si ammetta, insieme ad essa, l'esistenza anche di un mondo alternativo di un'anti-materia. Qual è la cosa interessante? Ho qui degli articoli... un saggio dovuto a un certo dottor [...],¹⁷³ che ammetto di non conoscere, ma che è avallato da una firma, quella di Francesco Severi, al quale dobbiamo fare omaggio pur essendo egli un nostro avversario, un esponente della scienza borghese. Si tratta del più grande matematico italiano vivente e forse uno dei più grandi matematici del mondo.¹⁷⁴ Il quale dice: "Pubblicate questi articoli perché me ne assumo la responsabilità. Li ho letti, ne condivido le enunciazioni". Il titolo di questi articoli è veramente interessante: *Ritorno ad Aristotele*.¹⁷⁵

Vi si dice che le ultime scoperte – l'accertamento di nuove anti-particelle – hanno condotto a questa conseguenza: noi scienziati, noi fisici, abbiamo sempre ritenuto che Galileo e Newton avessero avuto ragione una volta per sempre di fronte ad Aristotele... Credevamo che la nuova visione del cosmo materiale fosse regolata dalla dinamica scoperta da Galileo e Newton, e non dalla vecchia, come la concepiva Aristotele. Invece adesso vediamo che le formule di Galileo e Newton – con le quali fisici, ingegneri, tecnici lavorano con tutta sicurezza da quasi tre secoli, e sulle quali ha poggiato tutta la tecnologia vivente e pulsante del mondo – erano sbagliate. Riescono meglio a spiegare la presenza di questi due mondi le idee di Aristotele che quelle degli scienziati moderni. Fondamentalmente a che si riducono queste antiche idee? [Al fatto che, come dice il filosofo greco, la natura sarebbe una questione di forma più che di materia. La materia sarebbe una sostanza che precede la forma in cui si tramuta, come un seme precede la spiga, o una

¹⁷² Altro passo da noi ricostruito per rendere conseguente il ragionamento precedente e quelli successivi sulla *creazione* di materia.

¹⁷³ Il nome purtroppo non è comprensibile.

¹⁷⁴ Francesco Severi (1879-1961), allievo di Peano, Volterra e Segre, assistente di Enriques, diede un contributo fondamentale alla geometria algebrica spaziando nei campi della fisica e dell'epistemologia. Chiarissimo divulgatore scientifico. Sostenne contro gli indeterministi "filosofici" che non vi può essere scienza senza determinismo. Cattolico militante.

¹⁷⁵ Non siamo riusciti a trovare la fonte.

potenza precede l'atto. La materia sarebbe sempre la stessa, mentre la forma cambia a seconda delle finalità].¹⁷⁶

Da questo fatto io traggo due conclusioni.

Prima conclusione: la scienza non va sempre avanti

Prima di tutto è notevole vedere che non è vero che si va sempre avanti. Noi abbiamo sempre detto che il più grande economista d'oggi non si può sovrapporre a Marx e farlo sparire dicendo: Marx è vecchio, ha scritto nell'800, io scrivo nel '900 e avrò cose più grandi da esprimere. È possibile che qualche imbecille si pavoneggi a questo modo, ma non fa testo. Oggi vediamo piuttosto studiosi dal pensiero conformista che vengono a riconoscere verità che solo noi si difendeva; vediamo nostri avversari capitolare di fronte al marxismo; vediamo scienziati "progressisti" riconoscere che frammenti di verità utile possono anche apparire millenni prima della nostra epoca, come dimostra [non solo l'esempio di Leucippo e Democrito ma anche quello del loro nemico Aristotele che, dice Galileo, non era così fesso da perdersi le fasi di Venere al cannocchiale, come invece fecero i preti aristotelici]. Noi non ci permettiamo di pronunciare un giudizio, tra Galileo ed Aristotele. Riteniamo possibilissimo il ricorso a tutta la storia della conoscenza, niente escluso, fin quando quel ciclo millenario non si sarà completato col seppellimento della preistoria umana e con l'apertura della nuova storia e della nuova epoca armoniosa e gioiosa della specie.

In qualche modo per noi è persino notevole che si ritorni ad Aristotele.

¹⁷⁶ Nel nastro qui non vi sono lacune, ma alla domanda non segue, stranamente, la risposta; l'abbiamo aggiunta, sintetica, tenendo conto del successivo riferimento all'*ilemorfismo* aristotelico. Vale comunque la pena di affrontare il problema che, da quel che si capisce, sembra stia alla base del saggio citato. Il concetto di forma è fondamentale nella fisica aristotelica, ma esso non coincide con quello di "materia formata", bensì di "materia che si forma per un determinato fine", come, appunto, nel caso del seme che è la forma in potenza della spiga. Sull'equivoco della forma come "materia formata", nacquero fin dal Medioevo embrioni di materialismo meccanicistico da parte dei "filosofi della natura". Secondo alcuni sarebbe questa l'origine del meccanicismo nella scienza di Galileo, nella meccanica di Newton, nel riduzionismo di Descartes, ecc. Come dire che, senza l'equivoco medioevale, questi grandi scienziati avrebbero potuto avvantaggiarsi della dialettica di Aristotele. Sta di fatto che, con la meccanica delle particelle, dove l'osservazione del mondo microscopico in certi casi ha assunto tinte mistiche, la tentazione di un "ritorno ad Aristotele" è stata piuttosto forte se nella teoria *standard* che spiega la formazione e il percorso futuro dell'Universo è contemplato un formalismo finalistico spinto come la ricerca delle cause prime, di una singolarità *creativa* (Big bang), di una materia potenziale puntiforme da cui tutte le forme successive deriverebbero, quindi anche l'uomo. Tuttavia la dialettica dei processi dinamici e delle relazioni entro e fra i sistemi non è stata sconfitta, per cui, nonostante tutto e a parte il *Big bang*, è suggestivo il richiamo alla materia primordiale come potenzialità della forma in divenire. Aristotele ovviamente non c'entra, ma in fondo i processi del vivente (e del sociale) non perdono energia mentre si manifestano, anzi, acquistano ordine e informazione, perciò vanno verso un fine, lo si chiami come si vuole. Bordiga, in campo sociale, chiamò questo processo "rovesciamento della prassi" nel caso della formazione del partito rivoluzionario che ha la consapevolezza di questo "andare verso". Egli è visibilmente affascinato dall'argomento e si fa forte dell'appoggio del grande matematico Severi.

Come ricorderete, noi abbiamo poggiato la critica al *logos* aristotelico proprio sul *logos* stesso.¹⁷⁷ Quando abbiamo trattato, in modo molto elementare, la questione dei corpi fabbricati dall'uomo, dei satelliti artificiali che girano attorno alla Terra, li abbiamo studiati in base alle leggi di Galileo, Newton e Keplero. Abbiamo ricordato le leggi da loro scoperte e la conseguenza sulla dinamica dei manufatti. Crediamo che tutti quelli che studiano spinte, traiettorie e orbite stiano facendo allo stesso modo. Sono formulazioni perfettamente sicure anche se hanno trecento anni, e molte volte, per una critica al mutamento delle opinioni in materia di rivoluzione e di partito, abbiamo fatto il paragone col mutamento delle opinioni in materia di fisica, la quale dovrebbe essere una materia perfettamente oggettiva. Non ci scandalizza dunque un "ritorno ad Aristotele", ma siamo sicuri che il motivo e le modalità nascondono un trucco ideologico.

Seconda conclusione: scienza bloccata dal rapporto sociale

Ricordate la questione del moto: al satellite artificiale che gira attorno alla Terra non occorre nessuna energia per mantenere la traiettoria, per restare in orbita. Esso sta eternamente in rivoluzione attorno al pianeta in virtù della legge di inerzia di Newton dedotta dai principi di Galileo (qui adesso vogliono, un po' per nazionalismo, salvare Galileo rispetto a Newton). Perché non "costa" niente mantenere un satellite in orbita? [Aristotele riteneva che per tenere un corpo in movimento, anche senza accelerare o ritardare, occorre "spendere" una forza. Galileo disse che la forza occorre per *modificare*, non per *produrre* il movimento. Newton non fece ipotesi, trovò leggi e calcolò il moto del mirabile sistema gravitazionale che da migliaia di millenni ripeteva il suo ciclo senza "spendere" niente. Newton vide dunque che ogni corpo, in quiete o in moto, ha bisogno di una forza per vincere l'inerzia se vuole modificare il suo stato. Lo stato di un satellite è stare in orbita newtonianamente *gratis* in moto inerziale dopo aver ricevuto una spinta aristotelica per giungere alla velocità di fuga e un'altra, galileiana,

¹⁷⁷ Oltre all'esempio dei gravi che cadono, fatto in precedenza, si potrebbe ricordare che il vituperato ragionamento di Aristotele sul fatto che il movimento non sarebbe possibile senza l'aria, nel vuoto, è accompagnato dall'osservazione che, senza punti di riferimento, il moto non sarebbe neppure percepibile e quindi inesistente per l'osservatore. In questo caso avremmo in Aristotele anche un parziale anticipatore della relatività galileiana ed einsteiniana (e comunque bisogna tenere presente che per *kinesis* egli non intendeva quel che intendiamo noi ma piuttosto un "processo" o "mutamento" in tre forme distinte: una quantitativa – elementi che s'ingrandiscono o deperiscono; una qualitativa – elementi che si trasformano; una di cambiamento di luogo). Quando si parla di critica a teorie "superate" occorre pensare anche al loro eventuale passaggio in quelle "nuove": per esempio la recente geometria non-euclidea poggia su quella euclidea e ciò evidenzia i limiti (critica) di quest'ultima; tuttavia la critica alla geometria euclidea non impedisce di apprezzarne la grandezza d'impianto teorico in confronto al suo tempo.

per modificare la sua traiettoria].¹⁷⁸

Ciò significa che il moto di tutti i corpi in orbita, per quanto sia ellittico, accelerato al perigeo e decelerato all'apogeo, è assimilabile a quello rettilineo uniforme e quindi non c'è bisogno di "spendere" nessuna forza per mantenerlo nello stato in cui si trova. Ed ecco perché ho qui usato più volte i termini economici di valore: *costare, spendere, gratuito*. Non perché io voglia lontanamente fare la critica di questo *Ritorno ad Aristotele*, dato che non possiedo le nozioni scientifiche per farlo, ma per mostrare come l'ideologia dominante si intrufoli nell'ambito di sottili spiegazioni scientifiche, diventando l'espressione banale dell'attuale società. Quel che vi dico è molto importante. Voglio farvi notare che gli scienziati borghesi ragionano proprio come noi diciamo che ragionano, cioè regrediscono di millenni e nello stesso tempo introducono paragoni economico-sociali di volgare attualità, mutuati dall'ideologia della loro classe. Finché la nozione rivoluzionaria tratta dalla scienza ultima illumina quella primordiale [essi fanno i sufficienti e gridano: Abbasso Aristotele, abbasso Tommaso d'Aquino! Non appena la rivoluzione è alle spalle, l'ideologia prende il sopravvento; non appena la conservazione è all'ordine del giorno, ecco che ritornano utili i preti e Aristotele].

Mi avvio a concludere perché mi sto stancando assai, non vorrei che vi stancaste anche voi.

In altri termini, il pensiero filosofico borghese ha costruito finora una piramide delle scienze fatta a gradini. Alla base della piramide c'è la matematica, su di essa c'è la fisica, poi c'è la chimica, poi ci sono le scienze biologiche, poi ci sono le scienze sociali, l'economia, la sociologia, la psicologia. Al vertice la filosofia, scienza dello spirito. Noi, dicono i borghesi, siamo ben sicuri di ciò che sta alla base della piramide, si può opinare e discutere su ciò che sta al vertice. Noi comunisti diciamo che mettiamo in discussione tutta la conoscenza, dalla base al vertice e viceversa. Niente lasciamo in piedi [soprattutto perché la piramide della conoscenza borghese è capovolta a testa in giù, poggia sul proprio vertice ideologico e tutto il resto viene di conseguenza].

Rovesciare la piramide conoscitiva

Adesso, da quel chiacchierone, da quel vecchio dottrinario, dogmatico e settario che sono, farò un tentativo analogo a quello per cui fui vituperato ai congressi dell'Internazionale, cioè voglio rovesciare anche questa piramide. Scusate se attraverso ponti, se sollevo problemi e discussioni su argomenti che sembrano lontani, se faccio paragoni molto azzardati: si tratta di collegamenti che valgono a spiegare perché li abbiamo raccolti nella stessa riunione e sono esposti dalle stesse persone agli stessi ascoltatori.

¹⁷⁸ Il brano tra parentesi riassume concetti ripetuti nelle altre due riunioni e in molti altri testi di Bordiga. Sostituisce anche alcune ripetizioni presenti nei paragrafi successivi e che abbiamo eliminato.

Dissi allora a Mosca: *Il faut renverser la pyramide*. Voi avete costruito il movimento internazionale proletario mettendolo capovolto. È vero, diciamo noi, che il movimento dev'essere centralizzato; ma vogliamo che centro e base possano comunicare direttamente, che le informazioni e le direttive abbiano una traiettoria precisa, stabilita, non come adesso che tutto poggia sul vertice di Mosca in equilibrio instabile.¹⁷⁹

Ora, la banale meccanica, quella del povero Galileo, del povero Newton, hanno dimostrato di resistere al tempo, se con i loro calcoli si mandano ancora adesso razzi e satelliti manufatti nello spazio; non so che cosa posso fare per farci rientrare Aristotele. A scuola mi hanno insegnato, come hanno insegnato a tutti voi, che avevano ragione. Adesso non si sa più che cosa decidere. Quello che sembrava così solido, ci dicono, non è più sicuro, tutto si può revocare in dubbio. La fisica moderna tutta, con lo studio delle particelle quantistiche, è in preda alla filosofia del dubbio, dell'indeterminazione, dell'incertezza. Ma che scienza è quella che non ha più certezze?

Ad ogni modo, adesso stiamo facendo un tentativo di rovesciare la piramide scientifica. La materia avrebbe dunque in sé stessa tali particolarità per cui prende una determinata forma. È la teoria aristotelica dell'*ilemorfismo*. E solamente quando questa facoltà potenziale diventa una facoltà attuale assistiamo a innumerevoli fenomeni. Quindi non è possibile spiegare il moto senza che vi sia una relazione col campo esterno. Il moto è il cambiamento di luogo di un corpo: prima stava qui, ora sta là; noi l'abbiamo sempre messo in relazione con la posizione, mentre Aristotele lo metteva in relazione col mezzo, con l'aria in cui il corpo era immerso.¹⁸⁰ Secondo l'autore di questo articolo, invece, sarebbe avvenuto che Galileo e Newton avevano sbagliato, per cui, adesso ci si potrebbe basare su di una nuova teoria chiamata "dinamica dello scambio". La strada sarebbe stata aperta una diecina di anni fa dal Segré,¹⁸¹ il quale trasferendo la sua attenzione dagli studi

¹⁷⁹ Si trattava della cosiddetta bolscevizzazione dell'Internazionale che introduceva una gerarchia di funzioni in base alla fedeltà a Mosca. Bordiga parlò al VI Esecutivo allargato dell'IC il 23 febbraio 1926: "*Chi, in questa situazione, deciderà in ultima istanza sui problemi internazionali? Non si può rispondere: la vecchia guardia bolscevica... Noi possiamo paragonare la nostra organizzazione internazionale ad una piramide. Questa piramide deve avere un vertice, e linee rette che tendano verso questo vertice. È così che si producono la necessaria unità e la necessaria centralizzazione. Ma oggi, a causa della nostra tattica, questa piramide poggia pericolosamente sul suo vertice. Bisogna quindi capovolgerla; ciò che ora è sotto deve diventare sopra, bisogna mettere la piramide sulla sua base affinché stia in equilibrio... Non si tratta di introdurre semplici modificazioni d'ordine secondario, ma l'intero sistema va modificato da cima a fondo*" (Protokoll, "Diskussion über den Bericht der Exekutive" pp. 122-144).

¹⁸⁰ Anche la scienza moderna ebbe ad un certo punto la necessità di introdurre un mezzo ipotetico, l'etere, per spiegare la trasmissione delle onde elettromagnetiche. L'ipotesi fu dura a morire e sopravvisse fino all'inizio del '900. Oggi c'è chi vorrebbe reintrodurre il concetto.

¹⁸¹ Emilio Segré (1905-1989), allievo di Fermi nello storico gruppo di via Panisperna, collaborò al progetto Manhattan per la bomba atomica; nel 1955 dimostrò, con O. Chamberlain, l'esistenza dell'antiprotone previsto nel 1928 da Dirac (per questo esperimento gli fu assegnato il premio Nobel).

di fisica matematica, in cui eccelleva, agli studi di fisica sperimentale, avrebbe stabilito il seguente principio: un corpo, per mantenersi in moto, deve avere degli "scambi" col campo esterno. In parole povere non è possibile che esso si muova se nessuno ci spende nulla. Ora, in seguito a tutta questa ricerca salterebbe ovviamente il nostro assunto dei corpi astrali che viaggiano gratis nell'Universo. Io non posso naturalmente spiegare, né seguire le formule piuttosto ardue di questo autore, senza possedere i necessari concetti matematici e fisici richiesti (quand'uno ha studiato, se non si "aggiorna", dieci anni dopo diventa una bestia completa perché ti cambiano tutto e non sei più sicuro di niente). Però trovo notevole che, per dare una dimostrazione di fisica, l'autore stesso ricorra a un paragone di carattere economico: non è possibile uno scambio senza contropartita.

La scienza di Don Ferrante

Qual è la conclusione a cui vengo? Io non mi permetto di dire che [il ricorso a concetti economici] sia una ragione per dimostrare che il ragionamento fisico-matematico sia giusto o sbagliato; se alla fine del conflitto la vincerà Aristotele o la vinceranno di nuovo Galileo, Newton o Einstein; perché si tratta di un tema alla cui soluzione non possiamo arrivare in questo momento, e neanche attraverso un lungo lavoro. Dunque non dico che noi ci arriveremo, ci arriverà evidentemente la società comunista. Prima di essa non si potrà superare [lo scoglio della contraddizione fra le varie branche della scienza]. La società capitalistica sembrava aver abbandonato la fisica aristotelica propugnata dai tomisti e dai neotomisti ai quali, in questo articolo, si fa anche omaggio.¹⁸² E aveva in generale adottato la nuova fisica che le permetteva di impostare una filosofia che potremmo definire del realismo scientifico e che ha portato a grandi risultati fino alla relatività e alla meccanica quantistica.

Per piacere non vi muovete, fra poco vi lascerò andare in ordine e disciplina; se uno si muove dà l'esempio e se ne muovono altri undici. Io vi vedo agitare, mi fate deviare il corso delle idee e la cosa diventa più lunga.

Ora dico: la società borghese al principio ha attraversato un momento esplosivo, quello della sua rivoluzione, un grande periodo storico che, intellettualmente, possiamo far risalire fino al Rinascimento e, politicamente, fino al tempo della Rivoluzione inglese del '600 e della Rivoluzione francese del '700. Con la rivoluzione industriale e fino a tutto il secolo scorso la borghesia si è avvicinata per un momento a una scienza della realtà, [dimostrando che] al possesso della verità si arriva attraverso tempeste, tuoni e

¹⁸² L'indirizzo teologico-filosofico che fece capo a Tommaso d'Aquino. Scaturì dall'incontro fra il mondo arabo e quello cristiano con una rivalutazione di Aristotele nel senso di riprendere i concetti di "realismo critico" e di "ragione umana" nei processi di conoscenza della natura e del divino, non più dualisticamente opposti. Il neo-tomismo o neo-scolastica è la ripresa dei temi di Tommaso di fronte alla conoscenza moderna del XIX secolo. Il movimento ebbe sanzione ufficiale con l'Enciclica papale *Aeterni Patris* (1879).

battaglie di una parte dell'umanità contro l'altra parte di sé stessa. In ogni tornata di questi sprazzi fortunati della storia riusciamo a intravedere degli spezzoni della prospettiva generale verso la verità cui la nostra specie tende. Perciò la borghesia è particolarmente vicina alla realtà nei momenti in cui, sfidando la forza consolidata degli antichi dogmi ideologici, deve avanzare, rivoluzionando il mondo contro i residui del passato. Immaginiamo Galileo che, dinnanzi al sinedrio dei preti, batte il piede per terra e dice: "Eppur si muove", sfidando la conoscenza dell'epoca e rischiando persino il rogo pur di affermare una verità che del resto stava affermandosi per forza propria.

Adesso abbiamo una borghesia vigliacca, suggestionata unicamente dalle sue dottrine economiche. Ha una posizione conservatrice, ben dimostrata dall'articolo, che utilizza metafore legate al linguaggio della proprietà e del valore, inutili in un contesto non divulgativo, dato che questa è una pubblicazione riservata a un pubblico scientifico, cui si vuol spiegare un problema di fisica pura.

Ed ecco perché Aristotele avrebbe avuto ragione: le combinazioni chimiche, i fenomeni fisici, i fenomeni vitali e i fenomeni mentali sarebbero quelli appartenenti al mondo sensibile, quello di antescena, quello della materia *attuata* che percepiamo; invece nel mondo dell'antimateria ci sarebbero tutte le particelle non attuate, tutti i corpi allo stato potenziale, diciamo così. Sarebbe un mondo di materia incombinata, che non reagisce, non dà luogo a fenomeni meccanici, chimici, elettrici o quantistici. Pura *materia* in potenza e non ancora *forma*. Ecco perché il nostro autore s'inguaia nella vecchia concezione del filosofo di Stagira che stabilì l'ilemorfismo¹⁸³, su cui l'umanità ha ragionato e sragionato fino al Don Ferrante dei *Promessi Sposi* il quale, ragionando appunto sulle costruzioni di Aristotele, dimostra che la peste non c'era: le cose sono sostanza e accidente, e la peste era accidente. Manzoni, un buon borghese, lo sfotte e, poche righe dopo avergli fatto svolgere la sua bella dimostrazione, lo fa morire di peste.¹⁸⁴ Così finiranno i difensori della conservazione a oltranza della società borghese.

¹⁸³ Il termine "ilemorfismo" fu coniato dai neo-scolastici alla fine del secolo XIX per definire in maniera univoca la concezione che sta alla base della fisica aristotelica. Secondo questa concezione la materia (in greco *hylé*) è sempre in opposizione a forma (*morfé*) e indica ciò che in ogni oggetto o vivente costituisce l'elemento potenziale indeterminato, come una specie di materia prima, anche se percepiamo solo ciò che è attualizzato, "formato", appunto. Come diceva Tommaso d'Aquino, per gli aristotelici "la forma è in ogni essere il principio per l'azione", perciò gli scolastici preferirono accompagnare il termine con un aggettivo a seconda del contesto: forma agente, individuale, esemplare, morale, ecc.

¹⁸⁴ Sostanza: ciò che vi è di permanente nelle cose che mutano; accidente: ciò che può aver luogo o venir meno senza distruggere il soggetto. Alessandro Manzoni, ne *I promessi sposi* (cap. XXXVII) scrive: "Al primo parlar che si fece di peste, don Ferrante fu uno de' più risoluti a negarla, e che sostenne costantemente fino all'ultimo, quell'opinione; non già con ischiamazzi, come il popolo; ma con ragionamenti, ai quali nessuno potrà dire almeno che mancasse la concatenazione. In rerum natura - diceva - non ci son che due generi di cose: sostanze e accidenti; e se io provo che il contagio non può esser né l'uno né l'altro, avrò provato che non esiste, che è una chimera".

Fisica in partita doppia

Ora, questi matematici, scienziati di alto rango, competenti di fisica nucleare, in grado di avere una comprensione così profonda della materia e della forma, di questo mondo e contromondo, quello effettivo, reale, palpabile e visibile, nel quale noi ci agitiamo, e di quell'altro, di cui si può avere solo una vaga intuizione; questi matematici sentono il bisogno di usare paragoni puramente mercantil-proprietari. Allora è evidente che per questi signori la verità sta nella economia, è da essa che attingono le verità della fisica e della matematica. Tali fisiche cangianti adattano la matematica, la pongono al proprio servizio, [perché la matematica è un linguaggio, e se con i diversi modi di produzione cambia il linguaggio non può non cambiare anche quello della matematica]. La scoperta del principio di scambio, nell'interazione tra il corpo e il campo che lo circonda, si verificherebbero con un bilancio, e il bilancio prevede entrate e uscite – così c'è scritto – e quindi occorre far calcoli in partita doppia, come i ragionieri.

Se si viene a stabilire che deve esistere un qualche cosa a spiegare un movimento per cui bisogna "pagare" un prezzo, si esce dalla enunciazione del vecchio Engels, il quale disse semplicemente: "*Il movimento è il modo di essere della materia*". Il principio di inerzia si enuncia parlando di quiete o di moto, ma in realtà la quiete assoluta non esiste. Tutta la materia è in moto, le varie parti dell'Universo, dalle particelle alle galassie si muovono l'una relativamente all'altra, *gratis*. Il moto non ha bisogno di una spiegazione perché è il primo presupposto che non ha bisogno di ipotesi creative. Invece adesso il moto avrebbe bisogno di una spiegazione. Perché? Perché occorre saldare un conto economico, dare una contropartita, pagare un debito. E vi potrei leggere qualche passo dell'articolo per mostrarvi quante sono le enunciazioni economico-sociali che si adoperano a spiegazione delle recenti rivoluzioni della fisica e della matematica, la quale non corrisponde più a quella del proverbio: "non è un'opinione"; oggi tutto è opinabile. Ma non voglio neppure lontanamente coinvolgermi in questa lettura.

Uno degli apporti della scoperta di Planck (quella dei quanti di azione) alla fisica moderna è che la materia, la luce, l'energia si possono concepire come discontinui, formati da tanti minimi grani impalpabili. In fondo l'idea era stata introdotta da Pitagora, il quale pensava che i numeri fossero l'essenza dell'Universo, in senso letterale, dato che per i pitagorici i numeri erano quello che per noi sono le particelle atomiche (e questo dovrebbe far pensare, dato che Pitagora ebbe qualche problema con i numeri irrazionali, che lo ripiombavano nei rapporti fra grandezze incommensurabili).

Tutta la matematica moderna è costruita sulla ipotesi del *continuum*, la fisica moderna è costruita sulla ipotesi del *discretum*, perciò la matematica ha dovuto essere, diciamo così, adattata. Ora, la scoperta di Plank, che egli stesso riteneva, sperava, potesse essere riassorbita in una visione generale della fisica rispettosa delle equazioni fondamentali del continuo, si è ampliata al punto di venire adoperata per fare tremare la piramide della cono-

scienza acquisita. La sua base fisica e matematica è revocata in dubbio. Noi, che normalmente ci occupiamo di quell'altra piramide, quella politico-sociale, vogliamo spezzare e capovolgere l'una e l'altra, trattandole come un tutt'uno, come i nostri avversari ammettono sia giusto fare, confessando che chi comanda in entrambe è l'ideologia della proprietà e del Capitale.

È inutile discutere in modo riduttivo dei passaggi all'interno delle discipline scientifiche o della società, partecipare ad ognuno dei dibattiti su questa o quella disciplina, questo o quel risultato. La verità è che bisogna partire dalla sommità della piramide e rovesciare tutto. Lì è il problema, altrimenti non si spiegherebbe come mai, da parte di chi fa affermazioni tanto audaci da rasentare il paradosso incomprensibile e magari porta un contributo effettivo alla conoscenza, vengano esempi di subordinazione totale all'ideologia del valore e del denaro. Noi non neghiamo affatto che scienza e conoscenza possano procedere per paradossi a prima vista inverosimili. Anzi, questo ci fa pure piacere. Noi non escludiamo affatto ricorsi storici che mostrino come risultati di duemilacinquecento anni fa siano più aderenti alla spiegazione della natura di quanto lo sia ciò che è stato affermato nel XX secolo. D'altra parte non possiamo contestare a questo scienziato di vivere nei meandri di una società borghese, di far parte del "partito" borghese. È logico che adoperi i concetti della sua società. L'ho detto avanti. Siamo noi che dobbiamo trarne le conclusioni.

Adesso lasciatemi respirare un momento, senza approfittare per fare i cattivi e muovervi come scolaretti. Questo invece continua a dormire...

Vorrei trovare il passo nel quale c'è un'infilata di termini economici. Ecco: *"Quale azione paga gli effetti di una variazione permanente di luogo in moto uniforme rettilineo?"* Io vi avevo mostrato, giurando su Galileo, Newton ed Einstein, che non occorre pagare niente per il moto dello *Sputnik* perché esso corrisponde a un moto uniforme rettilineo "inerziale". Non c'è nessuna ragione per pagare qualche cosa. Invece qui si dice: Bisogna trovare questo qualcosa perché altrimenti quale azione paga l'equivalente di una variazione permanente di posizione nello spazio? È un concetto sociale che tutto dev'essere pagato da qualcuno. Ma è proprio da questo che l'umanità deve uscire, e perciò mettiamo in dubbio quel che dice lo scienziato, appoggiandoci a Galileo e tutta quanta la compagnia, Aristotele compreso, e dicendo che la verità è ancora lontana. Non per niente proponiamo di evitare i roghi di libri, non sempre metaforici, tanto cari ai borghesi: proponiamo non di "ritornare" alla filosofia, ma di incominciare a costruire dagli opposti estremi, dalla società futura che noi vediamo e da quelle passate che adesso possiamo conoscere senza pregiudizi borghesi.

Avevano forse più ragione i filosofi antichi degli scienziati attuali, ma l'errore della filosofia nasce necessariamente dal fatto che essa ad un certo punto della storia ha incominciato a rinchiudersi nel cervello dell'individuo. È la scienza dell'urto delle collettività sociali, e non degli individui, che ci darà la prima traccia di verità attraverso cui la specie conoscerà sé stessa e il mondo che la circonda. Non io, non voi, non certamente gli uomini viventi

di oggi, ma certo non troppe generazioni avanti, tutta l'umanità si approssimerà a verità nell'ordine dei fenomeni più complessi, cioè dei fenomeni storici e sociali, e quindi nella conoscenza del mondo fisico, senza le attuali remore ideologiche. È così che rovesciamo la piramide.

Si può giurare che la più breve distanza tra due punti sia in linea retta? No, non mi sento di giurarlo perché mi hanno insegnato che in una geometria non euclidea può non essere vero. Ma che l'umanità vada verso il comunismo, questo mi sento di giurarlo e credo che voi tutti lo possiate giurare con me sulla base del determinismo. È da questa verità che "bisogna" discendere. Anzi, solamente quando questa verità sarà entrata nella vita di fatto si potrà ridiscendere e spiegare cosa siano lo spirito, Dio, la materia, la forma, il mondo, l'anti-mondo, quale fosse il rapporto tra tutto questo per le società precedenti e quale nuova conoscenza sarà la nostra.

Dunque, chi paga le spese di trasferimento del corpo da A a B? Ché se il corpo è andato da A a B qualcheduno deve pur pagare le spese. La solita domanda della mentalità borghese: chi paga? Chi ha corrotto l'operatore? L'alta scienza si riduce a questo:

"Acciocché un corpo esprima un suo movimento relativo (variazione di luogo) ci sono tre condizioni: che la sua massa accetti una certa quantità di energia (accettazione dell'energia correlativa all'impulso); che la quantità di energia accettata sia cambiata dalla massa in altra e differente valuta energetica; che la quantità di energia nuova, di nuova valuta, sia riversata nella sua massa, come riversamento quantico dell'energia cambiata. Il mediatore dell'accettazione è il cambio delle diverse forme nel campo della materia quantica".

Ecco che si arriva a introdurre il Dollaro e la Sterlina nella meccanica quantistica. Sembra di capire: io particella ho una certa quantità di energia; busso allo sportello della cassa di questa banca mediatrice e dico: "Accettate qualche cosa in cambio di qualcos'altro ché debbo muovermi". Cambio della valuta energetica accettata; quello che gli ho dato in magnetismo ricevo in elettricità, quel che gli ho dato in calore ricevo in movimento, e così via. Condizioni qualitative e quantitative sono sottoposte al principio di scambio. Ed è proprio il santo principio di scambio che ci vogliono infliggere per spiegare la vita sociale dell'umanità. Come dire: se la natura funziona così... allora il capitalismo è la condizione naturale dell'umanità.¹⁸⁵

¹⁸⁵ Riproduciamo un esempio di prosa scientifica moderna sulla "creazione" di materia con relativo ricorso alla metafora dello scambio economico: "A permettere che dal nulla eterno si crei materia di durata infinitesima, senza che sia comunque violata la conservazione dell'energia, è il principio di indeterminazione di Heisenberg... qualunque quantità di energia si può prendere a prestito per creare materia, purché questo avvenga soltanto per un tempo tanto piccolo da rendere l'energia non misurabile (così come si può rubare del denaro senza violare la conservazione del capitale, purché lo si faccia soltanto per un tempo inferiore a quello intercorrente fra due controlli). Questo meccanismo non è comunque in grado di spiegare la creazione dal nulla di oggetti non effimeri, quali corpi microscopici o l'universo stesso. Una possibile spiegazione di come si possa passare dal vuoto materiale al

Il Capitale, con la legge dello scambio (e con omaggio di Stalin e dei russi) pretendeva di chiudere tutti gli sviluppi futuri entro i limiti di questo suo specifico principio in modo che non potessero concepirsi economie senza scambio. Noi abbiamo spezzato questo dogma pretenzioso e primitivo sulle tracce delle scoperte esplosive del marxismo, che un secolo addietro spiegò invece come il valore, lo scambio e le loro leggi debbano sparire dalla società, e come la rivoluzione trionferà solo quando tali leggi non giocheranno più. Ora le leggi dello scambio vengono invocate per portare chiarezza in problemi di fisica nati alla radice di un cambiamento importante nella storia della conoscenza.

Feconda distruzione di barriere

La base di tutta la scienza della società moderna è stata sconvolta dalla meccanica quantistica. Montagne di volumi di meccanica razionale che l'umanità sta studiando da tre secoli, fondamento della fisica e di tutte quante le discipline collegate, è stata messa in discussione. Adesso tutto l'importante cambiamento viene spiegato banalmente con una questione di valuta, di scambio, viene risolta [mutuando in pieno dalla società borghese le sue categorie economiche di valore]. Questo ci permette di dire che il progresso della conoscenza è una menzogna e che sono in errore quei compagni che dubitano della nostra critica corrosiva dei portati scientifici e tecnologici strombazzati dalla società capitalistica. Noi neghiamo persino che la tecnica, l'ingegneria, le scoperte delle università e dei laboratori siano utili per liberare l'uomo dall'ignoranza e dalla fatica. Non ci lasciamo suggestionare dagli esperimenti sensazionali dei corpi lanciati nello spazio, o delle particelle bombardate dai giganteschi acceleratori. La sperimentazione becera, a suon di dollari e senza teoria è un regresso, perché la misura del progresso è per noi alla scala sociale non alla scala di una conoscenza [che sta fra l'accademia, l'arraffamento di denaro e la pubblicità da circo a favore del capitalismo].

Non ci dobbiamo stupire quando conduciamo la nostra denigrazione di tutte le costruzioni del pensiero e della conoscenza borghesi con caparbio piglio settario di partito; quando neghiamo il progressismo, la continuità scientifica, l'evoluzione della conoscenza in questa formazione sociale; quando torniamo alle nostre origini rivoluzionarie, alla nostra scuola, a coloro che l'hanno formata, all'insieme delle opere essenziali del marxismo in cui si condensa la potenza rivoluzionaria di tutta l'umanità. Oggi essa sembra dormire, ma bianca, rossa, gialla o nera, dovrà pure risvegliarsi. Vogliamo, partendo dalle leggi scoperte da Marx, capovolgere tutta quanta

*non vuoto è stata proposta nel 1973 da Edward Tyron: basta assegnare al campo gravitazionale un'energia negativa pari a quella positiva posseduta dalla materia. L'apparizione della forza gravitazionale sarà il prezzo da pagare per creare materia pur mantenendo l'energia totale dell'Universo nulla, come è in un universo vuoto che precede la creazione" (Pier Giorgio Odifreddi, "Nuove metamorfosi del nulla", *Scienza nuova* n. 4 del 1998.*

l'orrenda costruzione piramidale che poggia sul vertice dell'ideologia dominante, vertice a cui il processo civile e la scienza della borghesia dicono di essere arrivati, quando invece ne sono partiti.

Alla base di quella piramide ci sono certezze matematiche e fisiche da cui sono derivate le cosiddette scienze esatte: [abbiamo visto che ogni certezza scientifica non è che un gradino per salire ad un'altra certezza che inglobi la storia precedente. Perciò non si abbatte una certezza solo per sostituirla col dubbio]. Nell'articolo è spiegato che la scoperta delle antiparticelle potrebbe portare a sviluppi enormi nel campo della biologia. Si potrebbero ottenere esperimenti sensazionali come quello di scambiare la natura dei cromosomi. In prospettiva anche la genetica salterebbe per aria, di conseguenza la psicologia e la sociologia. [E tutto questo sarebbe fondato su una scienza che non ha certezze sulla struttura della materia? Non possiamo lasciare in mano alla borghesia una potenza e, nello stesso tempo, un'ignoranza del genere, ne va del futuro della specie].

Tutta questa costruzione noi la gettiamo giù di colpo. Vogliamo ricostruire su nuove la piramide della conoscenza. Vogliamo partire dalla verità del complesso più ricco di varietà, più difficile, più articolato, a prima vista più incomprensibile, ovvero dal complesso della società attuale e dalle leggi del suo divenire verso una società nuova. Riteniamo che la conoscenza umana sarà veramente tale quando l'umanità avrà portata e applicata la chiarezza in sé stessa, nel suo modo sociale di vivere. Riteniamo che *solamente allora* la verità si comincerà a ricostruire, ripartendo dal complesso e articolato, ormai compreso attraverso assiomi inconfutabili, e percorrendo la strada inversa, per capire finalmente la "molteplicità del reale", della natura. Si ricostruirà tutto: psicologia, sociologia, fisiologia, biologia, chimica, fisica e matematica. L'umanità raggiungerà [il suo scopo]: non farà la rivoluzione perché avrà raggiunto il vero, ma raggiungerà il vero quando sarà capace di portare a compimento la rivoluzione.¹⁸⁶

¹⁸⁶ Questo concetto, con un sintetico quanto efficace riferimento ai temi di queste riunioni, verrà poi inserito nelle *Tesi di Napoli*, del 1965: "*La prima verità che l'uomo potrà conquistare è la nozione della futura società comunista. Questo edificio non chiede nessun materiale alla infame società presente, e non considera patrimonio umano su cui fondare, la pretesa scienza positiva costruita dalla rivoluzione borghese, che per noi è una scienza di classe da distruggere e rimpiazzare pezzo per pezzo, non diversamente dalle religioni e dalle scolastiche delle precedenti forme di produzione. Nel campo della teoria delle trasformazioni economiche che dal capitalismo portano al comunismo, facciamo egualmente a meno degli apporti della scienza borghese, e la stessa disistima abbiamo della sua tecnica o tecnologia che si decanta soprattutto dai rimbambiti traditori opportunisti come avviata a grandi conquiste. In modo totalmente rivoluzionario abbiamo edificata la scienza della vita della società e del suo sbocco futuro. Quando questa opera della mente umana sarà perfetta, e non potrà esserlo se non dopo la uccisione del capitalismo, della sua civiltà, delle sue scuole, della sua scienza, e della sua tecnologia da ladroni, l'uomo potrà per la prima volta scrivere anche la scienza e la storia della natura fisica e conoscere dei grandi problemi della vita dell'universo, da quella che scienziati riconciliati col dogma seguivano a chiamare col nome di creazione ai suoi decorsi a tutte le scale infinite ed infinitesime, nell'indecifrabile finora avvenire futuro*".

LIBRERIE DOVE TROVARE LA RIVISTA

Acri, Germinal, Via Padula, 249 □ **Alba**, Coop. Torre, Via Calissano, 7b □ **Albano Laziale**, delle Baruffe, Piazza Carducci, 20 □ **Alcamo**, Pipitone, Viale Europa, 61 □ **Alessandria**, Fissore, Piazza della Libertà, 26 - Internazionale Bertolotti, Corso Roma, 122 □ **Ancona**, Feltrinelli di Ancona Corso Garibaldi, 35 □ **Aosta**, Aubert, Rue Aubert, 46 □ **Arezzo**, Pellegrini, Piazza S.Francesco, 7 □ **Ascoli Piceno**, Rinascita, Corso Trento e Trieste, 13 □ **Asti**, Borelli, C.so Alfieri, 364 □ **Avellino**, Guida Tre, Corso V. Emanuele, 101H, Gall. La Magnolia □ **Aversa**, IV Stato, Via Magenta, 78/80 □ **Bari**, Feltrinelli, Via Dante, 91/95 □ **Barletta**, Liverini Corso Garibaldi, 180 □ **Belluno**, Tarantola, Via Roma, 27 □ **Benevento**, Guida 3, Via Flora, 13 □ **Bergamo**, Seghezzi, Viale Papa Giovanni XXIII, 82 - Gulliver Via Pallazolo, 21 □ **Bollate**, Punto e Virgola Piazza Resistenza, 27 □ **Bologna**, Feltrinelli, P.zza Ravennana, 1 - Feltrinelli, P.zza Galvani, 1H - Feltrinelli, Via Zamboni, 7B - Delle Moline, Via delle Moline, 3 - Grafton 9, Piazza Aldovrandi, 1a - Modo Infoshop, Via Mascarella 24/b □ **Bolzano**, Coop. Libreria Bolzano, Via della Rena, 17 □ **Bordeaux**, La Machine à lire, 8, Place du Perlement □ **Borgosesia**, Colibrì Via parrocchiale, 2 □ **Bra**, Crocicchio, Via F.lli Carando, 8 □ **Brescia**, Brixia, Piazza Martiri di Belfiore, 2a, Contesto, Via S. Gallo, 5a, Rinascita, Via Calzavellia, 26 □ **Bruxelles**, Internazionale, 171, Boulevard Lemonnier - La Borne Agasse, 17, Rue Tulipe □ **Busto Arsizio**, Centrale Boragno, Via Milano, 4 □ **Cagliari**, Murrù, Via S. Benedetto, 12c, Dettori, Via Cugia, 3-5 □ **Campobasso**, La Nuova, Via Vitt. Veneto, 7 □ **Caserta**, Guida, Via Caduti del Lavoro, 41/43 □ **Castel San Pietro Terme**, Atlantide, Via Mazzini, 93 □ **Castelfranco Veneto**, Massaro Libri, Via S. Pio X, 2 □ **Catania**, C.U.E.C.M., Via Etnea, 390 - La Cultura, P.zza V. Emanuele, 89 □ **Cecina**, Lucarelli, Corso Matteotti, 93 □ **Cesena**, Dedalus, Via Aldini, 2 □ **Cirié**, Garbolino, Via Nino Costa, 17 □ **Como**, Meroni, Via Vittorio Emanuele, 71 □ **Cosenza**, Universitaria Domus, Corso Italia, 74/84 □ **Cremona**, Ponchielli, Piazza Zaccaria, 10 □ **Empoli**, Rinascita, Via Ridolfi, 53 □ **Faenza**, Moby Dick, Via XX Settembre, 5 □ **Feltre**, Crash, Piazza Filippo Cheboli, 3 □ **Ferrara**, Feltrinelli, Via Garibaldi, 28/30 □ **Fiesole**, Casalini Libri Spa, Via Benedetto da Maiano, 3 □ **Finale Ligure**, Centofiori, Via Ghiglieri, 1 □ **Firenze**, Condotta 29 Via Condotta, 29 - Marzocco Via Martelli, 14/22 - Feltrinelli, Via dei Cerretani, 32 R - Feltrinelli, Via Cavour, 12 - delle Donne Via Fiesolana, 2 - Leggere Per, Via degli Alfani, 16b - Montagnani Piazza Stazione, 24r - Nuova Colonna Via Federico d'Antiochia, 15 □ **Foggia**, Dante, Via Oberdan, 1 □ **Forlì**, LZ Corso Garibaldi, 129 □ **Galatina**, Viva (già Athena), Via Liguria, 75 □ **Gallarate**, Carù, Piazza Garibaldi, 6 □ **Genova**, Feltrinelli, Via P. E. Bensa, 32 R - Feltrinelli, Via XX Settembre, 231-233 R - Punto di Vista, Via Sant'Agostino, 583 □ **Gioia del Colle**, Minerva G. C. Via Roma, 45 □ **Gorizia**, Editrice Goriziana, Corso Verdi, 67 □ **Iglesias**, Biblos di Desogus Alessio, Via Garibaldi, 9 - Mondadori, Piazza A. Lamarmora, 8 □ **Imola**, Tabanelli, Via Emilia, 204b □ **Imperia**, La Talpa, Via Amendola, 20 □ **Ivrea**, Cossavella, C. Cavour, 9 □ **L'Aquila**, Universitaria, P.zza V. Rivera, 6 □ **La Spezia**, Contrappunto, Via Galilei, 17 □ **Lecce**, Agora', Via Marinosci, 1 □ **Legnano**, Coop. Popolare, Via della Vittoria, 48 □ **Livorno**, Gaia Scienza, Via di Franco, 12 □ **Lucca**, Baroni, Via S. Paolino, 45 □ **Lyon**, La Proue, 15, Rue Childebert □ **Macerata**, Universitaria Floriani, Via Don Minzoni, 6 □ **Mantova**, Luxemburg, Via Calvi, 27, Minerva, Piazzale Beccaria, 1 □ **Marsala**, Pellegrino, Via XI Maggio, 36 □ **Matera**, Cifarielli, Via Vitt. Veneto, 4, dell'Arco, Via Domenico Ridola, 37 □ **Merano**, Poetzberger, Piazza Duomo, 1 □ **Messina**, Hobelix, Via dei Verdi, 21 □

(continua →)

(← continua) **Milano**, Babele, Via San Nicolao, 10 - Bocca, Galleria V. Emanuele II, 12 Calusca, Via Conchetta, 18 - Centofiori, Corso Indipendenza, 9 - Delle Donne, Via Dogana, 2 - Di Brera, Via Erbe, 2 - Feltrinelli, Via Manzoni, 12 - Feltrinelli, Corso Buenos Aires, 20 - Feltrinelli, Via Santa Tecla, 5 - Feltrinelli, Via Paolo Sarpi, 15 - Incontro, Corso Garibaldi, 44 - Sapere, Piazza Vetra, 21 - Sedis, Piazza Aspromonte, 13 - Tadino, Via Tadino, 18 - Utopia, Via Moscova, 52 □ **Modena**, Feltrinelli, Via C. Battisti, 15/19 □ **Molfetta**, La Meridiana, Via Cavallotto 39a □ **Napoli**, L.& D. Piromonti, Via Manzoni, 80/84 - Colonnese Eddy, S. Pietro a Majella, 33 - Feltrinelli, Via San Tommaso d'Acquino, 70 - Guida, Via Portalba 20/23 - Guida, Via Merliani, 118/120 - Guida, P.zza San Domenico Maggiore, 14 - Internazionale, Piazza Martiri, 70 - L'Internazionale, Via Scarlatti, 46 - La Goliardica, Via Mezzocannone, 9 □ **Nicosia**, Agorà, Via Casale, 15 □ **Nuoro**, Novecento, Via XX Settembre, 72 □ **Pado-va**, Fahrenheit 451, Via San Michele, 32 - Feltrinelli, Via San Francesco, 14 □ **Palermo**, Flaccovio, Piazza Ruggero VII, 37 □ **Paris**, La Brèche, 27 rue Taine - Le Point du jour, 58, Rue Gai Lussac, 7 - Tour de Babel, 10, Rue du Roi de Sicile □ **Parma**, Feltrinelli, Strada della Repubblica, 2 - Gall. del Libro, Piazza Garibaldi, 23 - Passato e Presente, Strada Bixio, 51b □ **Pavia**, CLU, Via san Fermo, 3A - Pellegrin, Via Cardano, 52 □ **Perugia**, L'Altra, Via Ulisse Rocchi, 3 □ **Pesaro**, Pesaro Libri, Via Abbati, 23 □ **Pescara**, Feltrinelli, Corso Umberto, 5 □ **Piacenza**, Fahrenheit, Piazza del Duomo, 26 - Alphaville, Piazzetta del Tempio, 50 - Romagnosi, Via Romagnosi, 31 □ **Pinerolo**, Gianoglio, Via del Duomo, 11 □ **Piombino**, La Bancarella, Via Tellini, 21 □ **Pisa**, Feltrinelli, Corso Italia, 50 - Astrea, Piazza s. Frediano, 10 - Lungarno, Lungarno Pacinotti, 15 □ **Pistoia**, Universitaria Turelli, Via Macallé, 37 □ **Pordenone**, Al Segno, Vicolo del Forno, 2 □ **Potenza**, Della Piazzetta, Piazza Duca della Verdura □ **Ravenna**, Modernissima, Via Corrado Ricci, 12 □ **Reggio Emilia**, Moderna, Via Farini, 1 - Del Teatro, Via Francesco Crispi, 6 - Vecchia Reggio, Via Emilia Santo Stefano, 2 F □ **Roma**, Anomalia, Via dei Campani, 71-73 - Babele, Via Paola, 44 - Fahrenheit 451, Piazza Campo de' Fiori, 44 - Feltrinelli, Via del Babuino 39-40 - Feltrinelli, Via Vitt. Eman. Orlando, 81 - Feltrinelli, Largo di Torre Argentina, 5A-6 - Il Tempo Ritrovato, Via dei Fienaroli, 31d - L'Uscita, Via Tomacelli, 164 - Odradek, Via dei Banchi Vecchi, 57 - Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 13 □ **Salerno**, Feltrinelli, Piazzetta Barracano, 35 - Guida Tre, Via Garibaldi, 142bc, □ **Sassari**, Il Libro, Viale Italia, 15b □ **Savona**, Rosasco, Via Torino, 11R □ **Schio**, Bortoloso, Piazza Rossi, 10 □ **Senigallia**, Sapere Nuovo Via Maierini, 6 □ **Siena**, Feltrinelli, Via Banchi di Sopra, 64/66 □ **Torino**, Campus, Via Rattazzi, 4 - CELID, Via S. Ottavio, 20 - Cortina, Corso Marconi, 34a - Comunardi, Via Bogino, 2 - Feltrinelli, Piazza Castello, 19 - La Città del Sole, Via Po, 57 - Stampatori, Via S. Ottavio, 15 □ **Trento**, Universitaria, Via Travai, 28 □ **Treviso**, Canova Zoppelli, Via Casalmaggiore, 31 □ **Trieste**, Goliardica, Via F. Severo, 147 - Internazionale Italo Svevo Corso Italia, 9 F - Tergeste Piazza della Borsa, 15 □ **Udine**, Friulana, Via Roma, 6c - Tarantola, Via Vitt. Veneto, 20 - Cooperativa Univer-sitaria Friulana, Via Gemona, 22 - Friuli, Via dei Rizzani 1-3 □ **Urbino**, Goliardica, Piazza Rinascimento, 7 □ **Venezia**, Cluva, Santa Croce, 197 - Patagonia, Dorsoduro 3490b □ **Verbania**, Margaroli, Corso Mameli, 55 □ **Verona**, Cortina, Via Alberto Mario, 10 □ **Viareggio**, Gall. del Libro, Viale Margherita, 33 □ **Vicenza**, Librarsi, Stradella S. Stefano, 11 - Galla 1880, Contra' Porti, 4 □ **Vimercate**, Il Gabbiano, Via Pinamonte, 2a □ **Volterra**, Lorien, Via Ricciarelli, 22 □

€ 8,00